VITA
DELLA SANTA MADRE
ANGELA MERICI
FONDATRICE
DELLA COMPAGNIA DI S. ORSOLA
OSSIA DELL' INSTITUTO DELLE ORSOLINE

SCRITTA

DAL P. FILIPPO MARIA SALVATORI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

IN ROMA MDCCCVII.

PRESSO LAZZARINI STAMPATORE DELLA REV. CAMERA APOST.
COL PERMESSO DE' SUPERIORI

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE
PIO PAPA SETTIMO
FELICEMENTE REGNANTE

LA SUPERIORA E MONACHE DELLA COMPAGNIA
DI S. ORSOLA DI ROMA

La somma gioja, che innonda i nostri cuori in questo giorno, Beatissimo Padre, *e i vivi sensi di gratitudine, che ci ardono in petto verso chi ne fù la cagione, non possono ritenersi entro le angustie di un Chiostro. Voi coll' avere innalzata al solenne culto di tutto l' Orbe Cattolico la nostra* Santa Madre An-

GELA MERICI *posto avete alle nostre più premurose cure ai nostri più fervidi voti di presso sessant' anni il sospirato fine. Avea già molto prima decretato di farlo l' immortal vostro Predecessore: ma una ferale purtroppo nota combinazione di avvenimenti gliel' impedì. A Voi la Provvidenza riserbò il perfezionare un' opera sì eccelsa, per fregiare forse il glorioso vostro Pontificato con una delle più sacre e memorabili funzioni dell' Apostolica Podestà.*

Dovendo noi dunque produrre alla luce un libro, in cui si proponga all' ammirazione, ed imitazione de' Fedeli la santa vita della nostra Eroina coll' infallibile Vostro Oracolo canonizzata, permetteteci, BEATISSIMO PADRE, *che una siffatta istoria porti in fronte l' augusto Vostro Nome, e da noi umilmente a Voi si consacri. Sarà questa una tenue ma sincera testimonianza della nostra gratitudine, e per l'onore alla Madre compartito, e per quello, che dall' onor della Madre in tutte noi sue figlie si deriva.*

Di questo benefizio per noi così segnalato un monumento molto più del marmo e del bronzo durevole ne porteranno sempre scolpito in cuore tutte le Vergini

della nostra Società, che niuna età, niuna ingiuria de' tempi potrà mai cancellare. Poichè, se questa minima Compagnia durerà quanto il Mondo, come la S. Madre nel legato ultimo del suo Testamento ci diede a sperare; le grate Alunne, che la compongono, penseranno ben' esse a tramandare le une alle altre la memoria di tal Vostro benefizio; e finchè il Mondo vivrà, risuonerà perennemente presso le Orsoline, sparse, come sono, per l'uno, e l'altro emisfero, il gran Nome di PIO SETTIMO co' più decisi affetti di tenera riconoscenza. Ed intanto noi, che di sì consolante successo attualmente godiamo, non cesseremo di pregarvi dal Datore di ogni bene lunghi e prosperi anni a vantaggio della S. Chiesa: mentre prostese ai Sacri Piedi ci facciam coraggio d'implorare l'Apostolica Vostra Benedizione.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

B. Fenaja Patriarcha Constantinop. Vicesg.

APPROVAZIONI

Il dotto, pio, e zelante Autor di questo libro à così ben distesa la Vita della gloriosa Vergine S. ANGELA MERICI Fondatrice dell' illustre Compagnia di S. Orsola, e Suora del Terz' Ordine del Serafico Patriarca S. Francesco, che con particolar leggiadria, erudizione, ed unzione di spirito non solo la grand' Eroina commenda; ma saggiamentte ancora nel cuor del Lettore s' induce, ed a virtuosamente oprare tutto l'infiamma. Che però son di parere, che quest' utilissimo libro, da me riveduto per commissione del Rmo P. M. del S. Palazzo Apostolico, presto si stampi a gloria di Dio, e lode della sua Santa Vergine, ed a vantaggio de' buoni Fedeli.

Roma dal Convento de' SS. XII. Apostoli
Nel dì 10. Luglio 1801.

Fr. Andrea M. Sgambati Definitor Generale de' Minori Conventuali, Consultore de' Sacri Riti, e Teologo della Reale Università di Napoli

Avendo io per commissione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico letta e considerata la Vita della S. MADRE ANGELA MERICI Fondatrice della Compagnia di S. Orsola scritta dall' egregio Sacerdote D. Filippo Maria Salvatori; nulla vi ho trovato contro la nostra S.Fede, e le regole de'buoni costumi. Che anzi avendovi veduti i più luminosi esempj di Santità, e i documenti più proprj per guidare a Dio le Anime per parte della Santa, e le più sode riflessioni nel rilevare il pregio degli uni, e degli altri per parte del Ch. Scrittore; stimo utilissimo, che questo libro diasi alla luce.

Dal Convento di S. Maria di Araceli questo dì 13. Luglio 1801.

Fr. Ambrogio Erba Minore Osservante Consultore del S. Offizio, de' Sacri Riti, dell' Indice, ed Esaminatore del Clero Romano

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Baptista Chiesa Ord. Prædic. S.P.A. Magister Socius

LIBRO PRIMO

Si descrivono con ordine cronologico la serie e le vicende della sua vita sino alla fondazione e stabilimento della sua Compagnia

LIBRO SECONDO

Si parla in ispecie delle sue Virtù, de' Doni soprannaturali, e della santa sua Morte coronata da Dio cogli onori de' Santi

LIBRO TERZO

Si riportano per modo di Sommario i preziosi suoi Scritti, e i Documenti più autorevoli in conferma del suo Istituto, della sua Santità, e del suo Culto

S. Angela Merici
Fondatrice dell'Istituto di S. Orsola

VITA
DELLA SANTA MADRE
ANGELA MERICI

LIBRO PRIMO

Si descrivono con ordine cronologico la serie e le vicende della sua vita sino alla fondazione e stabilimento della sua Compagnia

CAPO I.

Nascita e Puerizia della Santa

Ulla occidental ripa del celebre Lago di Garda, conosciuto più universalmente sotto l'antico suo nome latino di *Benaco*, giace la Terra di Desenzano; luogo molto fiorito per la mercatura, soggetto nel civile governo alla Podesteria di Brescia, e nello spirituale al Vescovado di Verona, antichissime Città amendue, come a tutti è noto, del Veneto Dominio. Tra le oneste e comode famiglie della Terra suddetta trovasi annoverata sino dal quindicesimo secolo quella de' Merici, che sin d'allora possedeva de' beni anche nel territorio Bresciano, ed erane pure alla cittadinanza ascritta. Capo dell'accennata famiglia nel tempo, di cui noi parliamo, fù Giovanni, da altri detto Tommaso, perchè forse l'uno e l'altro nome avea. Questi sposò una giovine di Salò, Città poco lungi da Desenzano, di casa Biancosi, molto onorata sin da que' tempi, e poi cresciuta in lustro

per gl' innesti colle nobili famiglie de' Bertazzoli, de' Conti Lanfranchi, e de' Conti di Tracagno: lo che anche della famiglia stessa de' Merici in seguito adivenne, sin dal 1500. in più rami divisa, e montata ad un grado nobile e luminoso pel merito di alcuni suoi germogli, che fiorirono in Manerbio della Riviera ed in Solarolo; e di questa prosapia ne rimane anche al presente la discendenza in Darso della gran Valle Camonica. Dell' accennato matrimonio frutto si fù non l' unico, poichè di altri quattro ne abbiamo documenti, ma sibbene il più prezioso, la nostra Santa, prescelta dal Cielo ad illustrar vieppiù la Chiesa di Dio non solo colle sue rare virtù, ma ancora con un copioso stuolo di elette Vergini, di cui ella si dovea far condottiera e guida, per moltiplicare in ogni parte del mondo cattolico le caste Spose all' immacolato Agnello divino. Quindi forse non senza una speciale disposizione della Sovrana Provvidenza le venne il nome di ANGELA al Sacro Fonte imposto. Che se non fù sin dall' utero materno con ispecial grazia santificata, come alcuni opinarono; fù però certamente con tal copia di benedizioni prevenuta sino dalla prima fanciullezza, che ben se ne potè sin d'allora formare il più vantaggioso presagio.

L'anno 1474. secondo la più fondata opinione fu il contradistinto da un parto sì avventuroso. I genitori molto dediti alla pietà si davano gran cura di allevare la famiglia nel timor santo di Dio; perciò aveano in uso di radunarla ogni giorno intorno a se a recitare in comune delle sacre preghiere, e udire la lezione di qualche libro divoto, e specialmente delle vite de' Santi. Agli accennati esercizj poi voleano, che assistessero non solo i figli più grandicelli, ma i più piccoli ancora, non capaci per l'età se non di una materiale assistenza, col disegno di avvezzarli sin dai teneri anni ad occuparsi in quella maniera, che poteano, in cose divote. E ben riuscì di speciale profitto questa pia costumanza de' Genitori per la nostra Angelina. Essa prevenuta, come si accennò, dalla grazia, ed acceleratole di molto l' uso della ragione, mostrò sino da fanciulletta un piacere straordinario in occuparsi ne' santi esercizj de-

scritti; composta e attenta nell'udire la sacra lezione, come avrebbe potuto fare la più assennata donzella, divota e fervorosa nelle preghiere, senza mostrarne mai noja, senza affrettarsi alla fine, com'è proprio de' fanciulli, anzi facendo vedere un positivo rincrescimento, quando dalle divozioni passar si dovesse al comune trastullo. Nè molto tardossi a vedere il frutto di semi sì santi. Concordano gli Scrittori più antichi della sua vita in affermare, che sino dalla immatura età di cinque soli anni cominciò a battere la via della perfezione, schiva d'ogni solazzo, nemica dell'ozio, amante della ritiratezza e dell'orazione, dedita ai digiuni ed altre asprezze corporali, sempre occupata santamente o in divoti esercizj o negl'ingiunti lavori. Sopratutto cominciò sino da que' primi albori del lume di ragione a concepire tale orrore al peccato, che *l'ombra sola del male*, come di lei scrive il Masini nelle Vite delle SS. Vergini, *le cagionava stringimento di cuore, e una specie di ambascia, e di deliquio*; siccome al contrario, secondo l'accreditato Scrittore delle Glorie di S. Orsola, *quando se le parlava di Dio, ella sentiva il suo cuore liquefarsi tutto e svenire d'amore*.

Con tai principj e sopra tali fondamenti quanto eccelso edifizio di santità venisse poi Angela inalzando, agevol cosa è l'immaginarlo. Agli stimoli di pietà, che avea dai religiosissimi Genitori, le ne aggiunse Iddio quelli della Sorella maggiore, portata molto anch'essa alla divozione; onde unitesi perfettamente di genio si accendevano scambievolmente all'avanzamento della virtù. Mentre i fratellini si occupavano ne' permessi trastulli, o erano condotti a diporto intorno alle ripe del lago, le due sorelle si ritiravano nella lor camera, dove con molto studio avean formato, e ornando andavano nelle solennità un divoto Altarino. Quivi innanzi prostese faceano mille atti di religione, spesso ancora alternando tra loro il canto di salmi ed altre orazioni divote, come vedean praticarsi nelle chiese; e con tal fervore di spirito, che con ragione chiamar si poteano emulatrici dell'alma Sionne, ove a gara fanno i beati Spiriti risuonare i loro cantici intorno al trono di-

vino. Oltre a ciò di comune concerto praticando andavano diversi atti di cristiana mortificazione contro l' innocente lor carne: ora si privavano delle colezioni e delle merende, ora lasciavano in tavola i cibi più graditi, frequentemente prima di giorno si alzavano di letto, per fare orazione, e bene spesso passavano le notti dormendo sulle nude tavole, o sopra di una sedia, o sul suolo stesso distese.

Questo sì santo tenor di vita delle figliuole non potè nascondersi agli occhi de' vigilanti genitori, e più volte tra loro parlandone si disciogliean in lacrime di tenerezza e di consolazione. Per quanto però contenti fossero del resto, quella mortificazione a giudizio loro troppo rigida non finiva di soddisfarli; temendo, che nonne avesse poi a risentire del pregiudizio la sanità in corpicciuoli troppo teneri, e di complessione non per anco formata. Sopratutto poi quel non dare al riposo ed al sonno, tanto necessario pe' giovanetti, un sufficiente comodo e tempo, parea loro, che non si dovesse permettere. Perciò si sforzarono colle maniere più dolci ed efficaci a dissuadere dall' intrapreso rigore le figlie. E veramente con tanto dire qualche moderazione ottennero dalla maggiore. Angela però, chiamata da Dio e guidata con interno magistero dello Spirito Santo ad una santità più sublime, non solo non si lasciò moderare dalle persuasive del sangue e della carne, ma, dichiarata un' implacabil guerra contro del senso, fissò sin d'allora (e non era che nella età di sette anni) di mai più non coricarsi sul letto, senza condiscender mai a qualunque brama e riclamo della natura. Quindi, anelando sempre più ad unirsi con Dio, passare le molte ore della notte in sante contemplazioni; nelle quali tal lume comunicavale Iddio, che fatta superiore all' età, alle naturali cognizioni, ed a se stessa, giunse in pochi anni ad un grado, cui appena giungono in molti anche i Religiosi provetti.

Ma, siccome a questo specialmente aveala destinata Iddio, di far per suo mezzo rifiorir nella Chiesa l' onore della Virginità, e moltiplicare dietro la sua scorta il numero di quelle, che si appi-

gliassero a questo evangelico consiglio, così andò istillando in lei, starei per dire, col latte un amore speciale a sì bella virtù. Non era peranco in età da conoscerne il pregio nè i pericoli, e già si vedea usare di tutti que' mezzi, che necessarj o utili sono per custodirne il candore: modesta nel guardo, ritenuta nel tratto, parca nel parlare, scarsa nel vitto, aliena da ogni mollezza, prolissa nell' orazione. Giunta però all' età di dieci anni diede una più luminosa riprova di questo parziale suo affetto. Quanto liberale la grazia co' suoi doni, altrettanto le si mostrava la natura. Avvenente di volto, leggiadra di portamento, e sopra tutto di una chioma così bionda e gentile, che nominata veniva per un esemplare di rara bellezza. Ella però niente invanita di questo, anzi neppur sospettando, che veruno a lei pensasse, viveva a se ed alle sue divozioni. Quando un giorno una giovinetta, in cui compagnia si stava, credendo forse di farle un gradito complimento, le disse, che a riguardo specialmente della gentil sua chioma non le sarebbono mancati amanti giammai, nè uno sposo a suo tempo. Questa proposizione, che per un' altra donzella sarebbe stata al sommo lusinghiera ed obbligante, fu per Angela come un tuono, che la riscosse a primo colpo, e le agghiacciò il sangue; indi la mise in una seria riflessione, ed in un sospettoso contegno. Avea ella fissato di non volere altro amante nè altro sposo, che il suo Gesù. Per togliere dunque a chi che fosse il pensiero di pretendere alle sue nozze, con eroica risoluzione prende a togliere da se ogni incentivo, benchè per parte sua innocente, degli sguardi e delle passioni altrui. Raccolta pertanto della fuligine dal cammino di casa, la mette a bollire con dell' acqua in una pentola, e formatane una specie di lisciva, lava con essa, o per meglio dire imbratta i capelli; lo che per lungo tempo continuando ne rimase la bella chioma così deturpata, che invece di piacere ed allettamento, ingeriva piuttosto schifo ed orrore. Nè paga di ciò si applica a moltiplicare i digiuni, le veglie ed altre asprezze corporali, per le quali venne anche il bel fiore delle sue gote appassito, e rinvigorito all'

opposto il giglio della sua innocenza, perchè messo più al coperto di ogni alito nemico.

Questa magnanima risoluzione fece ben tosto comprendere al maligno spirito d' impurità, qual guerra e quali sconfitte presagire si potessero per lui da una sì generosa donzella: perciò tutte le arti e tutte le insidie affrettossi a mettere in opera, per eluderne i santi disegni, ed abbatterne il valore infin dalle prime sue mosse. Tutto però indarno: armata quella di mortificazione, di umiltà, e di orazione come un di triplice usbergo, impenetrabile si rese alle infernali saette, molte ne fè cadere spuntate sul suolo, altre contro il saettatore stesso le rispinse a suo maggiore scorno e dispetto. Vincitrice così, benchè semplice ed inesperta giovinetta, del più astuto e formidabil nemico meritò di esser da Dio ristorata di quella mistica manna, che meritamente si appella il cibo de' forti. Era già nella età di tredici anni entrata; eppur, non ostanti le così luminose riprove d' innocenza e di virtù, non era per anco stata ammessa alla Mensa Eucaristica: tal' era tra gli altri disordini la calamitosa condizione di que' tempi, che vorrebbono i novatori moderni richiamare ai nostri giorni col malizioso disegno di abolire l'uso de' più salutari Sacramenti sotto l' ombra di un simulato rispetto, ma in realtà per un vero spirito d' irreligione cagionato da languidezza o smarrimento di fede in chi viver brama a capriccio. Iddio però non volle più a lungo permettere, che la sua diletta Verginella rimanesse priva di quel ristoro celeste; onde mise in cuore al Paroco di Desenzano di sollecitarlene, per quel che allora portava l'uso, il sospirato momento. Appena dunque ricevutone il lieto annunzio, ne rimase Angela fuori di se per la gioja: indi volendo, che dal canto suo, com' era dovere, non mancasse nulla, per disporre al divin Ospite un conveniente ricetto, si diè con tutto il fervore a raddoppiare le orazioni e le penitenze, che già era usa di fare. Nel tempo però, che così santamente si disponea, parte mossa dal raro suo spirito di umiltà, per cui conoscea vivamente l' indegnità sua di cibarsi delle carni divine, parte anche

forse per un frodolento tentativo del comun nemico, incominciò a titubare tra se stessa, se ardire potesse una creatura sì vile e difettosa, com' ella era, stender la mano ad una mensa, di cui agli Angeli stessi più puri ed ai più infervorati Serafini veniva il parteciparne disdetto. Ma presto fù Iddio a sciogliere l' inganno, e d'ogni dubbio trarla e di qualunque perplessità. Fecele dunque una sensibil voce d'amoroso invito risuonare al cuore, con cui chiamandola al convito, la risolvette a troncar ogn' indugio, e correr piena di fiducia al suo seno amoroso.

Non così anelante corre la saettata cerva al fonte, come Angela volò allora al Sacro Altare: dove ricevuto corporalmente dentro di se il suo Dio, non può spiegarsi, quali nuove vampe d'amore si eccitassero in cuore dalla sua presenza. Fù quello il giorno ed il momento delle celestiali nozze col suo Diletto, mentre in quel giorno ed in quel momento si strinse tra loro un indissolubil nodo della più intima unione, per cui venne l'innocente Verginella in certa guisa trasformata nel divino suo Sposo. Gustato una volta quel Cibo soprasostanziale, non avrebbe voluto altro gustarne: e di fatti più volte con questo spirituale alimento passò le settimane intere da ogni corporal cibo digiuna. Che se non le venne per allora permesso partecipare della sacramental mensa ogni giorno; ogni giorno però assisteva al divin Sacrifizio, e lungo tempo passava colloquiando col Sacramentato suo Bene in Chiesa: da cui tal copia di spirituali delizie le si versavano in seno, come se realmente lo accogliesse dentro il suo petto. Quindi fu, che, venutole sempre più a noja tutto il creato, di altro non volle poi occuparsi, se non se di Dio, nella maniera, che in appresso vedremo.

CAPO II.

Rimasta in poco tempo priva de' Genitori e di una Sorella maggiore, vien condotta con un fratellino a Salò dallo Zio materno. Progressi maravigliosi del suo spirito, favorito sin d'allora di celesti visioni

Il santo proposito formato dalla nostra Verginella di non vivere più, se non se a Dio, le venne molto da Dio stesso coadjuvato col torle successivamente nello spazio di pochi anni i quattro oggetti, che con più di ragione poteano esigere in buona parte per se gli affetti di quell'innocentissimo cuore; vale a dire ambedue i suoi piissimi genitori, ed una sorella con un fratello, i più virtuosi della famiglia. Accennammo già sopra, qual fosse la pietà di Giovanni suo padre, e quale la premura di educar santamente i suoi figliuoli: quindi Angela, oltre l'amor naturale, con cui suole ogni cuore ben fatto amar l'autore immediato del suo essere, amava il proprio Genitore con un amore speciale di riflessione e di virtù. A misura, che si andava nella divozione avanzando, comprendeva benissimo, quanto di ciò stesso ella fosse debitrice a que' primi semi di religione sparsile dal padre in cuore sino dal primo lume di ragione, e coltivato poi sempre in lei coll' esempio non meno, che colle replicate insinuazioni, e con ogni sorta d'industrie cristiane. Quindi, se per un verso veniva portata ad amarlo come principio della sua vita naturale, per l'altro non meno vedea di doverlo amare come principio della sua vita divota, molto più della naturale interessante e pregievole. Virtuoso era questo suo affetto; ma, perchè mescolato con molto di sensitivo, non era depurato a quel segno, che bramava il celeste Sposo in quella bell'anima. Giunta dunque all'età di quindici anni le toglie con acuta febbre il padre. Attristossene molto, e con ragione, l'amante figlia: ma cotesta sua tristezza non le tolse, anzi le accrebbe il merito di quella eroi-

ca rassegnazione, con cui riconoscendo la perdita dalla mano del divino padrone, alle sue disposizioni pienamente si rimise, e ne benedisse la provvidenza, che altro padre lasciato non le avea, se non il celeste, al quale perciò con più ragion' e diritto avrebbe potuto d' allora in poi rivolgersi.

Crescendo intanto e vieppiù stringendosi andavano i vincoli del suo affetto verso la sorella maggiore. Questa, come già indicossi nel passato capitolo, fu la più costante e fida compagna delle sue divozioni; questa la prima sua guida e l'emulatrice più fervida nelle segrete particolari pratiche di virtù, che andavano tra loro esercitando; questa infine, come maggiore di età e di esperienza più fornita, le serviva di scorta e di consigliera in tutte le circostanze, indicandole i pericoli da fuggire e le maniere di farlo, gli atti di mortificazione più proporzionati al tempo, insieme coi modi da potergli eseguire senza dare nell' occhio. Mentre però nella compagnia, nell' affetto, e nella saviezza di questa sorella andavasi Angela lusingando di trovare un compenso alla recente perdita del pio ed amato suo genitore, piacque a Dio di privarla ancora di questo sostegno e conforto. Se ad altri cimenti si vide la rassegnazione della virtuosa donzella, questo fu certo per tutte le indicate ragioni il più duro. Smarrita si rimase sulle prime, come ad un viandante accade in mezzo alle più tortuose ed inospite strade sorpreso dalla notte senza guida, parendole di vedersi a questo colpo troncate tutte insieme le fila de' santi suoi disegni. Ben presto però rinvenuta dal suo sbigottimento alza gli occhi al cielo, e pensando, che tutte le umane vicende, anche le più contrarie in apparenza, dalla provvidenza divina regolate vengono a nostro spirituale vantaggio, con tutta rassegnazione e fiducia a Dio si rivolge, pregandolo a un tempo stesso e di riposo per l'anima della Sorella, cui tanto dovea, e di maggior copia di grazie per se, a fine di non deviare dal diritto sentiero intrapreso per la mancanza, in cui ora trovavasi, di una guida sì saggia.

Nell' uno e l' altro la volle presto consolare il Signore, e lo fe-

ce con una prodigiosa visione nella circostanza, che meno si sarebbe pensata. Non regnava a que' tempi il fasto, e la mollezza de' nostri, e le nobili persone stesse, anche del sesso delicato, non isdegnavano di attendere, ed occuparsi personalmente negli affari domestici, avvezzando insieme la famiglia a dar di mano in casa, e ne' loro poderi, quanto portavano la condizione, l'abilità e le forze. Angela dunque, benchè di famiglia molto comoda, e perlomeno assai civile, come si disse, era spesso mandata sull' ora del pranzo a recare in un paniere il ristoro ai lavoratori di un loro campicello poco lungi dall' abitato: il che facea ella molto volentieri, e con edificazione grandissima, portandosi per la strada con una modestia singolare e recitando preghiere, o con la mente fissa in pensieri celesti. Or pochi giorni dopo la morte dell' accennata sorella, mentre secondo il consueto recava ai lavoratori il desinare, andava più che mai fissa nel pensiero della sorte, che fosse toccata alla buona defonta; e trasportata da un divoto affetto, si prostra ginocchione in mezzo alla strada campestre, pregando con indicibile fervore Iddio a donare sollecitamente a quell' anima l'eterno riposo nel cielo. Quando, levati gli occhi in alto, vede una schiera luminosissima di Angeli e di Beati, che facean corte alla loro Regina Maria SSma più maestosa e più luminosa di tutti. Rimane sulle prime attonita; indi fissando meglio il guardo, ravvisa chiaramente trà quel drappello beato la sua sorella. Qual fosse allora la piena di gioja, che inondò il suo cuore, lascio considerarlo. Estatica e fuori di se, sarebbe ivi rimasta senza più pensare alla commissione ingiuntale: se non che una sensibil voce partita da quello stuolo celeste le disse: *Angela, se tu proseguirai l' incominciata carriera, sarai partecipe insiem con noi di questa gloria:* e ciò detto, si dilegua il beante spettacolo.

Secondo la tradizione, che pur tuttavia regna in Desenzano, il luogo di questa visione fu la contrada di Macchetto, un miglio e mezzo incirca lontano dal paese presso una casa rustica detta *le Grezze*, che mette in alcuni campi di antica pertinenza, come ta-

lun crede, di casa Merici, ed ora di dominio de' Conti del Villio. Ivi certo trovasi eretta una Chiesina campestre alla nostra Santa dedicata; la qual dedica molto sembra verisimile, che fatta fosse per le indicate ragioni. E veramente meritava, che si eternasse la memoria di quella celeste visione, poichè fu essa l'epoca forse più rimarchevole della santità di Angela. Allora fu, che dallo spettacolo veduto, e dalle udite parole accompagnate da una prodigiosa copia di grazia interiore rinvigorita nello spirito, ed armata di una virtù maschile, cominciò a nulla più prezzare qualunque delle umane vicende, fissa cogli occhi in Dio, da cui unicamente sperava protezion' e difesa ne' pericoli, de' quali circondata vedeasi in mezzo al mondo. Piena dunque di desiderio di giungere alla gloria adombratale e promessale nell' indicata sua estasi, con un fervor' e coraggio sorprendente si diè a correre nell' intrapreso arringo della virtù. Siccome poi la perdita appunto degli umani ajuti le avean fatto crescere la fiducia in Dio; così, lo Spirito Santo medesimo essendosele dato con interne illustrazioni per ispecial sua guida, nón può ridirsi, quanto rapidi progressi venisse facendo nell' annegazione di se stessa, nel distacco da tutto il sensibile, nell' orazione, nell' amor del sommo suo Bene, divenuto già l'unico scopo de' suoi affetti. Lo diè a divedere in un' altra prova, che della sua virtù volle fare il Signore. Era passato appena, e secondo alcuni non era passato ancora, un anno dalla morte dell' amato suo genitore e della sorella carissima, quando, infermatasi gravemente, si morì ancora la madre. Questo, che potea considerarsi il colmo delle sue temporali disgrazie, dovea naturalmente oltremodo commuoverla e rattristarla. Ella però, senza mancare ai doveri di pietà ed amore ben regolato di una tenera figlia, punto non si sbigottì; e ravvivando vieppiù la sua fiducia in Dio, nel colmo appunto delle temporali disgrazie prese nuovo stimolo ad odiare il mondo, e viver solo a quella vita ed a quel bene immenso, che non conosce fine, e che niuno può, a chi possedere lo voglia, con veruna forza rapire.

Rimasta così nella fresca e pericolosa età di circa sedici anni orfana di amendue i genitori, senza neppure la compagnia di una sorella provetta, che le potesse far da madre, e senza Zii paterni, si mosse da Salò uno Zio materno, ed insieme con un fratellino minore se la condusse in casa sua, per non abbandonare nel loro maggior' uopo senza la necessaria educazione que' due nipoti. Ben è vero però, che, essendo egli uomo molto pio, ed informato a pieno della singolare pietà della nipote, lasciolle in casa una libertà pienissima di secondare il suo spirito, ed applicarsi a tutte le pratiche di virtù, che il fervor suo suggerendo le andava: anzi di più lasciò a lei su questo particolare la totale direzione del fratellino, bramando molto, che fosse anch'egli bene incamminato nel virtuoso sentiero. Dalle cose, che vengono scritte di questo giovinetto, convien dire, che ancor egli avesse sortita un'anima buona, poichè non solo fu facile alle pie insinuazioni della santa sorella, ma se ne fece altresì generoso emulatore, gareggiando trà loro e contendendosi il vanto di nuove invenzioni nel praticare la virtù, e crescer sempre nel fervore del divino servizio. Perlochè tanto egli venne a riuscire secondo il cuore di Angela, che la fece quasi per questo verso dimenticare della mancanza della defonta sorella.

Mentre però godendosi andava pacificamente la nostra donzella dei dolci frutti del suo fervore, ecco di nuovo scatenarsi contro di lei l'invidioso nemico, per inquietarla, se altro non gli fosse riuscito, e intorbidarne lo spirito. Quanto dunque potè inventare l'immondo di laide immaginazioni, e di sordidi pensieri, tutto adoperò, senza mai stancarsi, contro l'innocente colomba, appunto perchè questo genere di tentazioni più avea ella in orrore. Ma tutti gli assalti ad altro non servirono, che a moltiplicare all'aggressore le vergognose sconfitte, e le gloriose palme all'invitta eroina. A tal'estremo rigore portò d'allora in poi le astinenze, ed ogni altra sorta di asprezze contro l'innocente sua carne, che sembrano avere dell'incredibile a chi riferire le ascolti;

ed ebbero certo del prodigioso, come in altro luogo vedremo, nel cruciare a un tempo e non consumare con sì continuato martirio quel corpo sì dilicato. Di ciò peraltro non paga, pensò di non essere abbastanza sicura, finchè non si sottraesse affatto dal consorzio del secolo, attendendo in una solitudine a vivere in un totale distacco, occupata solo di Dio. Ne comunicò dunque il pensiero col fratello, fido compagno de' suoi fervori; animandolo al tempo stesso con una sorprendente eloquenza a dare ancor egli un calcio al mondo, e ritirarsi con lei sull' esempio di tanti gloriosi Anacoreti in un inospito deserto. Trovò tutto docile e pronto, come nel resto, così ancor in questo, il fervoroso giovinetto: onde fissato tra loro il giorno, senza farne traspirare ad alcuno di casa, si accingono all' impresa, come già in età molto minore leggiamo aver fatto anche Santa Teresa con un suo fratellino.

Ma poco potè andare a lungo l' intrapresa lor fuga. Appena li vede mancar di casa il vigilantissimo Zio, se ne mette con tutta sollecitudine in cerca: e, siccome deboli erano di forze, inesperti delle vie, presto gli vien fatto di raggiungergli, e ricondurli con se. Giunti poi a casa, e udita la cagione della lor fuga, si fè ad amorosamente sgridarli, mettendo loro in vista i pericoli anche di spirito, a' quali andavano in quella età ad esporsi, e facendo loro comprendere, che più sicura sarebbe riuscita per le loro sante mire la custodia domestica, che l' eremo il più sconosciuto. Pieni allor di confusione e di rammarico i virtuosi Nipoti dimandano allo Zio perdono del disgusto recatogli, e persuasi dalle sue prudenti riflessioni, lo assicurano, che vivesse pur in appresso con tutta quiete sù di loro, giacchè promettevangli di non tentar più una simile impresa, e di nulla risolvere di rilevante senza il suo permesso. Soddisfatto per tali promesse lo Zio, come quegli, che avea già mille riprove della loro ubbidienza, liberi lasciolli, per tenerli contenti, che si regolassero in tutto secondo il fervore del loro spirito. Menando dunque in mezzo al secolo una vita non pur da Religiosi, ma da Serafini, si resero l' ammirazione di tutto il paese;

ed Angela in ispecie non veniva più comunemente chiamata, che col glorioso soprannome di *Vergine di Cristo*, *e Santa del Paradiso*.

Tutti invidiavano sì bella coppia di fratellanza, e non sapeano saziarsi di lodar la divina provvidenza, che gli avesse così bene uniti di genio, d' inclinazione, di virtù; ed ai loro figliuoli li proponevano, come modelli perfetti da ricopiare in se stessi. Ma Iddio, che gran cose di Angela disegnando andava, le volle ben presto rapire quest' ultim' oggetto sensibile de' suoi amori, chiamando a se con immatura morte il virtuoso fratello: onde a un colpo ed affrettò al pio giovinetto il meritato premio, e al cuore di Angela ruppe ogni laccio, che le fosse potuto servire d' intoppo o di ritardo, per seguir libera le alte idee, che ne avea formate. Se duro all' umanità riuscisse questo colpo, è facile l'immaginarlo. Niente però abbattuto lo spirito prese anzi nuovo vigore, per sempre più perfettamente abbandonarsi nelle mani divine, qual' umile ancella, che in tutto dai cenni della sua padrona dipende. Fatta dunque una nuova e più compita oblazione di se stessa a Dio, si mette in cuore di non aver d' allora in poi altra mira, che quella di rintracciare, e seguir prontamente, quanto di lei fosse per sovranamente disporre. A queste magnanime risoluzioni, vuole un pio e dotto Scrittore della sua vita, che fosse molto rinvigorita da una celeste apparizione del defonto fratello, avuta secondo il detto Autore nella contrada *delle Strette* poco fuori ne' sobborghi della Città. Nè sarebbe strano, che un'anima così innocente, così santa, come quella di Angela, fosse stata in poco tempo di due soprannaturali visioni favorita dal Cielo. Ma, se non con apparizione visibile (giacchè di questa gli altri Scrittori non fanno menzione) con invisibile protezione, può certo con tutto fondamento credersi, che anche il fratellino defonto ajutasse dal Cielo la derelitta Sorella, perchè salda si mantenesse in sì generosi propositi, e facesse quei meravigliosi progressi nella virtù, che la condusse poi sino al grado sublime di una santità la più consumata.

CAPO III.

Torna in Desenzano ove in visione riceve la prima idea della Compagnia da fondare. Per desiderio di maggior perfezione si ascrive al Terz' Ordine di S. Francesco

NON era forse il sesto anno compito della sua dimora in Salò, quando, o fosse per morte dello Zio, che la tenea in casa, o per altra ragione, che non viene dagli Scrittori espressa, tornossene Angela in età di circa 22. anni alla casa paterna in Desenzano. Quale fosse la gioja del parentado, e della Cittadinanza nel ricuperarla, non è facile ridirlo, giacchè molto grande era già stato il rammarico in perderla: ed ogni giorno più ne andava presso de' suoi crescendo il desiderio, a misura che si dilatava la fama della sua singolare virtù. Maggiore peraltro, o non inferiore almeno, fu la consolazione di Angela in aver trovata nella patria una giovine tutta fatta secondo il cuor suo per l' innocenza della vita, per la ritiratezza, per lo studio di orazione, per lo spirito di penitenza e di fervore, che a maraviglia le compensavano la perdita di quella virtuosa Sorella, di cui si parlò nel Capo passato. Questa dunque si prese tosto Angela per sua compagna: con questa facea i suoi esercizj di pietà, con questa conferiva i santi movimenti del suo spirito, con questa si animava ad avanzarsi ogni giorno più con santa gara nell' esercizio della più fina perfezione. Ma di questa compagna ancora presto la rese priva Iddio, volendo con sempre nuove prove e distacchi corroborare la virtù di quel cuore, che destinato avea per grandi imprese.

Di questi divini disegni le ne volle anticipare un abbozzo colla seguente visione la più contestata di tutte coll' unanime consenso degli Scrittori della sua vita. Un mese dunque in circa dopo la morte dell' accennata compagna, mentre andava con altre don-

zelle in campagna o per innocente diporto secondo alcuni, o per attendere alla mietitura secondo altri, staccossi dalle Compagne, mentre queste merendavano, e sola si ritirò sotto una vite in un luogo detto *Brudazzo* poco distante dalla strada maestra tra Salò e Desenzano. Ivi con tutta libertà, perchè coperta dalle fronde, si prostra in orazione, e col più gran fervore del suo spirito si mette a pregare Iddio, che le voglia additare la via più sicura, per giungere al beato suo termine, ed i mezzi più conducenti, per mantenersi nel sentiero da battere, senza declinarne giammai. Or, mentre con gemiti e lacrime insisteva sulla prefata preghiera, ecco le si apre il cielo dinanzi agli occhi, e vede da quella sommità al piano della terra, ov' ella si stava, una lunghissima scala, per cui discendendo veniva un luminoso stuolo di Vergini. Eran queste tutte in nobil foggia vestite, e coronate tutte con diadema reale. Venivano con bella e maestosa ordinanza accoppiate, cantando con sorprendente melodìa sacre canzoni, concertate con musicali stromenti armoniosamente toccati da un grande stuolo di Angeli, che accompagnati colle Vergini alternando si andavano. Attonita e naufraga in una piena di gioja la santa donzella rimansi; quando si vede avvicinare la diletta compagna, poc' anzi al cielo volata, che a nome chiamandola così le dice: *Angela sappi, che Iddio questa visione ti ha mostrata, per significarti, che innanzi di morire hai da essere fondatrice in Brescia di una Compagnia di Vergini somigliante a questa*; *che così egli comanda*. Di altri arcani ancora, secondo alcuni, fu in quella visione istruita: il che fatto, s'incammina la beata comitiva risalendo al Cielo, e la visione si dilegua.

Non se ne dilegua però la viva immagine, che lasciolle impressa nella mente, nè il risuonar della celeste armonia, che pareale spesso di sentire all' orecchio, e andava ella stessa ripetendo di quando in quando con una gratissima melodia. Ma sopra tutto le rimase in cuore scolpito il divino comando; e sin da quel punto cominciò a meditar la maniera di eseguirlo. Che se non lo fece che

dopo trascorsi molti anni, questo fu, perchè pareale di esser troppo immatura per una tale impresa, e la sua umiltà la facea sempre credere a se stessa troppo sfornita di quelle virtù, che necessarie le sarebbono state per mettere la mano alla grand' opra. Non dubitando per altro della verità della visione, non tanto per l'intimo senso che ne avea, quanto per le assicurazioni ricevutene dal suo Confessore, cui tutto sinceramente secondo il suo costume manifestato avea, si diede con molto maggiore studio d'allora in poi a perfezionare il suo spirito, per renderlo stromento abile ai divini disegni. Siccome dunque compreso avea, o per le altre particolari istruzioni ricevute nella visione suddetta, o per intima illustrazione della mente, che la compagnia di Vergini, di cui ella era destinata madre, dovea in particolar guisa consecrarsi all'educazione e vantaggio spirituale del suo sesso; quindi cominciò ella stessa sin da quel punto ad esercitarsi secondo le occasioni e le forze in così salutare e caritatevole impiego. Onde fu, che resasi pel suo zelo e per l'attività sua sorprendente molto al publico proficua, dovunque fece poi dimora, molti Principi l'avrebbono voluta ne'suoi stati a vantaggio de' sudditi, come in appresso vedremo.

Nel tempo però, che applicando si va per giovare ad altrui, non trascura se stessa: anzi sapendo, che non avrebbe potuto trasfóndere in altri la virtù, se ne foss' ella priva, e che non si può questa avere, se non viene donata dall' alto, si diè con più fervore all' orazione, mezzo onninamente necessario, ed il più efficace insieme, per ottenerla. Avendo poi per esperienza provato, quanto di vigore soprannaturale si communicasse allo spirito nella Mensa Eucaristica, avrebbe voluto appressarvisi più spesso: ma le veniva disdetto dal Confessore, il quale, quantunque ne conoscesse le ottime disposizioni ed il merito, pure, perchè l'uso di que' tempi, come si accennò di sopra, non permetteva alle secolari persone la Communione frequente, temea d'incorrere la taccia di direttore inesperto, se a lei l'avesse accordata. Angela dunque, per togliere finalmente questo troppo dispiacevole ostacolo, si risolse fi-

nalmente di vestir l'abito e professare la regola del Terz' Ordine di S. Francesco. Già questo santo pensiero sorto l'era in cuore, quando era in Salò: e forse suscitato in parte glie l'avea il frequentare la Chiesa degli Osservanti poco discosta dalla Casa Biancosi; ma, avendone allora parlato col suo Padre Spirituale e collo Zio, non si accordarono questi a sodisfare le sue sante brame. Trovandosi dunque poi più libera di se in Desenzano, pensò che quello fosse il tempo opportuno di effettuare il suo disegno. In questo santo proposito altri riflessi ancora, oltre l'accennato, confermando l'andavano. Quantunque ben sapesse, che la virtù non consiste nella veste, nè nasce da quella; pure un abito ed un acconcio ruvido e dispregievole agli occhi del mondo molto giova, in una donna specialmente, ad allontanarla da' pericoli, e stimolarla ad accordare l'interno del cuore coll' esterior vestitura. Dovendo specialmente guidar altre donne, secondo la visione, al dispregio delle vanità e de' mondani amori, molto vi avrebbe contribuito, se la guida mostrasse in se stessa un luminoso esempio di cotal disprezzo anche nell' esterno contegno. Sopratutto però il voto, benchè non solenne, di verginità, che avrebbe dovuto professare insieme colla regola propria delle Terziarie, l'avrebbono molto ajutata a menare quella vita angelica, che vedea richiedersi per cibarsi frequentemente, come bramava, del Pane degli Angeli, e per diventare un giorno degna maestra delle Spose dell' immacolato Agnello.

Tutti questi riflessi dentro di se ravvolgendo, dopo averli con lunghe orazioni ben maturati, li communicò finalmente al suo Direttore. Questi, ajutato ancora da interna illustrazione, li trovò tanto giusti, che non potè non lodarli sommamente ed approvarli: tanto più, che per la religiosa e santa vita, che già ella menava in abito di secolare, potea ben assicurarsi che fosse per corrispondere alla professione, che volea abbracciare. Fatte dunque le necessarie disposizioni, e concordato il tutto coi Superiori dell' Ordine, essendo nella età di circa 23. anni, vestì l'abito, e fece

dopo il noviziato la solita oblazione del Terz' Ordine di S. Francesco secondo la forma di quelle, che, quantunque ne vestano l'abito, non vivono però congregate con altre. Non si accordano gli Scrittori in determinare il luogo e la Chiesa, dove seguisse la sacra funzione, poichè non vi aveano in Desenzano Religiosi di quest' Ordine. Il più probabile sembra, che ciò fosse nel Convento di Lonato, come quello, che era il più vicino a Desenzano, ed alla stessa Diocesi di Verona, come Desenzano, soggetto. Non mi è ignoto, avere scritto più d'uno, che Angela non dell'Ordine Serafico, ma dell' Agostiniano fosse Terziaria. Molto deboli però sono gli argomenti, sù quali fondano la loro assertiva; specialmente se in confronto si pongano de'certi documenti, che abbiamo in contrario. In primo luogo un gran numero di Scrittori di molta autorità, e trà questi tutti i coetanei, Terziaria Francescana l'appellano; e coll' abito di quell' Ordine si trovò vestito il suo prezioso cadavere, quando per ordine della S. Congregazione de' Riti ne fu fatta la solenne ricognizione in Brescia. Trovasi di più un istromento rogato per mano di Giangirolamo Monti publico Notajo ai 18. Marzo 1537., vale a dire vivente ancor la Santa, nel quale vien chiamata *Venerandam D. Sor. Angelam Tertii Ordinis D. Fratrum S. Francisci de Observantia*. Sopra tutto però dee decidere ogni questione su questo punto l' intitolazione di un Breve di Penitenzieria a lei spedito coll'autorità di Clemente VII. ai 2. Nov. 1531. dal Sommo Penitenziere di que' tempi il Card. Antonio Jucci, ove si legge così: *Dilectæ in Christo Angelæ de Salodio, mulieri Brixiensi, SORORI TERTII ORDINIS S. FRANCISCI salutem in Domino*.

Ma venendo a ciò, che più interessa, dicono concordemente gli Scrittori tutti della sua vita, che incredibile fu la gioja dello spirito, e la profusione di lacrime, con cui Angela depose l'abito secolaresco, e vestì le Religiose insegne. Parve a lei un giorno di nozze, quando potè con un atto sì solenne dare un attestato dell' odio, che portava a tuttociò, che sapesse di mondo, e con

quella santa professione legarsi vieppiù strettamente col divino suo Sposo Gesù, già da gran tempo fissato per l'unico oggetto de' suoi caldi amori. Tanta poi fu la cura di corrispondere alla vocazione ed alla santità del nuovo stato, che, quantunque dal primo uso di ragione sino a quel tempo avesse, come abbiam veduto, menata una vita da Santa, pure a chi l'avea conosciuta prima, e la potè considerare dipoi, parve che da quel punto cominciasse la carriera della santità; giacchè, come trovo di quell' epoca scritto, *tanti progressi fece nella via dello spirito, che in comparazione tutto quasi era nulla*, *quanto avea operato insino allora*.

CAPO IV.

Si propaga la fama della sua Santità, onde viene costretta dai suoi divoti a fissare il domicilio in Brescia. Breve pellegrinaggio alla B. Osanna di Mantova

TAle fu il tenor di vita intrapreso dopo aver abbracciato il Serafico Istituto, che non potè non destare la più viva ammirazione in chi la vedea. La mortificazione, la modestia, l'umiltà, la povertà evangelica spiccavano in lei, quanto si sarebbe potuto desiderare nella più rigida e fervente claustrale. L'orazione, la illibatezza, il distacco da ogni cosa terrena non potea esser maggiore, se avesse menata la sua vita in un eremo lungi dal consorzio degli uomini, e dalle tentazioni, che il mondo ad ogni passo presenta a chi vi si trova in mezzo. Eppure in mezzo al mondo appunto la nostr' Angela vivea, nè cogli uomini avea a schifo di conversare, e lo facea colle più dolci maniere: facealo però solo, quando il bene de' prossimi lo richiedesse, e ve la spingea la carità colla speranza di recar giovamento a quei, co' quali conversava. Quindi fu, che, rapito il cuore de' suoi concittadini, non sapean questi saziarsi di encomiarne l'amabile virtù, e predicarla con

tutti qual Angelo disceso dal cielo ad onorare e felicitare la patria, non solo coi santi esempj di una vita tutta celeste, ma ancora coi temporali e spirituali ajuti, che procurava di porgere a tutti, dove maggiore ne scorgesse il bisogno.

Crescendo dunque per queste ragioni la fama della sua santità, e propagatasi nei vicini paesi della riviera, e nelle città eziandio più cospicue di quei contorni, molti di ogni genere di persone si portavano in Desenzano per conoscerla e profittarne. Trà i forestieri, che maggior divozione verso di lei mostrarono, furono i nobili conjugi Girolamo e Caterina Patengoli di Brescia. Questi, siccome possedeano molti beni in Patengo, terra poco lungi da Desenzano, ed ivi passavano diversi mesi dell'anno, così erano più a portata di avere il più minuto dettaglio delle sue eroiche azioni, e di esserne spesso testimonj di veduta, col recarsi frequente a visitarla. Perciò destossi in loro la brama di averla seco in casa, nel tempo almeno, che facean dimora in Patengo. Ma, non potendo da lei ottenere, che vi si portasse a lungo, la piegarono in fine a consolarli per qualche giorno. Tanto rimasero allora ammirati e sodisfatti della sua compagnia, che parea loro di aver con Angela la più gran ventura. Nel tempo stesso, che la vedeano molto austera verso di se, la trovavano tutta dolcezza e trattabilità cogli altri. Disinteressata poi a segno, che, professando per maggior perfezione del nuovo stato vita povera e mendica, costantissima era in rifiutare qualunque menoma cosa, che non fosse di precisa e presente necessità pel suo sostentamento e vestito. Sopra tutto ebbero molto che ammirare del suo zelo. Benchè donna di niuno studio, e di niun' autorità per la condizione o altre prerogative estrinseche, pure non lasciava passar occasione da riprendere quel che vedesse di riprensibile, e di promuovere la virtù con chiunque avesse occasione di trattare; adattando le sue insinuazioni alla capacità, allo stato, alle circostanze di tutti, come avrebbe potuto fare il più valente Maestro di spirito.

Or questa gran divozione, che presero i Signori Patengoli alla santità di Angela, questa fu il mezzo, di cui servissi la Provvidenza divina, per cavarla quietamente dal suolo paterno senza contrasto de' suoi, che altrimenti non se la sarebbono forse lasciata rapire, e per farle fissare il domicilio in Brescia, dov' era a gran cose destinata, e specialmente alla fondazione della nuova Compagnia di Vergini già in visione mostratale. La cosa avvenne come ora dirò. Nell' anno 1516. i rammentati Signori perderono in pochi mesi l'un dopo l'altro per immatura morte due amabilissimi figli. Per quanto essi cercassero, parte coi riflessi, che la religione somministra, parte anche colle umane industrie di calmare sull' acerbo caso lo spirito, non riusciva loro di sollevarsi punto dalla profonda mestizia, da cui occupati sentivansi e funestamente oppressi. Memori dunque della dolce compagnia di Angela goduta più volte in Patengo, pensarono d'invitarla a portarsi nella lor casa in Brescia, con metterle in vista la grand' opera di carità, che avrebb' ella fatto in recare conforto all' estrema loro afflizione. Siccome però sapeano, ch' ella non muovea passo, come buona Terziaria, senza la permissione o il comando de' suoi Superiori, a questi ancora diressero le loro suppliche. Riconobbero essi molto ragionevole una tale dimanda, e nel volerla secondare, pensarono di accrescere il merito di Angela con farle un comando di portarsi bentosto in Brescia per l'accennato caritatevole uffizio. Punto non esitò la Santa ad ubbidire, e portarsi in casa Patengoli, dove così mirabilmente riuscì al fine richiesto, che più non potea bramarsi. Parve a que' piissimi conjugi di avere in lei riacquistati i figli, anzi anche i genitori da non molto tempo perduti; che veramente facea loro Angela da Madre, e in conto di Madre veniva da loro tenuta, rispettata, ed amata.

Quanto questo contribuisse a farla crescere di concetto presso tutta quella coltissima città, è facile intenderlo: specialmente che in altro poi non vedeasi occupata tutto giorno, che o con Dio nelle Chiese in devoti esercizj ed orazioni, o in opere di carità coi

prossimi per le case degl' Infermi e tribolati, e dovunque il bene altrui la richiedesse. Molti ancora l'andavano a ritrovare in casa per consiglio e direzione, e trà questi uno de' più frequenti era un piissimo mercante per nome Antonio de' Romani, il quale quanto profitto traesse dal conversare con la Santa, lo videro i suoi concittadini, che ne ammirarono poi la vita timorata, e perfettamente cristiana. Questo buon mercante dunque avendo penetrato, che Angela, sbrigatasi della sua commissione in casa Patengola, pensava di tornarsene in Desenzano, le offerì abitazione in casa propria; e per maggiormente allettarvela le disse di averci una cameretta appartata, dove con tutta libertà avrebbe potuto attendere alle sue divozioni senza disturbo di alcuno, come se fosse stata in un eremo. Opportuna provò Angela pe' suoi santi disegni l'offerta; tanto più, che aperto le si era un vasto campo in Brescia di far del bene ne' prossimi colla cura, che si era presa di visitare le inferme, e diriggere molte giovani, che date si erano colla scorta de' suoi esempj e delle istruzioni sue ad una vita molto esemplare e divota. Communicato dunque il pensiero co' Superiori dell' Ordine Serafico e da essi approvato, passò ad abitare in casa del prefato de' Romani, menandovi secondo l'intrapreso tenore una vita la più edificante.

Venne intanto l'anno 1522., quando risolvette d'intraprendere un divoto pellegrinaggio in Mantova. Era ivi diciassette anni prima defonta una santa Terziaria dell' Ordine di S. Domenico per nome Osanna, la quale per le insigni virtù praticate in vita, e per le molte grazie e miracoli a sua intercessione operati dal cielo dopo morte, cominciò ben tosto ad avere culto presso de' suoi, ed essere onorata col titolo di *Beata*. Con questa, vogliono alcuni, che avesse la nostr' Angela commercio e familiarità, quando ancor era vivente. Comunque ciò fosse, giacchè fondamento sicuro non abbiamo di ciò asserire; certo si è, che nel divolgarsi per via di miracoli la fama di santità della B. Osanna, venne ad Angela desiderio di portarsi in Mantova, per venerarne le sacre spoglie, ed

ottenerne con questo atto religioso la somiglianza di spirito. Venuto dunque l'anno suddetto si procurò una buona compagnia di altre pie donne dalla stessa divozione animate, e sotto la condotta del religioso suo ospite Antonio de' Romani intraprese il divisato pellegrinaggio. Giunta che fu in Mantova corse tosto a venerare il sacro deposito; e, dopo avervi fatta innanzi lunga orazione, per empito di divozione si lancia colle braccia aperte sull' urna, e tanti baci v' imprime, tante lacrime vi profonde, che a tenera divozione commosse tutti gli astanti.

Sfogati così gli affetti suoi verso la Beata suddetta, si pone a visitare le altre Chiese e Reliquie, che in gran copia si trovano in quella illustre Città; e lasciato in essa gran concetto di se stessa, si rimette in viaggio di ritorno a Brescia. Tenne in questo suo ritorno la via di Solferino, per fare un atto di carità verso di un suo congiunto. Avea questi per non so qual delitto subìta la pena del bando e della confisca de' beni. Barone di quel Feudo Imperiale, come anche di Castiglione, era il Principe D. Luigi Gonzaga, avo glorioso del celebre Santo di questo nome. Avendo dunque saputo, che il Principe risiedeva allora in Solferino, ivi Angela si portò, e dimandògli udienza. Sparsa già era la fama di sua santità anche in quelle contrade; onde tutto lieto il Principe per la fortunata occasione di poter trattare con una Santa vivente, l'ammise tosto innanzi a se; anzi volle ancora, che della stessa sorte godesse la Principessa D. Caterina sua dolce consorte. Quali fossero le accoglienze di entrambi, non occorre descriverlo. All' udirne la supplica, non esitarono punto ad accordarle la grazia. Indi passando a darle materia di discorso, sorpresi restarono in vederne le modeste, le umili, le soavi maniere, e come sapesse sì bene, sì a proposito condire il suo parlare con quei sentimenti di spirito, co'quali cercava d'insinuare dolcemente il disprezzo del mondo e delle sue affascinanti grandezze, l'orror del peccato, il desiderio del Cielo. L'avrebbon voluta seco per sempre: ma, preso Angela con buona grazia congedo, lieta tornossene all'amata sua Brescia.

CAPO V.

Divoto pellegrinaggio ai santi luoghi di Palestina. Prove e Favori del Cielo in tal' occasione

LA spirituale consolazione, e le molte grazie, che Angela riportò dal già descritto pellegrinaggio in Mantova, le fece nascere desiderio di un altro molto più lungo e divoto. Siccome tutta era infiammata d'amore pel suo Signor Crocifisso, così pensò, che per lei sarebbe il più delizioso sfogo di affetti, se personalmente si portasse, a visitare que' luoghi, ove ebbero principio e compimento i più amorosi misterj della Redenzione. Ma grandi erano insieme le difficoltà, che le si affacciavano alla mente: non già pe' disastri del viaggio, che da lei nulla 'prezzavansi, ma per l'esser suo di donna ed inesperta donzella, cui non conveniva esporsi ai tanti pericoli, che avrebbe potuto incontrare in quelle barbare contrade. Iddio però, che destata le avea in cuore una tal brama, le ne spianò insieme in una inaspettata maniera gli ostacoli. Bartolommeo Biancosi suo fratello cugino fomentava da gran tempo un simile desiderio: e, siccome spesso portavasi in Brescia per visitar la sorella, e con lei, che sommamente stimava, conferire le cose del suo spirito, così le manifestò un giorno questo suo santo pensiero. Tutta rallegrossi Angela in ciò udire, stimandola una occasione opportuna presentatale dal cielo, per secondare le sue brame. Non solo dunque approvò il disegno del fratello, ma scuoprendogli, che il medesimo ancor' ella in cuor nudriva, gli si offerì per compagna. Parve questa a Bartolommeo la più gran fortuna, onde la prese tosto in parola, e si promisero scambievolmente di non andar l'uno senza dell'altra.

Ma egli ancora era giovine, nè ben capace, per diriggere un sì pericoloso viaggio. Dispose dunque Iddio, che un terzo compagno loro si aggiungesse tutto atto a regolar le cose con quella

prudenza e cautela, che richiedeva l'ardua impresa. Questi fu lo stesso ospite di Angela, il buon' Antonio de' Romani, di cui abbiamo già parlato di sopra. Anch' egli da gran tempo ne fomentava la brama, e l'avea altre volte a lei stessa svelata. Or' avendo nell' anno 1524. risoluto di ridurla ad effetto, approfittandosi della nave de' pellegrini, che solean da Venezia partire in Primavera per quelle contrade, le comunica un giorno questa sua deliberazione. Non volle altro la Santa, per concordare sul punto stesso la comitiva fra loro trè. Mentre però vanno disponendo le cose pel viaggio, si sparge nuova in Brescia, che non partiva più per quell' anno la nave de' pellegrini: perciò si risolve il de' Romani di portarsi per alcuni suoi interessi alla fiera di Lanciano. Se non che, nel passare per Venezia vi trova spiegato il solito stendardo, publico segnale, che dal Governo si concedeva il comodo ai pellegrini per Terra Santa. Ne spedisce dunque tosto in Brescia l'avviso, facendo ad Angela sapere, che non perdesse tempo, e sollecitamente si portasse col cugino a Venezia. Ricolma resta ella di gioja per sì fausto annunzio, e preso tosto congedo da chi si dovea, coll' arnese di povera pellegrina il primo di Maggio si trasferisce a Salò per unirsi al fratello.

Partirono ambedue da Salò a cavallo; e sin dalle prime mosse fece il cielo vedere la special protezione, che avea di Angela in ogni incontro: preludio delle altre maraviglie, che operar volea nel corso di quel divoto pellegrinaggio in suo favore. Erano presso Montebello sul Vicentino, quando si veggono attraversata la strada da una grossa corrente, sopra cui altro ponte non era per comodo de' pedoni, che una semplice trave sulle due sponde appoggiata. Il Biancosi, come giovine di coraggio e di un buon destriero provvisto, guadò generosamente la piena. Angela ancora, armata sempre della più gran fiducia in Dio, avrebbe voluto fare lo stesso; ma il pedone, che la guidava, stimò, che non si dovesse azzardare, non essendo il suo cavallo così valente, come quello del cugino. Mentre però quistionavano frà loro, il vetturino pro-

ponendo dubbj ed ostacoli, Angela facendo a lui nel nome del Signore coraggio, il cavallo, che fermo stava, mossosi da se ad un tratto, prende la via del ponticello descritto, e sopra della trave con piè franco camminando meglio che non avrebbe potuto fare sulla più comoda strada, passa felicemente all'altra sponda, lasciando pieno di stupore il Vetturino ed il Biancosi, che con ragione credettero essere stata in quel pericoloso passo da invisibil mano e virtù la bestia in grazia di Angela guidata. Così proseguendo felicemente il viaggio sino a Venezia, il dì 25. dell'accennato mese vi giunsero, accolti dal de' Romani, che ansioso gli aspettava: ed il giorno seguente, in cui cadde quell'anno la sollennità del *Corpus Domini*, ricevuta la S. Comunione s'imbarcarono tutti e trè nella nave de' pellegrini, la quale sotto gli auspicj del Senator Luigi Giustiniani, Deputato di quell'anno, da cui tutti i divoti passaggieri accompagnati furono a bordo, felicemente salpò in quel giorno stesso dal lido.

Con prospero vento valicato l'Adriatico entrano nel Mediterraneo, e giungono all'Isola di Candia, prendendo porto nella Canèa celebre capitale di quell'Isola. Quivi però un impensato accidente fu sul punto di troncare i disegni de' nostri pellegrini. Angela, che sino a quel termine avea felicemente portata la sua navigazione, rimane ad un tratto priva della vista. Qual ne fosse la cagione, niuno ce lo seppe ridire: ma, qualunque ella fosse, venne certo questo impensato accidente da Dio disposto, per fare della sua virtù la prova più grande. Erasi Angela accinta ai disastri di un sì pericoloso viaggio unicamente, come si disse, per soddisfar ed accendere vieppiù la sua divozione verso la passione di Gesù Cristo colla visita di que' santi luoghi, ove fu compita. Iddio stesso ve l'avea con interni eccitamenti chiamata, e determinata insieme col presentarlene occasione sì bella, e sino quasi alla vista della sospirata terra condotta con una straordinaria protezione salva ed illesa. Or, quando appunto stà sulle ultime mosse per toccare la meta delle sue brame, allora appunto dispone, che privata

sia di que' sensi, che più le abbisognavano per l' appagamento de' suoi affetti. Smarriti certo rimasero i suoi fidi compagni, Biancosi e de' Romani; e, dopo avere consultato trà loro, dissero ad Angela, non poter più, senza incorrere la taccia di somma imprudenza, proseguire l'ideato viaggio: naturalmente doversi ascrivere l' infermità de' suoi occhi all' aria marina e ai disastri della navigazione, superiori alle sue deboli forze. Che avrebbono detto in Brescia, se, udita la sua disgrazia, avesser poi saputo, che fosse da loro stata a nuovi pericoli esposta? Perciò avean risoluto di lasciar partire gli altri pellegrini per Terra Santa, ed essi colla prima occasione sarebbon tornati a Venezia, per restituirsi ciascuno al proprio tetto: alla qual cosa tanto più dovea ella condiscendere, quanto che, priva della vista, mancato l'era l' oggetto dell' intrapreso cammino; e parea, che Iddio stesso con tale disposizione di più non volesse da lei, fuor della buona volontà nell' intraprenderlo.

Gli udì Angela senza punto commoversi: indi piena di fiducia e di coraggio rispose: che non si aveano per un sì piccolo accidente a sgomentare. Se Iddio aveala privata della vista, questo era per castigo de' suoi peccati, che la rendeano indegna di vedere luoghi sì santi: ma non per questo le vietava di prestargli quell' ossequio, che potea col personalmente visitarli, purchè a loro non rincrescesse di condurvela per mano. Che se il vederli venivale disdetto, sperava nella divina bontà, che questo fosse per ridondare in maggior vantaggio del suo spirito; giacchè meno distratta dalla varietà degli oggetti più applicata resterebbe la mente nel meditare i santi misterj, che da loro sentirebbe essersi operati ne' luoghi diversi, ove fosse condotta. Via sù dunque, proseguissero il cammino: che se d' imprudenza volessero poi tacciargli in Brescia, fatto avrebbe, che tutta sopra di se la taccia ne ricadesse; e ben volentieri se l'addosserebbe, purchè potesse soddisfare la sua divozione, e rendere al suo Redentore questo picciolo tributo. Stupefatti rimasero a tal rassegnazion' e coraggio i com-

pagni: non seppero replicare a sì giuste risposte, nè disgustare la vollero coll' opporsi più lungamente a' suoi santi desiderj. Onde, venuto il giorno, che dovea la nave de' pellegrini far l'ultima velata, vi s' imbarcarono anche i nostri, e felicemente al continente approdarono di Palestina.

Quale fosse la gioja, la venerazione, il sacro ribrezzo di Angela in udire di essere già co' piedi sù quella terra beata, che santificò l'uomo Dio co' suoi vagiti, colle sue pedate, colla sua predicazione, co' suoi sudori, col suo preziosissimo sangue, non è facile ridirlo. Piegò subito le ginocchia sul suolo imprivendovi tenerissimi baci, e ringraziando il Signore del benefizio fattole in avervela condotta. Indi presero tutti il cammino per Gerosolima a fine di fissar quivi il centro de' loro divoti pellegrinaggi a' luoghi santi d'intorno. Aveano di que' tempi i Religiosi di S. Francesco un Convento nel Monte Sion, distrutto poi nel 1550. dai Turchi, e presso al detto Convento in distanza di circa 50. braccia teneano una specie di Ospizio per le donne pellegrine, che vi venivano assistite e governate da alcune pie Terziarie dell' Ordine, che a questo effetto vi alimentavano tutto l'anno i Religiosi del Convento predetto. Or nell' indicato ospizio venne Angela ricevuta in Gerusalemme; e tanto più volentieri, quanto che la videro in abito di Terziaria, e ne rilevarono il merito di singolare virtù dalle testimoniali, che seco recò d' Italia dal P. Commissario del Terz' Ordine. Gli altri pellegrini albergarono in luoghi diversi.

Dopo aver preso un conveniente riposo, cominciarono di conserva le visite de' santi luoghi, condotta sempre Angela dai detti suoi compagni per mano. Il Faino, uno de' più accurati trà gli antichi Scrittori della sua vita, che ricavò da manoscritti veridici e persone degne di fede, ci assicura espressamente, che visitò i quattro luoghi più distinti del Presepio, del Getsemani, del Calvario, e del S. Sepolcro, esponendoci i fervorosi affetti, co'quali accompagnò le sue visite. Quando fu al Presepio considerando la gran degnazione del divin Verbo nel voler nascere per nostra sal-

vezza nella forma dell' uomo più abjetto e misero in quel luogo sì vile e disadatto, cominciò dal benedire l'infinita sua misericordia; indi fissa colla meditazione in sì tenero mistero, quasi vedesse cogli occhi proprii quel vezzoso Pargoletto, cominciò a liquefarsi in dolci lacrime, ed a far atti di teneri amplessi, quasi le fosse dato di stringerlo al seno. Nel Getsemani e nel Calvario parve, che la compassione per l' addolorato suo Bene la mettesse a parte de'suoi dolori; tali furono i gemiti ed i sospiri, co' quali manifestò la grande amarezza del suo cuore. Sopratutto però sopraffatta si vide al Santo Sepolcro: quivi con singhiozzi e colla più amara contrizione a chiamare se stessa rea del gran Deicidio; e tanto pianse, tanto esclamò, che rimase poi sfinita senza favella, ed abbandonata di forze. Certo, che in tutte le sacre visite si vide chiaro, che Iddio con interne illustrazioni, e con intellettuali immagini così al vivo dipingendo le andava i santi misterj corrispondenti ai luoghi, dov' ella portavasi, che strabocchevolmente compensò alla sua divozione quegli ajuti e fomenti, che avrebbe potuto sperare dalla presenza del luogo, se non avesse perduta la vista. Premio da lei ben meritato per l'eroica rassegnazione, con cui preso avea dalle mani divine, e sostenendo andava una privazione così sensibile.

Nè paga fu di visitare una volta sola que' santi luoghi, ma tornovvi più volte, sempre collo stesso fervore di affetti; procurandosi ancora in ciascuno qualche Reliquia, per ravvivare poi con essa la sua divozione, quando colla meditazione tornasse a contemplare la vita e morte del suo Signore. E veramente, fuori delle divote visite fatte ai Santi luoghi, sempre colà si tenne in casa, occupata del continuo in pii esercizj di religione, o meditando, o recitando sacre preghiere, continuando al tempo stesso, anzi facendo più rigidi i suoi digiuni, e le altre corporali asprezze, che già da grandi anni era in uso di praticare. Quindi tale fu l'edificazione, o per dire più vero, la fama di santità da lei lasciata in quelle parti, che per attestato de' Religiosi di S. Francesco viva se

ne conservava la memoria anche dopo un secolo; ed il P. Fr. Giovanni di Calorra Min. Oss. nella sua *Storia Cronologica della Provincia di Siria e Terra Santa di Gerusalemme* stampata in Venezia nel 1694. dopo aver fatta l'enumerazione di varie Serve di Dio state in quelle parti, nel lib. 5. cap. 27. soggiunge: *Un' altra Serva di Dio nel medesimo tempo in Gerusalemme illustrò grandemente il Monistero delle Monache Terziarie del Monte Sion, chiamata Sant'Angela da Desenzano*. Così sempre avviene, che la santità si fa per tutto conoscere e rispettare, lasciando dovunque buon odore di se, e memoria di benedizione anche alla posterità più lontana.

CAPO VI.

Ritorna dalla Palestina in Brescia. Nuovi segni di una special protezione del cielo in suo favore, che ne rendono più chiara la sua santità

NON si sarebbe mai Angela distaccata da que' santi luoghi, se il tempo prefisso pel ritorno de' pellegrini, e molto più il pensiero di adempire in Brescia, quanto Iddio le avea nell' indicata visione ordinato, non ve l'avessero costretta. Fatta dunque l'ultima visita di spirituale congedo, ma portandone ben fissa nel cuore la memoria, e indosso le sante Reliquie recandone qual prezioso tesoro, finalmente si partì da Gerusalemme, le cui strade irrigando andò colle più tenere lacrime. Giunti in Rama, otto leghe distante, fermar vi si dovettero otto giorni interi, per aver saputo, che una masnada di assassini batteva quelle vicinanze a fine di sorprenderli nel loro viaggio. Stanchi finalmente que' barbari di più aspettarli, ovvero credendo, che per altra via passati già fossero, si volsero altrove: della qual cosa informati i passaggieri presero il buon punto, e andarono a ritrovare la loro nave. Il primo luogo, ove diedero fondo, fu l'Isola di Cipro, a cagione di

provvedervi alcuni di loro delle merci: indi facendo vela di nuovo presero terra in Canèa nell' Isola di Candia.

Quivi fu, come dicemmo nel precedente capitolo, dove nell' andare fece Iddio la gran prova di Angela con disporne la privazione di vista; e quivi stesso fu, che l' aspettava, per restituirgliela con un manifesto prodigio. Ecco, come la cosa seguì. Mentre in quella città si trattenevano i pellegrini, udì Angela farsi menzione di una certa immagine di Gesù Crocifisso molto miracolosa. Volle dunque per divozione esservi condotta. Quando vi fu innanzi, nello sfogare col suo Gesù i più fervidi affetti, le venne in pensiero di pregarlo della grazia. Cominciò a riflettere, che, se avesse dovuto soltanto vivere a se, nulla montava, se avesse, o nò, l'uso degli occhi; ma, dovendo impiegarsi in prò d'altri, come le avea significato Iddio, di grande impedimento riuscito le sarebbe la mancanza di vista. Perciò piena di fiducia e rassegnazione insieme si fè a supplicare, che, qualora ciò fosse per essere di gloria di Dio e vantaggio suo e de' prossimi, si compiacesse di restituirgliela; quando poi nò, volentieri sarebbesi rimasta cieca sino alla morte. Non ebbe appena compiuta questa breve orazione, che con istupor suo e degli astanti ricominciò a vedere, e la vista le rimase perfetta sino all'ultimo de' giorni suoi.

Quanto questo prodigio servisse a far crescere il concetto della sua santità, e della efficacia delle sue orazioni, è facile il congetturarlo. Sebbene non fu questo il solo, che manifestamente si vide in questo viaggio. Salpò da Candia dopo non lunga dimora la nave de' pellegrini ai 4. di Ottobre, e in quella per sua buona sorte imbarcossi ancora il Vice Duca dell' Isola, soggetta in que' tempi alla Sercnissima Republica di Venezia. Insieme colla nave suddetta altri due legni Veneti partirono di conserva, carichi ambedue di preziose merci e di passaggieri, tra' quali non pochi Signori Veneziani trovavansi. Entrati con prospero vento nel Mediterraneo, ecco d' improvviso turbarsi il cielo, e suscitarsi la burrasca più fiera, che per ogni verso agitava e feriva gli ondeggianti navigli. Co-

minciano gli altri due a far getto della roba: ma questo non bastò, poichè, crescendo vieppiù l'ira de' venti e de' marosi, dopo la resistenza di trè giorni continui, dovettero fare miseramente naufragio, ingojati da' flutti e le navi ed i passaggieri. Quale spavento cadesse allora nell'animo de' pellegrini, che co' proprj occhi furono spettatori dell'acerbo caso, non occorre ridirlo. I pianti, i sospiri, le grida assordavano l'aria. Angela sola imperturbabile mantenevasi in mezzo alla desolazione comune, ed ella sola potè dirsi la salvezza di quegl' infelici; poichè, avendone tutti quel concetto, che meritava, ed essendo stati poco prima testimonj del prodigio in suo favore operato, a lei tutti si rivolsero a supplicarla, che volesse interporsi presso Dio per loro. Ella dunque animando tutti a sperar nel Signore, d'allora in poi si mise in una orazione sì continua, che, tolto il brevissimo tempo di uno scarso riposo e più scarso cibo, sempre si stette dì e notte occupata in pregare. Per altri sei giorni ostinata durò la furia della procella, sbalzata quà e là già molto sdruscita la nave de' pellegrini, con aver sempre il naufragio e la morte presente. Angela però sempre ferma nella sua fiducia, ed instancabile nell'eccitare i compagni a sperar nel Signore, ed in orare, ottenne finalmente, che si placasse il cielo, si calmasse la tempesta, e cominciassero gli abbattuti viandanti a respirare un'aria di fiducia e sicurezza. A lei dunque fecero tutti allora i più vivi ringraziamenti, convenendo tutti d'accordo, che, se col suo pregare non si foss' ella fatta scudo per loro difesa, sarebbono ancor' essi, come le altre due navi, rimasti vittima infelice delle onde nemiche.

Se non che al primo ripigliar il piloto le redini del suo governo, e considerare pacificamente la direzione del suo viaggio, si avvede, che il vento li portava sulle coste di Barberia in bocca de' pirati. Per evitar dunque questo secondo pericolo, diresse le vele a Durazzo, dove prese porto finalmente. Quivi ancorata trovavasi una flottiglia Turchesca, dal cui Comandante molto ben accolti furono i nostri, e ne fu con una visita contradistinto il Vice

Duca, che l'avea conosciuto, e trattato nell' esser Bailo in Constantinopoli. Ma, perchè, ove non è la vera religione, regna d' ordinario la mala fede, la notte innanzi alla partenza de' pellegrini da quel porto, si erano distaccati alcuni legni di que' barbari, per sorprendere la loro nave nel cammino, e fargli schiavi. Essendosi ciò risaputo, un nuovo spavento risveglìossi in tutti, nè avrebbono più voluto partire: ma incoraggiti dalla Santa sciolsero le vele; e tal prospero vento, usciti appena dal porto, ne investì la poppa, che con una velocità portentosa, scansato ogni pericolo, approdarono in Città Nuova nell'Istria; d' onde poi con tutta sicurezza ripreso il corso si restituirono a Venezia.

Or, siccome il de' Romani volea per suoi interessi trattenersi qualche tempo in quella Dominante, così Angela stimò bene di non prevalersi del suo alloggio, ma piuttosto andare alla casa delle pellegrine, che allora stava presso le Monache del S. Sepolcro sotto la direzione de' Minori Osservanti della Provincia di Terra Santa. Intanto cominciarono a spargersi dai pellegrini per città le cose maravigliose, che aveano per viaggio e ne' Santi Luoghi osservato, della rigida astinenza, della tenera divozione, dell' indefessa carità della santa compagna: in ispecie della cecità e della ricuperazione di vista, l' una e l'altra secondo tutte le apparenze prodigiosa; e sopratutto del miracoloso scampamento dal naufragio e da ogni altro pericolo, per le sue orazioni a giudizio comune ottenuto. Queste e mille altre cose, che si andavano propagando in commendazione di Angela, fecero nascere in tutti un alto concetto della sua santità, ed un vivo desiderio di poterla conoscere e personalmente trattare; quindi cominciarono le persone più distinte, e poi le altre d'ogni ceto e condizione a visitarla. Questo fece, che per comodo maggiore de' concorrenti si pensasse a trasportarla dal detto albergo delle pellegrine alla casa dell' Ospedale detto degl' Incurabili. Quivi pertanto crebbe molto il concorso di quei, che o per divota curiosità, o per loro spirituali bisogni, o per prudenziali consigli a lei tutto giorno portavansi, e tutti ne partivano stupe-

fatti e rapiti per la modestia del contegno, per la savíezza del discorso, e per i lumi superiori, che in lei ravvisavano.

Essendosi dunque omai fatta voce comune in Venezia, che trà loro albergava una Santa, fuvvi chi pensò alla maniera di fermarla trà loro. Lo spediente pensato non poteva esser più giusto per riuscire all' intento. Tra le virtù, che in lei ammirate aveano, parea, che sopra le altre spiccasse una tenera carità verso del prossimo, vivamente compassionando le altrui miserie, e porgendo a tutti quell' ajuto che potesse. Andarono dunque alcuni a nome de' Signori Deputati ai Luoghi pii ad offerirle la soprintendenza di quello, che a lei più piacesse, tra i destinati per le donne: quivi avrebb' ella con tutto agio potuto soddisfare il suo santo desiderio di giovare altrui; nè v' era da temere, che alcuno disturbar la potesse da' suoi caritatevoli uffizj. L' offerta non potea essere per un cuore sì tenero più lusinghiera; e ben volentieri l'avrebbe tosto abbracciata. Ma, tenendo fissa in mente la grande impresa, cui l'avea Iddio destinata in Brescia, gentilmente si scusò; e temendo, che non le venisse fatta in appresso qualche forza maggiore o dal Patriarca o dal Senato, la sera stessa, senza prendere congedo da veruno, si partì, rendendosi per diritto cammino al suo domicilio in Brescia. Ivi giunse il 25. Novembre, giorno molto memorabile per la Compagnia di S. Orsola, avendo in quello stesso undici anni dopo avuto il suo formale incominciamento. Siccome poi grande era stato il dispiacere de' Bresciani nel suo partire (temendo, che ò qualche naufragio, ò qualche altro disastro non l'avesse loro a rapire) così nel ricuperarla incredibile fu la gioja; specialmente dopo che anche trà loro si sparsero le gran cose dette di sopra del suo pellegrinaggio. Crebbe allora molto di più il concetto, che già tutti ne aveano, e crebbe insieme la gelosia in conservare nella loro città questo prezioso tesoro.

CAPO VII.

Si porta in occasione del Giubbileo a visitare i Santuarj di Roma. Varie vicende prima che stabilmente si restituisca in Brescia

Poco durò la contentezza de' Bresciani nell' aver ricuperata la loro Angela, poichè presto si risvegliarono i timori di perderla. Tornata ella era, come si disse, ai 25. Novembre del 1524. Or', avendo ivi sentito, che il Sommo Pontefice Clemente VII. avea promulgato per l'anno seguente il gran Giubbileo in Roma, volle approfittarsi di questa bella occasione, per visitare i Santuarj di quella Metropoli del Cristianesimo, come già da gran tempo ne nudriva in cuore la brama. Non le fu difficile trovare compagni per questo nuovo pellegrinaggio in un tempo, in cui tante persone divote vi si portavano da ogni parte, per lucrarvi il tesoro dell' universale perdono. Due venerandi Sacerdoti con alcune altre pie persone furono la sua compagnia, colla quale felicemente giunse nella santa città. Quale fosse la sua divozione, e la gioja dello spirito nel visitare le sacre Basiliche, e le sante memorie de' Martiri, che ivi più che in altra parte del mondo abbondano, ognuno può figurarselo.

Nel fare intanto i divoti suoi giri, avvenne, che fu incontrata da un certo Pietro della Puglia cameriere del Papa. Questi era stato uno de' pellegrini, che con lei erasi portato l'anno innanzi a Terra Santa nella medesima nave, ed era in conseguenza stato ancora uno degli ammiratori della sua santità. Ravvisatala dunque tosto, rallegrossi oltremodo di sì felice incontro, e presentollese avanti con farle un mondo di esibizioni le più cortesi: frà le altre di ot tenerle una speciale udienza dal Sommo Pontefice. Parve ciò ad Angela la più bella sorte, che potesse sperare, mentre, piena essendo di religione, piena era ancora di venerazione pel

Capo visibile della Chiesa, il Vicario di Cristo. Ringraziato dunque il buon Pietro delle altre, questa offerta ben volentieri accettò. Avvisata in seguito del giorno destinatole, presentossi a Sua Santità nell' atto il più modesto, il più umile, il più divoto, che dir si possa, tutta essendo religiosamente penetrata dal sacro carattere del supremo Pastore. Il Papa, che già era stato dal cameriere prevenuto delle rare doti e virtù maravigliose della pellegrina, con la più grande amorevolezza l'accolse, ed a lungo ragionamento trattennela. Quindi scuoprendo nel discorso l'innocenza, la carità, la prudenza, di cui era fornita, la invitò a restarsi in Roma al governo di qualcuno de' Luoghi pii, quale fosse a lei più in grado. Ma, scusandosi ella colla dovuta modestia, e probabilmente ancora manifestandogli, come a legitimo interprete della volontà di Dio, i comandi avuti dal cielo nella celebre visione, il S. Padre non le volle far violenza, e coll'apostolica benedizione lasciolla partire. Ne manifestò per altro poi col nominato cameriere il suo dispiacimento, dicendogli, che avea in quella donzella ravvisato molto più di grande, che non gliene avess' egli descritto, e che sarebbe stata una gran ventura per Roma il poterla avere trà suoi.

Tornossene dunque tutta contenta in Brescia, ed ivi qualche anno si rimase. Accadde in questo tempo, e precisamente nel 1528., che perseguitato dalle armi Imperiali, dalle quali venivagli desolato lo stato, si ritirò in Brescia Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, prendendo alloggio presso i PP. Eremitani di S. Barnaba. Avendo dunqu' egli in quella sua dimora udite le gran cose, che per ogni bocca andavano, della santità di Angela, gli venne brama di conoscerla; onde pregare la fece di volersi portare un giorno da lui. Vi andò per impulso di carità la Santa, ben sapendo le amare sue circostanze. Ne rimase molto consolato il Duca al primo vederla; maggiormente poi, quando, internatosi nel discorso sulle sue vicende, ne udì i prudenti consigli, e le celesti dottrine di pazienza, di rassegnazione, di fiducia, che oppor-

tunamente insinuando gli andava. Questo fece, che la volle fissare per direttrice del suo spirito; onde finì quel primo abboccamento col supplicarla, che gli facesse la grazia di prendersi l'incarico di sua Madre spirituale, e di Protettrice presso Dio di tutta la sua corte e dell' afflitto suo popolo. In udir ciò tutta ricoperta di umile rossore cominciò Angela a scusarsi con dire di essere una peccatrice, e di non aver nessun merito presso Dio. Ma, siccome seguitò il Duca ad importunarla, dicendo, che non l'avrebbe lasciata partire, se non gli avesse prima promesso quanto bramava, finalmente Angela, per consolarlo, gli promise di far per lui, e pel suo stato tutto quel bene, che avesse potuto; e così confortato lasciollo.

Intanto crescendo vieppiù nell' Italia l'incendio della guerra, ed essendo minacciato dalle armi Cesaree anche il Veneto Dominio, e Brescia massimamente, molti di quei Signori pensarono di assentarsi dalla città per sicurezza maggiore. Trà questi vi fu il nobile Agostino Gallo, che a Cremona pensò di trasportare la sua famiglia. Avea ancor egli gran concetto di Angela, ma molto più di lui ne avea Ippolita sua sorella, matrona vedova di esemplarissima vita, e molto familiare della Santa, con cui spesso conferiva le cose del suo spirito. Nel voler dunque partire questi Signori da Brescia mal soffrivano il distaccarsi dalla medesima, e peggio ancora il lasciarla ai rischj di una invasione militare. Le mostrarono dunque tutte le premure di averla seco in Cremona insieme con Girolamo Patengola loro amico comune. L' Imperador Carlo V. era già in Piacenza. Angela pertanto riflettendo, che in mezzo ai rumori e preparativi di guerra malamente avrebbe potuto attendere ai suoi santi esercizj, accettò l'invito, e colla descritta comitiva nel Settembre del 1529. passò a Cremona, abitando ivi co' suoi ospiti una casa posta nella contrada di S. Vittore.

Non tardò molto a spargersi ancor ivi la fama di sua santità, e riempirsi del suo nome la città tutta quanta; sicchè presto la casa, dov'ella abitò, divenne un luogo de' più frequentati. Per te-

stimonianza dello stesso Agostin Gallo suo ospite dalla mattina sino alla sera portavasi da lei gente di ogni condizione; nè secolari soltanto, ma rispettabilissimi Ecclesiastici, e Religiosi eziandio in gran copia, che andavano a consultarla sulle cose dell' anima; ammirandone tutti la sovraumana sapienza, con cui rispondeva opportunamente ai loro dubbj e quesiti. Anche il summentovato Duca Sforza, trovavasi allora in Cremona con tutta la sua corte e gran numero di altri Signori Milanesi, che seguivano il loro Principe; onde profittarono ancor essi della sua direzione: anzi di più trovo notato, che, sparsa in Milano la nuova della sua vicinanza, molte persone rispettabili portaronsi a Cremona unicamente per conoscerla e consultarla. Iddio poi cooperando co' santi movimenti di una grazia interiore alle fervide insinuazioni della sua Serva fece vedere operate per cotal mezzo delle rilevanti conversioni o a cristiana da malvagia vita, o da buona a perfetta.

Nel tempo però, che tanto s' impiegava la Santa per lo spirituale vantaggio de' prossimi, non dimenticava il proprio certamente. Non solo continuò sempre nello stesso innocente e divoto tenore di vita, ma per lo zelo, che avea preso, di placare la divina Giustizia, e così restituita vedere la pace all' Italia, e specialmente alla Serenissima Repubblica, di cui era suddita, ed al Sommo Pontefice Clemente VII., di cui avea saputo i gravi disastri, si diede per questi motivi ad un' asprezza e rigor di penitenza così eccessiva, che alla fine vi dovette soccombere l' estenuata natura. Sorpresa dunque da una impetuosissima febbre, cui non si trovava dai primi professori della città riparo, ne fu ben presto dichiarata la guarigione per disperata. Il già nominato Signor Girolamo Patengola si prese l'incarico di annunziarle il pericolo estremo, e tutti già la piangeano per morta; anzi il sopraddetto Girolamo ne compose persino l' epitaffio in versi volgari da incidersi sul suo Sepolcro, che così dicea:

Quella, che il nome, l' opre, e la favella
D' Angela tenne, quì sepolta giace.
Vergine visse in taciturna cella,
Godendo ivi la vera interna pace:
Di Dio diletta ed obbediente ancella
Nemica fù di ciò, che al senso piace:
Or vive lieta in cielo, coronata
Di palme il crin, fra gli Angeli beata.

Ma, mentre tutti sconsolati l' eran d' attorno i suoi, ella si mostrava tutta ilare e ridente; ed all' annunzio di morte da tal piena di gioja fu compresa, che alzatasi a sedere sul letto con un volto tutto acceso di celeste carità comincia cogli astanti a ragionare della vita eterna, che l'aspettava; e parendole già di essere alle soglie della beata magione, con una energia sorprendente si mette a parlare del paradiso e della spregievolezza di ogni più gran cosa del mondo in suo confronto, senza trovar fine al suo discorso, nè mai saziarsi. Attestarono quei, che si trovarono presenti, che durò in quella fervida effusione di cuore per più di mezz' ora, rimanendo tutti incantati e fuori di se per lo stupore in udirla; nè più versavan lacrime di duolo per la sua perdita imminente, ma di tenera consolazione, per vedere e udire in lei, com'essi diceano, un Angelo, un Serafino del cielo.

La gioja estrema, da cui venne in quella circostanza inondata, la più bella crisi produsse. Da quel punto in poi comincia a retrocedere il male, e migliorare l' inferma così notabilmente, che si potè dire sul punto stesso guarita. Questo fatto, che venne comunemente stimato un prodigio, finì di porre il colmo allo stupore ed alla consolazione degli astanti: Angela peraltro n' ebbe non lieve tristezza. Tuttochè non mancasse della rassegnazione dovuta, pure per la smania, che avea di unirsi col suo Dio, non potè a meno di non lagnarsi dolcemente con lui sull' esempio dell'Aposto-

lo, per vedersi prolungato il suo esilio. Al riveder poi il Patengola fece col medesimo le sue doglianze, quasi che col darle l'annunzio di morte, l'avesse voluta burlare: ma recando quegli per sua discolpa la testimonianza de' Medici, chinò Angela il capo alle disposizioni dell'Altissimo, e prese la guarigione per degno castigo de' suoi peccati.

Ricuperata dunque perfettamente la salute, tornò ai soliti esercizj di penitenza e di carità. Intanto avendo saputo, che in Varallo nel Novarese stavano a buon termine le fabbriche del Sacro Monte, dove in separate cappelline si rappresentavano sul disegno avutone da Palestina i venerandi Luoghi di Terra Santa; ella parte per divota curiosità (giacchè non gli avea potuti vedere in originale, quando si portò a visitarli) parte, e molto più per trasporto di affetto a tutto ciò, che le risvegliasse i misterj della vita e passione del suo Signore, volle fare un pellegrinaggio al detto Sacro Monte. Chiamato perciò il suo antico compagno Antonio de' Romani, cui si unirono altre pie persone, al detto Santuario s'incammina. In ciò fare prese la via di Crema e di Lodi, a fine di passare per Soncino. Il motivo, che la spinse a questo luogo, fu il riveder' ivi la B. Stefana de' Quinzani ancor vivente, nativa degli Orzi Nuovi nel territorio Bresciano, donna di gran fama di santità, fondatrice del Monistero di S. Paolo dell' Ordine Domenicano. Con questa avea già trattato più volte, ed ebbe grande impegno di abboccarcisi in quella occasione, per conferire con essa le cose del suo spirito; e forse più di tutto per combinare con lei, come già sperimentata in questo genere, la maniera più acconcia per la istituzione della nuova Compagnia di Vergini, che meditava già secondo gli ordini del cielo di condurre in Brescia ad effetto. Dopo dunque avere soddisfatto a questo suo desiderio in Soncino, giunge finalmente a Varallo. Indicibile fu ivi la tenerezza e compunzione del suo spirito in vedere quelle rappresentanze, che tutti le risvegliarono gli affetti conceputi già in Palestina, e da noi in addietro riferiti.

Diretto avea questo nuovo pellegrinaggio anche in una special maniera al fine di ottenere la bramata concordia tra' Principi Cristiani, per la quale già da tanto tempo si affliggeva, come si disse, con istraordinarj rigori di penitenze, e colla maggiore efficacia del suo affetto pregava. Conviene dunque dire, che Iddio le manifestasse in quell' occasione di volerla presto esaudire; poichè, prima di partire da Varallo, si vide ad un tratto molto ilare, e mostrò con tutti una ferma fiducia di veder quanto prima restituita la pace in Italia. Difatti sul terminare dell' anno riconciliossi l' Imperadore colla Veneta Republica, e col Duca di Milano: col Papa poi talmente si riunì l'animo di Cesare, che sù i primi dell' anno seguente, cioè a dire ai 24. Febbrajo del 1530.. ne fu solennemente coronato in Bologna.

CAPO VIII.

Ristabilita la pace in Italia, si riconduce a Brescia, ove dà finalmente principio alla Compagnia di S. Orsola

CEssati tutti i pericoli di guerra, pe' quali erasi ritirata in Cremona, ne parte Angela colla sua comitiva dopo sei mesi incirca di dimora; e tutti insieme se ne tornano alle loro case in Brescia. In questo ritorno però la vollero onninamente Ippolita ed Agostin Gallo in sua casa. Stimò Angela di compiacerli per poco; giacchè poi passò ad abitare una casa più libera presso S. Barnaba, dove potere più comodamente attendere all' esecuzione de' divini voleri. Vedendo dunque essere omai tempo, secondo i lumi che da Dio n' avea, di por mano alla istituzione della Compagnia di Vergini nella già più volte rammentata visione indicatale, cominciò dal fare scelta di dodici delle più virtuose donzelle della città, che furono Simona Borni, Caterina Dolce e Domenica sua sorella, Dorosilla Zinelli, Pellegrina Casali, Chiara Gaffuri, Paola e Laura Peschieri sorelle, Barbara Fontana, Chiara Martinengo, Margherita

dell' Olmo, e Maria Bartoletti. Queste dunque si prese in ispecial maniera, come figlie spirituali, a coltivare nella virtù, facendole compagne de' suoi santi esercizj. Siccome poi la prima volta che fece la visita al Sacro monte di Varallo, non era ancor terminata la fabbrica di quei divoti edifizj, eppur nondimeno molta divozione concepita ne avea in vederli; così, avend' ora saputo, ch' era tutto ridotto al suo compimento, determinò di tornarvi. Comunicò questo suo disegno alle nominate donzelle, le quali accese tosto di una santa brama di vedere e venerare que' sacri luoghi le si offerirono per compagne. Con esse pertanto, cui si unirono anche i più volte nominati Agostino ed Ippolita Gallo, intraprese questo secondo pellegrinaggio al Sacro Monte nell'Agosto del 1532. Ivi giunta si studiò colla rappresentazione dei più teneri misterj della vita e passione di Gesù Cristo infiammare le sue discepole dell' amore il più fervido verso il divino loro Sposo, e comunicò insieme ad esse il disegno, che ne avea ella formato, volendole pietre fondamentali dello spirituale edifizio, che meditava su di esse inalzare. Quindi alla vista di quelle immagini, che mettean loro sotto gli occhi quanto avesse operato di più grande il Redentore per loro, cercò di animarle alla più alta perfezione, ed allo zelo più vivo, per condurre altre del loro sesso ad una simile corrispondenza d' amore.

Dopo dunque aver soddisfatta la sua divozione, ed aver adempito quanto bramava in quel santo luogo, nel tornarsene a Brescia passò con tutta la sua comitiva per Milano, a intendimento di venerare il santo Chiodo, che ivi con tanta religione si conserva. Saputo appena dal Duca il suo arrivo, si portò a visitarla, e con essa ben' a lungo trattennesi; giacchè, come si disse in addietro, aveala in Brescia presa per direttrice del suo spirito. Altrettanto fece, quando ella portossi da lui a restituirgli la visita; nella qual' occasione ricevere la volle con tutti gli onori della sua corte, per contestare a' suoi sudditi l' alta stima, che ne facea. Grandissime furono in quell' incontro le istanze, che le replicò per trattenerla in

Milano: le disse, che si scegliesse pure il luogo più a lei gradito; che, se non volea rimaner ella sola, ritenesse pure con se tutta la sua comitiva, ed avrebb' egli pensato a farle avere albergo e mantenimento conveniente. Per quanto però la pressasse sù questo punto, non gli fu possibile di piegarla. Sapea ella, che Iddio la volea in Brescia; perciò, siccome, avea in addietro rifiutate le amorevoli e generose offerte dei Signori Veneti, e del Papa stesso in Roma, così allora rifiutò quelle del Duca di Milano, e tornò a stanziare nel già descritto domicilio presso S. Barnaba.

Poco più per altro vi si trattenne. Celebre è in Brescia per le sante memorie il magnifico Tempio di Santa Afra. Questo denominavasi anticamente *S. Faustino ad sanguinem*, perchè eretto in quel luogo, dove nel tempo delle persecuzioni il detto Santo con altri molti invitti Confessori di Brescia versarono il sangue per la fede con un glorioso martirio. Ebbe anche la denominazione di *Cimiterio di S. Latino* quarto Vescovo di Brescia, o perchè fosse da lui edificata in quel luogo la sacra custodia delle molte Reliquie di martiri, che ivi si venerano, o perchè vi fosse anche la sua sacra spoglia riposta. Ivi certo un numero immenso di Santi Martiri riposa, da S. Apollonio altro Vescovo di quella Città collocativi, secondo l'opinione di alcuni Scrittori, insieme coi corpi de' SS. Faustino e Giovita protomartiri Bresciani. Veniva in que' tempi con molto decoro uffiziata quella Chiesa dai Canonici Lateranensi, che godeano nella città la più gran riputazione di esemplarità e regolare osservanza. Tutte queste cose fecero ad Angela nascere in cuore di prendere un' abitazione presso quel tempio; e questo pensiero fu certo un impulso ed una disposizione del cielo, che volle fare da quel terreno inaffiato ed impinguato dal sangue di tanti martiri germogliar poi un sì bel giardino di Vergini. Fissata dunque una casetta vicino all' accennata Chiesa, ivi portossi ad abitare con una delle dodici discepole, che fu Barbara Fontana, ed ivi restò sino alla morte, avendo da quel punto in poi fissata quella Chiesa per i suoi religiosi esercizj. Ivi si portava più volte al giorno a vene-

rarvi il divin Sagramento, di cui quasi ogni giorno cibavasi, ed ivi sotto la direzione di que' buoni Religiosi fece progressi maravigliosi nella perfezione più sublime. Emula in tutto, per quanto potea, le si fece Barbara, la sua compagna, dalla quale, perchè le sopravvisse qualche poco di tempo, si riseppero alcune particolarità della vita, che menava in casa la Santa. Non accendevasi mai fuoco per cucinare, il letto di lei era una sedia, su cui riposava alcun poco colla testa al muro o penzolone, il vestire il più povero ed abjetto, l'orazione quasi continua, le penitenze oltre ogni credere asprissime.

Questa casa però e per l'angustia del sito, e per essere in un angolo riposta della città, riusciva incomoda per l'accesso quotidiano delle altre undici sue discepole sparse quà e là in diverse parti nell' intorno del paese. Quindi l' anno seguente, vale a dire nel 1533. cominciò Angela a pensar seriamente di formare un Oratorio in luogo più comodo, ove adunare le dilette sue figlie con meno disastro, per far loro le sue istruzioni, e con esse applicarsi ai divoti esercizj di religione. Seppe questa sua intenzione la gentil donna Elisabetta Prato, vedova di specchiata probità, e le donò nel centro della città presso la piazza del Duomo una stanza solitaria, di una sua casa, dove Angela tosto formò l' ideato Oratorio. La detta casa essendo poi coll'andar del tempo passata in dominio di Giambattista de' Bianchi pio cittadino, ed avendovi trovato l' Oratorio suddetto molto negletto, ristorare lo volle, e in miglior forma ridurre, come fece nel 1621. Nel 1672. conservavasi ancora; ed eccone la descrizione di quel tempo, che ce ne dà il Lombardi, riportata quì da me colle sue stesse parole (pag. 46.) „ Oltre l'altare di tavole dedicato al Crocefisso dipinto a olio sul muro, insieme colla Bma Vergine Maria e S. Giovanni Evangelista e due altre Donne, avea nella parte interiore sopra la porta lavorati a fresco trè quadri, pure sul muro, coll' iscrizione del tempo, in cui furono fatti, che diceva: *Die* 11. *Decembris* 1533., e nelle parti laterali eranvi parimente due altri quadri. Uno di questi

rappresentava S. Orsola col vessillo del suo martirio in mano, l'altro raffigurava l'Assunzione della Madre di Dio. Ivi da un lato S. Afra in abito di Vergine Orsolina genuflessa vedevasi, ed esposta alla barbarie delle fiere, divenute per miracolo mansuete. Appariva in altro effigiata la figlia del Rè d'Ungheria S. Elisabetta Terziaria di S. Francesco. Ivi accanto alcune donzelle filavano ed innaspavano; altre sedeano pranzando a mensa vestite da Orsoline, e S. Elisabetta col grembiale innanzi, che le serviva. In altro quadro anche rappresentavasi delineata S. Paola Romana con santa Eustochio sua figliuola, discepole di S. Girolamo, in nave legata ad uno scoglio, acciocchè il mare se le ingojasse. Nell' Oratorio predetto eranvi eziandio le immagini de' SS. MM. Faustino e Giovita, de' quali Angela fu in singolar maniera divota. Finalmente di fuori sulla porta dell' Oratorio volle il pio Benefattore, che si dipingesse a chiaroscuri la immagine della Serva di Dio con una iscrizione, di cui non sò se altra idear se ne possa per lei al pari gloriosa, ed è la seguente „:

BEATA ANGELA MERICIA
BRIXIANARVM VIRGINVM SPECVLVM IMMACVLATVM
HIC PRIMVM SACRAS VIRGINES SAECVLARES
DIVINO INSTINCTV
SAPIENTISSIME INSTITVIT
PROPRIAEQVE VIRTVTIS FVLGENTISSIMIS RADIIS
HIC SAEPISSIME COMMORANDO
ILLVSTRAVIT
CORRVERAT INIVRIA TEMPORVM ET HOMINVM
HAEC SACRA AEDICVLA
AT IO. BAPTISTA BLANCVS TANTO NOMINI DEVINCTVS
EXSTAVRAVIT
MDCXXI.

Ora, per tornare al filo principale della nostra Istoria; adattata che ebbe Angela la stanza suddetta in forma di Oratorio, cominciò nello stesso anno 1533. o al più tardi sul principiare del seguente, a tener ivi le sue adunanze, nelle quali esortando sempre le sue candidate alla più alta perfezione, fece loro fare un generale olocausto di se stesse a Dio, esibendosi pronte a quanto avrebbe per mezzo di lei ad esse indicato. E questi poteron dirsi i primi semi della tanto alla Chiesa proficua Compagnia di S. Orsola, gettati nel luogo suddetto dalla S. Madre Angela Merici, circa quel tempo, e può dirsi quasi dentro l'anno medesimo, come riflettono diversi Scrittori, in cui il S. Padre Ignazio di Lojola gettò i primi semi della Compagnia di Gesù col fare i primi voti co' suoi compagni nella Chiesa di S. Maria del Monte de' Martiri in Parigi nel 1534. il giorno dell'Assunzione della Vergine SSma; avendo l'uno e l'altra, mossi dallo stesso spirito nell'adombrare la fondazione delle rispettive loro Società, fissate le sue mire nella istruzione della gioventù contro la torrente de' vizj e degli errori, che per le nuove eresie di Calvino e di Lutero andavano allora infestando la Chiesa. E per tacere della Compagnia ideata da S. Ignazio, di cui quì non appartiene; fu veramente uno dei tratti più maravigliosi della Provvidenza divina il disporre, che la nostra Santa in quel tempo, che più veniva dai nemici del Vangelo screditata la verginità, e dalla furibonda violenza dell' eresia tratte anche a viva forza erano dai sacri chiostri le Vergini a Dio dedicate; in quel tempo, dissi, pensasse la Santa ad arruolar Vergini sotto il suo vessillo, promuoverne la brama nel suo sesso, e per facilitarne l'esecuzione in chi o per difetto di dote o di sanità o di coraggio non potesse o non volesse chiudersi ne' Monisteri, pensasse a formare una tale Compagnia di Vergini, che potesse ciascuna vivere in propria casa: provvedendo insieme, che non mancasse loro quella spirituale coltura, che avrebbono potuto avere in clausura, e facessero al tempo stesso nelle famiglie, in cui trovavansi, l'uffizio di Apostoli col promuovere nelle donzelle la cristiana istruzione, e l'amor evangelico alla combattuta Verginità.

Ma sin quì non furono, se non, come si disse, i primi semi della Compagnia da fondarsi; non fu la formale fondazione, alla quale parea, che ancora non sapesse risolversi. Per una parte era certa, che Iddio la volea da lei: così assicurata veniva dalla più volte nominata visione, e dal suo Confessore presente, il P. D. Serafino da Bologna de' Canonici Lateranensi, uomo di specchiata prudenza probità e dottrina, cui, oltre la visione suddetta, manifestati avea, e andava sempre sinceramente manifestando i lumi, e gl' interni impulsi del suo spirito. Dall'altra parte tal' era e così profonda la sua umiltà, che nulla facendole considerare quel gran capitale di virtù, di cui era fornita, le parea di non poter essere ancora abile stromento per una impresa sì grande. Mentre dunque così temporeggiando andava, le apparisce di notte un Angelo sdegnoso con una sferza in mano, che percuotendola le dice di essere mandato dal Cielo a punire la sua tardanza: in appresso il Divin Redentore stesso le si fa vedere, e della sua pusillanime renitenza la riprende. Tutta confusa allora sì per la propria mancanza, che pel castigo e rimproveri avutine, si mette in orazione dimandando a Dio perdono della sua tardarza, e promette una pronta esecuzione ai divini voleri. Ed allora naturalmente fu, secondo l'opinione di qualche Scrittore, che le apparve la V. e M. S. Orsola colle sue SS. Compagne, le quali tutte d'accordo la incoraggirono a por subito mano all' erezione della nuova Compagnia, promettendole tutta la protezione ed ajuto nella grande impresa, con aggiungerle di più le necessarie ed opportune istruzioni pel bramato successo. A questa visione certamente alludono le immagini, che si veggono ed in alcuni libri antichi della Compagnia, e nella Chiesa delle Orsoline in Brescia, e in molti rami incisi, che ci rappresentano Angela ginocchione innanzi S. Orsola corteggiata dalle sue Compagne, la quale porgele uno stendardo in mano, in segno di crearla condottiera e guida di altro stuolo di Vergini. Per questo ancora con raro esempio di umiltà, non volendosi ella chiamar Madre di un sì bel parto, diede la S. Fondatrice alla spirituale

sua famiglia il titolo *di Compagnia di S. Orsola*. Di questo titolo volendo poi ella render ragione alle sue figlie, senza nominar per modestia l'accennata visione, disse loro, che non ne vedea il più a proposito; perciocchè confidava così, che mettendo questa sua nascente famiglia di vergini sotto la protezione di sì illustre Condottiera di Vergini, si sarebb' ella, come già fatto avea colle sue sante Compagne, impegnata a difendere anche loro nel difficile cammino della Verginità in mezzo al mondo; e tutte insieme, la Condottiera e le Compagne, sarebbero loro servite di scudo, di esemplare, di guida, per giungere ad unirsi con la loro trionfante comitiva sù in cielo.

Or, poste tutte queste cose insieme, che al suo Confessore manifestò, fattasi animo grande, si risolve finalmente all'esecuzione de' celesti disegni. Avendo dunque alle nominate sue discepole comunicate per minuto tutte le sue intenzioni circa l'istituzione ed il regolamento della novella Compagnia, ed avendole trovate con sua indicibile consolazione tutte pronte a coadjuvarla e seguirla in tutto, quanto loro avesse prescritto, fissa il giorno 25. del prossimo Novembre per la formale erezione. Correva allora l'anno del Signore 1535., sessantunesimo dell' età sua. Disse di avere scelto quel giorno, per essere consecrato alla gran Vergine e Martire S. Caterina, la quale, avendo avuto l'inestimabil grazia di essere sposata visibilmente da Gesù Cristo, potea nella sacra funzione servir di modello a quelle, che per istituto professar doveano il disprezzo delle nozze terrene, per avere in isposo il divino Agnello. Disposte così tutte le cose, comincia ella nel giorno prefisso colle dodici compagne dal cibarsi delle carni immacolate del celeste Sposo, con cui voleva legarsi (e questo naturalmente seguì nella Chiesa di S. Afra) indi tutte insieme raccolte nel surriferito Oratorio compiono le solenni formalità, colle quali si diede principio all' ideata Compagnia. Così vengono conciliate le varie opinioni de' diversi Scrittori, alcuni de' quali vogliono, che in S. Afra, altri nell' Oratorio la sua origine avesse. Quali fossero

quelle formalità, non ci fù lasciato descritto: una certo, convien dire, che fosse di sottoscrivere tutte un obbligo di unione trà loro, e di piena osservanza del nascente Istituto. Formata così questa santa Società, scrive il Doneda, che in quella mattina stessa vi aggregarono altre quindici Vergini già di prima scelte e fissate per tal fine: quindi in quel primo giorno si vide la Compagnia cresciuta sino al numero di 28., compresavi la Fondatrice. Così fin dal primo suo nascere volle far vedere Iddio uno speciale concorso per l'aumento di questa sua diletta famiglia, che per la serie delle cose narrate può dirsi tutta opera divina.

CAPO IX.

Primitiva idea dell' Istituto delle Orsoline come fu dalla sua S. Fondatrice architettato, e suo Stabilimento colla prescrizione delle Regole e con la elezione delle opportune Officiali

LE Vergini, che volle Angela arrolate alla sua Compagnia, l'esentò da ogni voto, non pur solenne, ma semplice ancora, quantunque non vietasse, anzi l'esortasse piuttosto, che col permesso del loro Padre Spirituale facessero il voto privato di Verginità. Neppur le volle soggette a clausura o a dover vivere insieme collegialmente, come ne' Conservatorj si usa; ma dovean rimanersi nelle proprie case per edificazione e vantaggio altrui, essendo sua intenzione, che oltre le pratiche divote di orazioni, penitenze, e frequenza di Sacramenti, si occupassero elleno in tutti gli esercizj di carità cristiana proficui al prossimo. Doveano perciò andare in cerca a tenore dell' Istituto delle persone del loro sesso afflitte per consolarle, delle povere e bisognose per sollevarle, delle rozze ed ignoranti per istruirle ne' cristiani principj e ne' lavori donneschi. Loro cura parimente esser dovea visitare le inferme negli Spedali o nelle proprie case, e servirle umilmente, dovun-

que occorresse, proponendosi in tutto per norma della lor vita quella di Gesù Cristo, che in terra, benchè fosse Dio e padrone dell' universo per essenza, pure si fece servo di tutti, e tutto si occupò per lo bene spirituale e temporale dell' uomo.

Sull' esempio appunto di Gesù Cristo insistendo, presso cui non fu accettazione di persone, non escluse dall' aggregazione alla sua Compagnia condizione veruna; onde spesso vi ascrisse al tempo stesso la Gentildonna padrona insieme colla cameriera e la serva, senza distinzione di grado, di velata o di conversa, come ne' Monisteri si pratica; volendole tutte uguali ne' ministerj e nell' abito. L' unico requisito, che recar doveano per essere ammesse, era una prova ben fondata di vera vocazione e di soda virtù. Quanto all' abito altra legge, ed uniformità non prescrisse, se non se, che fosse in tutte di lana, e quanto al taglio ed al colore modesto in modo, che nulla sapesse di vanità mondana. Nelle Candidate non richiedea dote nè spesa veruna, per lasciare così anche alle povere la strada aperta a seguire la lor vocazione: doveano però queste procacciarsi il mantenimento col lavoro delle proprie mani. Che se poi o per malattia, o per vecchiaja venisse a mancare a taluna la maniera di sussistere, allora doveano le altre o colle loro facoltà ed avanzi, o colle limosine procurate da pie persone, pensare a quanto potesse occorrere alle meschine. Anzi in occasione di malattie, doveano le sane indistintamente assistere le inferme, sovvenendole e servendole con cristiana carità in tutto il bisognevole; e, quando una passata fosse all'altra vita, rimaneva a carico di tutte il procurarle funerali decenti, e buona copia di suffragj. Così venivasi a facilitare l' ingresso nella Compagnia anche a quelle, che contro la loro vocazione per altra ragione non prendono marito, se non per esser prive di parenti, presso cui rifugiarsi, ed avere in caso di bisogno chi si prenda cura di loro. Chi poi avesse i genitori o zii viventi, non si ammetteva, senza aver prima riportato il loro consenso, nè dopo ammesse si esimevano dalla dovuta dipendenza dai capi di casa, presso i quali vi-

veano. Sopratutto, quantunque non obbligasse le sue alunne ad uno o due Confessori fissi, come per altri degni riflessi si usa nelle Comunità ristrette; volle però, che ciascuna scegliesse a suo stabile direttore un Confessore pio, dotto, prudente e zelante, che promuovesse in loro l'esercizio della virtù, e la frequenza de' Sacramenti e della parola di Dio, non così comune a que' tempi, come poi si rese per opera specialmente de' due gran Santi Patriarchi Gaetano di Tiene, ed Ignazio di Loyola.

Siccome però considerava ella, che per l'umana infermità niuna instituzione, per quanto buona e bene architettata sia, può reggere, se non vi sia chi si prenda cura di mantenerla, quale fu ideata, così a quest' oggetto la S. Fondatrice rivolse con tutta l'applicazione le sue mire. Divise dunque le sue figliuole sparse per la città, senza rimuover niuna dalla propria casa, in tanti quartieri chiamati da lei *Quadre*, ed a ciascheduno assegnò una Maestra. Queste Maestre erano alcune di loro di maggior virtù, zelo, e perizia nelle cose dello spirito. Ciascuna di queste dovea almeno ogni quindici giorni visitare nelle proprie case le aggregate del proprio quartiere, e spesse volte ancora chiamarle a se per istruirle bene nello spirito della vocazione ed Istituto, esortandole insieme ad abbracciare con diligenza i mezzi necessarj a questo fine. Oltre alle Maestre destinò certo numero di Matrone vedove mature di età, di giudizio, di prudenza, le quali senza offesa veruna della publica edificazione avessero almeno 50. anni di vita virtuosamente menata. Queste, quali madri amorose, invigilare doveano sù gli andamenti delle altre, per rimediare sulle prime a qualunque rilasciamento o sconcerto: che però ciascuna delle Matrone avea la sua Consigliera destinata, la quale dovesse riportarle e con lei conferire tutto ciò che avesse bisogno di correzione e rimedio. Alle Matrone diè il nome di *Governatrici*, ed alle loro Consigliere quello di *Avvisatrici*, e di *Colonnelli*, termine analogo a quello militare di *Compagnia* dato alla sua Congregazione. Finalmente stabilì alcuni Signori della Città de' più accreditati ed autorevoli per pro-

bità e per senno, i quali, come Protettori della Compagnia, s'impegnassero, quand' occorresse, a difendere le Vergini aggregate da ogni soverchieria o insulto, che potessero ricevere da gente libertina o prepotente.

Tutte queste cose architettò ed eseguì la Santa dal primo formare la sua Compagnia; che fu, come si disse, l'anno 1535. Nè immaginare si può idea di Congregazione più saggia, più discreta, più evangelica di questa, inspirata certamente da Dio nell'animo della Santa Institutrice. Pensando però, che per la conservazione dell' ordine in ogni corpo morale è necessario, che vi sia una regola scritta, la quale posta sotto gli occhi di ciascuno dei membri sia loro di norma per l'adempimento dei comuni, e de' privati doveri; così a comporre questa Regola si applicò Angela con tutto lo spirito, tosto ch' ebbe fondata la sua Compagnia. Quindi rivoltasi in questa grand' opera più che mai al Padre de' lumi, con orazioni e penitenze straordinarie ne ottenne illustrazioni particolari di una celeste sapienza, quali richiedeansi per un affare di tanta importanza; e facilmente potrà da se stesso ravvisarle chiunque porrassi a leggere le Regole suddette, che riporteremo per disteso nel Libro terzo. Ella dunque secondo i lumi, che ne ricevea dal Signore Autor principale della nascente Compagnia, le andava dettando a Gabriele Cozzano, uomo dotto e molto stimato di que' tempi, e suo gran confidente, il quale nella sua opera intitolata *Dichiarazione della Bolla di Paolo III.* di queste Regole con detta Bolla approvate così protesta apertamente: *Non vi ho niente del mio, eccetto un pochetto di scriver fedelmente, quanto potei, li suoi sentimenti . . . Ella sola divinamente inspirata è stata la Fondatrice di tanta opera, ma in una epistola proemiale alle Regole, volle per umiltà, che io tacessi il suo nome.* Quantunque però avess' ella un' intima esperienza di una speciale assistenza divina nel formare le sue Regole, con tutto ciò a tenore della sua rara modestia e prudenza tutto andava poi conferendo col suo Confessore, con diversi Religiosi e Sacerdoti dotti ed illuminati, ed

anche con diverse Matrone delle più savie e virtuose su e confidenti. Che anzi, anche dopo averle tutte messe in iscritto, le andò sempre coi lumi di orazione e col consiglio altrui ritoccando, sintantochè non le recò all' Ordinario, per ottenerne l'approvazione.

Ridotte così a maturità le Regole, presentolle al Cardinal Vescovo di Brescia Francesco Cornaro, sì per usare quest' atto di dovuta subordinazione al suo Pastore, sì per procurare ad esse un' autorità e fermezza maggiore coll' approvazione del Superiore legitimo. Le diede il Cardinale ad esaminare al suo General Vicario Monsignor Lorenzo Muzio, il quale tanto vi riconobbe lo spirito superiore, con cui erano scritte, che non si arrischiò a cangiarne un apice; e con un Decreto amplissimo degli 8. Agosto 1536. le approvò legalmente. Anzi, per animare le Vergini ascritte al puntuale adempimento di una norma così celeste di vita, concesse l' Indulgenza quotidiana di 40. giorni a quelle, che le avessero esattamente osservate. Rese pertanto la S. Fondatrice le dovute grazie a Dio per un esito così felice, pensò di fare gli altri passi necessarj per lo stabilimento della sua Compagnia. Sino allora ella sola era stata la Regolatrice ed economa universale delle sue figlie, le quali veramente con più dipendenza ed amore l' ubbidivano, che far non potessero alle naturali lor madri. Ottenuta però l'approvazione delle Regole, volle che si venisse all' esecuzione di quei capitoli, in cui si perscrive l' elezione della Superiora generale, e delle altre Officiali. Previe pertanto le necessarie disposizioni, ai 18. Marzo del 1537. convocolle tutte in sua casa alla presenza di un publico Notajo, per fare con tutta l'autenticità l' elezioni prescritte. Dall' Istromento rogatone si rileva, che 59. furono, compresa la Fondatrice, le Vergini radunate in quella occasione, e che altre 17. furono per impedimento assenti; sicchè di quel tempo era già la Compagnia cresciuta sino al numero di 76. alunne.

Essendosi dunque prima d' ogni altra cosa proposta l' elezione della Madre, Superiora, ed Economa Generale, non esitarono un

momento l' Elettrici a nominare ad una voce, come ce ne assicura l' Istromento rogatone, la S. Fondatrice. Ella però facendo le più forti ripugnanze ad accettare tal carica, pregò, scongiurò colla più viva energia le sue figlie a venire all' elezione di un' altra, mettendo loro in vista con somma umiltà i suoi demeriti, e la totale incapacità, da lei per altro solamente conosciuta e creduta. Vedendo poi di nulla profittare per questo verso, mise in considerazione la sua cadente età, per cui non avrebbe potuto, come convenivasi, accudire ai vantaggi ed interessi di quella sua diletta famiglia. Ma nulla valse a far cangiare di sentimento le sagge Vergini. Solo si piegarono a non darle il titolo di Fondatrice, che bramavano cogli altri inserito, e che la Santa non volle mai accettare, dicendo, Iddio solo essere l'autore di quello scelto drappello di sue spose dilette. Fissata così la Superiora Generale, si passò alla elezione delle Vergini Maestre, e finalmente a quella delle Matrone Governatrici in numero per allora di quattro soltanto; e furono le gentildonne Lucrezia Vedova del Conte Ettore Lodrone, Ginevra vedova di Alessandro Luzzago, Orsola vedova di Girolamo Gavardo, Maria vedova di Antonio Avvogadro; oltre le quali per soprannumeraria fu eletta in quinto luogo Lucrezia vedova di Paolo Luzzago. Quest' ultima, convien dire, che presto mancasse; poichè, avendo in seguito giudicato la S. Fondatrice di accrescere il numero delle Matrone, per accudire al numero delle Vergini notabilmente cresciuto, oltre le accennate prime quattro, fissò le nobili Matrone Veronica Buzzi, Giovanna Monte, Elisabetta Prato, Leonella Pedezocca, e Caterina Meja. Alle ultime otto nominate divise la cura delle Vergini sparse per la Città come in otto Rioni, e nominò ciascuna Governatrice del suo: la prima poi, cioè la Contessa di Lodrone, la distinse sopra le altre, tenendola, come per prima Ministra e suo braccio destro, e poi nell' ultima infermità nominolla per sua Vicaria; onde, morta la Santa, fu dalle Vergini prescelta a succederle nel governo universale della loro Compagnia.

Ma la direzione spirituale delle sue figlie era ciò, che stava più a cuore della Santa: a questo fine due Ecclesiastici scelse di consumata virtù, e di altissimo credito in città, che furono D. Paolo da Cremona Canonico Regolare Lateranense, e D. Crisante Canonico di S. Pietro in Oliveto dell' Ordine non più ora esistente di S. Giorgio in Alga. Sotto questi Direttori saggi e zelanti fece progressi grandissimi la Compagnia. E giacchè di questi ho fatta menzione, mi sia permesso di rammentare qui ancora uno de' più antichi e celebri Direttori spirituali della Compagnia medesima, il P. Francesco Cabrini della riguardevole Terra di Alfianello nel Bresciano. Questi però non fu degli scelti dalla Santa; molto meno fu suo Confessore, come scrisse taluno mal' informato. Le memorie, che di lui abbiamo, portano, ch' egli nacque nel 1515., onde nel 1540., quando morì la Santa, appena sarà stato Sacerdote. Egli bensì essendo circa il 1556. passato in Brescia, ed ivi avendo dato gran saggio di virtù consumata colla rara esemplarità della sua vita, e collo zelo grandissimo in promuovere la gloria di Dio e la salute de' prossimi (al qual fine istituì ancora in Brescia una Congregazione di esemplari e zelanti Sacerdoti nella Chiesa di S. Maria della Pace, che nel 1611. abbracciarono l' Istituto di S. Filippo) venne poi da Monsignor Bollani Vescovo di Brescia destinato Padre e Direttore spirituale della Compagnia di S. Orsola, e continuò ad esserlo con vantaggio grande della Compagnia medesima sino alla morte, che seguì l' anno 1570. Ma tutto questo, come si disse, fu dopo la morte della Santa. Lei peraltro vivente di grande ajuto le fu per lo stabilimento e lo spirituale progresso della nascente sua famiglia una certa Girolama Buschi, onde merita, che si faccia qui di lei onorata menzione. Di questa si trova descritta la vita, come di una Santa, nella *Brescia Beata* del P. Beniamino Zacchi Agostiniano; opera, che quantunque poi non sia mai venuta alla luce, pure se ne trova il manoscritto originale colla licenza autografa dell' Inquisitore di que' tempi, perchè potesse darsi alle stampe. Nell' acconnata Vita dunque ci si

rappresenta questa grande Orsolina, come una donna di singolare innocenza, piena di virtù e di zelo sì ardente, che cogli esempj, e colle parole ridusse molte anime perdute a Dio, e molte ne portò alla più alta perfezione. Molto si adoperò, come si disse, pe' vantaggi della Compagnia, vivente la Fondatrice, e molto più dopo la morte di lei: sinchè nel 1545. muorendo anch'ella in odore di santità, volossene, come piamente si crede, a ritrovare la sua S. Madre in cielo, ed ivi cooperare ad accrescerle intorno la bella corona della Compagnia trionfante.

CAPO X.

Conferme, Vicende, e Propagazione maravigliosa del Sacro Istituto

DOpo avere la Santa Fondatrice stabiliti bene per ogni verso i principj della sua Compagnia, ed ottenuta la necessaria conferma del suo Istituto dalla rispettabile autorità dell' Ordinario; siccome bramava, che a vantaggio comune de' fedeli si propagasse per tutto il mondo, così pensò, esser troppo importante ottenerne ancora l'approvazione Apostolica del Vicario di Cristo e Capo universale di tutta la Chiesa Cattolica. Eletta pertanto che fu dalle sue figlie a Governatrice Generale della Compagnia, le prime sue mire rivolse ad avanzare le sue suppliche al Sommo Pontefice per la grazia accennata. Siccome però era l'affare di sommo rilievo, chiamò a se il suo Segretario Cozzano, ed avendogli comunicate le sue intenzioni ed i sentimenti suoi, commise a lui, come uomo dotto e sperimentato di Curia, lo stendere una supplica ragionata da far presentare a sua Santità in Roma, per riuscire più facilmente all' intento. La fece il Cozzano, ma della medesima disse poi: *la supplica fu scritta di mia mano; ma i sensi furono dello Spirito Santo, dettati per via della Fondatrice*. Questo si fece trè anni prima della morte di lei. Se fosse prima della morte medesi-

ma spedita a Roma la supplica, dir nol saprei, giacchè non ve n'è monumento sicuro. Certo si è, che non ebbe il bramato effetto, se non dopo tal tempo. Volata dunque al cielo la Santa, pare che presso al trono di Dio sollecitasse l'affare; poichè allora mossi dal Sovrano de' cuori il Vescovo ed il Magistrato di Brescia accalorirono molto presso il Sommo Pontefice Paolo III. la supplica, che o inviata allora la prima volta, o replicata fu a nome dei Superiori e delle Superiore della Compagnia per opera specialmente della Contessa Lucrezia di Lodrone succeduta alla Santa Fondatrice nel governo generale di quella recente Società.

Ma, mentre si trattava in Roma con tutto l'impegno l'affare, il nemico di ogni bene mise a prova tutte le sue forze per disciogliere quella unione, da cui prevedeva bene le grandi sconfitte, che preparando gli si andavano. Vivente la S. Fondatrice non si ardì l'astuto di tentar cosa veruna, sicuro per prova, che vano riuscito sarebbe ogni suo sforzo. Mancata pertanto la sua direzione e vigilanza, suscitò alcuni, che o per sincero ma sconsigliato, o per mentito zelo cominciarono a declamare per città, che molto pericoloso era lasciar tante Vergini sparse per le case in mezzo alla seduzione del secolo: meglio dunque sarebbe riunirle tutte in clausura, e legarle co' voti dello stato Religioso. Promuoveano molto questo progetto alcuni Padri di famiglia, i quali credeano di non avere abbastanza assicurato lo stato della casa e delle figlie, col vederle professare un Istituto, che non gli esimeva dall'impaccio di custodirle, ed insieme lasciava quelle sempre libere a pigliare altro partito. Risaputasi questa cosa dalle Vergini, nacquero de' dispareri tra loro. Ma, siccome la più parte si protestò contro tale innovazione, ed alcuni dotti e saggi Ecclesiastici fecero delle bellissime scritture in favore dello stato fissato dalla S. Fondatrice, questa controversia presto finì.

Non così presto per altro la seconda, che mise a pericolo tutta la Compagnia di sciogliersi ed annientarsi. Dicemmo di sopra, che la S. Fondatrice non avea prescritto verun distintivo nell' abito

alle sue Figlie, ma solo che fosse modesto senza ombra di lusso e di vanità. Con tutto ciò poco dopo il suo felice passaggio la maggior parte di loro con alla testa la Madre Generale Contessa di Lodrone progettarono di fissare, che tutte portassero un cordone o cintura sull' abito, come le Terziarie di S. Francesco o di S. Agostino costumano, per indizio della Verginità, che professano. Si opposero anche a questa novità molte di loro con alla testa la Signora Ginevra Luzzago, una delle prime Compagne della Santa, e si unì a sostenere il partito di queste il Cozzano. La controversia fu portata alla Curia Vescovile, e produsse una grande scissura tra loro, sino a dichiararsi scambievolmente l' uno e l'altro partito escluso dalla società e cassato. Ma per grazia del cielo giunse in questo tempo da Roma la sospirata Bolla di conferma di Paolo III. in data de' 9. Giugno 1544. Era quella diretta con Breve della stessa data al Vescovo di Verona (forse perchè era allora vacante la Sede Bresciana) all' Arcidiacono, ed all' Arciprete della Cattedrale di Brescia, che dichiaravansi esecutori e conservatori della Pontificia Costituzione, della quale daremo copia nel Libro terzo. Or, siccome questi pendevano al partito del distintivo, così, per comporre più facilmente le discordie, ottennero dallo stesso Sommo Pontefice un' Indulgenza di cento giorni per quelle, che avessero vestito l' uniforme di abito nero con un cinturino di corame ai lombi. Con questo allettativo a poco a poco si uniformarono tutte; e finalmente coll' ottima direzione del P. Francesco Cabrini Padre spirituale di tutta la Compagnia già lodato di sopra, rifiorir si vide la pace e l' unione di tutte le Vergini.

Dopo queste vicende si moltiplicò mirabilmente la nascente Famiglia, giunta in poco tempo ad alcune centinaja di Alunne, tra le quali diverse della primaria Nobiltà di Brescia, indi si estese in più luoghi del Territorio, e poi anche in molte riguardevoli Città dell' Italia. La prima fu Cremona nel 1565. per opera del P. D. Giovanni Scotti Somasco di patria Bresciano sotto gli auspicj del Vescovo d' allora Monsignor Niccolò Sfondrati, poi Cardinale

di S. Chiesa, e finalmente supremo Reggitore e Pastore sotto il nome di Gregorio XIV. Nell'anno seguente, secondo l'opinione del Doneda, o poco dopo, furono dal grande Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo introdotte nella sua Metropoli, ed in breve ve le propagò a segno, che in 18. Case distribuite ne potè contare sino al numero di seicento. Comprese subito il S. Cardinale la santità e l'utile di quel novello Istituto; onde tardar non volle a farne provare i salutevoli effetti alla sua greggia. Ne ottenne poi, per sempre meglio stabilirle, una nuova conferma da Gregorio XIII. nel 1581., e siccome ben tosto le sperimentò corrispondenti in tutto alle sue brame, non solo per le grandi opere di carità sino all'eroismo di mettere a repentaglio la vita in occasione della peste, ma ancora per lo zelo, con cui s'insinuavano a mettere il buon costume ed il buon ordine nelle famiglie; così sparse le volle in tutta la sua vastissima Diocesi, e nel suo Concilio IV. Provinciale del 1576. uno de' più efficaci suggerimenti, che diede a' suoi Vescovi suffraganei per migliorare le loro Diocesi, fu questo, che procurassero d'introdurre in tutti i luoghi più popolati la Compagnia di S. Orsola. Sicchè le Orsoline di quella fortunatissima Diocesi possono e debbono con tutta ragione vantarsi di avere avuto non solo una gran Santa per Madre e Fondatrice, ma un altro grandissimo Santo per encomiatore e Propagatore del loro santo Istituto.

Lo stesso S. Carlo nel fare la sua visita Apostolica in Brescia l'anno 1581. si diede una grandissima premura per quelle Orsoline: s'informò bene del loro contegno, ne lodò la condotta, come apparisce da una lettera a loro diretta, che riporteremo nel terzo Libro; ed esaminatone il Codice delle Regole e costumanze comuni, vi fece qualche piccola variazione in certe cose non sostanziali introdotte dopo la morte della S. Fondatrice; e con Decreto de' 28. Ottobre dell'anno suddetto le confermò, concedendo di più 100. giorni d'Indulgenza a quelle Orsoline per ogni volta che si fossero comunicate. Questo Codice così riformato fu dato

poi alle stampe l'anno seguente per uso delle Orsoline di Brescia; ed a questo naturalmente deve essere conforme quello, di cui daremo la copia in appresso nel terzo Libro; giacchè, per quante ricerche ne abbiamo fatte anche in Brescia, non è stato possibile rinvenire nè l'originale, nè una copia autentica delle prime Regole, tali quali uscirono dalla mano della Santa, senz'aggiunta veruna di mano altrui. Ognuno però, che le leggerà, e confronteralle cogli altri scritti della medesima, ravviserà facilmente, esser quelle quasi interamente la sua prima dettatura, tranne alcune picciole cose relative all'abito, alla coronazione, al voto, e qualche particolare costumanza, che a primo colpo d'occhio si ravvisano per non coerenti all'idea, che ne abbiamo data nel capo precedente. Poichè non prima del 1568., e precisamente ai 21. di Gennajo festa di S. Agnese, le Orsoline di Brescia, per opera specialmente del già soprallodato P. Cabrini, che avea loro fatto abbracciare il distintivo e l'uniformità dell'abito, cominciarono a fare il voto di Castità secondo la formola prescritta da S. Carlo, e la coronazione delle Vergini dallo stesso Santo messa in uso per le Orsoline della sua Diocesi. Ad insinuazione pure dello stesso Cabrini cominciato aveano le suddette Orsoline di Brescia nel 1560. a fare le loro spirituali adunanze nella Chiesa di S. Maria della Pace, fissandovi insieme la loro sepoltura. Nel 1580. però da questa Chiesa passarono ad insinuazione di S. Carlo a quella di S. Benedetto: e nel 1595. a quella delle Orfane, alla cui cura molte di loro erano impiegate. Ma finalmente il P. Francesco Morsone Direttore spirituale della Compagnia, pensando esser cosa troppo disdicevole, che una Compagnia così rispettabile e benemerita non avesse Chiesa propria, progettò e concluse con Monsignor Vescovo Marino Zorzi di erigerne una da' fondamenti molto capace e di vago disegno: al qual' effetto atterrate diverse case delle Orsoline medesime, e ceduta la propria co' giardini annessi dalla Signora Irene Asti Madre Generale di que' tempi, restò nel 1628. compito l' edifizio del nuovo tempio e di una comoda

abitazione contigua per uso delle Orsoline stesse. La Chiesa fu dedicata a S. Orsola, e da quel tempo ivi passarono le Vergini a fissare le loro sacre funzioni, e la loro dimora nella casa annessa quelle, che vivono collegialmente unite, senz' altro cambiamento sino al tempo presente.

Ma per tornare alla propagazione di questo S. Istituto; tra le altre illustri Città d' Italia, che ben presto lo accolsero tra le sue mura, come Verona, Parma, Modena, Ferrara, Bologna, merita una special menzione Venezia, dove parecchie Signore delle famiglie più distinte lo professarono. Fra queste anche prima del 1577. trovasi notata la Nobil Vedova Donata Valier, la quale molto si rese cospicua per l' esimia sua virtù, ed ebbe in seguito molte imitatrici de' suoi rari esempj di virtù. Due a' nostri di morte ne sono dopo una illibatissima e prodigiosa vita in opinione di santità, Elisabetta Viviani ai 24. Luglio 1751., ed Angela Elisabetta ai 7. Agosto del 1772. La Francia però nella propagazione di questo Istituto porta il primo vanto. Sino dal 1574. s' introdussero in Avignone, sparse per le loro case secondo la primitiva istituzione della S. Fondatrice: poi nel 1596. ad insinuazione del Ven. P. Cesare de Bus, Fondatore della Congregazione de' Padri Dottrinarj formata sull' idea della Compagnia della nostra Santa, si adunarono a vivere in Comunità; senza clausura per altro, e senza vincolo di voti. Ben presto passarono in altre Città, e nella Metropoli stessa di Parigi. Ma il Cardinal Francesco de Sourdis Arcivescovo di Bordeaux diede il principale incitamento alla loro propagazione. Questo gran Cardinale (celebre per l' insigne santità di vita, e favorito di molti doni soprannaturali di visioni ed illustrazioni celesti) siccome divotissimo era di S. Carlo Borromeo ed imitatore suo studiosissimo, a segno di meritarne il glorioso soprannome del S. Carlo della Francia; così nel tornare che fece da Roma alla sua Diocesi, passar volle per Milano, a fine di venerarvi la sacra Spoglia del suo Santo Prototipo. Vi orò a piè del suo Deposito per sette ore continue, ed in quella orazione il San-

to gli fece comprendere il gran bene, che avrebbe fatto nella sua Diocesi, se introdotta e propagata vi avesse a suo esempio la Compagnia delle Orsoline. Abbracciò subito il piissimo Cardinale la santa ispirazione; e giunto a Bordeaux mise mano all' opera. Fu questo circa il 1606., quando vi stabilì buon numero di Vergini sotto la Regola della nostra Santa, colle aggiunte fattevi da S. Carlo; ed alcune di loro ne unì a vivere congregate in una specie di Gonservatorio, lasciandone altre sparse per le famiglie.

In queste due forme le andò poi propagando per la vasta Diocesi, finattantochè circa l'anno 1618. credette opportuno di erigerne un terzo stato di claustrali co'voti Religiosi, come già si era fatto in Parigi pochi anni prima. A questo fine, ritenuto il sostanziale della Regola della Santa Fondatrice, che porta il dedicarsi non solo alla propria santificazione, ma anche all' altrui, formò un nuovo codice di Regole, prendendone il più opportuno all' intento da quelle della Santa predetta, da S. Ignazio di Loyola, e dal gran Padre S. Agostino, e dando loro la denominazione dal più degno con intitolarle Orsoline sotto la Regola di S. Agostino. Questo nuovo impasto di Regole mandollo ad esaminare al Sommo Pontefice Paolo V., e ne ottenne un' approvazione amplissima con Bolla de' 5. Febrajo 1618. la quale si vedrà riportata nel terzo Libro. Sotto questa Regola e denominazione si dilatarono sempre più per la Francia coll' ajuto e cooperazione de' Vescovi ed altri uomini Apostolici, tra' quali la principal parte vi ebbero i due gran Santi Francesco di Sales e Vincenzo de Paolis. La fondazione però del Monistero di Parigi fu tutta opera della santa dama Barbara Marillot, ora ben conosciuta ne' fasti della Chiesa sotto il nome di Beata Maria della Incarnazione. „ Sapendo ella (trascrivo la pagina 128. della sua Vita Italiana stampata in Roma l'anno 1791. in occasione della sua solenne Beatificazione) sapen-
„ do ella, quanto le Religiose Orsoline contribuiscono col loro pio
„ Istituto alla cristiana educazione delle giovanette, e quanto per-
„ ciò sarebbe stato utile, che ve ne fosse stato almeno un Mona-

„ stero in Parigi, senza perder tempo si portò da una sua parente „ vedova di ventun' anni ricchissima non meno, che piissima: „ ed espostole il suo desiderio la persuase talmente dell' utilità della „ cosa, che si offrì di fondare a Parigi una Casa per quell' Ordine. „ Su questa parola si dette la Beata tutto il moto necessario per „ l' esecuzione, e ottenute le necessarie licenze ebbe il contento di „ vedere in breve costrutto il primo Monastero delle Orsoline. Ma „ quì non si arrestò il suo zelo; giacchè appena introdotte in quello „ le Religiose, ella vi si recava spessissimo per dar sesto alle cose „ anche minime della casa, per osservare, se l' Educande fossero „ state ben provvedute ne' loro bisogni, e per animare ciascuna alla „ pietà, ed osservanza delle sante Regole dell' Istituto, inviando „ loro ancora i più santi Personaggi di quel tempo per istruirle: e „ finchè non fu il tutto perfezionato, e ridotto in buon ordine non „ lasciò di travagliare intorno a quest' opera „. Così andaron tanto crescendo, che nel solo corso di un secolo più di trecensessanta Monisteri della stessa Regola si contarono in quel fioritissimo Regno, senza noverare tra questi le Orsoline claustrali di Puis, Poitiers Saintes, Perigueux, e forse qualche altro, che alla Regola della S. Fondatrice unirono quella di S. Benedetto.

Nel tempo però, che si andavano così mirabilmente dilatando nella Francia, non lasciarono di propagarsi in altri Stati, anzi in tutte le parti del mondo; sicchè non solo nelle Fiandre, negli Svizzeri, in tutta la Germania, Pollonia, e Portogallo, ma nella Grecia stessa si stabilirono, e in altre parti dell' Asia, e nell' America sino al Canadà, ed al Brasile. Quindi a gran ragione scrisse il recente autore del *Leggendario delle SS. Vergini e Martiri* parlando della Compagnia di S. Orsola, che *questa illustre Congregazione si è dilatata così felicemente, che già non vi ha città colta nel Mondo cattolico, in cui non risplenda con ammirabile frutto sì santo e pio Istituto*. Mà, se in ogni città colta risplende, nella Metropoli del Cristianesimo in maniera speciale si distingue; e il non essere stata Roma delle prime a coglierne il frutto, è stato

ben compensato col raccoglierlo poi in abbondantissima copia. Non prima del 1688. stabilironsi in Roma le Orsoline, e vi si stabilirono sotto la forma di Claustrali già ideata dall' accennato Card. de Sourdis, ed approvata da Paolo V. Questo fu il primo Monistero dell' Orsoline Claustrali, che si erigesse in Italia; e di questo vantaggio è debitrice la gran Metropoli alla Serenissima Duchessa Laura di Modena nata dalla illustre famiglia Martinozzi di Fano, città molto rispettabile dello Stato Ecclesiastico. Invaghita S. A. S. nel tempo, che fu in Bruselles, della esemplarità, e della educazione a profitto publico, che davano quelle Orsoline Claustrali, le venne il pio desiderio di far godere di un tanto bene anche alla diletta sua Roma. Ne fece pertanto la supplica al Sommo Pontefice Innocenzo XI. per mezzo del Cardinal Ovardo Northflk; ed ottenutone il permesso con un Breve de' 24. Marzo 1684., nel Settembre se ne partì ella stessa da Bruselles con sei Orsoline di quel Monistero, e giunse in Roma ai 12. del seguente Novembre, accolte tutte nel cospicuo Monistero di S. Caterina a Montemagnanapoli. Ivi restarono quelle sei Religiose sino ai 30. Maggio dell' anno seguente, quando passarono in una casa a pigione, per non restar tanto tempo inoperose, e cominciarvi le loro Scuole. Finalmente superati tutti gli ostacoli, che si erano suscitati contro la bramata fondazione, e preparata una decente abitazione in strada *Vittoria* con chiesolina annessa nel sito stesso, ove al dì d' oggi si vede il loro Monistero con religiosa eleganza recentemente riedificato ed ampliato, vi passarono ad abitare le Religiose suddette nel 27. Aprile del 1688., benedetta poi nel giorno seguente e cominciata ad offiziare la loro piccola chiesa. Questo fu il principio di quella Religiosa Comunità, da cui gode ora tanti frutti la nostra Roma; mentre, oltre un copiosissimo educandato di giovanette, che vi vengono istruite in tutti i doveri del cristiano, nella soda divozione, e ne' lavori proprj del sesso, si ritiene in alcune stanze appartate contigue alla clausura una gratuita quotidiana scuola aperta per ogni condizione di giovanet-

te, che vi concorrono dalle lor case, e vi sono istruite a proporzione della loro capacità, come l'educande in clausura. Niente poi dico della edificazione, che recano coll' esemplarità della loro conversazione a chiunque le tratta, e con quell' ammirabile unione di carità, che regna trà loro, e pur troppo traspira anche al di fuori. Onde meritamente disse di loro il gran Pontefice Clemente XI., dopo aver co' proprj occhi veduto ed esaminato l'ottimo loro contegno e l'edificanti maniere, che *potrebbono servire di esempio a tutti i Monasterj di Roma*.

Quantunque non in Roma solo si veggono tanto nella esemplarità fiorire, ma in tutte le parti del mondo. Vi sono diversi volumi di Vite stampate delle Orsoline più cospicue in virtù, tra le quali molte se ne leggono insigni per l'asprezza di vita, molte pel dono d'orazione, giunte sino alla più perfetta unione con Dio, e graziate delle più dolci estasi e visioni, e molte infine martiri gloriose di carità, obbligatesi con voto ad andare in qualunque parte del mondo le richiedesse la maggior gloria di Dio, ed a sacrificare la propria vita per servire ed assistere in occasione di peste gl' infetti abbandonati da' suoi stessi congiunti. Di tali eroine poi di virtù ne abbiamo non solo tra quelle raccolte in clausura, e le congregate ne' Conservatorj, mà anche tra quelle, che vissero disperse per le case secondo la prima idea della Santa, avendo col loro esempio convertite le abitazioni de' secolari in vere scuole di perfezione. E veramente pare, che la nostra Santa abbia ottenuta da Dio quella grazia, che ne ottenne già il gran Patriarca S. Francesco, di cui ella professò, come si disse, la Regola delle Terziarie, e di cui fu imitatrice perfetta. Benchè i figli di S. Francesco siansi divisi dopo la sua morte in diverse forme di abito e di disciplina, ritenendo però sempre la sostanza dell' Istituto, e sotto qualunque forma dando de' gran Santi alla Chiesa; pure sempre vi è stata trà loro qualche Comunità, che ha conservata nella disciplina del vivere l'idea della primitiva istituzione. Così le figlie di Angela, quantunque in gran parte di loro abbiano cangiato

forma di abito, di regole e di particolari costumanze; pure tutte hanno conservato nella sostanza la Regola della Santa Fondatrice, dando luminose riprove di virtù sotto qualunque foggia di vivere; ma sempre insieme vi è stato pel mondo cattolico gran numero di quelle, che hanno inoltre conservata nella lor disciplina la primiera idea della Santa senza alterazione veruna. Scrive il Lombardi nel 1778. di avere avuto notizia dal P. Francesco Leorsi Veronese, Missionario a Tine isola dell'Arcipelago, che anche colà vi aveano *più di cinquanta Orsoline, che vivendo nelle proprie case menavano una vita santissima e da Religiose perfette*.

Ma è tempo di richiamarci dalla lunga digressione, che abbiamo fatto in questo capitolo, e tornare alla vita della nostra Santa, di cui vedremo in più chiaro prospetto le virtù, e la santa morte nel Libro seguente. Spero però, che mi sarà condonata la digressione fatta sin qui. Quando si scrivono le vite de' Fondatori, non si può prescindere dal dar contezza de' loro Instituti; e nel caso nostro era necessario discendere a maggiori minutezze: poichè, avendo l' Instituto della nostra Santa sofferte delle alterazioni notabili, benchè non sostanziali, nel propagarsi, e cangiato avendo le sue figlie in molti paesi la denominazione stessa presso del volgo (da cui ove chiamansi *le Dimesse*, ove *le Celibate*, ove *le Beate*, ove *le Vergini*) se non si fosse da noi ben messa in chiaro la loro comune derivazione, sarebbe stato difficile il ravvisare a qual radice a qual fonte riferir si debbano tanti germi, e tanti ruscelli.

Fine del primo Libro

V I T A
DELLA SANTA MADRE
ANGELA MERICI

LIBRO SECONDO

Si parla in ispecie delle sue Virtù, de'Doni soprannaturali, e della santa sua Morte coronata da Dio cogli onori de' Santi

CAPO I.

Della sua viva Fede e Religione

CHI avesse a tessere un compendioso elogio alla nostra Santa, basterebbe, che trascrivesse il registrato in autentica forma da Gio. Battista Nazarj, Notajo Bresciano, che lungo tempo la trattò, e fu il primo, che dopo l' esame giuridico di quattro rispettabili Testimonj *oculari* pensò a tramandarne con publico istromento le memorie. *In lei*, dice, *non si conosceva affetto alcuno cattivo, perchè essa era aliena dall' ambizione, dalla vanagloria, dall' ira; e solo si compiaceva nell' umiltà, nella vita contemplativa e religiosa, perseverando in essa vita e via del Signore con digiuni vigilie ed orazioni in modo, che, come vera Religiosa, era sempre stabile nella fede, umile nelle conversazioni, onesta ed esemplare ne' costumi, assidua nelle vigilie, fervente nelle orazioni, pazientissima nelle avversità, divotissima ne' Sacramenti, e prontissima in tutte le opere cristiane.*

In conferma di che potrebbonsi raccogliere i gloriosi titoli, che si meritò universalmente, ovunque fece dimora, di *Anima Santa*, *Vergine di Cristo*, *Piena di Spirito Santo*, *Angelo di Paradiso*, *Oracolo di Dio*. Ma, siccome a me non incombe quì lo scriverne un panegirico, ma una Vita; e lo scopo di questa non è il destarne in cuor de' leggitori una semplice ammirazione con pomposi, benchè veridici, tratti di eloquenza, ma una cristiana emulazione d' imitarne le virtù; così di queste ora parlando, proseguirò collo stesso stile semplice e piano in questo Libro, come nel passato, e verrò i fatti particolari della sua vita, che alle principali virtù si appartengono, esponendo in guisa, che ognuno facilmente vi ravvisi quello, che potrà secondo il suo stato coll' ajuto della grazia divina in se stesso ricopiare.

Ben è vero però, che in questo genere non avremo quella copia di materia, che suole abbondare nelle Vite de' Santi più recenti. A que' tempi, che visse Angela, non erano peranco in uso quelle sì minute ricerche di tanti processi, che furon poi saggiamente stabilite dal Sommo Pontefice Urbano VIII., e suoi Successori nella Sede Apostolica, per una prova più sicura di santità in quei, che promuovere si vogliano all' onor degli Altari. Quindi per questa ragione, e forse anche più, perchè poco dopo la morte ottenne Angela in Brescia il titolo ed il culto di Beata, non vi fu chi si desse il carico di formare delle sue particolari virtù un esatto processo, ma si contentò chi ne scrisse, di compilarne piuttosto generici elogj. Da quel poco però, che ne scrissero di particolare, e molto più dalla serie istorica della sua vita, in cui più si diffusero gli Scrittori coetanei o poco posteriori a que' tempi, abbiamo a sufficienza da poter rilevare il suo eroismo in ogni genere, e trarne luminosissimi esempj da imitare. Quindi conviene, che mi permettano i miei Lettori di rammentare quì diversi fatti già esposti nel passato Libro, su de' quali si appoggiano gli argomenti più solidi della sua eroica virtù.

E per cominciare dalla sua Fede, base e radice d' ogni vera

virtù; parve, che l'abito superno infusole nel S. Battesimo cominciasse ad illustrarle co' suoi lumi la mente anche prima che la ragion naturale lo facesse; poichè nell' età di soli cinque anni già il suo maggior piacere, l'applicazione maggiore si era il farsi istruire ne' santi misterj di nostra fede, e l'occuparsi co' domestici ne' divoti esercizj di Religione, come già diffusamente si disse nel parlare della sua puerizia. Cresciuta poi negli anni, e molto più dopo esser di sua piena libertà rimasta (il che presto le avvenne) non facceansi nel paese Catechismi, Prediche, Novene o altri esercizj divoti, dov' ella non intervenisse, qualora da qualche opera di misericordia non fosse impedita. Di fatti, chi la volea trovare, il luogo più sicuro era la Chiesa. E siccome la Fede, qualor è perfetta, nelle sue naturali oscurità fa trasparire una luce sì viva, che supera di gran lunga il raggio solare coperto da un sottilissimo velo; così questa vivezza specialmente si ammirò nella fede di Angela. Cosa più nascosta ai sensi del Sacramento dell' Eucaristia non v' è: poichè non solo in esso nulla si vede di ciò, che la fede c' insegna, ma vi si vede anzi tutto l'opposto. Eppure Angela dal chiaror della sua fede illuminata, più che se nol vedesse cogli occhi corporei, vi contemplava il suo Gesù, il suo Diletto. Perciò innanzi all'Altare del Sacramento passava le grandi ore del giorno; nè sapea staccarsene, se non a viva forza costretta, per adempire ad altri suoi doveri di pietà e di zelo. Questa vivezza di fede si fece molto bene conoscere anche nel divoto pellegrinaggio in Palestina; quando rimasta nel viaggio priva della vista degli occhi, come già si disse a suo luogo; pure ne volle proseguire il cammino, sino a potervi personalmente venerare le memorie de' divini misterj. Ma, quel che è più mirabile, benchè nel far quelle visite niente fosse ajutato il suo spirito dalla vista corporale di que' santi luoghi; ciò nondimeno più non avrebbe potuto in vivi affetti prorompere, se avesse veduto non pur i luoghi, ma l'Attore stesso e l'azione presente de' misterj, che vi si erano per nostra redenzione operati.

La Fede però di Angela non solo fu una luce viva a rischiararle la mente ne' misterj più ascosi, ma fu altresì una face ardente ad infiammarle il cuore di un santo zelo per la conservazione della dottrina cattolica e la distruzione dell' eresia. Viss' ella, come già si accennò in addietro, in quegl' infausti tempi, ne' quali l' eresia di Lutero facea tanta strage nella Chiesa. Dalla Germania si era già propagata nella Rezia, e minacciava d' invadere la vicina Italia. Molto si distinse allora lo zelo del Magistrato Bresciano in prendere le più scrupolose precauzioni, affinchè una tal peste non avesse a comunicarsi nel suo distretto; onde ne meritò dal Sommo Pontefice un onorevolissimo elogio. Angela dunque per la sua parte fece quanto potè, per cooperare a sì santa impresa: quindi si fè a raunare per la città le fanciulle; specialmente le più incolte; ed a quelle con una pazienza indicibile insegnare la dottrina cristiana, procurando di adattarsi alla loro rozzezza, nè le abbandonava, finchè non le vedesse appieno istrutte nella dottrina del Vangelo. Siccome poi andavano allora in moda de' visionarj, che vantavano rivelazioni e lumi straordinarj per dirigere le anime, con gran pericolo di sedurle; così la nostra Santa procurò a più potere di screditare sì fatto genere di vantati doni, dicendo esser pieni d' illusione e d' inciampo: la dottrina sicura esser quella, che proponeva universalmente la S. Romana Chiesa a' suoi figli, e quella, che avean già ricevuta da' padri loro: ogni novità, ogni recondita dottrina, ogni privata illustrazione doversi aver per sospetta. Anzi non si fidava neppur delle sue proprie visioni e de' suoi lumi, sottomettendogli interamente al giudizio de' suoi Direttori, e protestandosi di non curarsi punto d'averli, per timore di non essere illusa.

Ma specialmente prese a contrariar co' fatti gli errori correnti. Avea l' empio Lutero co' suoi seguaci cercato di mettere nel più alto discredito la dignità del Vicario di Cristo e dei sacri tribunali di Roma, come sempre anno avuto in uso di fare i Novatori di tutti i tempi, e farsi lo veggiamo ancora colla più grande impu-

denza da quei de' giorni nostri. Molte bestemmie inoltre scritte aveano, e andavano dovunque spargendo contro la venerazione delle Sacre Reliquie, contro la podestà e l'uso delle Sacre Indulgenze. Or ella, fresca ancora del disastroso pellegrinaggio di Palestina, quando intimossi il Sacro Giubbileo del 1525., si parte apposta per Roma, non già per ammirarvi le tante magnificenze, di cui abbonda la città (che di fatti nulla curolle) ma a solo oggetto di farvi acquisto delle sante Indulgenze, di venerarvi le Reliquie de' SS. Apostoli e di tanti altri illustri Campioni della Fede, e di baciarvi il piede al Supremo Capo della Chiesa, e da lui riportarne l'Apostolica benedizione. Avea di più con un furor diabolico l'impuro spirto dell'Eresia corrente preso a bersagliare lo stato di verginità, tanto lodata nella nuova legge di Gesù Cristo; ed Angela si fece a promuoverne, quanto potè, l'onore e il desiderio nelle donzelle. E questa ancora fu una delle ragioni, per cui si risolse ad istituire la sua compagnia in maniera tanto nuova e portentosa, che di rabbia e di confusione riempì i suoi nemici; poichè nel tempo, che quei credevano col violentare i Chiostri e cacciare a forza dall'amato asilo le caste colombe di sterminar dalla Chiesa l'eletto stuolo delle Vergini, Angela col formarne una Compagnia numerosa, per la città e per le case sparsa in mezzo al secolo, fè vedere, che il Giardiniero celeste coll'onnipotente forza della sua grazia sapea far germogliare, custodire e moltiplicare i gigli delle sue Spose anche nel terreno più sterile e in mezzo all' aura più velenosa.

Fondata poi quest'angelica Società, tutta la sua premura fu, che perpetuamente in lei si conservasse intatta la purità della Fede, e la sommissione alla Sede Apostolica Romana, che sola mai non fu, e non sarà mai da errore infetta. Questa era stata la sua maggior sollecitudine in que' pochi anni, che le restarono a vivere, e questa procurò di eccitare vicina a morte nelle Matrone Governatrici colle seguenti parole del suo Testamento: (Legato X.) *Pregovi con tutto il cuore, vogliate esser sollecite e vigilantissime so-*

pra questo celeste gregge; *specialmente, che non si macchino di qualche venenata opinione in questi tempi pestiferi. Onde, se vi accorgerete di qualche pur' ombra di così fatta peste, subito rimediategli, e non lasciate crescere simil semenza nella Compagnia; perchè egli sarebbe anche un morbo di cattivo esempio alla cittade, ed anche oltra*. E veramente l'esempio delle sue Discepole giovò sommamente alla Città di Brescia anche in questa parte, attestandoci il Nazarj, che l'esempio delle Orsoline produsse nel sesso femminile *un abito ed una maniera di vivere tutto tendente al bene ed all' obbedienza della Sede Apostolica*.

Poste le quali cose, non sembrerà esagerato l' elogio, che si fa alla incomparabile fede di Angela in un libro scritto poco dopo la sua morte intitolato „ Risposta contro quelli, che persuadono la clausura alle Vergini di S. Orsola „: *Chi non sà l' esser vero delle virtudi, della via della S. Chiesa, e del vero senso e spirito di essa Chiesa, guardi lo spirito della Madre Suor Angela, ed i suoi andamenti, e stia in quelli, e sarà vero e fedel Cattolico*. Il qual' elogio in brevi parole compendiando poi il P. Landini in una sua lettera de' 21. Decemb. 1566. disse, che *se la Fede si fosse perduta, sarebbesi ritrovata nella B. Angela*.

CAPO II.

Della Speranza e Fiducia singolare in Dio

LA Speranza teologica, che ha per ultimo oggetto il conseguimento de' beni soprannaturali e della Beatitudine eterna, quando arrivi alla sua perfezione, porta con se una specie di sicurezza di conseguirgli, e fa, che l' uomo in vista di quelli non prezzi nulla i beni del mondo anche leciti; come appunto chi sicuro fosse di salir domani sul Trono, nulla prezzerebbe altri minori avanzamenti, che oggi gli venissero dalla fortuna offerti. Or questa perfezione appunto di Speranza si vide nella nostra Santa; e perciò,

più che semplice speranza, si può chiamare una Fiducia singolare in Dio. Appena cominciò ella per ispecial dono a conoscere nella immatura età di cinque anni di non esser fatta per la terra, ma pel cielo, colassù rivolse le sue mire, ed al conseguimento di quel Regno tutti gli sforzi diresse. Sin d'allora pertanto, come accennammo altrove, cominciò a disprezzare i trastulli, che offerti vengono alla tenera età, e tutta vogliosa mostrossi di occuparsi in quello, che appianarle potesse la via al beato termine, che si era proposto. Giunta poi al compimento del secondo lustro, e cresciuto in lei il disprezzo de' beni sensibili, si deturpa la chioma, e si contrafà il volto, per cancellare non solo la naturale avvenenza, ma per comparire orrida allo sguardo degli uomini, e così piacere soltanto al crocifisso suo Bene, le cui celestiali nozze unicamente ambiva.

Cresciuta però sino alla piena cognizione di sedici anni, pensò di troncare affatto con un sol colpo ogni relazione col mondo, e rintanarsi in un deserto a far vita celeste, affatto dimentica della carne e del sangue; riposando interamente nella divina provvidenza per quello che potesse riguardare le necessità naturali di vitto e vestito, e la difesa da' pericoli, cui andava ad esporsi. Che se non riuscì nel conceputo disegno, per lei non restò, ma fu appunto la Provvidenza, che sù di lei vegliava, la quale, paga del sacrifizio della volontà, non volle quello della esecuzione, impedita col farne avvertito il suo Zio materno. Ma la fervorosa Donzella non si ristette per questo, e pensò ad un altro mezzo, con cui professare apertamente al mondo in qual conto l' avesse. Spogliata perciò, non dico de' vani ornamenti donneschi, che mai non ammise, ma di ogni secolaresca, benchè modesta, insegna, veste le ruvide ed abjette lane di S. Francesco, ne cinge la fune, ne professa la Regola del Terz' Ordine, e si dà a seguire apertamente le orme di quel gran Santo, che pel disprezzo del mondo specialmente si distinse.

Mai peraltro, quanto perfetta fosse la Speranza di Angela,

mai meglio non mostrossi, che ne' duri cimenti, a' quali Dio l'espose, per farne prova e sempre meglio fondarla: giacchè ogni virtù, come già fu detto dall' Apostolo, coi contrasti cresce; e sempre più si perfeziona e raffina, quando esercitata venga, starei per dire, coll' arme alla mano contro gli urti delle naturali inclinazioni, e contro le opposizioni e gli assalti de' più potenti nemici. Tra i quindici e venti anni dell' età sua rimase Angela, come si disse, priva di ambedue i Genitori, di una cara Sorella e di un fratellino, oggetti tutti del suo più tenero amore, sù de' quali specialmente, e forse unicamente fondar potea le umane speranze. Ma, siccome la fiducia della Santa Donzella era tutta a Dio rivolta, e nella sua divina protezione fondata; quindi, fuori di que' segni di dolore, che alla filiale e fraterna pietà si convengono, niun' altra pena di essi ella in quelle avverse vicende, nè in veruno smarrimento mostrossi, persuasa di trovare nel suo Dio un cuore più tenero e più impegnato per lei, che non quello della sorella, del fratello, e de' genitori perduti. Nell'essere all' improvviso rimasta priva della vista in Canèa, si smarrirono bensì i suoi compagni, e perciò proseguir non voleano l' intrapreso pellegrinaggio in Terra Santa, ma punto Angela non si smarrì; anzi fu ella, che gl' incoraggì a proseguirlo: e lo proseguì di fatti, e lo compì con tal disinvoltura, come se nulla di sinistro le fosse avvenuto. Ne' gravi pericoli poi di tempeste e di corsari incontrati nel ritorno, ella sola tra i Naviganti si vide serena, ella sola non temette un' istante, sempre ferma nello sperare il divino soccorso, ed instancabile in eccitare negli altri un vivo sentimento di fiducia. Molto meno poi abbattuta si mostrò, quando in Cremona le fu dato l' annunzio di morte vicina. Allor' anzi fu tutta giubilo per la speranza di presto vedersi disciolta dai legami della carne, e liberamente volare al suo Dio, la cui fruizione unicamente bramava. Questi sentimenti più manifesti si resero, quando il giorno dopo, svanito prodigiosamente il pericolo del male, allontanato si vide il termine del suo esilio: più, dissi, manifesti si resero,

e pel grave rincrescimento mostrato della sua guarigione, e pe' dolci rimproveri a chi le avea fatta sperare la morte, quasi si fosse voluto prender giuoco di lei, in vederla poi delusa della conceputa lusinga.

Che se di tal tempra fu la speranza di Angela, che non potè da' casi avversi commuoversi, altrettanto salda mantennesi ne' prosperi e lusinghieri, i quali non di rado sotto un' apparenza più dolce urtano la virtù con forza maggiore. Quando il Duca Sforza di Milano, la primaria Nobiltà di Venezia, e lo stesso Sommo Pontefice Clemente VII. in Roma le offerirono alloggio, sussistenza e protezione, ella, che altro appoggio non volea, se non se la Provvidenza divina, tanto più fu sollecita a disimpegnarsi dalle offerte, quanto che più mostravano di fondamento nell'umana potenza. Quindi amò meglio di tornarsene a Brescia, ed ivi por mano alla grand' opera della fondazione già ideata. Innumerabili furono le difficoltà, che si affacciarono alla sua mente in quella impresa: promuovere lo stato di Verginità in un tempo, in cui veniva tanto discreditata, e promuoverla in mezzo al secolo, quando veniva combattuta ne' chiostri, dovea sembrarle una imprudenza, un impossibile. Ma ogni difficoltà facea ella svanire col riflesso della visione avutane, e colla fiducia, che indi ne traeva. L'impresa, dicea tra se, è al sommo ardua e difficile: ma nulla è arduo, nulla difficile a Dio, che ha l'onnipotenza in mano, anzi è l'onnipotenza stessa per essenza: Iddio la vuole, dunque avrà buon esito certamente: io quanto a me sono la più inetta, ma in mano dell' Eccelso ogni più fiacco stromento è ottimo, ricevendo da lui l'attività e il vigore. Così, quando fu persuasa, essere giunto il tempo dal cielo stabilito, piena di coraggio si accinse all'opra, sperando ad esempio di Abramo contr' ogni umana speranza.

Generata poi ch' ebbe in Gesù Cristo la sua spirituale famiglia, pensò principalmente a nutrirla col latte di una soprannaturale fiducia, quale sopratutto necessaria vedea ad una picciola greggia di timidette agnelle in mezzo ad una selva infestata da lupi

ed affamati lioni. *Non v' intimorite* (lasciò ella scritto alle Madri Governatrici) *se non riconoscete in voi le qualità necessarie a tale impiego ; poichè quello , che vi ha posto in esso , non vi abbandonerà , nè mancherà di assistervi , e darvi la mano , quando sarà bisogno* . . . *Se differiscono* (gli uomini) *di darvi il necessario soccorso , in Dio ponete la vostra fiducia , che è il primo autore di questa Compagnia ; nè mancherà di soccorrervi nelle vostre necessità corporali e spirituali* . . . *Abbiate una viva fede e ferma speranza , che vi ajuterà* . . . *Confidatevi nel Signore , che , essendo questa Regola per la sua santa mano piantata , non abbandonerà questa Compagnia* . E per direzione circa le alunne soggette : *Io vi avverto , che , se taluna ne incontrerete , la quale sia timorosa e pusillanime , vi sforzerete di consolarla , ed animarla più che potete , assicurandola dell' infinita misericordia di Dio* .

Quantunque coteste sue premure non si ristrinsero alle sole figlie del suo Istituto . Vedemmo già nel primo Libro quanto zelante ed efficace fosse in eccitare simili sentimenti di speranza nel cuore dell' afflittissimo Duca di Milano , de' Signori Patengoli inconsolabili per la perdita de' figli , e in tante altre persone d' ogni genere per gli avversi casi abbattute . Anzi tanto noto erasi reso questo suo dono di sollevare i travagliati ed afflitti di spirito , che non accadeva disgrazia di rilievo nelle case de' luoghi ov'ella dimorasse , o de' vicini paesi , che tosto non si facesse a lei ricorso , per rasciugare le lacrime , ravvivare , rincoraggire e rasserenare gli animi penetrati ed avviliti da una eccessiva tristezza .

CAPO III.

Dell' accesissimo fuoco di Amor divino sino dai teneri anni raffinato sempre più sino alla morte

Quantunque assolutamente parlando possa stare, come non così di rado vi stà, la Fede e la Speranza Teologica in un' anima senza l' abito soprannaturale della Carità, essendo errore condannato dalla Chiesa la dottrina contraria; contuttociò non possono mai nè la Fede nè la Speranza ad un grado giungere di sublimità e di perfezione, se colla Carità accoppiate non siano, anzi se la Carità stessa non giunga ad un grado sublime e perfetto. Sono queste trè virtù nella loro perfezione inseparabili e maravigliosamente si danno l' un' all' altra la mano per lo scambievole avanzamento, come l' esperienza dimostra. Se dunque tanto fu perfetta la Fede e la Speranza di Angela, come già vedemmo; convien dire, che non meno perfetta fosse la sua Carità. Ed infatti le luminose riprove, che ci diede di questa virtù in tutto il corso della sua vita non potean nascere, se non da una Carità perfetta. Cominciò ella a tutta rivolgersi al suo Dio in una età così tenera, in cui dal comune degli uomini neppur si conosce; poichè accelerato in lei, come parve, l' uso di ragione, si diè fanciulla di un solo lustro a fare una vita tanto dedita alla divozione, da muovere stupore ed invidia non solo ne' coetanei, ma ancor negli adulti, come potrà riscontrarsi nel detto sin dal primo capo di questa istoria.

E siccome la divozione sua nascea da un sodo fondamento di fina Carità, così non fu paga di occuparsi in alcune divote pratiche esteriori, le quali da non pochi de' Cristiani si vanno accoppiando con una vita abitualmente cattiva. Il primo suo pensiero, la maggior sua cura fu quella di non far mai nulla, che poco o punto offender potesse gli occhi purissimi dell' amato suo Bene: perciò schiva sempre da ogni colpa mortale procurò d' esserlo

ancora, per quanto potè, dalle veniali, come ci attestano quei, che la conobbero e la trattarono familiarmente. Su questo fondamento volendo ella dare ad altri lezioni di amor di Dio, andava spesso ripetendo, e lo lasciò poi scritto: *Oh quanto s'ingannano quei fedeli, i quali tutta la loro attenzione ripongono nell'applicarsi in orazioni, portarsi ad udire la divina parola, alle sacre funzioni, e cose simili, ma poi niente si curano di eseguire quel tanto, che loro viene prescritto dalla santa divina legge! La prima massima, che aver dobbiamo, deve esser quella di star lontani dalle offese del Signore, per muoverlo poi a concederci quell'amore, che egli merita, e conceder suole alle anime a lui fedeli*. Nè solo abborrì sommamente ogni peccato per se stessa, ma lo detestò ancora e lo pianse amaramente negli altri. Quindi spesso si udiva esclamare sulla cecità di quelli, che non conoscono, o conoscendolo non amano, anzi oltraggiano Iddio; mentre avrebbe voluto, che tutte le creature lo conoscessero, e lo rispettassero come conviene.

Ardendo ella dunque di un santo desiderio di piacere interamente al suo Signore, questi l'ajutò a sempre più perfezionarsi con delle particolari disposizioni di sua provvidenza. Per quanto uno cerchi di sollevare lo spirito sopra il sensibile; pure, attesa la fragilità della nostra natura, è al sommo difficile, per non dire impossibile, che la carne ed il sangue non divida il cuore con altri amori, i quali, benchè talora non giungano ad essere illeciti, pur sono di sufficiente ostacolo al raffinamento di quell'amore, che da noi merita il sommo Bene. Di fatti Angela, quantunque avesse dal primo uso di ragione rivolti al suo Dio principalmente gli affetti, non potea non sentirsi tocca da un affetto sensibile verso i Genitori, verso una sorella ed un fratello, dai quali, più che per i vincoli del sangue, per la sua dolce indole e virtù riceveva tuttogiorno contrasegni di parzialissimo amore. Iddio dunque, a togliere quest'ostacolo dal suo cuore, in poco tempo la priva di questi oggetti, sicchè più libera da ogn'impaccio terreno sollevarsi potesse ad unirsi puramente a lui, come oggetto unico delle

sue fiamme. E come bene infatti secondò subito la donzella i divini disegni! Basta rammentarsi il deturpamento della chioma e del volto, l'intrapresa fuga nel deserto, la professione di Terziaria, che già riferimmo in addietro, per restar convinti, che con niuna creatura d'allora in poi volle divisi i suoi affetti, per tutti puramente al Creator dedicarli.

Ma la fucina, ove l'amor divino s'infuoca e raffinasi, è, come ognun sà, l'orazione. In questa, mediante una scambievole comunicazione di sentimenti e di affetti tra l'anima e Dio, si sente quella sempre più penetrata dalla cognizione dell'infinita di lui bontà e grandezza, delle proprie miserie, de' suoi demeriti, del suo nulla; e, siccome sempre più indegna si vede di quelle grazie, di cui Iddio la ricolma, si accende sempre più ad amare un donatore così gratuito e liberale: onde nella reciproca gara dell'anima in umiliarsi, e di Dio in sollevarla e sopraffarla sempre più co' suoi doni, ne nasce quell'intima unione, che forma di due cuori un solo, e quello della creatura in quello del suo Creatore per certa guisa trasforma. Or, quanto la nostra Santa facesse uso di questo mezzo, per ravvivare la sua carità verso Dio, lo dicemmo già nel primo Libro, dove si vide, che l'occupazione sua più continua di giorno e di notte, quando era libera di se, fu quella dell'orare o in casa, o in Chiesa, e sin anche in mezzo alle campagne; e che nelle occupazioni stesse più distrattive andava rubandone ogni momento, che potea, per sollevarsi a Dio col pensiero e cogli affetti. Piuttosto dunque che ripetere il già detto, mi piace quì di riferire una divota formola di preghiera, ch'ella per uso quotidiano si era composta, e lasciò poi inserita nelle Regole, perchè l'usassero frequentemente le sue figliuole spirituali. Da questa sola, chi ben la consideri, potrà vedere gli affetti maravigliosi di profonda umiltà, di eroico zelo, e di carità la più fina, quali non possono destarsi, se non in un'anima tutta spogliata di se, tutta rivestita di Dio, ed in lui per amore il più intimo rapita.

Signor mio, illuminate le tenebre del cuor mio, e datemi grazia più presto di morire, che mai offendere la vostra Divina Maestà. Assicurate Signore i miei affetti, ed i miei sensi, che non prevarichino in alcun lato, nè mi slontanino dalla lucidissima faccia vostra, colla quale si contenta ogni cuore afflitto. Ahi dolente me, che intrando nel secreto del cuor mio per vergogna non ardisco levar gli occhi al cielo; poichè conoscomi degna di esser divorata così viva giù nell' inferno. Et inoltre vedendo in me tanti errori, bruttezze, vituperii, e tante mostruose, e spaventose fiere e figure, io son costretta dì e notte, andando, stando, operando, pensando, di alzar al cielo penetranti gridi, e domandar a voi, Signor mio, misericordia, e spazio di penitenza. Onde degnatevi, Signore, di perdonare le mie tante offese, et ogni mio fallo, che mai abbia commesso fin ad ora. Degnatevi anche, Signore, di perdonare i peccati di mio Padre e Madre, e de' miei parenti ed amici, e di tutto il Mondo. Del che vi prego per la vostra Sacratissima Passione, per il vostro prezioso Sangue sparso per amor nostro, per il vostro santo nome Gesù, il quale sia benedetto in cielo, e in terra; e frà tutti i celesti cori degli Angeli, e degli Arcangeli. Dogliomi, ahimè Signore, che tanto io abbia tardato ad incominciar a servire alla vostra divina Maestà. Deh misera me, che finora non ho mai sparso pure una gocciola di sangue per amor vostro; e non sono stata obbediente a' vostri divini precetti: di modo che l'avversità mi è stata aspra per il poco amor mio verso di voi. Signore, mi duole, e mi crepa il cuore di quelle meschine creature, che come cieche non vi conoscono, nè si curano d'essere fatte partecipi della vostra sacratissima Passione: onde volentieri, se io potessi, spargerei il proprio sangue, purchè fosse bastevole per aprire la cecità delle loro menti. Però, Signor mio, unica vita e speranza mia, priegovi, che vi degniate di ricevere questo mio vilissimo e immondo cuore, et abbrucciare ogni suo cattivo affetto e passione nell'ardente fornace del vostro divino amore. Vi priego, Signore, che riceviate ogni mia propria volontà, la quale da se, per esser infetta dal pec-

cato, non sà discernere il bene dal male. Per il che ricevete, Signore, ogni mio pensare, parlare, operare, e finalmente ogni mia cosa così interiore, come esteriore: il che tutto offerisco avanti i piedi della vostra divina Maestà, pregandovi, che vi degniate riceverlo, benchè io ne sia indegna. Amen.

Che se tali sentimenti traeva dal comunicare con Dio spiritualmente nelle ordinarie e dimestiche sue orazioni, che sarà mai stato, quando l'avea sacramentalmente presente o nell'orare in Chiesa, o molto più nel riceverlo dentro il suo petto sotto le specie Eucaristiche? Se più volte le accadde ancor in casa, nelle Chiese le fu frequentissimo il rimanere astratta e rapita da' sensi, senza udire o vedere le persone, che la circondavano e la chiamavano a nome, tutta riconcentrata nell'interno colle potenze dell' anima in udir solo le voci del divino Sposo, e colla vista di lui bearsi. Di questo interno rapimento, volendo Iddio darne a sua gloria un argomento agli astanti, la fece più d'una volta vedere, anche in publica Chiesa, sollevata da terra qual leggierissima piuma, in aria per lungo tempo sospesa e galleggiante. Dello stesso, quasi dissi, prodigioso spiritualizzamento del suo corpo prodotto dal fuoco della carità altro ben chiaro argomento ne fu l'aver passato ella più volte le settimane intere senz' altro nutrimento, che del cibo Eucaristico, partecipando miracolosamente il corpo del vigore, che da quel Pane celeste ricevea lo spirito. Trovando dunqu' ella nella mensa sacramentale siffatte delizie, non è maraviglia, che tanto ne fosse anelante col procurare di appressarvisi il più spesso, che le fosse possibile, e col passare le tante ore d'appresso a quell' Altare, ov' era dell' innamorato suo cuore la dolce calamita. Che se, pel costume di que' tempi poco felici pel cristianesimo, stentò non ostante la sua ben conosciuta santità ad ottenere dal suo Confessore la licenza di comunicarsi sacramentalmente più volte la settimana, e poi anche ogni giorno, supplì alle sue brame nel tempo del divieto colla comunione spirituale, che tanto poi venne ai fedeli raccomandata dal Sacro Concilio di

Trento (Sess. XIII. cap.VIII.) . Come se dunque avesse a ricevere nel suo petto realmente il Cibo Eucaristico , disponeva l' anima sua nel tempo della Messa con quegli atti di viva fede , di profonda umiltà , di slanci d'amore , che alla Comunione sacramentale avrebbe premessi . Giunto poi il tempo della consumazione con un nuovo atto di umiltà riconoscendo per ben dovuto alla indegnità sua il divieto di ricevere corporalmente il suo Signore dentro di se , lo pregava a volersi degnare almeno di visitarla colla sua grazia : e tal copia ne traeva medianti le disposizioni accennate , che spesso dalle spirituali Comunioni non meno , che dalle sacramentali , inondato sentivane il cuore . Quindi questa comunione spirituale non solo faceala ogni giorno , che la Sacramentale venivale impedita , ma ne' giorni ancora , che questa l' era permessa , non la lasciava , anzi la ripeteva in quante Messe udiva , con sommo suo spirituale profitto . Perciò per la vantaggiosa esperienza , che n' ebbe in se stessa , tanto poi l'uso ne raccomandò alle sue discepole , come vedremo nel riferire i suoi Ricordi .

Ma pur troppo è vero ciò , che disse il gran Maestro dell' amor divino S. Francesco di Sales (Trattato dell'Amor di Dio par. 1. lib.6. cap.13.) che *il Monte Calvario è il monte degli amanti* , e che *le Api mistiche fanno il loro più eccellente mele dentro le piaghe di questo Leone della Tribù di Giuda scorticato , messo in pezzi , e lacerato sopra il Monte Calvario* . Quando il Diletto si presenta col volto ridente e colle rose in mano , è facile sentirsi accendere a corrispondenza d'amore : ma , quando tutto pallido e sparuto si mostra , nè offre altro che piaghe , flagelli , e spine ; bisogna , che sia ben avvampante di amore quell' anima , che non si ritira a tal vista , e per compagna gli si offre ne' suoi dolori . Tal fu la fiamma , che avvampava il bel cuore di Angela : anzi la più frequente la più gradita materia delle sue meditazioni fu l' acerba passione del suo Signore . Per venerar questa ed averla più vivamente scolpita nel pensiero si portò , come nel Primo Libro si vide , con tanto suo disagio e rischio a visitare i santi Luoghi di Palestina , e poi

per ben due volte il sacro Monte di Varallo. E perchè l' amore genera naturalmente desìo di simiglianza all' oggetto amato, per farsi ella simile al suo Bene Crocefisso incrudelì tanto contro se stessa, che fann' orrore le sue carnificine, come vedremo, quando parleremo della grande austerità di sua vita. Persuasa dunque, che non ama davvero Iddio chi non sà portare la croce, e che a portarla nulla v' è di più efficace, che il vederla sulle spalle di Dio stesso per amor nostro incarnato; quindi fu, che, quando scelse le prime donzelle, che dovean dar principio alla famiglia spirituale della sua Compagnia, seco le condusse al suddetto Monte Varallo, ed ivi, dopo aver loro fatto considerare quelle divote immagini della passione di Gesù: *Ecco*, disse, *quello che patì lo Sposo delle anime vostre per voi: ecco il merito, che si fece, per celebrare con voi le spirituali sue nozze: ecco la dote, che cerca da voi per introdurvi nel celeste suo talamo: mortificazione della carne, disprezzo di tutti i beni sensibili, annegazione degli sregolati moti dello spirito*. Questi e simili sentimenti con tal fervore ed energìa loro venne ad esprimere, che accese ancor elleno di una purissima carità, pronte si offerirono a far tutto, quanto a lei fosse piaciuto prescrivere, per rendersi degne di uno Sposo così amabile ed amante. Questi stessi sentimenti lasciò poi espressi replicatamente in diverse maniere e nelle Regole e nel Testamento e ne' Ricordi, e questi sentimenti avea sempre familiari ne' suoi discorsi: di modo che chiaro appariva, che di questi avea pieno il cuore, e con questi regolando andava tutto il tenor di sua vita. Infatti non solo rassegnata e serena si vide in ogni caso avverso, ma delle contrarietà parea che godesse in ispecial maniera, come già l' Apostolo, per vedersi allora fatta membro più dicevole ad un Capo coronato di spine, e sposa più degna del suo Diletto, quanto candido per l' inarrivabile innocenza, altrettanto rubicondo per l' effusione di tutto il suo sangue in prò dell' uomo sino all' ultima stilla.

CAPO IV.

Esimia Carità verso del Prossimo

SE insigne fu la carità di Angela verso Dio, non meno insigne mostrossi verso del Prossimo. Nè potea essere diversamente, procedendo per una parte l'una e l'altra carità dallo stesso abito superno, e riconoscendo ella dall'altra nel suo prossimo la persona stessa di Gesù Cristo, siccome avea egli protestato nel vangelo di volervi essere riconosciuto. Non vi fu dunque occasione, in cui vedesse di poter giovare altrui, anche con suo grande incomodo, e non lo facesse. Quindi, ancorchè fosse molto portata alla vita quieta, solitaria e contemplativa, pure ogni volta, che occorse di dover accudire ad altri, o per consolare afflitti, o per comporre discordie, o per ajutare co' suoi consigli chi a lei ricorrea per tal fine, lasciava tosto le dolcezze della sua quiete, e sin' anche l'orazione stessa. Lo attesta fra gli altri il già per noi nominato in addietro Antonio de' Romani, nella cui casa albergò in Brescia per molti anni; il quale aggiunge, che divenuto poi il concorso molto straordinario (non accadendo quasi disavventura o affare di rilievo in città e ne' contorni, che a lei per riparo e lume non si ricorresse) la Santa, per non defraudare il suo spirito della troppo necessaria ed a lei gioconda comunicazione con Dio, vegliava quasi tutta la notte in orazione, per essere il giorno pronta a qualunque richiesta e indigenza del prossimo. Molte furono le famiglie, al dire di più testimonj de' suoi tempi, che riconobbero il ristabilimento della pace domestica o trà conjugati, o trà fratelli, o trà figli e genitori, dalle caritatevoli industrie di Angela; e molte risse e contese trà persone di ogni ceto, ed anche antiche nimistà trà rispettabili personaggi furono per lei composte ed estinte, riunendo maravigliosamente gli animi più rivali ed ostinati. Il fatto più insigne in questo genere, che fè stupire tutta Brescia, per esse-

re stato indarno tentato prima da zelanti Ecclesiastici, dal Podestà, dal Magistrato e dal Duca d'Urbino ivi trovatosi di passaggio, fu la riconciliazione de' due principali Signori Filippo Sala e Gian Francesco Martinengo. Appena le loro mogli si rivolsero ad Angela, che, fatta ella orazione, li penetra in guisa con poche parole, che li fa ritornare ad una perfetta amicizia: nel qual fatto evidente si rese un soprannaturale concorso di Dio in secondare le brame della sua intensa carità.

Questo divino concorso però anche più frequentemente si ravvisò nel ravvedimento o miglioramento di molti per le sue fervorose esortazioni. Lasciò scritto di lei Agostino Gallo suo intimo conoscente: *In tanti anni di vita fu sempre giovevole a tutti, ed in particolare a que' moltissimi, da cui era ogni dì ricercata, venendo a visitarla e consigliarsi con lei, per mutar vita*. E veramente l'essere stata ben tosto conosciuta la sua soprannaturale perizia nelle cose di spirito fece sì, che a lei ricorressero non solo persone idiote e volgari, che con tutto il buon animo accoglieva sempre come fratelli e sorelle, ma anche gente di rango e distinzione, frà le quali rammentammo già in addietro il Duca di Milano, e per sino Ecclesiastici e Religiosi di molta autorità e dottrina. A dir tutto in poco, dovunque ella dimorò, la sua casa divenne una scuola di vita cristiana e di perfezione evangelica; onde ne seguirono al dir de' suoi Storici moltissime conversioni e diversi miglioramenti notabili di vita non solo in Salò ed in Brescia, ma anche in Cremona ed in Milano, ove fu per poco tempo.

Un insigne cambiamento di costumi prodotto dallo zelo della Santa, trovo, che fece maggiore specie nel publico, il quale perciò non voglio tralasciare di quì riferire. Un certo Stefano Bertazzuolo di famiglia distinta in Salò erasi portato a Padova, per istudiarvi la legge civile. Egli però, giovine di bel tempo, piuttosto che apprendervi le lezioni de' Maestri, imbevuto si era, come spesso a giovani di tal fatta avviene, delle massime libere de' condiscepoli meno costumati. Tornò un anno per le vacanze in patria,

e per sua ventura vi tornò, quando vi fece una scorsa da Brescia la nostra Santa. Era egli divenuto l' ammirazione de' suoi concittadini per le nuove bizzarre foggie di abbigliamento, e per le maniere libere e franche del portamento e del tratto. Avendo però udito trovarsi Angela in Città, ed a lei tutti concorrere, ancor egli portovvisi, o perchè ne avesse veramente, come gli altri, venerazione e stima, o per impulso di curiosità, o per adattarsi a quel che facea il paese, o forse anche con idea, come costumano i belli spiriti del secolo, di deridere, e far materia di lieta conversazione, quanto avesse visto e udito in sua casa. Ma la cosa riuscì tutto altrimenti. Vedutolo la Santa, ed alla prima comparsa di quel vanarello avendo ben compresi i bisogni del suo spirito, cominciò con maniere sì dolci e forti ad insinuarsi nel suo cuore, che ben presto giunse a penetrarlo. Cadde la benda dagli occhi del giovine, pianse la sua follìa, e gettate tosto da se le scandalose vanità, tutt' altro da quel che n'era partito, ritorna in Padova. Si applica allo studio del Diritto Canonico e delle altre scienze sacre, per farsi degno ministro della Chiesa ed abile stromento della gloria divina. Fattosi finalmente Sacerdote, e sempre più infervorato da alcune conferenze avute col S. Fondatore della Congregazione di Somasca S. Girolamo Miani, tornò in Patria, dove colla dottrina, coll' esempio e collo zelo diede principio all' universale riforma, e pieno di meriti in odore di santità partì da questa vita nella età decrepita di presso novant' anni.

Una efficacia così grande dello zelo di Angela da tre cause, osservo, che derivarsi dovette. La prima fu il gran concetto di santità da lei goduto pel suo virtuoso contegno in ogni genere, senza di che tutte le prediche possono assomigliarsi coll' Apostolo al vano suono di un inanime bronzo. Lo riflette molto a proposito il più volte menzionato Giambattista Nazarj: *Questa Rev. Madre* (scriss' egli di Angela) *diede, mentre visse, tal' esempio di se col modo del religioso suo vivere, che si è introdotto in questa nostra magnifica città di Brescia un abito di vivere tutto tendente al*

bene, che consiste nel timore ed amore di Dio. La seconda causa della sua efficacia, fu la dolcezza del suo zelo. Trovo notato di lei, che con somma affabilità ed amorevolezza accoglieva anche i più importuni ed i più ributtanti; e che i peccatori stessi più scostumati non gli sgridava con maniere aspre e risentite, come usarono già i rigidi Farisei, e con tanto detrimento delle anime hanno in costume di fare gl' ipocriti loro seguaci, ma con effusione di carità, compatendo sull' esempio del diviuo Maestro l' umana miseria, nel tempo stesso che metteva loro sott' occhi l' enormità del peccato, gl' incoraggiva a detestarlo e sperarne perdono. In somma avea ben fissa in mente e praticava in tali circostanze quella gran massima, che poi graziosamente espresse con popolare metafora lo zelantissimo Vescovo S. Francesco di Sales: *Più mosche si pigliano con un poco di mele, che con cento barili d'aceto*. Finalmente la terza efficace causa del frutto, che traeva colle zelanti sue industrie, fu il grand' uso di orazione. Sapendo, che il cuor dell' uomo non può esser mosso dalla grazia esteriore della predicazione e dell' esempio, se Iddio con interne illustrazioni e mozioni non lo ecciti, e non lo ajuti sino al compimento della grand' opera della conversione, ogni giorno più volte, ma specialmente in certi casi più ardui, cercava, quasi dissi, d' importunare il Signore secondo l' evangelica insinuazione, perchè si degnasse di convertire i poveri peccatori, e specialmente quei, che a lei fossero ricorsi. Per rendere più efficaci queste orazioni ebbe in costume di aggiungervi straordinarj rigori di penitenze, sperando così di muovere più facilmente a misericordia il cuor pietoso di Dio. Avrebbe voluto per la salvezza delle anime dare la sua vita stessa; e spesso udivasi sclamare tra giorno: *Ah potessi spargere il mio sangue, per aprire gli occhi de' ciechi peccatori!*

Non ostanti però le tante industrie del suo zelo, e l' ordinaria prontezza del divino concorso in renderle attive ed efficaci, pure una volta Iddio volle dare uno spaventevole esempio di sua giustizia in chi troppo indegno erasi reso delle sue misericordie. Fuvvi

in Salò un infelice Sacerdote, che vinto dall' infame vizio della lussuria teneasi con publico scandalo in casa una concubina. Nè l' esemplar vita degli altri Ecclesiastici del paese, nè le calde esortazioni dei più zelanti, nè le riprensioni e minacce de' Superiori poteron mai distorlo dalla rea scandalosissima pratica. S' incontrò in quel tempo a passare per alcuni giorni in quella città la nostra Santa, e tutti sperarono, che quello fosse il tempo da vedere la conversione bramata. Di fatti, chiamatolo a se Angela, così bene incominciò ad insinuarsi ed ammollire quel cuore impietrito, che le riuscì spremerne larga copia di lacrime. Tornato però l' infelice alla sua casa non ebbe coraggio di scacciarne tosto la femmina impudica. Si presenta ciò non ostante il giorno seguente dalla Santa, la quale, fattogli il dovuto rimprovero per non aver troncata tosto l'occasione, lo commuove di nuovo in tal guisa, che si discioglie in un' altro dirottissimo pianto. Per farla breve, così continuò per tutti i giorni, che la Santa ivi trattennesi: innanzi a lei, da cui si portava ogni giorno, tutto commosso e risoluto di spezzare le sue catene; uscito di lì duro ed ostinato, come prima; sinchè indi a non molto muore impenitente nel suo concubinato. Terribile esempio, che io non ho voluto quì omettere, perchè per un verso anche questo mostra la forza dello zelo di Angela, coll' esserle riuscito sempre di commuovere a pianto di compunzione un cuore sì duro; per l' altro verso poi servirà a riempire di un salutar timore i peccatori, e specialmente le persone a Dio consecrate per ministerj, o per voti. Queste per gli obblighi più stretti, che hanno con Iddio, per i lumi e grazie maggiori, che da lui ricevettero, per lo scandalo maggiore, che ne deriva, se peccano, specialmente in certo genere: per queste ragioni, dissi, il loro peccato è di una malizia maggiore, che quello non sarebbe di un semplice secolare: quindi più gravemente muovono a sdegno Iddio, e più difficilmente ne ottengono la grazia della conversione. Perciò, se debbe guardarsi bene ognuno, molto più le persone a Dio sacre, di non cominciar mai a battere la via d' iniquità;

e se mai vi diedero già qualche passo, pensino a ritirarne tosto il piede: altrimenti cadranno più presto di quel che pensano in quel deplorabile abisso d'induramento e di abbandono, da cui per un ben meritato castigo non risorgeranno giammai.

Ma, se le prime cure della carità di Angela furono al vantaggio spirituale del suo prossimo rivolte, non furono però le sole: anche de' corporali sovvenimenti tutta si diè la premura. Quantunque in questo stesso la principal sua mira si fu di appianarsi per questa guisa la strada a giovar loro nell'anima. Si manifestarono coteste nobilissime intenzioni con quello, che ne lasciò scritto alle Governatrici della sua Compagnia. *Notate Madri mie anco, che al vero fine, Dio, si cammina colla limosina molto accetta a sua Divina Maestà. Con questa molte volte si rimuove la creatura dal malo vizio, e s' induce al bene ed alli buoni costumi, ovvero almeno a maggior profitto spirituale: imperocchè così quasi a un certo modo si comprano e si obbligano le persone, e si sforzano a fare quel che si deve; essendo che per natura loro i doni e le limosine tirano, e ad un certo modo sforzano le persone a far bene, e così quasi legate rimangono all' opera buona.* Con questa persuasione dunque, e per questo purissimo fine tanto volentieri si occupò anche nelle opere di corporale carità, che non se ne lasciò sfuggire occasione veruna. Benchè povera di condizione, e di elezione poverissima di tutto, pure sovveniva, per quanto erale possibile, i mendici, dando loro quotidianamente ciò, che al proprio uso sopravanzavale, del cibo ricevuto da lei stessa per carità, senza serbarsi mai nulla pel giorno vegnente. Non solo, se era chiamata dalle inferme, vi si portava prontamente, ma le cercava con ansietà: e ritrovatele o negli Spedali, o nelle case private, o ne' tugurj più fetenti, si dedicava tosto al loro servigio, passandovi le giornate intere ed anche le nottate, per assisterle, per sollevarle, per servirle in qualunque più schifoso ministero; e si vedeva occupata intorno a loro con quell' amorevolezza e sollecitudine, che potrebbe desiderarsi dalla più tenera madre verso un languente suo

figlio. Per tutti finalmente e per tutto s'interessava moltissimo, per trovare sussistenza alle vedove derelitte, per alluogar le famiglie, per comporre interessi, per ottener perdono o mitigar pena ai rei. In somma la sua intensissima carità l'avea fatta la Madre, la Guida, il Rifugio, il Sollievo di tutti.

In maniera particolare però delle sue spirituali figliuole. Se tutti gli altri del suo prossimo amò con carità uguale, con molta parzialità, com'era dovere secondo il buon ordine della carità medesima, amò le alunne della sua Compagnia sopra di ogni altro. Per averne un qualche saggio, basta vedere, con qual premura le lasciasse raccomandate alle Governatrici prima di morire. *Siate* (lasciò loro scritto) *piacevoli ed umane colle vostre figliuole, e sforzatevi così con loro portarvi, che mostriate, che solamente vi moviate per amor di Dio, e per il zelo delle loro anime, quando o con ammonizioni, o esortazioni, o buoni consigli cercate di ajutarle a far qualche bene, e da qualche male rimuoverle; certificandovi, che per lo più colle carezze e piacevolezze maggior frutto farete con loro, che con le acerbe ed aspre riprensioni*. Nè volle solo, che si prendessero cura del loro spirituale profitto, ma sibbene ancora di tutti i loro temporali bisogni, indirizzando sempre secondo il suo solito questa stessa corporale carità al più nobil fine della spirituale. Onde nelle Regole scrisse: *Benchè la principal cura dev' essere delle anime, nondimeno è ufficio di carità dare ancora suffragio al corpo; in particolare, quando o per infermità o per povertà alcuna delle sue Vergini fosse in qualche necessità ridotta; acciocchè non venga per simili bisogni a cascare in pericolo dell' anima*. E ne' Ricordi: *Sarete sollecite e vigilanti a conoscere e intendere i portamenti delle vostre figliuole, e sapere i temporali e spirituali loro bisogni, a' quali cercherete col miglior modo a voi possibile di provvedere*.

Ma sopratutto si manifesta, quanto pieno fosse di carità il suo cuore nell' ultimo Ricordo, che diede e lasciar volle scritto a perpetua memoria della sua Compagnia. *L'ultima voce mia, che*

vi faccio, e colla quale fino col sangue vi prego, è, che siate concordevoli, unite insieme, tutte d'un cuore e di un volere. Siate legate con legame di carità l'una l'altra, apprezzandovi, ajutandovi, sopportandovi in Gesù Cristo. Imperciocchè, se vi sforzerete di esser così, senza dubbio il Signor Iddio sarà in mezzo di voi. Avrete in vostro favore la Madonna, gli Apostoli, tutti i Santi e Sante, gli Angeli, e finalmente tutto il Cielo, e tutta la machina mondiale: perchè Iddio così ha ordinato ab eterno, che quelli, che in bene per onor suo sono concordevoli, abbiano ogni prosperità; e ciò, che fanno, vada in bene, perchè hanno esso Dio ed ogni sua creatura in suo favore. Mirate adunque, quanto importa questa unione e concordia. Sicchè desideratela, cercatela, abbracciatela, seguitela con tutte le vostre forze; che vi dico, che stando voi tutte così unite di cuore insieme, sarete come una fortissima rocca e torre inespugnabile contro tutte le avversità, e persecuzioni, ed inganni diabolici. Ed ancor vi certifico, che ogni grazia, che domanderete a Dio, vi sarà concessa infallibilmente &c. Aureo documento per tutti! il quale, Dio voglia, che rimanga profondamente scolpito in chi legge, e praticato venga in tutte le cristiane famiglie, e specialmente nelle Società Religiose. Se questo si faccia, non può essere a meno, che non fiorisca in esse la più soda pietà, e non vi regni quella pace, che forma un paradiso in terra per chi la gode, e tramanda al di fuori il più soave odore di edificazione a chi l'osserva e l'ammira.

CAPO V.

Esatta osservanza degli Evangelici Consigli

QUantunque Angela nell'abbracciare la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco non facesse la solenne professione Religiosa, che porta l'obbligo di osservare, oltre i precetti, anche gli evangelici Consigli (poichè, come a suo luogo si disse, non fu Terzia-

ria di clausura, anzi nemmeno di quelle collegialmente unite in Conservatorj, ma Terziaria della terza classe, di quelle cioè, che vivono affatto libere di se in mezzo al secolo) e non ostante che nè la Regola di tali Terziarie obblighi alla osservanza de' consigli neppure sotto peccato veniale, ed ella obbligata mai non vi si fosse, tranne la Verginità, neppur con privato semplice voto; contuttociò tanto esatta e perfetta fu ella nell' osservarli, che più non si sarebbe potuto bramare, se fosse stata una vera Religiosa di professione solenne. Questo poi tanto più è da notare, quantochè giusta la dottrina di S. Tommaso, ed altri gravissimi Teologi, confermata dal gran Pontefice Benedetto XIV. nella sua opera magistrale *de Canonizatione Sanctorum* (lib. 3. cap. 22. num. 2.) per potere chi non è legato da' voti Religiosi giungere ad essere annoverato nella classe de' Santi, non è necessario, che abbia osservato ancor i Consigli evangelici; ma basta, che nell'osservanza de' precetti a tutti i Cristiani comune siasi distinto nella maniera più perfetta di osservarli. *La virtù eroica* (dice il lodato Sommo Pontefice colle parole dell' Esimio Suarez nel luogo citato) *non differisce nell' essenza dalla virtù comune, perchè l'una e l' altra si aggirano nella stessa materia e sotto la stessa ragione formale, ossia motivo. La perfezione, che aggiunge la virtù eroica, consiste solo in questo, che poco o nulla abbia in se mescolato del vizio contrario, e sia facile e pronta ad operare atti di virtù ferventi e perfetti: la qual perfezione è manifesto essere accidentale, non essenziale alla virtù*. Ho creduto un dovere il premettere l' esposta dottrina nel principio di questo capitolo, perchè si rilevasse nel suo giusto aspetto la Santità di Angela; poichè, se molto sarebbe stata da ammirarsi la perfetta osservanza de' Consigli, ancorchè fosse stata vera Religiosa, e vi si fosse obbligata con voto; quanto più, essendo quella stata in tutto il corso della sua vita affatto spontanea, e prodotta solo da quell' insaziabile brama, di sempre più accetta e gradita farsi al suo Sposo celeste?

Venendo dunque dopo queste necessarie premesse all'assunto;

l' Obbedienza che merita il primo luogo, per essere dal gran maestro di cristiana Morale S. Gregorio chiamata *l' Innestatrice e Custode di tutte le altre virtù*, fu tanto a cuore alla nostra Santa, che, quantunque in tenera età rimasta priva della soggezione de' Genitori, e poi anche di circa vent' anni fuori della tutela d' uno Zio materno, pure non volle mai vivere ad arbitrio. Si prese i Confessori, che in diversi tempi ebbe, ed i Commissarj del Terz' Ordine, dopo che n' ebbe abbracciato l' Istituto, in luogo di Superiori non solo nelle cose di spirito, ma di ogni sua risoluzione ed azione. Non intraprese nè fece mai cosa alcuna di rilievo senza il loro consiglio e l' espressa loro approvazione; non essendo contenta di quelle forzate permissioni, che certi inesatti obbedienti estorcono piuttosto coll' importunità, di quello che ottengano colla dovuta rassegnazione ed indifferenza. Cogli accennati Superiori, dissi, concertò tutto il tenore del suo vivere, nè mosse mai passo senza il loro beneplacito. Le cose stesse più sante, come i rigori di penitenze, la frequente Comunione, il mutar paese per fine di virtù, i sacri pellegrinaggi di Palestina e di Roma, non si accinse mai a nulla di ciò, se prima non si fosse assicurata del loro consenso. Anzi di più circa la fondazione stessa della sua Compagnia, che con tanto chiare e replicate visioni erale stata da Dio ordinata, pur non si credette mai sicura d' illusione, nè di poterla senza pericolo e con felice successo intraprendere, se non quando il Confessore le ordinò di por mano all' opera.

Stabilita poi la Compagnia, benchè a lei per ogni titolo si dovesse il grado di prima Superiora e Governatrice perpetua, pur volle lasciarne libera l'elezione alle sue Vergini: e, quando vide i voti tutti sù di lei concorsi, fece, come già si espose altrove, quanto mai seppe e potè, per distorle da sì giusto pensiero, piacendo a lei più l' obbedienza che il comando. Di fatti il comando stesso non lo prese, se non quando l'obbedienza ve l' astrinse, e nel comandare fu sì aliena dai modi imperiosi, e dall' operare arbitrario, che dalle suddite medesime domandava spesso consiglio;

e pregava piuttosto, quando volea ingiungere qualche cosa, di quello che comandasse, quasi ella non la Madre e Superiora fosse, ma l'infima serva di tutte. Per confermarsi di ciò, basta riandare le umili forme, con cui si portò, quando la dovette fare da Legislatrice nel dettare le sue Regole; dalle quali mi sia permesso di riportare quì ciò, che prescrisse dell' ubbidienza; giacchè da questo solo può a sufficienza comprendersi, quanto a cuore le fosse questa virtù. *Esortiamo ancora ciascuna ad osservare la santa obbedienza, sola e vera annegazione della propria volontà. Imperocchè l'obbedienza nella carità fondata è nell' uomo a modo di una gran luce, che fa esser buona ed accetta ogni sua opera. Per questo voglia ciascuna di voi obbedire prima ai Comandamenti di Dio &c.* E dopo avere partitamente parlato dell' obbedienza, che si deve alla Chiesa, ai suoi Pastori, ai Principi ed altri Superiori d' ogni specie, chiude così: *In somma obbedire dobbiamo a Dio, e per suo amore secondo il consiglio dell'Apostolo essere ad ogni creatura soggette, purchè non sia comandata cosa contro l' onor di Dio, e della propria onestà e salute.* Anzi, secondo che vedemmo esser' ella stata in uso di praticare, nelle deliberazioni stesse più giuste e sante, come di non lasciarsi condurre a spettacoli pericolosi, ed occuparsi in atti di virtù e di Religione, volea, che non si regolassero a proprio arbitrio: *Se le Madri o altri Superiori mondani volessero indurre le Vergini della Compagnia a balli, a spettacoli secolareschi, o simili pericoli, ovveramente impedirle dal digiuno, dall' orazione, dalla confessione, o altra sorta di bene, allora esse riferir debbono presto la cosa, come è, alle Governatrici della Compagnia, acciocchè quelle vi proveggano; ma non deliberar mai nulla da se.*

Della specchiata sua Castità non occorrerebbe farne quì parola, dopo aver vedute in addietro le magnanime risoluzioni, che fece nella sua più verde età, per assicurarsi di non avere altro amante, se non se il suo Dio. Che ella facesse voto privato di perpetua verginità, si prova troppo concludentemente da ciò, che ne scrissero

gli Storici contemporanei. Anzi questo è l'unico voto, che costi, aver ella fatto in tutta la sua vita, siccome anche l'unico voto, che consigliò poi alle sue discepole: il tempo però preciso, in cui ella facesse questo voto, non è così chiaro. Pare, che a quel tempo riferir si debba, in cui (ed era allora di dieci anni) avendo sentito, che per la sua avvenenza, e specialmente per la leggiadra sua chioma, non avrebbe stentato a trovar marito, inorridita di ciò fece tutto il possibile per farsi deforme agli sguardi degli uomini, ed alienarli così da ogni pensiero e speranza di nozze. Tanto poi mostrossi sempre illibata nel suo contegno, che fu parere comune di chi la trattò, non senza consiglio della divina provvidenza esserle stato nel sacro fonte imposto il nome di *Angela*, poichè questo veramente era il nome, che pe'suoi angelici costumi le si dovea. Lo che tanto più è d'ammirarsi, quanto che ella menò tutta la sua vita in mezzo al secolo; e non già tenendosi ritirata sempre in una cella solinga, ma, per giovare al prossimo, ammettendo e conversando con tutti, anche con uomini e persone scostumate, che a lei mandate venivano, perchè si sforzasse di ridurle a Dio. Ne' molti viaggi poi, che fece, quanti pericoli incontrar non dovette? specialmente in un secolo così nemico della Verginità per le debaccanti eresie di Lutero e Calvino: eppur' ella, dovunque fu, acquistossi il bel titolo di *Donna senza carne*, o di *Angelo in carne*.

Per la special predilezione, che ella ebbe per questo Angelico stato, mi dò a credere, che Iddio la volesse prescegliere ad essere fondatrice di una Compagnia di Vergini in que' tempi, che tanto l'impugnavano le podestà delle tenebre. Quanto poi bene riuscisse nell'impresa, basta ricordarsi di ciò, che si disse della maravigliosa propagazione del suo Istituto. Centinaja di migliaja, e forse anche più di un milione di Vergini, sono quelle, che ornano la S. Chiesa sotto il vessillo di questa Santa, quali in clausura racchiuse, quali in semplici Conservatorj unite, e quali anche al giorno d'oggi sparse per le case private secondo la primiera istitu-

zione, tutte però animate dallo stesso spirito della Santa lor Madre in promuovere nella gioventù del suo sesso l'amore alla Verginità, o almeno alla castità cristiana. Questa stupenda propagazione medesima, non andrà lungi dal vero, chi la vorrà riconoscere per un premio da Dio destinato al virtuoso trasporto, ch'ebbe questa sua Serva per uno stato così a lui gradito; onde quella, che per amor suo in mezzo a tant'incentivi rifiutò d'esser madre di prole carnale, divenisse madre in maniera più nobile d'innumerabile gloriosa famiglia secondo lo spirito feconda.

Finalmente, quanto all'evangelica Povertà si appartiene; non potea neppure in questa virtù essere più perfetta. Quantunque nata non fosse di ricca famiglia, pur possedea qualche cosa. Ma tosto che nella fresca età risolvette di menar vita perfetta, rinunziò a tutto, non volendo aver nulla dal mondo. Per questo trà i diversi ordini di Terziarie prescelse quello di S. Francesco, che trà gli altri si dee per la povertà distinguere. Di fatti uscita dalla casa paterna ed allontanatasi da' suoi, o abitò in casa d'altri per carità, quando non potè farne a meno, o tenne a pigione un piccolo tugurio, come fu in Brescia, sinchè non le fu donata, come si disse, un'abitazione presso S. Afra. Quale poi fosse l'abitazione suddetta, basta rammentarsi, che la prima Congregazione generale della sua Compagnia fu tenuta nella cucina di detta casa, come luogo più capace e men disadatto, la qual cucina forse neppur' era di privativo suo uso. Del resto la cella, dove facea la sua vita, era angustissima, nè altre suppellettili vi avéa, al dire di uno Storico, che una immagine in carta di Gesù Crocifisso, una sedia ordinaria, ed un fascio di paglia in un cantone, che servivale di letto. L'abito di grossa ruvida lana e tagliato al dorso, quanto bastasse per decentemente coprirla: il cibo scarsissimo, come più distintamente si dirà in appresso, e mendicato quotidianamente per limosina. E' vero, che di limosina pure avrebbe potuto vivere a dovizia, giacchè per la divozione, che le portavano, venivale offerta ogni cosa in abbondanza: ma ella non

accettò mai nulla, che non le fosse di preciso bisogno, nè tenne mai provigioni in casa; e se qualche cosa le fosse avanzato nella giornata, tosto lo distribuiva ad altri mendici.

E perchè la vera e compita Povertà evangelica porta non solo il totale dispogliamento de' beni e comodi terreni, ma principalmente il distacco universale dello spirito da ogni cosa di mondo, con avere il cuor riposato unicamente nella Provvidenza divina; così questa povertà di spirito ella specialmente si prefisse. Che tali fossero le sue brame e le sue mire, lo mostrò tutto il contegno della sua vita sinora descritto, e chiaramente l'espresse in ciò, che ne lasciò per direzione alle sue figlie. Ella non le volle legare alla Povertà con voto; pure tali ammaestramenti alle medesime diede in questo genere, che maggior perfezione non si potrebbe insinuare alle più rigide Cappuccine. *Esortiamo finalmente ciascuna* (sono le sue parole tratte dalle Regole) *ad abbracciare la santa Povertà, non solamente quella dell' affetto di cose temporali, ma sopra tutto la vera povertà di spirito, per la quale l' uomo si spoglia il cuore di ogni affetto e speranza di cose create transitorie, e di se stesso; ed in Dio ha ogni suo bene, e fuori di Dio si vede povero del tutto, ed essere totalmente un niente . . . Si sforzi ognuna di spogliarsi di tutto, e mettere ogni suo bene, amore e dilettazione non in roba, non in cibi, non in parenti, non in se stessa, nè in alcuna sua propria provisione e sapere, ma in Dio solo e nella sua benigna ed ineffabile provvidenza &c.* Ecco a qual segno ebbe a cuore la nostra Santa l' osservanza de' Vangelici Consigli.

CAPO VI.

Della sua rara Umiltà e rigidezza di Penitenza

SE a tanta perfezione, quanta ne vedemmo, nelle virtù di mero consiglio, giunse la nostra Santa, quantunque non facesse la sua vita in un chiostro di Monache, dove tanti ostacoli di meno si trovano, e tanto abbondano i mezzi, per potersi elevare alla più alta perfezione; due altre virtù, a mio credere, furon quelle, che supplirono in lei e soprabbondantemente la fornirono di quegli ajuti, che avrebbe potuto avere dal chiostro: Una profonda Disistima di se, ed un Odio santo contro se stessa, vale a dire le due fondamentali virtù della Morale e della Perfezione Cristiana, l'Umiltà e la Mortificazione, che da lei possedute venivano in grado eccellente.

E quanto all' Umiltà; quantunque menass' ella sempre dal primo uso di ragione una vita più angelica che umana, e tanto insigne fosse in ogni genere di virtù, che il concetto si guadagnò presso tutti di Santa, e qual Santa da tutti fosse ambita e trattata, come abbiam visto in addietro; e benchè fosse in larga copia di rari soprannaturali doni arricchita da Dio, come vedremo in appresso; contuttociò ella si credeva la più miserabile, la più rea creatura, che fosse sopra la terra, e per tale non si spacciava con affettata umiltà dinanzi agli uomini (al che giungono anche molti dominati da una finissima superbia) ma questi erano veramente i suoi più intimi sentimenti del cuore, e questi in segreto protestava col suo Dio. Si riflettano quì l'espressioni, che già di sopra riportai, contenute in quella orazione, che quotidianamente e più volte al giorno ripetea colla più profonda contrizione del suo spirito: *Ahi dolente me, che, entrando nel segreto del cuor mio, per vergogna non ardisco levar gli occhi al cielo, poichè mi conosco degna di esser divorata così viva giù nell' inferno. Ed*

inoltre vedendo in me tanti errori, bruttezze, vituperj, e tante mostruose e spaventose fiere e figure, io sono costretta dì e notte, andando, stando, operando, pensando, di alzare al cielo penetranti grida, e domandar a voi, Signor mio, misericordia e spazio di penitenza &c. Potrebbe un peccatore il più perverso sentire di se più bassamente, ed usar' espressioni più forti, quando dopo un lungo traviamento d' iniquità volesse fare a Dio ritorno? E che la sua fosse veramente pura e schietta umiltà di cuore, un'altra convincentissima prova ce ne diede il demonio col farsi vedere un giorno da quella sconfitto: giacchè, quando nel principio della sua vita più perfetta le si fece a parlare il maligno colle mentite apparenze di un Angelo il più bello e lucente, che immaginar si potesse, non con altre armi lo vinse la Santa donzella, se non coll' umiltà; sclamando colla bocca sul suolo: *Và nell' inferno nemico della Croce, e persecutore de' fedeli, che, essendo io peccatrice, non sono degna di vedere alcun Angelo di Dio.* A tali sentimenti dileguossi tosto, come a suo luogo già si disse, il superbo ingannatore qual vento, nè più attentossi con siffatte frodi ad illuderla.

Non meno raro dell' Umiltà fu in lei lo spirito di Mortificazione; poichè il basso concetto, che avea di se, passò in un odio verissimo contro se stessa. Stimandosi così gran peccatrice e meritevole dell' inferno, volle santamente contro la sua persona far le parti della divina Giustizia, punendo in se gli eccessi, che pur non v' erano, ma l' umiltà sola le facea vedere. Si è già nel precedente capitolo accennata qualche cosa della gran povertà del suo vitto e vestito, ma con ciò non si è detto nulla di quel tanto, che vi è da dire de' suoi estremi rigori. L' astinenza fu portata ad un segno, che pare impercettibile. Da che si provò il demonio ad assalirla nell' età di quindici anni con tentazioni disoneste, ella cominciò ad astenersi affatto dal vino, e solo ne' solenni giorni del Natale e della Risurrezione del Signore ne assaggiava un sol dito. D' allora pure cominciò a restringere il suo vitto a soli frutti ed

erbaggi, che pure mangiava in molto scarsa misura e senza il necessario condimento, con pochissimo pane, quanto potea cuoprire la palma di una mano. Questo fu il suo stile quotidiano. La Quaresima poi, per uso costante dalla detta epoca fissato, trè giorni per settimana si passavano senza cibo veruno; negli altri imbandiva la mensa così: si poneva innanzi tre castagne, tre fichi, tre noci, o in luogo di questi una mela; indi insultando quasi per beffa la sua fame dicea: *Nella tua elezione stà di torre quel che più ti aggrada; io nel tuo arbitrio rimetto lo scegliere, qualunque sia, l'uno dei trè cibi, che meglio ti piace; ma l'altro nò*: e così con uno di quei facea tutto il suo banchetto. Questo stesso quadragesimale digiuno lo portò poi, al dire del Cav. Giacopo Chizzola testimonio giurato, tant'oltre, che, delle Domeniche infuori, non mangiò nulla negli altri giorni. Nulla neppure prese in uso di mangiare negl'immediati nove giorni, che precedono la festa di Pentecoste, fuorchè una fetterella di pane la Domenica; per così meglio disporsi colla macerazione del corpo a ricevere la pienezza del Santo Spirito: cosa, che ella stessa confessò al P. D. Jacopo Tribesco de' Canonici Lateranensi. Nè in queste occasioni soltanto, ma eziandio altre volte trà l'anno giunse a passare le Settimane intere senz'altro cibo, che quello degli Angeli, come accennossi parlando del suo Amor verso Dio.

Con questo rigore di astinenza così disusato, pare, che rimaner ne dovessero spossate le forze a segno di appena potersi sostenere in piedi. Eppure, come opportunamente riflette il menzionato P. Tribesco, così robusta e vigorosa si vide sempre, che potè reggere alle più laboriose faccende domestiche di spazzare la casa, attinger acqua, far bucato, manipolare il pane, e fare anche qualche lavoro di campagna nel podere di sua casa e di suo Zio, prima che da' suoi congiunti si separasse. Anzi persino ne' lunghi e disastrosi viaggi, che fece, si vide sempre snella e vigorosa, quantunque mai non alterasse del suo costume, nè crescesse la dose del suo ristoro. Onde con ragione fu ciò ascritto ad un miracoloso

concorso di Dio, che tanto compiacere si dovette nella eroica mortificazione di questa innocente sua Serva. A tal proposito un altro fatto rinvengo, in cui parimente sembra, che Iddio volesse alla sua rara mortificazione miracolosamente concorrere. Già si disse, che ne' giorni di Natale e di Pasqua ebbe in uso di rimettere alquanto della sua astinenza, in segno di giubilo per le grandi solennità del principio e compimento dell'umana redenzione. Accadde un anno, che stando per Pasqua in Salò, avea ancor ella nel Sabato Santo ajutato in casa a lavorare i fiandoni, specie di offelle, che costumano in que' paesi. Venuta però la mattina di Pasqua, ed assisa a mensa, non vi essendo altro che cibi di grasso ed i fiandoni suddetti da lei lavorati, pur ella, senza toccar nulla, si rimaneva in perfetto digiuno. Importunandola que' di casa a prendere qualche porzione de' cibi apparecchiati, almeno delle accennate offelle, poichè niuno v'era, che in tal giorno usasse a mensa cibi quaresimali, francamente rispose: *il mio pranzo di già è apparecchiato*. Nell' istante medesimo ecco picchiarsi alla porta, e recarsi da uno certa minestra di ceci ed un pezzo di anguilla avanzati dal giorno innanzi. Del che rimasta la Santa oltremodo contenta, *vedete*, disse, *come il Signore mi provvede!* e con queste vivande fece il banchetto di quel giorno.

Ma non alla sola astinenza si ristrinse la sua mortificazione della carne. Vestì sempre dì e notte un orrido cilizio: ne' più crudi rigori del verno non usò mai di riscaldarsi col fuoco; anzi, quel che fa stupire, quando aveasi a mutar la camicia, la tuffava prima nell'acqua fredda, e così tutta molle e ghiacciata se ne vestiva, lasciandosela asciugare in dosso con un incomodo insoffribile, e con grave pericolo ancor di salute, se non l'avesse Iddio in prodigiosa maniera preservata. Letto non si vide mai più in casa sua dopo l'epoca descritta; ma quel brevissimo riposo, che prendeva dopo i lunghi disastri del giorno ed il prolisso orar delle ore più quiete sempre ginocchione, non era, se non o sopra di una rozza e disagiata sedia, o stramazzone per terra con una pietra sotto

del capo: che se usò qualche volta un fascio di sarmenti per guanciale, ed una stuoja e tavole per materasso, fu per lei la più gran delizia. Di flagellazioni non ne trovo fatta menzione, ma forse la sua scaltra umiltà le seppe celare: che se anche usate non le avesse, quello che certamente usò, ed abbiam descritto finora, basta per poterla noverare tra i più rigidi penitenti.

Ora, per conchiudere ciò, che accennai da principio; chi tanto vile concetto avea di se, che stimavasi la più gran peccatrice, e degna fin di star soggetta ai demonj giù nell'inferno, potea trovar ripugnanza in obbedire ai suoi Superiori o Direttori, e tenersi a' suoi simili quì in terra soggetta? Una, che tanto odiava se stessa, e che a tal segno macerò la sua carne, potea soffrirne gli stimoli, o non anzi averla doma in guisa, che non ardisse mai ricalcitrare allo spirito? Potea sembrarle duro il totale dispogliamento di tutto e la privazione d'ogni comodo, quando sue delizie facea le penitenze ed i tormenti? Ecco dunque, come la rara sua umiltà e l'austero spirito di mortificazione le agevolarono la perfetta osservanza de' vangelici Consigli anche fuori del Chiostro e in mezzo ai pericoli del secolo. Ed ecco quello, che dee fissare, chiunque alla perfezione attender voglia, e specialmente chi a questa siasi obbligato co' sacri legami della professione religiosa. Senza un buon fondamento di umiltà, senza un vero spirito di mortificazione non potranno mai, almeno con quella esattezza che si conviene, adempire gl'impegni, che innanzi all'altare hanno contratto con Dio.

CAPO VII.

Quanto eccellente fosse in ogni altro genere di Virtù. Suoi scelti Documenti per chi brama menare una vita veramente cristiana e perfetta

ABbiamo già ne' Capi antecedenti veduto, quanto eccellente fosse la nostra Santa nelle virtù di sua natura più nobili e difficili. Da questo quantunque possa ciascuno da se agevolmente dedurne la sua perfezione nel resto (specialmente, perchè senza le altre non può stare la perfezione di quelle) contuttociò non sarà fuori di proposito, che io per gloria sua e per nostro ammaestramento ne dia un qualche saggio in iscorcio. E perchè tutte quelle virtù, le quali si appellano comunemente col nome di *Virtù Morali*, tutte si derivano e si riducono alle quattro principali, che perciò *Cardinali* si dicono, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza; mi ristringerò ad accennare di ciascuna di queste qualche cosa.

E quanto alla prima; la Prudenza si conosce nell' accertare in ogni azione un retto fine, ed usare i mezzi opportuni, che a quello conducono. Or la nostra Santa dal primo uso di ragione, posposto ogni fine di beni terreni e caduchi, portò subito le sue mire all'ultimo e più nobil fine de' beni celesti, anzi in Dio stesso, unico, sommo, vero ed immanchevole bene. I mezzi poi da lei scelti e praticati, per conseguirlo, furono i più compendiosi ed efficaci: rinunzia di possidenze, di nozze, di amanti, ritiratezza, orazione, frequenza di Sacramenti, mortificazione rigidissima: questi furono i passi generosi, questo l' intreccio costante di tutta la sua vita, come abbiam veduto sinora, e nuove conferme ne vedremo sino alla sua morte.

La Giustizia consiste nel dare a Dio, a se, ed al prossimo ciò, che a ciascuno è dovuto. Col suo Dio non potea più pun-

tuale riuscire la nostra Santa, anzi ancora, mi si permetta usare questo termine, più liberale. Non solo si guardò dall' offenderlo ancor leggermente, ma procurò sempre di fare ciò, che credea potergli riuscire più gradito. Per questo abbracciò lo stato di verginità e lo promosse in altri; per questo tentò di fuggire affatto dall' umano consorzio; per questo professò poi ed osservò così esattamente la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco. Con avere sì bene adempiti i suoi doveri con Dio venne al tempo stesso a sodisfar quei, che le correvano con se medesima; giacchè non essendoci questa vita da Dio data, se non per trafficarci la gloria nell' altra, quindi chi è più fedele a Dio, più lo è a se stesso. Onde quello stesso implacabil' odio, che vedemmo usato contro del suo corpo, con più giusto vocabolo denominar si dee uno svisceratο sincero amore di se stessa, secondo la nota riflessione di S. Agostino (Tract. 51. in Joan.) *Si malè amaveris, tunc odisti: Si benè oderis, tunc amasti*: quegli si ama davvero, che sà odiarsi; come al rovescio odia se stesso quegli, che disordinatamente si ama: *Si malè amaveris, tunc odisti*. Col prossimo finalmente, come si diportasse, non solo a tenore della giustizia, ma della carità eziandio la più fina ed operosa, l' abbiam veduto in tutto il quarto capitolo di questo libro; onde sarebbe superfluo il farne più parola.

Nè punto meno superfluo giudicherei far molte parole in dimostrare l' esimia sua Temperanza, e Fortezza. Poichè, se la prima si mostra nel tenere in briglia i disordinati appetiti della concupiscibile, e dell' irascibile, che in pena dell' originario peccato divennero nell' Uomo ribelli alla ragione; e la seconda si manifesta, quando qualche straordinario ostacolo si oppone all' entrare in perfetto dominio delle ribellanti passioni, e con animo grande qualunque pericolo s' incontra per amore della Giustizia: non essendo mai riuscito al senso ed alle sue scorrette inclinazioni di vincere la ragione e i suoi retti dettami nella Santa, ed avendo ella intraprese tante gran cose per Iddio, senza ritirarsene per disagj, per

pericoli, per inganni, facendo fronte per sino al demonio visibilmente apparsole; chiaro è, che da lei possedute vennero anche le due accennate virtù in grado molto eroico e sublime.

Potè dunque Angela, di tutte le virtù così a dovizia fornita, potè, dissi, bene ad altri farsene scorta e maestra. In fatti da gran Maestra ne parlò e ne scrisse, come ci attestano quei, ch'ebbero la fortuna di trattarla, e molto più ad evidenza ce lo dimostrano i preziosi scritti, che di lei ci rimasero nelle Regole, nel Testamento, ne' Ricordi. Io darò questi aurei scritti tutti per disteso nel terzo libro: ma, perchè dubito, che forse taluno più vago di racconti, che di documenti, non sia per trasandarli, specialmente vedendogli alquanto prolissi, ne farò io qui sull'esempio del lodato Lombardi una scelta dei più sugosi, e più adattabili a tutti, che in poche parole danno la norma di tutta la vita cristiana e virtuosa.

Per fondamento dunque di una buona vita pianta ella nel Proemio delle sue Regole una seria disposizione di animo in abbracciare e mettere in pratica i mezzi a quella necessarj. *Non basta alcun principio* (ecco le sue parole), *senza perseveranza. Quella persona dunque potrà facilmente conservarsi, la quale abbracciare vorrà i mezzi e le vie a questo necessarie. Imperciocchè poca o niuna differenza è fra il dire liberamente*: non voglio servire a Dio: *e il non volere le vie e regole pertinenti al poter in ciò mantenersi.* Chi non vuole i mezzi necessarj, non vuole il fine: è assioma tanto chiaro, che niuno ardisce negarlo colla voce; ma oh quanti lo negano co' fatti! Dicono di voler lasciare il peccato, ma non lasciano le occasioni, si tengono lontani dai Sacramenti &c.: dicono di voler la perfezione, e fomentano i piccoli attacchi alle cose terrene, non fanno uso di orazione &c. Si scolpiscano bene costoro nella mente la gran sentenza della Santa: *Poca o niuna differenza è fra il dire liberamente*: non voglio servire a Dio: *e il non voler le vie, e regole pertinenti al poter in ciò mantenersi.*

Dopo aver parlato della necessità dell' usare i mezzi, passa a

prescriverli. Ed in primo luogo la fuga da' pericoli, specialmente colla custodia de' sensi. *Dalle Vergini andando per le vie, si deve andare cogli occhi bassi, e prestamente, non indugiando, non fermandosi quà e là; perocchè in ogni luogo sono molti pericoli, varie insidie e lacci diabolici.* Indirizza questo documento alle sue Vergini, perchè per loro scrisse le Regole. Ma chi non vede, che il documento è necessario per tutti, specialmente per le donne e la gioventù? E' troppo nota in conferma di questo documento la sentenza dello Spirito Santo: *Ascendit mors per fenestras nostras* (Jerem. 9.21.) la morte dell'anima entra comunemente per le fenestre de' sensi; onde il S. Giobbe, per non soffrire pensieri osceni, pattuì co' suoi occhi di non guardare oggetti, che li potessero eccitare. (Job 31.1.)

Coerente a questo è l'altro mezzo della ritiratezza. *E' bene, che non vadano per città, se non quando il bisogno lo richiederà.* Il vagare sfaccendati è cosa molto pericolosa, specialmente per la gioventù. Che sarà poi di quelli e quelle, che girano per vanità di esser veduti? La cosa è troppo chiara per se stessa. Tanto poi era la Santa gelosa della ritiratezza delle sue figlie, che neppure le voleva troppo a lungo in Chiesa. *Non è bene indugiar troppo nelle Chiese; ma, se alcuna vorrà lungamente orare, vada nella sua camera, ed ivi chiusa ori talmente, e tanto, quanto lo spirito e la coscienza gli detteranno.* E di nuovo inculcando lo stesso: *Sebbene lo stare in Chiesa è cosa molto lodevole; nondimeno le Vergini, quando avranno alla necessità e alla loro divozione sodisfatto a giudizio di quelli, che reggono le loro anime* (si noti bene; e non secondo il proprio capriccio) *se ne ritornino a casa; sì perchè non conviene, che le Vergini sian molto vedute di fuori, sì perchè colla molta dimora sovente danno incomodo a quei di casa. Bensì tutto quel tempo, che in Chiesa dimorano, procurino avere non minor divozione internamente, che di fuori edificazione colla modestia dimostrino.* L'intendano bene quelle donne specialmente, che vogliono andare in Chiesa ogni giorno, non già per una sincera divo-

zione, ma più veramente per voglia di girare, o per ritrovarvi le amiche, o per un vanagloria di esser tenute più divote delle altre; siccome anche quelle altre, che le feste vi dimorano più del dovere, mentre intanto resta abbandonata la famiglia senza la necessaria custodia, e si trascurano altri doveri domestici con grave disturbo della pace, e del buon ordine di casa. Misere illuse! Eppure queste tali per lo più si vantano di questa loro divozione, quantunque non di rado dopo più ore di Chiesa si possa con ragione dubitare, se abbiano pur sentita una Messa: tante sono le ciarle e le volontarie distrazioni in guardare quà e là, che vanno mescolando nell'assistere al tremendo Sacrifizio. Lo stesso a proporzione s'intenda delle persone Religiose, che passassero grandi ore in pratiche divote, e intanto trascurassero i proprj impieghi, o mancassero ai doveri di Comunità. La prima divozione, dopo l'osservanza esatta dei precetti divini ed ecclesiastici, consiste nell'adempire puntualmente i doveri del proprio stato. Senza di questo ogni altra divozione è una vera illusione.

Dai mezzi negativi passando ai positivi, pone per primi i due indicati per i più efficaci nel Vangelo da Gesù Cristo medesimo, l'Orazione e il Digiuno. *Si deve abbracciare il digiuno corporale, come cosa necessaria, e come mezzo e via, che conduce al vero digiuno spirituale, per il quale tutti i vizj ed errori della mente si troncano .... Siccome anco la gola fu origine di tutti i nostri mali, così il digiuno e l'astinenza convien che sia principio e mezzo di tutti i beni e profitto nostro spirituale*. Così nelle Regole. Passa quindi a prescrivere lunga serie di digiuni straordinarj, oltre i comandati dalla Chiesa. Ma da saggia Maestra considerando, che delle corporali mortificazioni non si possono generalmente assegnare giusti confini per tutti; quindi rimette l'esecuzione dei digiuni prescritti al giudizio de' Superiori e Direttori, soggiungendo: *E perchè non si vogliono, se non cose discrete, per questo si avverte, che niuna debba digiunare, anche ne' giorni prescritti dalla Regola, senza il consiglio specialmente del suo Padre Spirituale e*

delle Governatrici, i quali abbiano a sminuir essi digiuni, secondo che si veda il bisogno. L'istruzione nelle riferite parole contenuta sulla necessità e sulla moderazione è troppo chiara per se stessa. Che se consiglia, come talor necessarj, digiuni di supererogazione, chi non vede l'errore gravissimo di coloro, che facendone de' volontarj per qualche privata divozione, trascurano senz'appena farsene scrupolo i prescritti dalla Chiesa? L'esatta osservanza de' precetti dee sempre presupporsi alle opere di consiglio; altrimenti la pietà e la divozione diviene illusoria e superstiziosa. Nè senza un gran perchè prescrisse la dipendenza dal parere e permesso de' Superiori nelle mortificazioni esterne, acciocchè queste così vadano unite colla interna mortificazione del tenere subordinata la propria volontà all'altrui. Senza questa subordinazione potrebbe in più casi la mortificazione della carne pregiudicare allo spirito, invece di giovargli.

Quanto all'orazione così si esprime: *L'orazione, così mentale come vocale, è compagna del digiuno. Però dice la Scrittura:* bona est oratio cum jejunio . . . . *Per il che collo spirito e colla mente, per il continuo bisogno, che si ha di Dio, bisogna sempre pregare . . . Tuttavia consigliasi ad ognuno anco la frequente orazione vocale, per la quale eccitandosi i sensi corporei si dispone alla mentale . . . L'officio e i Salmi si debbon dire con divozione ed attenzione, imperciocchè dicendo l'Officio si parla con Dio*. Da tutto ciò si vede la premura della Santa, che l'orazione, che si fà, sia veramente orazione, cioè che con essa si sollevi la mente a Dio: per togliere l'inganno di coloro, che di non altro sono solleciti, che di moltiplicare ogni giorno lunga serie di preghiere, e di ciò paghi si chiamano, ancorchè vi abbiano mescolate forse delle ciarle, de' sorrisi, o altre volontarie distrazioni, per vedere o udire ciò, che accade: degni perciò del rimprovero fatto da Dio agli Ebrei: *Questo popolo mi onora colle labbra, il cuor loro però è molto alieno da me*. Nè minor premura, anzi maggiore, mostra la Santa per l'orazione mentale. Questa se non da tutti si può fare

beffe di lui ed oltraggiarlo con una offesa maggiore, se ritenesse nell'animo l'affetto al peccato, allor quando colla bocca dice di abborrirlo, e non volerlo più commettere? Il ricorrere poi spesso a questo salutare Sacramento farà sì, che il peccato non giunga a prender possesso delle anime nostre con una lunga dimora, e il detestarlo frequentemente farà sì, che più cauti sempre diveniamo in non lasciarci dalle sue lusinghiere apparenze sedurre.

Finalmente (per non andare troppo in lungo, e tenermi ne' promessi confini de' documenti più necessarj e adattabili a tutti) considerava la Santa per un mezzo molto necessario a viver bene e fare avanzamento nella virtù, il tenere il cuore spiritualmente allegro e contento. *Sopra tutto si procuri, che l'animo e la coscienza internamente sia lieta; e lo sarà sempre, quando sia piena di Carità, di Fede, e di Speranza in Dio.* Considerino bene questo documento quelle persone spirituali, che tutto il giorno si agitano scrupolizzando sopra inezie, anche contro il divieto de' loro Direttori. *Non bisogna assottigliar troppo*: (scrisse già S. Francesco di Sales, quel gran Maestro di spirito lib. 5. Lett. 48.) *i pensieri, che ci apportano inquietudine ed agitazione di spirito, non provengono da lui, che è Principe della pace.* Esse credono così di tendere più sicure alla perfezione; ed il demonio, che per lo più è l'autore di agitazioni siffatte, mira con ciò a render loro nojosa la vita spirituale e cristiana. *Non potendoci il demonio fare altro male, vuole almeno farci paura, e con questa paura inquietarci, e con questa inquietudine stancarci, e con questa stanchezza farci abbandonare i nostri pii esercizj.* Così dice il lodato Santo nella *Introduzione alla Vita Divota*. Ed infatti non pochi scrupolosi veggonsi poi cadere nel più smoderato lassismo; giacchè con una vita così angustiata non si può durare. I precetti di Dio e della Chiesa sono ben chiari: degli obblighi precisi dello stato è facile l'istruirsene. Le vere mancanze contro i proprj doveri, a chi non voglia bendarsi gli occhi, è facilissimo il vederli. Quando dunque uno siasi assicurato sù questo punto, le altre mancanze ed imperfezioni debbono ben ser-

virci, per umiliarci dinanzi a Dio conoscendo la nostra miseria, ma non mai ci debbon mettere in tristezza. Anzi secondo la dottrina del citato gran Maestro di spirito, i peccati stessi più gravi, se mai ci cadessimo, debbono in noi eccitare la più viva detestazione, ma non mai farci perdere la pace dello spirito. Confessati che gli abbiamo nelle debite forme, dobbiamo risorgere con più coraggio e fiducia nel Signore, che voglia preservarcene in avvenire. *Hilarem datorem diligit Deus*. (II.Cor.9.7.) Iddio non ama di esser servito con certo legame di spirito, come se si servisse un tiranno. Conosce bene, e sà compatire la fragilità della nostra natura. *Nella vita spirituale* (prosiegue il lodato Santo) *bisogna andare con buona fede . . . si dee procedere più con amore, che con timore; pensando che Iddio non è crudele: si contenta di poco, perchè sà, che non abbiamo molto*. Basta avere un animo risoluto di non offenderlo ad occhi aperti, basta cautelarsi dalle occasioni di dargli disgusto. Se poi ciò non ostante qualche volta cadiamo, egli è pronto a perdonarci, qualora contriti ricorriamo a lui; nè per le passate cadute ci guarda con occhio meno amoroso. Chi mai dunque venisse agitato da scrupoli si giovi di questi riflessi, usi tutta la sincerità e la più esatta ubbidienza al suo Direttore; e coll'ajuto di Dio, che non manca mai a chi lo voglia, otterrà certamente quella pace ed ilarità di spirito, che secondo il documento della nostra Santa *sopra tutto procurar si dee*, per tenersi saldi e fare avanzamenti nella via della virtù.

CAPO VIII.

Doni soprannaturali, di cui venne arricchita

UN'anima così ricca di virtù, qual vedemmo essere stata quella di Angela, non potea non essere insieme dal liberalissimo Dator d'ogni bene di molti soprannaturali gratuiti doni arricchita. Poichè, quantunque non siano questi quel che forma la santità; e

privo ne possa essere il più gran Santo senza detrimento del suo eroismo, ed al contrario fornito chi neppur sia in istato di grazia; ciò non ostante secondo la disposizione ordinaria della Provvidenza quelle anime, che segnalate sono nell'esercizio delle virtù più sublimi, sogliono da Dio di cotai doni fornirsi, affinchè rendasi per questo mezzo la loro Santità luminosa, e rispettabile agli occhi stessi del mondo: adempiendo così anche in questa vita quella sua promessa: *quicunque glorificaverit me, glorificabo eum*. Infatti quella grande stima, che la Santa, benchè donna di condizione mediocre, e di contegno volontariamente negletto, godè press'ogni genere di persone, anche le più cospicue, da questo ebbe in grandissima parte origine, dal vederla in maniera così parziale de' celesti doni arricchita.

Ed in primo luogo maraviglioso in lei fu il dono di Scienza nelle cose divine. Ella non solo studiato non avea di simili cose, ma neppure avea da Maestro alcuno imparato nè a leggere nè a scrivere; e quanto allo scrivere, non lo seppe mai, onde si prevalse sempre di mano altrui. Contuttociò leggea francamente qualunque libro sacro e divoto, ancorchè fosse scritto in lingua latina, e persino i tanti volumi della divina Scrittura, e le opere de' Padri. Alle occasioni poi si mostrava così perita di tali dottrine, che facea stupire; onde poi non si vergognarono di ricorrere a lei per l'intelligenza di qualche passo più difficile i Lettori publici, i Dottori e Predicatori più accreditati. Eccone la testimonianza del Nazarj tratta dagli autentici processi: *Non essendole mai stato insegnato pur l'alfabeto, nè avendo mai fatto studio in latinità o altra scienza, non solamente leggeva libri spirituali d'ogni genere nell'una e l'altra lingua dettati, ma tal cognizione avea preso della Scrittura Sacra, e in tanta fama venuta era perciò appresso le genti, che spesse volte vedeansi ricorrere a lei Religiosi accreditati, e specialmente Predicatori e gran Teologi e Maestri in divinità, consultandola o a voce, o per lettere sulla esposizione di molti passi più difficili e oscuri de' Salmi, de' Pro-*

P

feti, *dell' Apocalisse*, *e di tutto il Vecchio e Nuovo Testamento*, *per intelligenza de'dubbj*, *che le proponevano*. Aggiungono, che talora, mettendo discorso di queste materie così astruse e sublimi con persone dotte, le teneva incantate per le ore intere, sopraffatte dalla profondità, dalla copia, dalla chiarezza della sua celeste dottrina.

Ma più innanzi ancora volle Iddio portare la scienza di questa sua Serva, sino al Lume Profetico, che ha più del divino. Le cose lontane furono più volte ai suoi sguardi presenti, e penetrò colla mente i seni più ascosi del cuore altrui. Per dare un saggio di ciò piacemi riportare un paragrafo inserito ne' Processi, che dice così: „ E volendo pur Gesù Cristo con altri mezzi accertar la gente dei nobili splendori di quella purificata anima, facevale inavvedutamente uscir di bocca parole tali, che erano certi testimonj, aver' ella orando ottenuto lo spirito di Profezia. Onde una volta, andandola un suo nipote a visitare in Brescia, nel bussar che all' uscio egli cominciava, alla compagna sua tosto ella disse: *Aprite*, *che questo è mio nipote*. Lo stesso con un Canonico giovane di S. Nazaro, il cui padre era parente della Santa, pur le avvenne; che, gitala egli a visitare, bussando all' uscio, e facendosi la compagna alla finestra, per vedere, chi bussasse, tosto diss' ella: *Aprite*, *ch' egli è il figlio di Messer Angelo mio parente*: il che da lui medesimo nella strada fu sentito: e certo pur essendo egli che veduto non l' avea, tenne per fermo, che non altrimenti che per divina rivelazione avea ella ciò potuto conoscere. Di che molto più chiaramente accertandosi venne, ragionando con esso lei a lungo; perchè, esortandolo alla vita cristiana, vennegli essa raccontando tutta la vita, che menato egli aveva insin da fanciullo; e ciò così chiaramente e distintamente, come se ella stessa gli fosse di continuo stata presente. Dal che certissimo egli fu, che la Beata da Dio ricevuto aveva il dono e lo spirito di profezia „.

Accessorio, o per meglio dire, derivato dal dono di sopran-

naturale Scienza e di Profezia, fu quello di Consiglio e Prudenza sovrumana; poichè considerando ella le cose al lume di Dio, penetrando gl' interni, e prevedendo gli accidenti futuri, potè dare in ogni circostanza i più opportuni e saggi consigli. Di fatti, secondo che ne attestano gli Scrittori, le persone assennate, che poteano averlo, non intraprendeano cosa di rilievo senza il suo parere. Specialmente poi ciò faceano quei, che aveano da scegliere lo stato: ed ella pronta a tutti, con saggio discernimento consigliava a chi lo stato Ecclesiastico, a chi il Religioso, a chi piuttosto il conjugale, ed a chi il rimanersi nel vedovile, secondo che a tenor delle disposizioni e delle circostanze pareale più proficuo per l' eterna salute di chi a lei ricorreva: e chiunque al suo consiglio si attenne, fece buona riuscita, e se ne trovò contento. Ma, siccome di questo già se ne disse qualche cosa, dove della sua carità verso il prossimo, non mi ci dilungo di più. Avverto però il mio Lettore, che ben luminose prove di questo medesimo dono troverà nel leggere a suo luogo le Regole, il Testamento, i Ricordi da lei dettati. Questi preziosi scritti in ogni tratto spirano un sorprendente avvedimento in regolare per le più sicure vie la vita di chi (o nella condizione di Suddito, o in quella di Superiore si trovi) brami servire a Dio ed assicurare la sua eterna salute.

Del dono de'Miracoli anche vivente ne parlano solo in generale gli Storici suoi contemporanei; e per la soverchia loro brevità nello scrivere i fatti della sua vita non accennano altro in particolare, se non quegli ottenuti in favore de' suoi Compagni nel viaggio di Palestina, che già da noi furono a suo luogo riferiti. Dicono ancora, che dotata venne di un gran potere sopra i demonj: e quanto a se, già vedemmo, con qual felicità ne scuoprisse gl'inganni, e pieno di scorno e di confusione l'obbligasse a fuggirsene tostamente dalla sua presenza. Ma, quantunque altri fatti particolari non si rammentino, contuttociò dall' accennato, e dal vedere tutto insieme la somma liberalità, con cui portossi

Iddio verso la sua Serva, si può con tutto fondamento credere, che in molte altre occasioni la facesse anche in vita partecipe della sua Onnipotenza in superare i legami delle leggi stabilite nella natura in prò suo ed altrui, ed in rendere in più occasioni a' suoi cenni ubbidienti que' maligni spiriti, che per superbia pretesero di non essere soggetti all'Altissimo.

Finalmente non è qui da passare sotto silenzio il dono di Visioni. Di queste già diverse molto insigni furono da noi riportate nel primo libro; nè mio intendimento è di tornar ora a riferirle. Solo voglio, che si rifletta: se nell'età di soli quindici anni fu riputata degna di vedere la Vergine SSma corteggiata da un gran Coro di Angeli e Santi, tra' quali l'anima della sua defonta sorella; e poi nell'età di anni 22. ebbe l'altra della mistica scala, come già il diletto Giacobbe; è egli credibile, che rimanesse poi priva di simili celesti favori sino all'età di circa 66. anni, che sopravvisse, nel tempo appunto che era più consumata la sua virtù, e più intima era divenuta la sua unione con Dio? E' vero, che alla sua umiltà, divenuta più scaltra perchè più perfetta, riuscì di celarci le altre sue visioni, e solo ci manifestò per sua confusione quella, in cui da Gesù Cristo visibilmente apparsole rimproverata venne della irrisoluta timidezza nel metter mano alla fondazione della sua Compagnia; ma è altresì troppo chiaro, che in quelle sue così frequenti estasi e diuturne, in quelle alienazioni da' sensi, in que' ratti di tutto il suo corpo già rammentati nel Capo III. di questo libro dovett'essere assorta a simiglianza di Paolo a vedere collo spirito e udir cose giammai da' sensi umani nè vedute nè udite. Sicchè, considerato tutto insieme, non resta a dubitare, che, siccome la bell'anima di Angela fu ella una delle più ricche in perfezione di virtù, così non fosse ancora una delle più parzialmente privilegiate in ogni maniera di doni soprannaturali, anche de' più rari e sublimi.

CAPO IX.

Ultima infermità e felice passaggio alla Gloria

DOpo una vita sì santa, quale abbiam visto sinora, non potea seguirne, se non un santissimo fine; poichè nel finire appunto i suoi giorni sogliono i Santi dare i contrassegni di più luminosa virtù, come una lampada, immagine della loro vita al dire delle Scritture, che dopo avere dal candelabro, sù cui risiede, sparsa la sua luce all' intorno, mancandole l'alimento, dà certi tratti di chiaror più lucente, prima di estinguersi. E così fu infatti degli ultimi giorni della nostra Santa, come in questo Capo andremo chiaramente vedendo. Per ripigliare dunque il filo cronologico lasciato al Capo IX. del Libro Primo; dopo aver Angela instituita, e nel corso di tre anni stabilita così bene la sua Compagnia colla prescrizione delle più opportune e sagge regole, coll' averne ottenuta l' approvazione dell' Ordinario, e procurata ancora quella più autorevole della S. Sede Apostolica, conobbe approssimarsi la sua fine. Perciò sempre più sollecita mostrossi nella direzione delle sue Vergini, sempre più industriosa in accumulare meriti per la gloria con orazioni più continue, con più aspre penitenze, con esercizj di carità più eroici: sinchè, non reggendo più le forze del corpo, non tanto per l'età di 65. anni o poco più, quanto per lo strapazzo fattone, ridotto all'ultimo estenuamento, cadde inferma o sul finire del 1539. o sul cominciare dell'anno seguente. La sua infermità fu una leggierissima febbre, che a' Medici non dava apprensione veruna; Ella però sin dal primo giorno disse, esser quella l'ultima, e prenunziò secondo i più accreditati suoi Storici non solo la morte vicina, ma anche il giorno e l'ora precisa, in cui ella realmente seguì.

Messa dunque in letto, prima d'ogni altra cosa pensa ad affidare in buone mani la sua diletta famiglia. Chiamate pertanto

a se le Matrone Governatrici, ed il suo Segretario Gabriele Cozzano, costituisce a far le sue veci di Madre e Governatrice principale della Compagnia la Vedova Contessa Lucrezia di Lodrone, finchè dopo la sua morte non fosse stata secondo le Regole o confermata nel governo generale questa sua Vicaria, o altra eletta in suo luogo. Indi alla presenza di tutte detta, o secondo qualcuno fa leggere il suo Testamento alle predette Madri diretto, e ne raccomanda con tutto l' impegno l' esecuzione. Questo non altro contiene (come potrà vedere ognuno nel terzo Libro, e desidero vivamente, che non si ometta di leggerlo) i più saggi precetti, le più calde premure, le più caritatevoli provvidenze per ben governare la Compagnia delle care sue Vergini. O nel giorno medesimo, o in alcun altro di sua malattia, benchè non se ne abbia sicura notizia, convien dire, che dettasse i Ricordi per le Madri Avvisatrici, da lei denominate Colonnelli. Ricordi pieni di sante istruzioni pel buon indirizzo e loro proprio di ciascuna, e delle Vergini da loro dipendenti. In questi celestiali Ricordi (che pure si troveranno nel terzo Libro, e che molto perderebbe chi lasciasse di leggerli) oltre la sovrumana prudenza, la carità, lo zelo della Santa, vi sono da ammirare dei profetici trasporti: perocchè, quantunque nel più della loro tessitura parli da viatrice, com' era; in qualche tratto però, come se già fosse tra' Comprensori in cielo, promette loro protezione ed ajuto nel corso della vita e nel punto specialmente della morte loro: Come, quando dice: *Vi certifico, che io sarò sempre in mezzo di voi, ajutando le vostre orazioni. Sicchè animatevi a far animosamente questa impresa cominciata; ed insieme rallegratevi, che senza dubbio quel, che vi dico, sarà così; oltre la grandissima inapprezzabil grazia, che l'Amator mio, anzi nostro, vi darà al punto estremo della morte, perchè alli bisogni grandi si conosce la vera amicizia; e credete certo, che allora specialmente mi conoscerete esservi fedele amica &c.*

Provveduto così alla custodia, buon ordine ed avanzamenti dell'amata sua greggia, e deposto ogni altro pensiero, tutta si diè

a pensare a se sola. Considerando la vicina morte, come l'ora fortunata delle celesti sue nozze, altra cura non si diè, che di prepararsi, per andare incontro al suo Sposo colla maggior mondezza, e col miglior corredo possibile. Coll' eroica sofferenza del male e degli annessi travagli, cogli accesi atti di amor di Dio, coi frequenti slanciamenti del suo cuore per una santa impazienza di presto disciogliersi ed unirsi all' amato suo Bene andava sempre più ripurgando ed ornando il suo spirito: ma non dimenticò per questo anche la mondezza del corpo. Riflettendo alla pia usanza de' fedeli di lavare i corpi dei defonti, e trovando per un verso ragionevole siffatta costumanza, per l' altro gelosissima della sua onestà non volendo, che neppure dopo morte fosse il suo corpo scoperto da chicchessia, prese un compenso, che a mia notizia non si legge di altri. Due giorni prima della morte, come non inconcludentemente sostiene il Lombardi contro il Doneda, quantunque sfinita di forze, pure rimasta sola (forse per aver' ella stessa licenziata per qualche ora la donna, che l'assisteva) ebbe coraggio di alzarsi di letto, e sostenuta certo da una special assistenza di Dio per secondare il suo santo disegno, presa dell' acqua si lava tutta ben bene da capo a piedi. Mentre in ultimo rivestita si lavava il crine, andolla a trovare un suo Nipote, il quale venuto a caso in Brescia, ed avendo udito dal Predicatore del Duomo raccomandarsi all' udienza la salute della Zia, corse subito per visitarla. Si rallegrò con esso lei, per averla trovata in piedi, quando la credeva molto aggravata dal male. Al che rispose la Santa, esser verissimo quanto il Predicatore avea detto del suo pericolo; ed appunto per andare incontro al suo Sposo più monda e pulita, star' ella occupata in quella sua lavanda; e licenziollo da se.

Tutta intanto la Città immersa nella più alta tristezza per l'imminente gran perdita, che vedea di fare. Cercò, chi potè, di approfittarsi di quegli ultimi preziosi giorni, che Iddio lasciava in vita per loro vantaggio una sì grand' Esemplare di virtù, una sì gran Maestra di spirito. Trà le altre persone distinte, che vi con-

corsero, due gentiluomini Bresciani trovo notati, il Cavalier Giacomo Chizzola ed il Signor Tommaso Gavardi. Avendola questi l'un dopo l'altro pregata di qualche salutevole ricordo, levatasi ella a sedere sul letto diresse prima il suo discorso al Chizzola, e con uno zelo ed una eloquenza maggior dell'usato e veramente sorprendente gli fece un lungo ragionamento sù i doveri del cristiano. Indi rifinita di forze, non potendo più a lungo parlare, all'altro rivolta in brievi parole gli disse: *Fate in vita quello, che vorreste aver fatto al tempo di vostra morte*. Furono queste altrettante saette, che penetrarono il cuore; e se ne videro ben chiari in entrambi gli effetti; poichè d'allora in poi migliorarono in guisa il costume, che poterono ammirarsi per due specchi di Cavalieri probi e veramente cristiani.

Ma, se tutta Brescia era in moto, molto più lo erano le care sue Figlie. Si faceano da tutte incessanti orazioni per la sua guarigione, benchè con poca speranza di esser' esaudite, atteso il sapere, che dalla loro S. Madre era stata già predetta la morte. In fatti, quantunque non si aggravasse la febbre, contuttociò vedendo, che le forze andavano a tutte le ore mancando, si persuase finalmente il suo Medico Gardoni, che la malattia non solo fosse mortale, ma che poco più le restasse di vita; onde convenne di condiscendere al desiderio dell' Inferma di essere munita degli ultimi Sacramenti. E' inutile il ridire la gran divozione, con cui ella li ricevette. Scrivono, che, specialmente nell' appressarsele il Santissimo Viatico, vestì un'aria di paradiso; e che, accoltolo nel suo petto, se lo stringeva con teneri amplessi, e disfaceasi tutta in amorosi colloquj. Dopo essersi lungo spazio trattenuta così, ebbria di santo amore, chiama a se le Matrone con tutte le Vergini della sua Compagnia, e fa loro il più penetrante discorso sulla carità, sull' obbedienza, umiltà, osservanza delle Regole, custodia della Verginità, amore e timor santo di Dio, che le fece tutte disfare in dirottissimo pianto: indi qual madre amorosa, data loro la benedizione, licenziolle da se dicendo, che non si sarebbono più rivedute in vita; sperava però di rivederle tutte nel Cielo.

Soddisfatto dunque a tutti i suoi doveri, ed approssimandosi la venuta del suo Diletto, si fa recare il suo abito di Terziaria, e se lo mette in dosso: indi levatasi dal letto, siccome ne corre la tradizione, si stende sopra d'una stuoja per terra. In questa situazione, raccolto il suo spirito, e divenuta estatica, non diede più segno di vedere o udire alcuna cosa fuori di se: solo cogli occhi sereni e scintillanti immobilmente fissi verso del Cielo sentivasi di tanto in tanto in mezzo ad infuocati sospiri pronunziare il dolcissimo nome di Gesù: sinchè con lieto volto prorompendo in quelle amorose parole del moribondo Signore: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*: china il capo, chiude gli occhi, e placidamente discioglíesi dal carcere il beato suo spirito ai 27. Gennajo del 1540. in giorno di martedì, alle ore ventuna e mezza in circa, in età, come si disse, di 65. o 66. anni al più.

Con ragione il P. Quarrè Scrittore della sua Vita, seguito dall'Autore della *Gloria di S. Orsola*, e dal recente Lombardi, fanno quì la questione, se Angela morisse di malattia naturale, ovvero di puro amor di Dio. Che tal genere di morte sia possibile, ce ne assicura S. Francesco di Sales nel suo *Trattato dell' Amor di Dio lib. 7. cap. 11.*, dove così spiega dottamente avvenire la cosa: „ Quando l'anima tirata potentemente colle soavità divine del suo Diletto, per corrispondere dalla parte sua ai dolci attratti, si lancia di forza, e tanto, quanto può, verso questo desiderabile amico attraente; e non potendo tirare il suo corpo seco, piuttostochè fermarsi con lui fra le miserie di questa vita, essa lo abbandona, e si separa, volando sola, come una bella colomba, dentro il delizioso seno del suo celeste Sposo. Ella si lancia nel suo Diletto, e il suo Diletto l'attrae e rapisce a se: e, come lo sposo abbandona padre e madre, per unirsi alla sua sposa, così questa casta sposa abbandona la carne, per unirsi al suo Diletto. Il che è il più violento effetto, che faccia in un'anima l'amore „. Di questa morte (oltre la gran Madre di Dio, che in tutte le prerogative di grazia deve avere il primo luogo) crede il Santo Vescovo nel

luogo citato, che finisse i suoi giorni la S. Penitente Maddalena, il S. Dottore Basilio, S. Francesco d'Assisi, S. Teresa di Gesù, ed un Santo Cavaliere pellegrino morto pur d'amore a suo credere sul Monte Oliveto, la cui storia egli riferisce tratta da un Sermone di S. Bernardino da Siena sul mistero dell'Ascensione del Signore. Chi è alquanto versato nelle Storie de' Santi, troverà facilmente delle altre di simili morti. E per insistere sul nostro proposito; chi consideri l'esimia innocenza di vita, *la gran nudità di tutti gli affetti, che possono tenere attaccato il cuore o al mondo o al corpo* (che dal lodato S. Francesco di Sales nel luogo citato si presuppone alla morte d'amore) la qualità finalmente, il principio e i progressi della sua ultima malattia, che niente presentava di mortifero fuori del languore prodotto appunto *dalle ferite d'amore*, secondo l'indicata dottrina; non penerà punto questi a credere, che nel fortunato catalogo de' morti per pura forza di amor divino possa fondatamente noverarsi ancora la nostra Santa. A questo certo pare, che alluder voglia il bel titolo di *Martyr Amoris* dato a lei in certe antiche litanie approvate dall' Ordinario, solite recitarsi in onor suo dalle Orsoline di Monistrol de Puy.

Fuori di questione è in oggi l'indicato giorno ed anno della sua morte. Fa veramente meraviglia, come tanti Scrittori abbiano errato su questo punto, essendovi chi la suppone ancor viva nel 1544., e chi sino nel 1572. Quanto al giorno poi più svariate ancora sono le opinioni degli Autori: chi la segna ai 2., chi ai 4., chi ai 12., chi ai 20., chi ai 21. di Marzo: altri ai 21. di Giugno, altri al primo, altri ai 21. di Ottobre, altri ai 5. di Novembre, accordandosi però tutti questi nell' anno 1540. Donde sia nato un abbaglio sì grande, non mette conto l'indagarlo. Il certo si è, che il giorno e l'anno del felice passaggio fu l'indicato da noi, e ne tolgono ogni dubbio diversi documenti autentici scoperti dal Faino, e riconosciuti recentemente dal Doneda, riportati poi ancora dal Lombardi.

Il primo è una particola di un Diario scritto da Pandolfo

Nassino Gentiluomo Bresciano, che fu presente alle sue esequie. Ivi si dice:

„ DE SUR ANGOLA DE MERICHI
A dì 27. *Zenaro* 1540. *morse &c.* „

Il secondo è una memoria scritta con caratteri di que' tempi nella prima facciata di un Uffizio della Madonna, di cui la nostra Santa servivasi, e dice: „ *A dì* 27. *di Zener* 1540. *a hori* 21. *e mezza in dì de martidì manchete la Matre Sur Angiela*; *e questo era lo suo hoficio, che lei diseva* „.

Il terzo si trae dal primo libro manoscritto della Compagnia piegato in quarto, che comincia dal segnare la prima sua istituzione. Ivi nella prima facciata si trova ancora la seguente particola: „ *La Madre Sur Anzola passò da questa vita a dì* 27. *Zenar* 1540. „

Il quarto dal primo libro delle defonte della Compagnia, in cui si legge: „ *La Madre Sore Anzola morite a dì* 27. *Zenaro del* 40. „

Il quinto raccogliesi dal secondo Libro Generale della Compagnia di S. Orsola di Brescia, ove si trova scritto: „ *La Rda. et beata Suor Angela, la quale istituite la detta Compagnia del mese di Novembre* 1535., *et morse alli* 27. *Zenaro* 1540. „

Un sesto documento ne aggiunge di suo il Lombardi preso dalla iscrizione a tergo di un ritratto della Santa, riconosciuto dai periti per opera di un eccellente pennello di que' tempi. La detta iscrizione in carattere majuscolo dice: *Effigies Beatae Angelae de Mericis Brixien. Fundatricis Societatis S. Ursulae. Obiit anno* 1540. 27. *Januarii*.

Se questi documenti fossero caduti sotto l'occhio dei primi Scrittori della Vita di Angela, nè avrebbono presi gli abbagli già rammentati, nè avrebbono data occasione ai posteriori di cadervi ancor essi. Ma pochi sono quei, che vogliano soffrire la noja e la fatica, che spesso si richiede, per rinvenire la verità de' fatti.

Ora per dar compimento a questo Capitolo conviene, che diamo il Ritratto della Santa, quale i contemporanei ce lo descrivono. Era ella di statura comune tendente piuttosto al piccolo, magra di corpo, quale non potea non essere una, che sin da fanciulla usò un continuo rigidissimo digiuno, di color bianco, di aspetto ridente ma modesto, di conversazione piacevole ma sempre misurata in guisa, che dava piacere il vederla e trattarla anche nell'età più avanzata; ma insieme ingeriva rispetto e divozione. In somma, se spesso i nomi ben adattati si trovano ad esprimere le qualità delle cose denominate, quello di *Angela* non potea meglio convenire alla nostra Santa, poichè un'Angela veramente fu di aspetto, di maniere, di costumi. La piccola abitazione santificata dagli ultimi anni di vita e dal beato transito di quest'Angela di Paradiso si conserva tuttora con gran venerazione, e vi si fa ogni anno una festa divota con gran concorso di fedeli.

CAPO X.

Onorevoli Funerali e Sepoltura prestati alla Santa: Maraviglie occorse in tale occasione

SParsa appena la funesta nuova della gran perdita fatta dalla Città colla morte della Santa, si misero tosto e Brescia e le vicine contrade in moto, per vedere l'ultima volta e venerare la sacra sua spoglia. Intanto; disposte le cose per farle un solenne funerale in attestato della grande stima, in cui tutti l'aveano, la mattina seguente circa le 16. ore fu portato nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Afra. Oltre il gran numero di Sacri Ministri e tutta la Compagnia delle Vergini sue figlie in numero allora, come si disse, di 150., molte nobili matrone ed altre persone distinte della Città vollero entrare a parte della funerea pompa; di modo che, chi ne lasciò scritte le memorie, disse, che parea un funerale di una gran Signora, Molti certo di quei, che l'accompagnavano e

la vedean passare, piangeano la propria disgrazia, ma i più prorompevano in liete voci ed acclamazioni, chiamandola *beata*, ed invidiando la brillante gloria, che tenean per sicuro già godersi da lei sù nell'empireo: chi l'una, chi l'altra rammentava delle sue virtù, chi grazie e protezione imploravane, come suol farsi co' Santi già canonizzati dalla Chiesa. In mezzo a questo misto di pianti, di gioja, di panegirici, d'invocazioni divote celebrate furono l'esequie secondo i sacri riti quella mattina medesima. E' il tempio di S. Afra diviso in Chiesa superiore ed inferiore, ossia sotterranea. In questa (detta *il Luogo de' Santi*, *il Sancta Sanctorum*, per i molti Corpi Santi e le molte reliquie, che vi riposano) fu dalla Chiesa superiore trasportato il venerando Cadavere dopo l'esequie, per dargli conveniente sepoltura.

Ma ecco in questo mentre suscitarsi una forte contesa tra i Canonici della Cattedrale e quei della Congregazione Lateranense, che allora possedevano S. Afra, per cui rimase la tumulazione inibita. Considerando i primi la defonta, come una Santa da poter onorare la loro Chiesa colle sue Reliquie, misero fuori la pretensione, che come Fondatrice dovea nella Chiesa Madre esser riposta; i secondi poi, su i diritti parrocchiali insistendo e sul possesso, pretendevano di non dovern' essere privati. Evvi chi crede, che anche i Minori Osservanti producessero in Tribunale le loro pretensioni, per essere la Santa al Terz' Ordine ascritta, ed a questi tali secondo l'Instituto doversi la sepoltura in Chiesa loro. Avea già ottenuto Angela da Roma un Breve, che daremo nel Terzo Libro, in cui le si concedea facoltà di eleggersi la sepoltura in S. Afra, o dovunque le fosse piaciuto; poichè non avea ancora in quel tempo fissata la sua abitazione in quella parrocchia, ma la sua divozione verso quelle sante Reliquie ivi già tenea rivolto il suo cuore, e presso que' sacri monumenti bramava, che dopo morte riposassero le sue ceneri. Ma, o che noto non fosse questo Breve allora, o che, per esser quello semplicemente facoltativo, pretendessero gli altri, non esser sufficiente

a fissare la sua sepoltura senza un atto autentico della sua volontà, che definitivamente venisse alla scelta; il fatto si fu, che questa contestazione durò per ben trenta giorni.

Intanto il Cadavere rimase per tutto il detto tempo insepolto alla publica vista sulla bara, come l'avean nel trasporto collocato. Or di questo servissi maravigliosamente Iddio, per sempre più rendere illustre presso gli uomini la santità di quell'anima a se tanto diletta. In primo luogo la contesa stessa fu presso il popolo un nuovo, e non mal fondato argomento della preziosità di quella sacra spoglia; ed avendo intanto più comodo di concorrervi a venerarla, si diede luogo a maggior copia di grazie, che i concorrenti ne ottennero: e queste furon parecchie, benchè solo in generale e non individualmente rammentate dagli Scrittori. In secondo luogo per tre notti consecutive, cominciando dalla prima che ivi stette esposto il cadavere, apparve sopra il tetto della Chiesa perpendicolarmente sul luogo, ove quello giacea, uno splendore inusitato in forma di una stella grandissima, la quale, dicono alcuni, che fosse visibile anche di giorno; ed osservata sin da lontano fu occasione, che molti di più si muovessero, per vedere il gran fenomeno, e venerar quella Santa, per cui glorificazione Iddio avealo fatto apparire. In terzo luogo altra maraviglia non meno rara concorse a dimostrare la sua santità. Per tutti que' trenta giorni, ch' esposta rimase sopratterra, non solo non esalò mai odor cattivo, o altro segno diede di corruzione, ma conservossi fresco, flessibile, elastico, come il corpo di un vivo, con di più una soave fragranza, che riempiva tutto il luogo d'intorno. Questo frattempo diede inoltre comodo a molti divoti di farne dipingere de' Ritratti, giacchè in vita non era stato mai possibile: e così se n' ebbero delle veridiche immagini, delle quali saremmo, fuori del caso dell' enunciata contesa, rimasti noi privi. Vi s' impiegarono fra gli altri due celebri pennelli Bresciani, Moretto e Romanini, del primo de' quali scrive il Faino: *Alessandro Moretto Bresciano, celebre pittore di que' tempi, allievo di Raffaele*

d' Urbino, che col pennello imitava sì bene la natura, che dalla copia all' originale non si scorgeva divario. Tanto più facile poi fu cavarne genuini i ritratti, quanto che anche morta conservava tutte le sembianze di viva, simile ad una che dorme, più che ad una defonta.

Decisa finalmente allo spirar de' trenta giorni la gran controversia in favore della Chiesa di S. Afra, pensarono que' RR. Canonici, non esser cosa dicevole seppellire sotterra sì prezioso tesoro. Quindi il P. D. Gianfrancesco Saramondi si prese la cura di fargli un nobile monumento nella muraglia *ornato di figure a pennello e di rilievo, con elegante architettura disposte*, dice il Lombardi, il quale ce ne descrive il disegno fatto a penna ed inserito nella vita scritta dal Nazari, colle parole, che sieguono: *Apparisce il detto deposito da tre mensole sostenuto; e nel cimiero dalla parte inferiore stanno ginocchioni due Angioletti, che colle loro mani sollevano la figura di un' Anima, quasi come in atto di presentarla all' Eterno Padre, di cui nell' ordine superiore si discerne l'effigie*. Dentro il muro di questo deposito fu collocata la cassa, il cui lato esteriore chiuso venne con una tavola, dov' era in profilo, e giacente come morta, dipinta la Santa dal lodato Moretto. Molte furono le onorevoli iscrizioni, che vi vennero annesse, composte a gara da' suoi divoti poeti. Due sole ne recherò per saggio del concetto e venerazione, in cui teneasi: la prima del suo Segretario Gabriele Cozzano, la seconda del P. D. Valeriano Canonico Regolare in S. Afra; e sono le seguenti:

Angela virtutum varià redimita coronà
Hic jacet, extremo restituenda die.
Spiritus aethereas penetravit fervidus arces,
Et summo ingenuus astitit ille Deo.
Illa haec est Virgo, quae morum regula viva
Illustrem erexit virginitate chorum.
Brixia crede mihi, sacrum venerare sepulcrum
Nil non Sancta Deo proxima Virgo potest.

Proposito Martyr, Virgo actibus, ore Magistra:
Sic tribus aureolis Angela dives ovas.
Angela nuper eras morum vitaeque Magistra:
Nunc patriae Tutrix Praesidiumque veni.

Così chiuso e custodito quel sacro deposito nella Chiesa inferiore veniva ogni giorno visitato da persone divote. Nel 1571. però accadde all'occasione di tali visite un fatto portentoso, che maravigliosamente servì a confermare l'opinione di santità, che già tutti ne aveano. Vi si porta nell'anno suddetto in compagnia di un Sacerdote della famiglia de' Rossi un giovine cherico di patrizia famiglia, di cui per rispetto si tace dagli scrittori il nome. Questo giovine non ostante l'avervi veduta della gente intorno a farvi orazione, pure a niuna divozione si mosse, e considerava il monumento con quell'occhio di pura curiosità, con cui si guardano i profani. Anzi di peggio, mosso da quella baggianerìa, che tanto regna a' nostri dì, specialmente nella classe de' giovani scioli, di comparire filosofi e critici, (facendo tutta la loro critica e filosofia consistere nel mettere in dubbio ed in ridicolo le cose sante) da un tale spirito, dissi, animato il giovine, dopo aver letto le tante iscrizioni onorifiche in lode della defonta, si rivolge al Prete con un certo sprezzante sogghigno, e, *Dio sa*, gli dice, *se queste lodi le convengono*. Non ebbe appena finito di pronunziare queste parole l'ardito, che due terribilissimi scoppj si udirono di dentro la cassa, che parea si fosse dovuta fare allo stesso tempo in mille pezzi, quantunque in realtà rimanesse intatta. A un tal fragore spaventato uno de' Canonici dimorante nel Coro della Chiesa superiore corse giù infretta, per vedere, che cosa fosse avvenuto. Molto più gli astanti ne rimasero attoniti ed intimoriti, non sapendo a che cosa attribuire un tale accidente. Bene però lo comprese subito lo sconsigliato giovine, il quale, pe-

netrato da un interno raccapriccio del suo fallo, per buona sua sorte lo detestò prontamente, dimandandone genuflesso perdono a Dio ed alla Santa: e da quel punto in poi cambiò in altrettanta venerazione la passata sua disistima.

Nella forma poc' anzi descritta fu conservato quel sacro deposito sin circa all' anno 1580., quando i Canonici di S. Afra rinnovato già il Coro e l'Altar maggiore, volendo rinnovare ancora tutto il rimanente della Chiesa, fu mestiere insieme colle altre Reliquie de' Santi sottrarre dal suo sito anche il Corpo della nostra Santa, e guastarne il monumento. Pensarono però a farne poi uno più sontuoso. A questo effetto fecero una questua presso i divoti; e la Compagnia delle Orsoline di Brescia vi contribuì per sua parte, come consta da documento autentico, cento lire, somma rispettabile per que' tempi più abbondanti di viveri e meno di contante, onde le manifatture si pagavano molto meno, che a' nostri dì. Con queste limosine adunque fu edificato nel lato settentrionale della Cappella maggiore dedicata a S. Calocero un più decoroso monumento per la nostra Santa, sollevato da terra più di un braccio, e lavorato con buon' architettura di marmo bianco con varie sculture, e di pitture ancora e dorature arricchito. Nella cima vi s' incise a caratteri d'oro in lastra di paragone il seguente distico:

Conditur hoc vere tumulo Angela: quid ni!
Terram terra tegit, Spiritus astra tenet.

Questa iscrizione poi veniva chiusa dai lati con due Angioletti dipinti, i quali, genuflessi colle mani giunte, e colla faccia rivolta verso il sepolcro, rappresentati erano in atto di venerarne la sacra Spoglia racchiusavi. La cassa incastrata nel muro veniva coperta dalla parte dinanzi con quella stessa tavola dipinta, che si disse di sopra del primo deposito. Quando si volea mostrare il sacro Corpo, levata la detta tavola si traeva fuori dalla cavità del muro, per alzarne il coperchio, una gran cassa dipinta e con altri distici ornata, entro la quale un'altra ven' era colla parte

superiore formata a lastre di cristallo. Vestito era col suo abito di Terziaria, e colla destra teneva il bordone usato ne' suoi pellegrinaggi; segato però in parte a misura della cassa suddetta. Nel 1672. il Faino testimonio di veduta scrisse nella Vita, che ne diede alle stampe: *Il corpo della Serva di Dio ancora incorrotto e vestito di color cinerizio, tenente il bordone, che seco portò ne' suoi pellegrinaggi, si vede in Brescia, e si mira con istupore anco intero*: ed il P. Bagata nella sua opera *Admiranda Orbis Christiani* scrisse, che tramandava sempre ùn soavissimo odore. Così dunque conservavasi 132. anni dopo la sua morte. Ma in progresso, confermato già essendo, anche per motivo di questa maravigliosa incorruzione, il concetto della sua santità, piacque a Dio, che cessasse tal maraviglia, ed in maniere molto più luminose provvide all' onore della sua Serva, come vedremo nel capo seguente.

CAPO XI.

Culto alla nostra Santa cominciato immediatamente dopo la sua morte, e promosso poi sino al grado della solenne Canonizzazione

NON v' è cosa, per santa ch' ella sia, la quale il comun nemico d' ogni bene non cerchi corrompere. Santa cosa è il venerare con religioso culto coloro, che nella santità di vita si distinsero: viene con questo messa in maggior riputazione la santità, ed animato il cuor de' fedeli ad imitarla; e nel tributo di onore; che si presta ai Santi, Iddio viene in una maniera più distinta onorato: giacchè l' unica ragione dell'onore, che a quei si tributa, ella si è l'essersi essi segnalati nel divino servizio. Eppure anche in questo sì santo costume di religione per opra diabolica s' intrusero degli scandali, specialmente nel secolo XVI., e culto religioso prestar si vide dall' arbitrio di gente troppo credula a chi

meno il meritava. Vegliando dunque sempremai alla purità della Religione i Supremi Pastori della Chiesa, con diversi decreti Clemente VIII., e Paolo V. cercarono di estirpare siffatto genere di abusi. Ma, non essendo le loro provvidenze riuscite di quella efficacia, che bramavasi, alla fine Urbano VIII. diede la scure alla radice, vietando con Decreto del 1625. promulgato in tutto il mondo cattolico ogni sorte di culto ai Servi di Dio, prima che dalla Sede Apostolica dopo maturi esami non fossero nel catalogo de' Santi o in quello de' Beati ascritti. Ordinò dunque, che non si facesse lecito veruno sotto qualsivoglia pretesto di esporre sù gli altari, ovvero ornare con laureole o altri segni e titoli di santità le immagini di qualunque Servo di Dio non canonizzato o beatificato dalla Santa Sede Apostolica: che alle immagini stesse, o ai Sepolcri loro non si accendessero lumi, nè si appendessero voti, e nemmeno se ne potessero promulgar colle stampe Vite, o Elogj senza la revisione, ed approvazione degli Ordinarj, con di più una espressa protesta dell' Autore, di rimettersi in tutto circa il peso delle virtù e de' miracoli narrati al giudizio, che ne avrebbe a suo tempo pronunziato il Romano Pontefice. Per assicurarsi poi meglio della esatta osservanza di sì salutari Decreti, ordinò con un Breve del 1634., che d'allora innanzi non potesse neppur assumersi nè trattarsi veruna causa di Beatificazione o Canonizzazione, se prima per via di legitimo processo e sentenza dell' Ordinario non si facesse constare l' ubbidienza ai sopraccitati Decreti, con non aver prestato veruna guisa di culto, o di averlo dopo la loro promulgazione sospeso, a chi voleasi per la canonizzazione promuovere. Da questa legge peraltro quegli eccettuò, che già godessero culto o per comune consenso della Chiesa, o per indulto de' Sommi Pontefici, o per licenza della Sagra Congregazione de' Riti, o per vigore di elogj fattine da' Padri o altri Santi della Chiesa, o finalmente pel lungo possesso di un secolo senza contradizione della Sede Apostolica o degli Ordinarj delle respettive Diocesi. Per questi tali non solo non ordinò la sospensione di

culto, ma permise di più, che si potessero francamente promuovere sino alla solenne canonizzazione, prevj gli esami nello stesso Breve prescritti.

Or tutto ciò premesso per necessario schiarimento di quanto andrassi dicendo in questo capitolo; siccome la nostra Santa morì quasi un secolo prima dell'enunciate leggi, così nulla ostava al poterlesi prestare un legittimo culto. In fatti, morta appena, fu cominciata a venerarsi per Santa. Già vedemmo nel Capo precedente la forma della sua Sepoltura non solo distinta, ma con ornati di Angeli, e con iscrizioni, che solo ad una Santa poteano convenire. Il concorso ancora già indicato de' divoti, che genuflessi attorno vi stavano, per implorarne grazie, era un atto di culto, che a' soli Santi conviene. Ma molto più in questo genere vi è da aggiungere. Abbiamo de' documenti autentici, che alla sua sacra tomba molte tabelle votive si trovavano appese, quando emanati furono gli accennati Decreti di Urbano VIII. Abbiamo inoltre, che, qualunque volta si mostravano al publico o a qualche particolare divoto le molte sante Reliquie in quel sotterraneo, in un con esse mostravasi ancora il Corpo della nostra Santa, come una delle più preziose Reliquie. Desenzano però, come patria di una sì illustre Eroina, fu la prima a distinguersi con un culto più segnalato. Fu quasi tosto dopo morta eletta in pieno Consiglio per Avvocata e Protettrice del Luogo; e nel 1587. fu nella Chiesa principale insieme cogli altri Santi Protettori effigiata la Santa Concittadina. Nell' anno poi 1608., cresciutane sempre più la divozione per le molte grazie, che ne andavano ricevendo, fulle per Conciliare Decreto nella stessa Chiesa principale eretta una Cappella con Sagrestano e Cappellano distinto, che ne avessero la custodia; ed affinchè ogni giorno vi si celebrasse il S. Sagrifizio, le assegnarono un conveniente capitale. Oltre di ciò da tempo antichissimo, come consta da sicuri documenti; benchè non se ne sappia l'anno preciso, in quella parte di Territorio, ove avea i suoi beni la casa Merici, fu in onore della Santa eretta una pu-

blica Chiesolina, che anche in oggi si conserva, ove molti Sacerdoti soleano concorrere a celebrare la Messa, ed a farvi decorosa uffiziatura nelle solennità maggiori.

Dall' esempio di Desenzano mosse altre Città, ed incoraggite le Orsoline sparse in progresso per diverse parti del mondo, non v'è specie di culto, che non abbian creduto di poter prestare alla Santa Madre. D'immagini esposte sù gli Altari e privati e publici non solo in Italia, ma in Francia, in Germania, e in tutta l'Europa, e persino nell' Asia, e nell'America, segnatamente nel Canadà, e nel Brasile, ne sappiamo un numero grandissimo per attestati legittimi spediti a Roma per la Sagra Congregazione de' Riti. Per lo stesso mezzo sappiamo di Feste solennissime celebrate in suo onore, talor anche con ottava, digiuno, e Comunione d'obbligo fissati nelle Regole per la sua Vigilia e Festa, processioni colla sua Immagine, pellegrinaggi al suo sepolcro, e finalmente Immagini dipinte o incise co' raggi intorno e col titolo di *Beata* spàcciate publicamente in tutte le parti del mondo, ed universalmente esposte nelle publiche scuole delle giovani ammaestrate dalle Orsoline, anche con lampadi accese. Una specie di culto molto più particolare ritrovo da lungo tempo usato presso alcune Orsoline di Francia, ed è l'Uffizio proprio della Santa, regolato secondo i riti dell' uffizio divino. Non dico poi nulla di parecchi altri Inni proprj soliti recitarsi e cantarsi in suo onore. Presso le Orsoline di Treviso vi è persino il costume da tempo immemorabile d' inserire il nome di lei, come sogliono molti Religiosi quello de' Santi loro Fondatori, insieme con quello di Dio, e della Vergine SSma nella publica confessione, che fanno in generale delle loro colpe.

Che però tutti questi atti di culto non da un capriccioso arbitrio, ma da un ragionevole fondamento avesser principio, e con tutta la legittimità il medesimo si propagasse, oltre l' intrinseca ragione di una Santità così illustre per parte del soggetto venerato, vi concorse la più rispettabile autorità per ogni altro verso.

Uomini dottissimi e di probità specchiata si diedero a compilarne, e publicarne la vita, onorandola quasi tutti col titolo di *Beata*; e più di venticinque ne conta il Lombardi: circa cinquanta Scrittori nominati di altre opere sacre parlano di lei collo stesso titolo, e con indicibili encomj; e lo stesso fatto si vede in un' altra ventina di pregievoli opere senza nome di autore. Di più in molte antiche edizioni delle Regole delle Orsoline, ove nella prefazione si dà conto della loro Istituzione, si nomina la Fondatrice col titolo di *Beata*. Dal che nasce un' altro argomento di legittimità di culto riconosciuto negli stessi Urbani Decreti, cioè l'approvazione de' Vescovi, senza l'esame e permesso de' quali non furono certo i suddetti libri stampati e publicati; ed in conseguenza tutti i libri medesimi possono contarsi per altrettante Vescovili approvazioni dell' onorato titolo dato in tante diverse Diocesi, e per una continuazione di tempo sì lunga, e non mai interrotta, alla nostra Santa. Molto più confermano l' approvazione suddetta gli Altari, le Chiese, le feste, gli uffizj, le processioni in onor suo già dette di sopra: cose tutte, che senza saputa ed approvazion' espressa degli Ordinarj non è possibile farsi.

Ma vi è molto di più: l' approvazione stessa e gl' Indulti di più Sommi Pontefici concorse a confermare e legittimare il suo culto. Vi è chi pretende cominciar la serie di cotali Indulti sin dal 1586. per via di un Breve di Sisto V., nè io mi oppongo. Ma, avendone de' più chiari ed incontrastabili ne' tempi susseguenti, a questi mi appiglio. Gregorio XV. con una Bolla de 9. Febrajo 1621. conferma le Regole delle Orsoline di Tulles approvate già dall' Ordinario, e ne comanda la piena osservanza. Ora in quelle prescritto trovavasi tra le altre cose, che avessero *una special divozione a S. Agostino*, *a S. Orsola*, *ed alla loro Beata Angela*. La divozione dunque alla nostra Santa venne dal lodato Sommo Pontefice approvata e comandata. Or, siccome la divozione a' Santi, quantunque nell' interna affezione dell' animo specialmente consista, pure anche gli esterni atti di culto comprende, così venne

colla detta Bolla anche l'esterno culto alla B. Angela implicitamente ordinato. Nel 1617. quando il Cardinal de Sourdis Arcivescovo di Bordò stabilì di ridurre le sue Orsoline al sistema di Monache claustrali, alle regole sostanziali della Santa Fondatrice della Compagnia altre ve ne aggiunse: fra le quali quella del digiuno d'obbligo nella Vigilia, e della Comunione d'obbligo nella festa della medesima; atti ambedue di culto soliti prestarsi nelle solennità de' Santi. Or bramando di cotesto suo nuovo impasto di Regole l'approvazione Apostolica, spedille, come accennammo nel Libro primo, al Sommo Pontefice Paolo V., il quale, oltre l'aver dato ad esaminare le Regole suddette ad una Congregazione di Cardinali, l'ebbe egli stesso sott'occhio ed esaminolle: indi con una Bolla amplissima de' 5. Febrajo 1618. non solo le approvò interamente, ma comandonne ancora l'esatta osservanza, ed in conseguenza approvò non solo, ma comandò eziandio que' due solenni atti di culto alla Fondatrice nelle predette Regole prescritti. In seguito Clemente IX. con suo Breve de' 12. Ottobre 1667. conferma e comanda l'osservanza delle Regole suddette (e perciò anche il culto alla S. Madre in esse prescritto) per tutte le Comunità di Orsoline erette, e da erigersi nell' Alta e Bassa Germania. Nel 1688. poi il Ven. Innocenzo XI., dopo aver maturamente esaminate le Regole medesime, ordinò al Card. Carpegna suo Vicario di erigere in Roma un Monistero di Orsoline, ingiungendo loro l'osservanza esatta delle accennate Regole, che tradotte in Italiano stampate furono in Roma medesima, esteso il precetto della Comunione nella festa della Fondatrice, che prima riguardava le sole Coriste, alle Converse ancora. Finalmente Benedetto XIV. (quel Pontefice sì dotto, specialmente in ciò che appartiene al culto de' Santi, come apparisce dalla celebre sua Opera *de Canonizatione*) volle nel 1753. rivedere e prendere in esame le predette Regole stampate per le Orsoline di Roma, e con suo Breve de' 22. Maggio dell' anno stesso confermolle interamente, e l'estese ai Monasterj delle Orsoline già eretti, e da erigersi nel

Brasile. A questo si aggiunga, che, offerta in regalo allo stesso Pontefice una Immagine della Santa Fondatrice fatta in miniatura da una Orsolina di Roma colle insegne e col titolo espresso di *Beata*, Sua Santità, dopo averla osservata, lodolla, senza nulla contradire al titolo, ed accettò il dono, come consta da'Processi.

Ecco dunque cinque almeno de' Sommi Pontefici approvatori di un culto solenne alla nostra Santa prestato. Ma quel che è più da osservare, lo stesso Urbano VIII., che co' suoi Decreti da principio esposti, avea così rigorosamente il culto ai Santi non canonizzati proibito; pure con Bolla de' 23. Agosto 1633., vale a dire posteriore a' Decreti suddetti, approvò e comandò l'intera osservanza delle Regole fatte per le Orsoline di Poligny, nelle quali parimente prescritto veniva nella Vigilia della *B. Madre Angela* il digiuno: onde questo culto e questo titolo di *Beata* venne da lui stesso implicitamente approvato. Egli medesimo con altra Bolla del 1638. confermò le Regole delle Orsoline di Sangues, che erano le medesime di quelle di Tulles già rammentate, ed approvate già da Gregorio XV., nelle quali, come si disse, prescritta veniva *una special divozione a S. Agostino, a S. Orsola, ed alla loro B. Angela*. Alle approvazioni di questo Papa si può con qualche ragione quella di un suo Ministro aggiungere, che per le sue circostanze è molto rilevabile. Nel 1626., vale a dire un solo anno dopo la promulgazione de' più volte accennati Decreti, fu in Liegi stampata una Immagine della nostra Santa col titolo di *Beata*, e dedicata venne a Monsig. Pier Luigi Caraffa, Nunzio Apostolico dello stesso Urbano VIII. in Colonia: eppure il Nunzio, che avea promulgati, ed insisteva sull'osservanza di quei Decreti, accettò non solo, ma gradì molto la dedica; e permise, che siffatte Immagini publicamente si spacciassero.

La più espressa però e la più solenne approvazione del culto alla nostra Santa, fu quella, di cui spettatrice si rese tutta Roma nell'anno 1718. Compì quell'anno il primo Secolo, da che l'Istituto delle Orsoline adattato a clausura dal Card. de Sourdis era

stato con Bolla del Sommo Pontefice Paolo V. approvato. Pensarono dunque le Monache Orsoline di Roma di celebrare quell' anno Secolare nella lor Chiesa con un solenne Ottavario. Ma l'ottavario in sostanza riuscì una solennissima festa in onore della Beata Angela loro primaria Fondatrice. Il suo quadro era situato nell' Altar maggiore, e diversi medaglioni esprimenti i principali fatti della sua vita sparsi per la Chiesa: di più sei suoi Ritratti divisi in prospettiva e a tergo di tre Archi eretti nelle strade contigue, essendo tutte le riferite Immagini fornite d'iscrizioni, nelle quali onorata veniva col titolo di *Beata*. Con questo titolo pure stampate furono delle relazioni e sonetti, che distribuiti vennero alla primaria Nobiltà, Prelatura, e Cardinali, che vi concorsero per ammirare la festa, venerare la Santa, udirne le lodi ne' panegirici d'ogni giorno, e fare acquisto delle sante Indulgenze dal Sommo Pontefice ai concorrenti concesse, le quali estese poi per qualunque parte del Mondo, ove si fosse dalle Orsoline una simil festa celebrata. Ma questo è il meno. Nell' ottavo giorno vi si portò in publico con gran corteggio di Cardinali, e Prelati lo stesso S. Padre Clemente XI., il quale, dopo avere orato all' Altare, dov' era, come si disse, l'Immagine della Santa Fondatrice, considerò minutamente tutto l'ornato della Chiesa, ne lesse le Iscrizioni, ne osservò la Relazione ed i Sonetti presentatigli, e poi entrato in Monistero fece colle Monache i più espressivi rallegramenti, approvando e lodando tutta l'idea e l'esecuzione della festa. Or è qui da notare pel nostro proposito, che la ratifica di fatto viene comunemente riputata più efficace, che quella di parole. Abbiamo dunque in questa ratifica non sol di parole ma ancor di fatto un' approvazione efficacissima del lodato Pontefice; la cui autorità tanto più cresce, quanto che egli dall' autor classico in tali materie, dico da Bened. XIV., viene nel lib. 1. *de Canoniz. cap.* 22. *num.* 23. *e* 24. encomiato per uomo dottissimo e peritissimo in questo genere specialmente, a segno che ingenuamente confessa di se stesso il lodato Benedetto XIV. nel luogo ci-

tato, che mai non si dipartì (essendo allora Promotor della Fede) dalle udienze di Clemente senza averne imparato molte e rilevanti cose appartenenti al suo impiego.

Essendo dunque per ogni verso così legitimo il culto alla nostra Santa prestato, niun' ostacolo vi era, perchè non si potesse, anche a tenore dei Decreti di Urbano VIII., procedere alla sua solenne Canonizzazione. Già sin dal 1560., venti soli anni dopo il felice suo transito, procurò il Magistrato di Brescia, che si compilasse a questo fine un processo, e nel 1568. Gioan Battista Nazarj de' Sejani Notajo con licenza di Monsig. Bollani Vescovo di quella Città fece un esame giuridico di quattro testimonj, che furono Antonio de' Romani, Bertolino de' Boscoli cittadini, Jacopo Chizzola, ed Agostino Gallo Patrizj Bresciani; ed autenticò le loro deposizioni per servire alla Causa, compilandone insieme sulle dette testimonianze una vita. Nel 1572. poi cercò lo stesso Magistrato d' impegnare il grande Arcivescovo di Milano S. Carlo, affinchè ne promuovesse la causa presso il Sommo Pontefice Gregorio XIII., e molto più raddoppiate gli furono le istanze anche per parte dell' Arciprete e dell' Arcidiacono della Cattedrale, allorquando il S. Cardinale nel 1581. portossi, come Visitatore Apostolico, in Brescia. Che il Santo accettasse volentieri l' impegno, ce ne assicurano diversi Scrittori. Ma, siccome questi sono affari di lunghi esami, ed il S. Arcivescovo morì tre anni dopo all' epoca suddetta, restò tutto sospeso. Nè si trova memoria di altri passi fatti sino al 1674., quando le Orsoline di Dyon mandarono a Roma commissione e danaro, per trattare questa causa presso la S. Sede. Da alcune memorie manoscritte si releva, che anche nel 1682., e poi nel 1692., e finalmente nel 1744. il predetto Monistero fece delle premure in Roma per lo stesso fine; ma tutto in vano, per imperizia o freddezza di chi trattar dovea un affare tanto importante. Alle Orsoline di Roma era serbato il vanto di sì gloriosa impresa, e segnatamente all' efficacia e destrezza della Rev. Madre Maria Luisa di S. Giuseppe. Questa eletta Postula-

trice della causa, a nome del suo Monistero e di tutta la Compagnia delle Orsoline sparse pel mondo avendo avanzata l'istanza al Sommo Pontefice Clemente XIII. per l'Introduzione della Causa, dopo esserne stati nel 1761. approvati gli scritti, n'ebbe col voto della Sacra Congregazione de' Riti favorevole Decreto ai 13. Agosto del 1763. Indi coll'opera di valenti Difensori fatta constare per tutte le surriferite ragioni, e specialmente in vigore degl'Indulti Apostolici, la legittimità del culto sin allora prestatole, venne quello con Decreto Pontificio de' 30. Aprile 1768. solennemente approvato, confermandole il titolo, che già godea, *di Beata*. Allora fu, che celebrossi dalle Orsoline di Roma una solenne festa di un Triduo in onore della medesima con apparato magnifico, musica, e panegirici de' più valenti Oratori; prolungata poi con minore solennità per altri cinque giorni, che compirono l'ottavario dai 9. ai 18. Luglio dell'anno suddetto. In seguito concesso venne ad istanza dell'indefessa Postulatrice Uffizio, Messa, ed Indulgenza per l'anniversaria festa, non solo per le Chiese delle Orsoline di Roma, ma di Brescia eziandio, e di tutte le altre di qualunque parte del mondo.

Cresciuta perciò dovunque la divozione verso la Beata, distinguersi vollero le Orsoline di Brescia, come le primogenite di una sì gran Madre, in procurare tutti gli onori possibili al venerando suo Corpo. Quindi nel 1774. fatta una urna più nobile di legno con intagli dorati, ricoperta al di dentro di nobil drappo e chiusa con tersi cristalli, ottennero di quivi collocarlo. Or, nell' atto di estrarlo dall'urna antica e rivestirlo, trovaronlo ancora in qualche parte incorrotto: la testa della sua pelle ricoperta, i capelli intatti, intatto parimente il globo dell'occhio destro colla sua pupilla nera, e le palpebre aperte, ma disseccate alquanto. Sulla coscia e gamba sinistra vi rimaneva tuttora la pelle; ed i precordj al suo luogo perfettamente conservati: tutto il resto del corpo ridotto a scheletro, con un anello di piombo in un dito, che avea nel cerchio scolpite le parole *Iesus Christus*. Ripurgata

dunque la sacra spoglia dalla umidità, e rivestitala di nuovi abiti di seta, ma del taglio e del color degli antichi, vale a dire da Terziaria di S. Francesco, la collocarono nell' urna nuova, la quale poi fu nell' antico monumento riposta. Ma due anni dopo si pensò di trasportarla in luogo più asciutto nella Chiesa di sopra. Ottenutane pertanto, per fare la cosa più legalmente, la facoltà Pontificia, con Rescritto del primo Luglio 1776., preparata venne una bella nicchia di marmo bianco ornato di bronzi dorati sopra l'Altare di S. Latino immediatamente sotto il quadro del Santo, e similmente un altra cassa, riccamente ornata nell' interno e nella prospettiva, fatta a misura della nicchia già detta. Il tutto dunque disposto così, nel dì 4. Aprile del 1777. lo stesso Monsignor Vescovo Giovanni Nani con una scelta comitiva di Ecclesiastici e Signori e con alquante Orsoline portossi giù all' antico deposito, ed estrattane l' urna, fu processionalmente da' Sacerdoti portata nella Chiesa superiore, e collocata sopra una tavola decentemente ornata. Quivi fu dato comodo di alcuni giorni a tre Orsoline da Monsignore prescelte, per ripulire e rivestire poi degli stessi abiti di prima il sacro Corpo, riunite che fossero da un eccellente Professore di Anatomia le ossa staccate, presenti sempre testimonj legitimi per l' identità delle cose. Essendo dunque tutto in ordine, ed apparata nobilmente la Chiesa, il dì 12. del suddetto mese ed anno portatovisi di nuovo il degno Prelato fu con solenne processione portata in giro da' Sacerdoti la nuova urna, e finalmente collocata sull' Altare nel sito descritto, ove tuttora si venera, e seguita venne la sacra funzione da una solennissima festa.

Non perdendo intanto di vista la prelodata diligentissima Postulatrice l' oggetto principale della solenne Canonizzazione, fece, come si suole nelle Cause di Culto, proporre in Congregazione de' Riti l' esame delle Virtù, e ne uscì in data de' 16. Luglio 1777. il Decreto del regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, con cui vennero tanto le Teologali, che le Cardinali riconosciute al grado

eroico giunte. Rimaneva, per riuscire al bramato termine, l'esame de' Miracoli. Di questi molti se ne contavano già; ma destituti delle richieste pienissime ineluttabili prove, non avrebbono potuto reggere al rigidissimo esame, che ne suol fare la Sacra Congregazione de' Riti. Iddio però, cui era a cuore l'inalzare ai sommi onori della Chiesa la diletta sua Serva, trè ne operò luminosissimi a sua intercessione nel breve corso di tre anni. Di questi dunque prontamente formati legali processi da' rispettivi Vescovi di Brescia e di Verona, e trasmessi in Roma alla Congregazione suddetta, se ne fece il consueto triplice esame, e medianti le convincenti scritture de' Difensori e de' Periti riconosciuta la verità de' Miracoli predetti, fu confermato il giudizio degli Emi e Rmi Cardinali, Prelati, e Religiosi Consultori con solenne Decreto de' 27. Gennajo dell'anno 1790., che il S. Padre si degnò publicare nel Monistero stesso di queste Orsoline di Roma, dopo aver celebrato il divin Sacrifizio nella loro Chiesa per onorarvi la Santa, della cui avventurosa morte ricorreva in tal giorno la divota memoria.

A tenore peraltro della legge fissata dalla Sa. Me. di Benedetto XIV. per le Cause di Culto immemorabile, nelle quali non si possono avere le prove dirette e specifiche delle virtù da' Testimonj oculari, esaminati con tutta quella minutezza e legalità, che ora si usa, si sarebbono dovuti per la sua Canonizzazione provare non meno che quattro Miracoli; e con questa clausola in fatti n'emanò l'approvazione delle virtù. Ma, essendo stato dai Difensori in giudizio contradittorio contro le animadversioni di Monsignor Promotore della Fede fatto constare in una particolar Congregazione di Cardinali e Prelati a questo effetto specialmente da Nostro Signore deputata, che le prove addotte per le virtù della nostra Santa non eransi tratte solo da Testimonj di udito, e da contemporanei Scrittori, come per lo più accade nelle cause di culto, ma specialmente da quattro Testimonj di vista, esaminati con giuramento e specifici interrogatorj da pubblico Notajo

autorizzato a ciò dall' Ordinario, e che detti testimonj di ogni eccezione maggiori erano molto al particolare discesi delle virtù, benchè non con tutte quelle formalità e precisioni, che ora si richieggono; la prelodata Congregazione, annuendovi lo stesso Promotor della Fede, giudicò potersi per queste ragioni con buona equità dispensare dal peso di provare un quarto miracolo, senza derogare in ciò alla indicata legge saggiamente fissata. Riferito pertanto questo parere della Congregazione a Sua Santità, concesse alle suppliche della Postulatrice la bramata dispensa con decreto dei 21. Aprile del 1790. Finalmente esaminato il punto, se tutto eseguito si fosse in questa causa a norma delle leggi, e se nulla più ostasse alla solenne Canonizzazione, se n' ebbe il favorevole Rescritto; onde al voto concorde della Sacra Generale Congregazione de' Riti inerendo il prelodato immortal Pontefice PIO SESTO decretò, che con tutta sicurezza si procedesse alla grande augusta solennità, da Roma, e dalla specchatissima famiglia delle Orsoline di tutto il mondo Cattolico, con danari e con orazioni concorsevi, ardentemente sospirata, la qual' ebbe poi nella Vaticana Basilica il suo felice compimento.

CAPO XII.

Miracoli approvati per la sua solenne Canonizzazione, ed altre grazie prodigiose dalla Santa ai suoi divoti concesse

ABbiamo più volte nel decorso di questa istoria fatta menzione di grazie miracolose dalla nostra Santa operate dopo morte, ma niuna mai ne abbiamo individualmente riferita. Eccomi dunque a soddisfare a cotesta pia e lodevole curiosità de' divoti, affinchè sempre più crescano nella fiducia, che aver debbono in una Santa presso Dio così potente. Si rammentino però, che, siccome la santità non consiste in operar miracoli, ma in esercitar virtù;

così la vera divozione ai Santi non è quella, che si ferma in ammirarne i prodigj, ma sibbene quella, che cerca imitarne gli esempj.

Per dare dunque in questa narrativa, com'è dovere, il primo luogo ai Miracoli autenticamente con tutte le piene prove riconosciuti per tali dalla Sacra Congregazione de' Riti, da questi comincio. Angela Filippini, moglie di Pietro Ravelli rispettabile Cittadino e Notajo di Brescia, già da molti anni avea cominciato a patire di una gran lassezza nelle membra, accompagnata da musculari dolori, e macchie livide or in questa or in quella parte del corpo: i denti anneriti, le gingive gonfie, e tramandanti spesso dal sangue ed umor molto fetido, difficoltà di respiro, molestissime vigilie, convulsioni e febbri frequenti. Ma nel sessantasettesimo anno dell'età sua cominciò a divenire la cosa molto più seria; poichè, oltre tutti i riferiti incomodi, e sempre più incruditi, si videro apparire de' piccoli tumori nelle braccia e nell'esterna regione dello stomaco con suo gran dolore; e due nell'Ottobre del 1776. glie ne apparvero nelle gambe molto più degli altri sensibili e dolorosi. In fatti ben presto passarono in ulceri ambedue. Si chiuse dopo qualche tempo quello della gamba sinistra, ma crebbe allora maggiormente quello della destra nella malignità e grandezza: la maggiore apertura restava presso i malleoli, ed intorno diverse altre ne avea un poco minori di color quando rosso, e quando oscuro. Gran materia fetente usciva dalle piaghe suddette, la quale se talora cessava, rincrudiva lo spasimo della paziente, che più o meno ve lo provava continuo. Considerando il peritissimo Dottore di medicina Carlo Tebaldi gli antecedenti, i principj, ed i progressi del male, ne ascrisse la causa ad uno scorbuto dominante, per cui infetta si era tutta la massa degli umori e del sangue: doversi dunque lasciare tutti i rimedj locali, che avrebbono piuttosto esacerbate le piaghe, ed applicar solo alla parte foglie d'erbe rilassanti, unicamente per tener libero l'esito alle materie. In questo sentimento convenne ancora il perito Chirurgo, onde così fatta venne la cura per cinque mesi sino al for-

tunato momento, che poi diremo, senz'altro rimedio. Ma peggiorata sempre in questo frattempo la piaga, e dilatata la bocca, ne fu disperata affatto la guarigione; e si temea, che presto potesse condurre l'inferma al termine di sua vita. Si era in que' giorni molto ravvivata in Brescia la divozione verso la nostra Santa a motivo della traslazione del suo Corpo e di un solenne Triduo di festa, che stavansi disponendo in onor suo: funzioni, delle quali parlammo nel precedente capitolo. Un'amica dunque dell'inferma le suggerì di far ricorso alla Santa, giacchè nell'arte non v'era più da riporre speranza veruna. Abbraccia subito il consiglio l'infelice, e nel giorno 10. Aprile del 1777., vale a dire due giorni prima della traslazione suddetta, comincia a raccomandarsi caldamente per la guarigione bramata. L'inasprimento della piaga però e il dolore cresceva, anzichè diminuire; ma con tutto questo crescendo andava nell'inferma la fiducia della grazia. Quindi nel giorno 13., che fu il primo del solenne Triduo, si porta, benchè con sommo stento e dolore, alla vicina Chiesa di S. Zenone, per farvi la sua Confessione e Comunione in onore della Santa, ed impegnarla con questo sempre più in suo favore, e maggiormente disporre se stessa ad essere esaudita. Ma sempre più si dilata il gonfiore e la piaga, sempre più acerbo diviene lo spasimo: insieme però sempre più si ravviva la fiducia sino al giorno 15. del suddetto mese ed ultimo del Triduo: quando la mattina dice di volere onninamente portarsi alla Chiesa di S. Afra, ove celebravasi la festa. Niuno ebbe coraggio di opporlesi. Giuntavi dunque con gravissimo incomodo a lento passo, sostenuta dal marito e dalla sua serva, si porta tosto innanzi alla sacra tomba della sua grande Avvocata, e piena di coraggio e di fede vi si vuol prostrar ginocchione per sentirvi una Messa. Riuscitole di sentir la prima senza incomodo, vi resta per la seconda; indi anche per la terza, pregando sempre per la grazia. Finite le tre Messe si alza da se sola senza dolore veruno, non sente più il solito peso dell'enfiagione, nè ritardo veruno nella gamba offesa; onde impaziente torna a casa

con tutta celerità senz' appoggio veruno, per vedere che cosa fosse della piaga. Sciolte le fasce cadono le foglie applicatevi la sera, e riempito il vuoto dell' ulcere, comparisce in tutto sana la gamba; se non che l' ultima superficie della cicatrice non era ancor perfettamente uguagliata col resto. Che fa ella pertanto? Vi applica una immagine della Santa, pregandola, giacchè avea fatto tanto, di compir la grazia interamente. Infatti nel ritorglierne indi a poco l' Immagine suddetta trova la guarigione perfettamente compita. Non mi trattengo qui a riferire la sorpresa, il giubilo, la divozione, che questo fatto recò alla Sanata non solo, ma alla Casa, ed alla Città tutta quanta, poichè facilmente già ognuno il comprende; ed a me molte altre maraviglie restano a riferire.

Una giovine del Conservatorio addetto al servizio dell' Ospedal Maggiore di Brescia, chiamata Maria d' Acquafredda, essendo già molto malaffetta di salute, nell' età di circa 27. anni fu ai 20. Febrajo del 1779. colpita da un' apoplessia, che la stramazzò a terra priva di sentimenti e di parola, e perduta affatto nella parte destra dal braccio alla gamba, con di più le mandibole così strette, che a grande stento poteansi dalle assistenti aprire, per infonderle qualche cucchiajo di fluido. Accorse il Medico con replicate sanguigne, vescicanti, senapismi, e quant' altro detta l' arte in simili frangenti. Dopo otto giorni de' più efficaci rimedj altro non si ottiene, se non se un poco di risvegliamento dal profondo letargo, in cui trovavasi oppressa; onde co' cenni andava qualche cosa indicando, senza poter mai proferir parola, e mostrando una cognizione molto confusa. Il senso poi della parte offesa era talmente perduto, che non vi sentiva nè ferro nè fuoco. Si continua senza intermissione la cura nei trè seguenti mesi di Marzo, Aprile, e Maggio senza profitto, onde convengono col Parroco i due Medici ed il Chirurgo curanti di munirla de' SSmi Sacramenti. Si confessa per via di cenni, e per introdurle in bocca la sacra Particola, bisognò tenerla aperta con un piccolo asse frapposto tra la superiore e l' inferior dentatura. Giunto l' ultimo del

mese, giorno, in cui celebravasi l' annua festa della nostra Santa, co' cenni si esprime l' inferma di voler implorare il suo celeste soccorso. La conforta a ciò fare la sua collega ed assistente Maria Faustina, cercando di eccitarla ad una viva fiducia della grazia; e le significa insieme di voler mandare a suo nome dell' olio per le lampade, che ardevano al sepolcro della Santa. Approva l' inferma il pensiero, e co' cenni ne sollecita l' esecuzione. Nel mandare però Maria Faustina l' olio in Chiesa, ne fa dimandare per l' inferma un poco di quello, che già vi ardeva. Recato puntualmente che fu, lo mostra all' infelice, ed esortatala a ravvivare la fede e le preghiere, col mezzo di una penna le unge coll' olio suddetto i denti, la lingua, il braccio, la coscia e la gamba offesa. Non vi volle di più: al primo contatto della divota unzione si scioglie la legatura delle mandibole e della lingua, ritorna il senso, il vigore ed il moto alle parti perdute, e ad un tratto comincia a parlare, a muoversi, e poi balza di letto, passeggiando per la camera con la franchezza da sana, e dicendo *sono guarita*. Istupidisce la compagna, e quasi non crede a se stessa: indi corre per casa spargendo con liete grida il miracolo. Corrono la Superiora e tutte le Compagne, e co' proprj occhi certificate del prodigioso cambiamento, rimangono fuori di se per lo stupore e la gioja. Si replica la sera da se stessa la Sanata per pura divozione l' unzione; cena poi colle altre, ed il giorno seguente si rimette in tutto a far la vita comune con le compagne, caminando dovunque e lavorando, come se non fosse mai stata offesa in parte veruna; anzi di più mostrando uno stato di salute perfetta, quale non godea neppure prima del suddetto colpo apopletico: onde poi si porta all' Altare della Santa sua Liberatrice, per contestarle in publico i suoi più affettuosi ringraziamenti.

Un consimile, ma doppio portento si era veduto in Verona nel 1778. Io però seguendo l' ordine, con cui furono alla Sacra Congregazione de' Riti proposti, in terzo luogo lo riporto. Maria Angela Comini, Monaca professa nel Monistero di S. Giovanni

Evangelista della Beverara, nell'età di anni 24. avea cominciato a patire d'incomodi di petto con dolori sul lato sinistro e difficoltà di respiro, che non le permettevano di giacere distesa, e molto meno sul detto lato appoggiata. La mattina però dei 13. Ottobre del 1777. si scuopre un altro male peggiore degli altri; poichè volendo alzarsi ed uscire di letto, si avvede di non aver più moto nella gamba sinistra. Chiamato il medico, le si fanno in poche ore due sanguigne; ma, anzichè profittare, viene a perdere anche il moto del braccio e della mano, le si aggrava il capo con un gran dolore, diviene balbuziente la lingua, cresce la difficoltà di respiro, s'incrudisce la trafittura del petto, e colpita da apoplessia si determina finalmente una vera emiplegia, ossia paralisia, in tutto il lato sinistro, privo non solo di moto, ma di senso ancora. Per sopraccarico di tutto le si accende sino da primi giorni una gran febbre, la quale, quantunque avesse delle remissioni, non per altro periodiche, con tuttociò non l'abbandonò mai nei nove mesi, che durò questa malattia, anzi più volte prese il carattere di acuta ed inflammatoria. Dal tipo della febbre, dalle materie purulente, che si vedeano mescolate colle orine, dall'ostinato e sempre maggior dolore interno del petto, che più volte le cagionava deliquj, dal fiato pestifero, dall'incessante e vieppiù grave soffogamento di respiro si comprese da' Medici, essersi generata nel petto una raccolta apostemosa, ossia vomica, da cui cagionavasi tal febbre co' suoi sintomi. Ben 35. emissioni di sangue le furono fatte nel corso della malattia: molto scarsi però furono i rimedj per bocca, perchè avea tale strettezza di gola, che non potea se non a sommo stento inghiottire; quindi anche senz'altro ristoro, che di pochissimo brodo, passò tutto quel tempo: onde ne venne un estremo abbandono di forze, e non sapeano capire i medici, come potesse ancor vivere. *L'apoplessia in fine non era il male, che facesse più timore, ma il più grave era quello del petto, che l'avea ridotta a morte* (dice nella sua deposizione in processo il Medico della cura) *li rimedj per bocca furono affatto sospesi circa 40. giorni prima*

della sanazione, perchè non potea più inghiottirli: e così pure furono sospese le cavate di sangue in quel tempo per motivo dell'estrema debolezza. Più d'una volta era stata ne' maggiori accessi di febbre, munita del SSmo Viatico, e finalmente anche dell'estrema Unzione, aspettandosi da un'ora all'altra il suo discioglimento. Questo era lo stato di Mariangela ai 13. Luglio del 1778., nove mesi in punto dal colpo apopletico: quando venne in pensiero a Suor Teresa Fortunata Gamba di esortarla a ricorrere per la guarigione alla nostra Santa. A questo fine le reca una sua Reliquia e gliel' espone in camera con de' lumi accesi. Comincia da quel giorno l'inferma a fare una Novena in onor suo; e subito in quel giorno stesso comincia a provare qualche alleggerimento di male. Continua con più coraggio nel giorno seguente, e ne prova qualche più sensibile profitto. Il terzo giorno, che fu il 15. del mese suddetto, animata da una viva fiducia prega la Santa, che, se vuol' aggraziarla della guarigione, non lo faccia per gradi, ma tutta insieme la risani nel termine di 24. ore, affinchè più evidente apparisca il miracolo per maggior gloria sua e di Dio primo autore d'ogni bene. Fece questa preghiera alle 17. ore di quel giorno aspettandone l'esito con tutta rassegnazione. Mirabil cosa! parve, che la Santa accettasse la legge prescrittale dalla fede dell' inferma, poichè alle 16. ore del giorno seguente la rende tutto ad un tratto perfettamente guarita. Svanito affatto il dolore del petto e del capo, la febbre, l'affanno, la difficoltà di parlare e d'inghiottire; e rinvigorite le forze si alza di letto, si veste, si muove e cammina francamente, portandosi tosto a visitare una delle compagne senza sostegno veruno. Non più si ravvisa vestigio veruno del doppio male di emiplegia e di vomica dai professori medesimi, i quali nel visitarla stupiti all'improvvisa guarigione non ebbero difficoltà di caratterizzarla subito per doppio miracolo, e come tale ratificarla poi con giuramento nel formale processo.

I riferiti sin quì sono i soli miracoli, de' quali si è fatto di autorità e commissione Apostolica processo; e questi soli sono

stati presentati ed approvati al rigido esame della Congregazione de' Riti. Non sono però i soli, che con buon fondamento di giusta critica credere si possano dalla nostra Santa operati. Diversi io ne andrò aggiungendo, ricavati tutti da relazioni di testimonj di veduta e degnissimi di fede. Brescia, la diletta sua Brescia, prescelta a godere della sua più lunga dimora mentre visse, e della sacra sua spoglia dopo morte, Brescia sola, oltre i primi due già riferiti autentici, parecchi altri ne somministra, de' quali prescelgo i cinque seguenti

Francesco Tabèri, giovine di circa 15. anni, cominciò nel Gennajo del 1758. a patire di tale sordità, che non udiva neppure il suono delle più grosse campane. Peggio ancora della sordità fu un dolore intensissimo nell' interno delle orecchie, che giunse più volte ad un insoffribile spasimo. Visitato dai professori fu dichiarato il male di difficilissima cura. Ciò sentito da Faustino Ballini suo amico, lo esortò co' cenni, come potè, a far ricorso alla nostra Santa, e condur lo fece da un Sacerdote suo nipote al sepolcro della medesima, che ancora stava nel sotterraneo di S. Afra. Per lo spazio di mezz' ora vi orò il giovine col Sacerdote suddetto: dopo il qual tempo un soave sussurro andò a ferirgli le orecchie, e lo liberò insieme dalla sordità e dal dolore. Infatti salito alla Chiesa superiore per assistervi ad una Messa in ringraziamento della guarigione ottenuta, capì benissimo tutto quel che andava leggendo forte il Celebrante, e d' allora in poi non patì più di simili incomodi nelle orecchie. Nell' anno medesimo, scrive il P. Francesco da Desenzano Cappuccino, che trovavasi in pessimo stato una Orsolina di Brescia per un male gravissimo in parti segrete. Non sapendosi però ella con tutto questo indurre a manifestarlo, fece ricorso alla sua Santa Madre facendole un voto, ed incontanente si trovò guarita.

Nel seguente anno 1759. trovandosi ridotta a morte, già munita di tutti i Sacramenti ed assistita dai Sacerdoti, Domenica Signori, zitella di anni 35., suggerito le venne dal Parroco di

S. Afra, nella cui cura ella stava, di ricorrere alla Santa. Lo fece con tutto il fervore la moribonda: quando, poche ore dopo, essendo ben desta ed in perfetti sentimenti, si vede a piè del letto la Santa medesima col bastone de' suoi pellegrinaggi in mano, e col volto pieno di grazia, e ridente. A questa vista si ravviva molto più la fiducia nella giovine, e prova da quel punto un miglioramento notabile. Continuando pertanto a raccomandarsij per la guarigione compita, di lì a qualche giorno, mentre stava tra sonno e vigilia, le parve di vedere il sacro Corpo della Santa, che naturalmente veduto avea altre volte nel suo deposito, tutto cinto di splendori e di gloria. Con nuovo fervore prega allora per la grazia; e dileguatasi la visione, si dilegua ancora ogni male, o fosse quello un'aneurisma, o uno scirro, o altro morbo interno, su di che non eran mai convenuti i professori, che la curarono. Guarita dunque perfettamente, si porta poi alla Chiesa di S. Afra a ringraziare la sua gran Sanatrice, e adempire insieme colla sacra Comunione al precetto Pasquale, che in que' giorni correa.

Un fanciullo di tre anni in circa per nome Giuseppe Bennati nel Novembre del 1776. cadde infermo gravemente per febbri continue, convulsioni, ed altri mali, pe' quali non potea più reggersi in piedi. Così, più o meno, continuò sino ai 20. di Marzo dell' anno seguente; quando per soprappiù apriglisi una piaga sotto il piede sinistro, ed un' altra nel dito maggiore del destro. Trascurate queste furono sino al 19. d'Aprile, quando accortisi, che la piaga sinistra molto era in profondità cresciuta, fu chiamato un Chirurgo per curarla. Vi applicò tosto quegli i rimedj dell'arte: ma forse pel troppo dimenar della gamba, cadutone la notte l'empiastro, rimase più inasprita la piaga, e sulle 11. ore sorpreso fu il fanciullo da una emiplegia in tutta la parte sinistra, perdutovi affatto e senso e moto. Vi fecero quanto poterono i Medici e Chirurgi, per richiamare al suo tono la parte, ma inutilmente; onde giudicarono il male per incurabile, e pronosticarono, che o in breve sarebbe morto l'infermo, o storpio sarebbe rimasto

tutta la sua vita. Contuttociò per non mancare al loro dovere, prescrissero di tentare un altro rimedio, se mai fosse riuscito più de' passati efficace. La madre, udito il discorso de' professori, non volle applicarvi quel rimedio, ma pensò di far ricorso alla Santa, a cui avea concepita gran divozione, medianti i panegirici, che uditi ne avea nel solenne Triduo celebrato di fresco. A lei dunque raccomanda con tutto il fervore, che ispirar le potè l'amor materno, il povero suo figlio. Questi, mentre prega la madre, si addormenta per due ore in circa con placidissimo sonno. Risvegliato l'interroga la madre, se volesse mangiare? Risposto di sì, gli reca alcun poco di cibo. In vederlo il fanciullo salta in piedi sul letto senza più vestigio di emiplegia, nè di piaghe; onde fuor di se per la gioja la madre lo veste, e lo mostra a tutto il vicinato, che con sorpresa camminare lo vide spiritoso e snello. Non minore fu la sorpresa de' professori in rivederlo così; e non dubitarono di ascrivere la guarigione a miracolo della Santa. Quindi per debito di riconoscenza condusse la buona donna in mezzo al tripudio ed ai rallegramenti della Città il risanato fanciullo alla Chiesa di S. Afra, e per attestato perenne della grazia ricevuta appese al sepolcro della Santa sua Protettrice un voto.

La stessa sorte pur'ebbe Caterina Ambrosia Tallarini per uno de' suoi figli. Trovavasi questa povera Vedova con un figliolino di otto anni per nome Girolamo, così impedito, che non poteasi reggere in piedi senza il sostegno di un bastone, e non altro moto potea fare con questo, che pochi passi a stento sul piano, senza esser abile a salire da se nè scendere le scale. Di quale impaccio fosse questo figlio alla madre, che avea degli altri piccoli figli, e dovea procacciarsi il vitto per se e per la famiglia col lavoro delle sue mani, non occorre spiegarlo. Provò di collocarlo nell' Ospitale degl' Incurabili, detto la *Casa di Dio*; ma pel soverchio numero, che già ve n'era, non potè ottenerlo. Disperando dunque degli umani ajuti fa ricorso alla Santa, di cui era divotissima; e fatta in onor suo la Confessione e Comunione per tre Domeniche

consecutive, ai 20. Maggio del 1777., che fu l'ultima festa di Pentecoste, si reca al suo sacro sepolcro col detto figliuolo. Giunta che vi fu, consegna una candela per ardere a quell'altare, e poi si mette in orazione tenendosi al lato l'infelice giovinetto. Dopo avere orato alquanto, rivolta al figlio gli dice: *Porta il tuo bastoncino alla Beata, e donaglielo*. *Non posso*, quegli rispose, *le gambe mi dolgono troppo*. Ripiglia la Madre, e con più fervore, l'orazione, e poi rinnova al figlio il suddetto comando. Ma quegli: *come farò*, risponde, *a ritornarmene in casa senza il bastone?* Torna di bel nuovo l'afflitta vedova a pregare la Santa, e poi ripete con più fermezza al figlio l'ordine di portare il bastone all'altare. Allora quegli tutto coruccioso e piangente: *non posso, mamma, non posso*. Non perduta per questo la fiducia dalla costante pia donna, con divoto e raro coraggio rivolta di nuovo alla Santa: *non uscirò, nò*, le disse, *non uscirò da questa Chiesa, e quì dentro mi lascerò chiudere* (che già eran vicine le 24. ore) *se voi non mi fate la grazia*. Pronunziate appena queste parole, si cambia in allegrezza ed in riso il pianto del figlio; senz'altr'ordine s'incammina all'Altare, e vi depone il bastone; indi, lasciata la madre, sen corre fuori della Chiesa, e va diritto a visitare una Signora sua Benefattrice con fare francamente molte scale. Attonita questa, attoniti tutti quei, che l'avean prima veduto in uno stato tanto diverso, proruppero poi ne' più grandi evviva e panegirici della Santa, quando udirono dalla madre la storia del fatto. E d'allora in poi il detto Girolamo, benchè rimasto colle gambe storte in segno del male passato, ha potuto però sempre camminar libero, e saltare, come far potrebbe la persona più sana.

Tralascio molti altri miracoli operati nella stessa Città, per non andare troppo in lungo, e dare qualche luogo ad altri. Due bellissimi ne abbiamo di Desenzano patria della Santa, da molte autentiche testimonianze confermati. Biagio Beschi, uomo di grande corporatura, nello sparare la Chiesa di quelle Orsoline dopo il solenne Triduo di festa in onor della Santa celebratovi per

l'approvazione del culto fattane dal Sommo Pontefice, gli si rompe all' improvviso la scala, sù cui trovavasi, e cade giù di botto, andando colla testa indietro a percuotere nello schienale di una panca. Vide la caduta una delle Orsoline, e gridò subito spaventata: *ah Beata Angela!* Udito il gran fracasso, corrono giù in Chiesa molte di loro: ma, quando credeano di trovar l' uomo o morto o sfragellato, lo ritrovano in piedi senza lesione veruna: in prova di che monta sù di un' altra scala, e prosiegue il lavoro. Visitato indi dai Medici, e non rinvenutagli in niuna parte del corpo la più menoma contusione, non che rottura, considerata dall' altro canto l' altezza della caduta, ed il gran peso della sua corporatura, non dubitarono di ascrivere la sua preservazione a miracolo della Santa, invocata a tempo da quella divota Orsolina.

Per più mesi avea Grandilia Majoli sofferta una malignissima piaga, che dalla coscia sino al piede stendeasi. Per quanti rimedj vi adoperassero i periti, non fu possibile nè guarirla, nè scemarla. Ridotta dunque a vicinissimo pericolo di vita nel 1772. munita fu de' SS. Sacramenti. In questo stato si rivolge con fiducia alla Santa, e manda a pregare il Signor Arciprete D. Vincenzo Gamba, che la volesse benedire colla sua Reliquia. Lo fa con tutto piacere il degno Sacerdote, per essere uno de' gran promotori della sua divozione: ed ecco che la mattina seguente portatosi il Chirurgo, per rinnovarvi il rimedio, nello svolger la fascia trova, che si era già cominciata a ricuoprir di pelle sana tutta la piaga; e senz' altro medicamento in pochi giorni fu totalmente guarita a segno, che potè alzarsi di letto, portarsi in Chiesa, e poi far vita da sana.

Tutto insieme il popolo di Salò, d' onde tratta avea la Santa l' origine materna, provò nel 1775. la forza del possente suo patrocinio. Fu in detto anno una così ostinata siccità in quel territorio, che minacciava una luttuosa carestia. Non fu tralasciata perciò veruna di quelle straordinarie divozioni, che so-

glionsi praticare nelle publiche calamità; ma tutto senza il bramato successo. Iddio, che volea in quell' occasione glorificare piuttosto questa Santa, che altri, de' quali aveano interposta la mediazione, non esaudì le preghiere fatte sin allora, e mise in cuore de' Superiori di far infine a lei ricorso. Si espose dunque con gran solennità e concorso nella Chiesa di que' Padri Cappuccini la sua Reliquia, che per indulto di Sisto V. ottenuta ne avea insieme con molte altre il P. Bellintani dalla Chiesa di S. Afra sin dal 1589. Non vi volle di più, perchè dal cielo cadesse una pioggia così abbondante, che ravvivò quelle campagne: onde se ne fecero poi a Dio ed alla Santa Mediatrice publici e solenni ringraziamenti.

Non si ristrinse però la somma beneficenza della nostra Santa ai suoi lidi. In ogni parte del mondo provar ne fece i più graziosi effetti a chi vi ricorse. Una Orsolina di Stroncone, già disperata dai Medici per male di Cefalgìa e febbre ardentissima, liberata ne fu col solo invocarla. Coll' invocazione parimente si trovò libera una Orsolina di Beziers dalle mani di una Compagna impazzita e rinchiusa già da dodici anni, che l'avea malamente afferrata per la gola, quando le recò la sua rifezione. Avendo poi la mattina seguente fatta celebrare una Messa in ringraziamento, e per impegnare insieme la S. Madre a guarire la povera mentecatta, nel tornare a visitarla trovolla col senno già ricuperato; onde lieto ne rimase tutto il Monistero. Il padre di un' altra Orsolina si riebbe da un colpo apopletico colla sola applicazione di una sua immagine. Abbiamo gli attestati dalle Superiore delle Orsoline di S. Brieux, d'Ancenis, di Bordeaux, e di Carpentras di molte miracolose guarigioni operate dalla Santa ne' loro respettivi Monisteri. Moltissimi altri attestati abbiamo da persone di varie condizioni liberate chi da storpiamenti, chi da apoplessie, chi da dolori, chi da febbri, che minacciavano imminente la morte.

Ma, perchè tutto riferire non è possibile, mi contenterò d'in-

dividuare per ultimo alcune grazie fatte quì in Roma, dove tanto si è adoperato per la sua glorificazione. Nel Maggio del 1757. Maria Felice Caselli, donna di fresca età e maritata, sorpresa da grave asma di petto e convulsioni mortali, fu in dodici giorni ridotta a segno, che da' professori ordinati le furono gli ultimi Sacramenti. Risaputo ciò, una di queste Orsoline le manda una immagine della Santa. Applicatala divotamente al petto l'inferma, e raccomandatasi fervorosamente per la guarigione, l'ottiene sull' istante, con ricuperar insieme le forze in tal vigore, che si potè applicar subito alle faccende domestiche. Nell' Ottobre dell' anno medesimo una Conversa Orsolina di questo Monistero fu assalita da una fierissima colica. Ella subito pensò ad applicare una immagine, che avea, della Santa Madre alla parte afflitta; e, prima che giungessero le compagne ad apprestarle rimedio alcuno, se ne trovò libera perfettamente, senza che più tornassero a molestarla siffatti dolori, a' quali era stata più volte soggetta inaddietro. Donna Marianna Lante, Educanda nello stesso Monistero in età di cinque anni e mezzo, nel Maggio del 1776. fu ridotta per la rosolla non bene sfogata e per una febbre molto risentita di più di un mese con pessimi sintomi a pericolo imminente di morte. La Religiosa, che la teneva in cura, l'invotì alla Santa Madre, e tutte insieme le Religiose a lei la raccomandarono. Questo fu la vigilia: nel giorno appresso, in cui ne cadde la celebrazione della festa, passò l'inferma dall' estremo pericolo ad un miglioramento notabile, e in pochi giorni fu del tutto guarita. Più liberale ancor fu la grazia, che fece la Santa a D. Vincenzo fratello della predetta Signorina, quando in età di sette anni fu in pericolo di vita per una gran febbre inflammatoria: poichè, senza essere da veruno invocata gli apparve, e lo guarì. Questo si raccolse dall' avere il giovinetto dopo un placido sonno detto al Principe suo padre, che trovossi presente: *Io sono guarito*: *la Beata delle Orsoline mi ha fatta la grazia*. Di fatti gli fecero poi portare in attestato di riconoscenza un Voto d'argento al suo sacro Altare. Anna Mor-

gantini assalita nel Luglio del 1768. da febbri e convulsioni, che l'avean ridotta agli estremi, priva di sentimenti ed incapace di ricevere i necessarj Sacramenti, coll'invocazione della Santa, di cui le fu applicata una immagine, si vide da dieci testimonj presenti, che ne fecero poi la deposizione, ritornare in un istante da morte a vita, e risanata. Una simil grazia attesta il Padre Alessandro Sannelli de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, aver veduta co' proprj occhi succedere nello stesso mese ed anno in Cesare Mauna, che egli stava assistendo, come moribondo prossimo al suo passaggio. Ed un' altra simile depone di se stesso Antonio Livieri d'aver ricevuta nell'Agosto dell'anno suddetto, quando era già dato per disperato il suo male, ed abbandonato da' Medici.

Tutte le grazie narrate sin qui, come ognun vede, riguardano solo la sanità del corpo. Non è però credibile, che la Santa meno liberale sia stata con chi a lei è ricorso per la sanità o miglioramento dell' anima. Anzi per questi specialmente si dev' essere impegnata senza fallo; mentre, essendo la carità de' Comprensori perfetta, più per gli spirituali, che pe' temporali vantaggi altrui debbonsi necessariamente commuovere. Ma, siccome queste sorte di grazie raro è che pubblicare si possano, non è maraviglia, se poche ne troviamo registrate. Essendomi però capitata la copia di ben circostanziata relazione uscita in Brescia di una solenne publica conversione ivi accaduta nel 1780., non voglio mancare di riportarla: anzi riportare la voglio colle stesse parole, con cui venne colà publicata, come siegue.

„ Francesco Gallerani putto nazionale Bolognese, ma da molt' anni abitante colla sua famiglia in Venezia, d'anni 32. circa arrivò in Brescia nel principio di Luglio dell' anno corrente 1780., sendo impresario della musica del Teatro di questa Città. Era questi già da molto tempo attaccato si fortemente di male di petto, ossia etico gallico, che di giorno in giorno crescendo lo aggravava, e molestava sempre più, e lo rendeva quasi incapace a più reggersi

in piedi; onde le persone amiche, e confidenti lo esortavano a confessarsi, e convertirsi a Dio. Ma egli, credendo poco o nulla nelle verità cattoliche, derideva e sprezzava tali replicate istanze, ostinandosi nella sua miscredenza, e ne' suoi pessimi costumi, lusingandosi di ricuperare la sanità primiera, e riputando il suo male non grave, nè pericoloso, come era veramente, dicendo, che proveniva da umori, che discendevano dal capo. Inteso il di lui infelice stato, portossi tra le altre persone a visitarlo anche la Signora Domenica Bidoschi, a cui pure era noto il suo pessimo tenor di vita; la quale, per indurlo a convertirsi a Dio e confessarsi, gli suggerì, che ricorresse alla B. Angela Merici potente mediatrice di molte grazie e varj miracoli, specialmente in questi ultimi tempi operati da Dio Signore. Indotto da tali insinuazioni consegnò a Vincenzo figlio di Natal Comelli due candele di cera, e la limosina d'una Messa da portarsi al Deposito della B. Angela, a cui raccomandossi, dicendo alla presenza di Paola Vedova del qm. Francesco Peverese: *B. Angela, se siete veramente quella gran Santa, che mi vien dipinta, entro otto giorni ottenetemi una buona guarigione o del corpo, o dell'anima*. E buon per lui, che lasciossi a ciò persuadere; perchè, poste appena ad ardere le candele avanti il Deposito, e celebrata la Messa (mirabil portento!) sentissi tosto come porre una mano forte sul cuore, ed ammollirsi, e sciogliersi il cuore stesso in largo pianto in detestazione de' suoi enormi peccati, ed illuminarsi la mente alla credenza delle verità della Cattolica Religione Romana. E ciò egli riconoscendo per una specialissima grazia, o miracolo della B. Angela, il giorno seguente rimandò per il suddetto Vincenzo Comelli due altre candele, e la limosina d'una Messa al Deposito della medesima in S. Afra in ringraziamento della grazia ottenuta. E risoluto di confessarsi fece chiamare il Parroco della Parrocchia di S. Alessandro, dove egli abitava, che fu il Molto Rev. Padre Maestro Faustino da Ponte dell'Ordine de' Servi di Maria, Curato, e Priore del detto

Convento. Quivi arrivato, prima di confessarsi, volle significargli la grazia, o miracolo stesso, dicendogli: Ch' egli in passato credea poco o nulla nella Cattolica Religione, che stimava inezia il sentir la Messa, il mangiar di magro il Venerdì ed il Sabbato, e gli altri giorni comandati dalla Chiesa, ed era immerso in tutt' i vizj, specialmente in quello del senso, ed ostinatissimo nella sua malvagia vita, ch' erano di già dodici anni dacchè non si confessava: Ma che mosso da certe insinuazioni al ricorso alla B. Angela Merici, mandate due candele, e la limosina d' una Messa al di lei Deposito, sentissi tosto porre, come una man forte sul cuore, che lo mosse al pianto, ed alla detestazione de' suoi peccati. Onde lo supplicava ad assisterlo, e ad udire la sua confessione, come fece con molta contrizione, e lagrime, e la terminò con tale compunzione, che sembravagli volesse balzargli dal petto il cuore, e restarsene strozzato dal frequente e non interrotto singhiozzare: a segno che pregò il detto Confessore a non lasciare entrare persona alcuna in sua camera, sinchè non si fosse alquanto posto in calma. Chiese indi il Santissimo Viatico, e poscia la sacra Estrema Unzione: li quali Sacramenti ricevuti con somma divozione, e copiose lagrime di vero pentimento, per la terza volta spedì due candele, ed una Messa al Deposito della Beata, supplicandola gli ottenesse la santa perseveranza sino agli ultimi respiri di sua vita sì nella santa Fede cattolica, come ne' buoni proponimenti già fatti. E convien credersi, che fosse esaudito; poichè nei cinque giorni, in cui sopravvisse, assistito sempre dal detto suo Parroco, non cessò mai di piangere i suoi peccati, e detestare la sua malvagia vita, e ringraziando di continuo Iddio Signore, e la B. Angela della contrizione ottenuta: esercitossi negli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e nelle sante Virtù della pazienza, della rassegnazione a' santi divini voleri, nel distaccamento totale da' mondani affetti e pensieri, e rese l' anima a Dio li 27. Luglio 1780., lasciando buon' indizio, e segni quasi

evidenti di suo salvamento per grazia della B. Angela Merici. Morto che fu, non ritrovato danaro da farlo onorevolmente sepellire, alcune persone, che lo conoscevano, mosse dalla sua conversione, a proprie spese gli fecero onorevoli funerali, e parecchie Messe fecero celebrare in suffragio dell'anima sua; e li 28. suddetto venne sepolto nella Parrocchiale Chiesa di S. Alessandro in Brescia, e nello stesso giorno portossi il Molto Reverendo Padre Priore e Parroco suddetto a riferire al Parroco di S. Afra, dove riposa il corpo della B. Angela, tutto ciò che è stato esposto di sopra, giudicandolo grazia singolare, o miracolo operato da Dio per intercessione della B. Angela Merici Vergine„. Sieguono gli attestati giurati del Confessore e di altri cinque Testimonj.

Da tutto il riferito nel presente Capitolo rilevandosi chiaramente il gran potere, che gode la nostra Santa presso il trono della Divina Misericordia, deve ognuno argomentarne l'eccelsa sua gloria, ed animarsi a fare a lei ricorso in tutte le occorrenze sì temporali, che spirituali specialmente; confidando, che non mancherà Ella d'interporsi presso Dio, perchè restino le preghiere a nostro vantaggio esaudite. Cotesta sua liberal propensione in prò de' divoti cominciò a mostrarsi da che ella ebbe la fortuna di avvicinarsi al trono di Dio. Che se non se ne trovano individuati gli effetti, se non dei tempi a noi più vicini, ciò nasce o dall'incuria degli Scrittori più antichi, o dalle ingiurie de' tempi, che n'abbian fatte perir le memorie. Del resto, che molte grazie facesse anche ne' tempi più da noi lontani, ce ne rendono ampia ed irrefragabile testimonianza moltissimi monumenti. Sino dal 1690. scrive il Padre Giuseppe Maria Tomini, che molti erano i ricorrenti alla sacra Tomba della Santa, per implorarne grazie d'ogni specie; e, quello che più conclude al proposito, vi si offerivano candele, olio, voti, e limosine per Messe da celebrarsi in onor suo. Più ancora attesta il Faino, che sin dal 1560. era tenuta per Santa, *sentendosi*

le grazie, che impetrava da Dio in beneficio de' suoi divoti: ed Ottavio Ermanno nella Vita del Ven. Alessandro Luzzago incidentemente dice, che sin da quando S. Carlo Borromeo si portò in Brescia in qualità di Visitatore Apostolico, già era ella tenuta comunemente per Beata *in grazia di alcuni miracoli occorsi dopo la sua morte*.

Fine del secondo Libro

VITA
DELLA SANTA MADRE
ANGELA MERICI

LIBRO TERZO

Si riportano per modo di Sommario i preziosi suoi Scritti, e i Documenti più autorevoli in conferma del suo Istituto, della sua Santità e del suo Culto

NUMERO I.

Regole dalla Santa prescritte alla sua Compagnia

PRomisi già nel Capo X. del Libro I. di dare quì per disteso le Regole prescritte dalla Santa Fondatrice alle sue figliuole spirituali; ma avvertii insieme, non essermi riuscito di trovarne l'originale, nè copia autentica: onde m'impegnai solo a dar copia di quelle, che non aveano sofferta, se non se una piccolissima alterazione, salvo il più ed il sostanziale del prescritto dalla S. Madre. Che tale veramente sia la copia quì da me sottoposta, fede ne farà l'infrascritta protesta dell'autore di quella edizione, d'onde le ho tratte. L'edizione è del 1673. fatta dal P. Gio. Maria Cristoni Direttore Spirituale delle Orsoline di Brescia in que' tempi; e questo è l'Avviso, che premette alla sua edizione: *Ti maravigli, Pio Lettore, che, essendosi la Regola delle Vergini di S. Orsola di Brescia ristampata in Bologna per Gio. Recaldini sotto li 12.*

Novembre 1672., ora di nuovo si ristampi in Brescia tutta diversa nell' ordine, et in molti luoghi alterata anco ne' sensi. Senti, ch'io ti dico la cosa, come veramente stà. Una persona religiosa e virtuosa, mossa da buon zelo di megliorar e perfettionar queste Regole, haveva posta mano nel testo antico d'esse senza il consenso della Congregatione, CHE NON VUOLE ALTRA REGOLA, CHE LA PRESCRITTA, E USCITA DAL CUORE DI QUELLA GRAN SERVA DI DIO LA MADRE ANGELA MERICI *da Desenzano Fondatrice di questa Compagnia, osservata dal 1535. fin al giorno d'hoggi con tanto profitto di spirito, quanto è noto a tutta questa Città, che con grandissima consolatione vede la modestia, e i buoni esempi di queste Vergini. Onde veduta dalla Congregatione del Governo questa riforma di Regola della Compagnia delle Vergini di S. Orsola di Brescia, non conoscendola per sua, a tutte balle ha dato commissione a me indegno Padre Generale della Compagnia, che debba subito ristamparle* SENZA ALCUNA NOVITA', INSISTENDO PUNTUALMENTE AL TESTO ANTICO DELLA MADRE INSTITUTRICE, *che haveva lo Spirito di Dio. E così ho fatto* SENZA ALTERAZIONE, AGGIUNTA, O DIMINUZIONE ALCUNA NÈ DI SENSI, NÈ DI PAROLE, NÈ D' ORDINE; *salvo se non mi fossi preso qualche libertà in cosarelle proprie della mano del Cancelliero Gabriel Cozzano, che l' ajutava à scrivere. E questa intende la Compagnia, che sia la sua Regola, e la Congregatione del Governo comanda, che le Vergini si servano di questa, e non d' altra. E tanto basta per sodisfar alla tua curiosità.*

Ecco dunque le Regole, come si trovano esposte nella citata edizione; dove, toltene alcune piccole variazioni accidentali fattevi da S. Carlo Borromeo; come accennai nel fine del primo Libro, o da altri, vi si ravvisa benissimo la dettatura della Santa. Verrò accennando con un' asterisco quello, che mostra di essere variato o aggiunto.

„ NEL NOME DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

REGOLA

Della Compagnia di S. Orsola di Brescia

PROEMIO

Poichè a voi, Figliuole et Sorelle mie dilettissime, Iddio ha concessa gratia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo, et unirvi insieme a servire sua Divina Maestà, havete da rendergli infinite gratie, che a voi specialmente habbia concesso così singolare dono: imperocchè quante persone grandi saranno, cioè Imperatrici, Regine, Duchesse, et simili, che per maggior sua felicità, et lor gloria desidereranno di essere state una minima ancilla vostra, considerando la conditione vostra esser stata tanto più degna, et migliore della sua? Onde Sorelle mie vi esorto, anzi vi prego, che, essendo voi state elette ad esser vere et intatte spose del Figliuol di Dio, prima dico, che vogliate conoscer, quanto importante cosa, e che nuova, et ammirabile dignità sia questa. Dipoi, che vi sforziate con ogni possibile vostro di conservarvi secondo che da Dio sarete chiamate. Et cercarete di abbracciar tutti quei mezzi et vie, che sono necessarie per prosperare, et in ciò perseverare sin al fine; imperocchè non basta alcun buon principio senza perseveranza. Quella persona adunque potrà facilmente conservarsi, la quale vorrà abbracciare i mezzi et vie a questo necessarie: imperocchè poco o niuna differenza è fra il dire liberamente: *Più non voglio servir a Dio*, come, non voler le vie, e regole pertinenti al poter in ciò mantenersi: Onde tanto più, Sorelle mie, fa bisogno, che siamo vigilanti, quanto lo richiede la dignità del stato, al qual siamo state chiamate, d'essere Spose et Figliuole di Dio, et Reine del Cielo. Però quì bisogna essere accorte, et prudenti, perchè quanto più fatica, et pericolo vi

occorre, tanto più la impresa, che si fà, è di maggior valore: conciosiachè non è sorte di male, che qui non sia per opponersi, considerando, che siamo qui poste nel mezzo di lacci, et pericoli: perchè, non essendo morta la carne et sensualità nostra, contra di noi si armeranno i nemici nostri, cioè la carne, il mondo, et il demonio dell' inferno, il quale ruggendo e circondandoci va con tanti inganni et astuzie, che numerare non si ponno, per cercare in che modo alcuna di noi possa divorare. Ma per questo, Sorelle mie, non vi spaventate: imperocchè, se vi sforzarete per lo avvenire di vivere, come si richiede alle vere spose del Salvatore, et osservare questa Regola, come via, per la quale havete da caminare, e la quale è stata ordinata per utilità vostra, io ho ferma fede et speranza nella divina bontà, che non solamente supereremo tutti i pericoli et le difficili avversità, ma anco con grande gloria, et gaudio nostro ne saremo così vincitrici, che passaremo questa nostra brevissima vita sì consolatamente, che ogni nostro dolore et tristezza si volgerà in gaudio et allegrezza, e trovaremo, che le strade spinose, erte, e sassose faransi a noi floride, piane, gioconde, e di finissimo oro coperte, imperocchè gli Angeli, et i celesti Chori saranno con noi tanto, quanto noi parteciperemo di vita Angelica. Or adunque, care Sorelle, tutte di un pari volere, abbracciamo questa Santa Regola, che Dio per sua grazia ne ha offerto. Et anco armatevi coll'osservanza de' suoi sacri precetti, diportiamoci sì fattamente, che anco noi, come Judith troncò animosamente il capo ad Oloferne, troncando gl'inganni del demonio, possiamo gloriosamente andar nella celeste patria, dal che a tutti in Cielo, et in terra gran gloria, et trionfo ne sia per nascere. Or tutte adunque per grazia di Dio con desiderio, et bramoso cuore state attente.

Del modo del ricever le Putte

Capo I.

Principalmente si raccorda, che ciascuna che vorrà entrar, o esser admessa in questa Compagnia, debba essere Vergine.

Dopo così avendo ferma intentione di servir a Dio in tal sorte di vita, entrarà allegramente e di propria volontà. Terzo, che non abbia fatta promissione a Monasteri, e manco a Uomini mondani. Quarto, se haverà Padre, Madte, ò altri Superiori, essa primamente gli dimandarà di ciò licenza; sì che le Governatrici della Compagnia parlino con loro, acciocchè non havessero causa alcuna legitima, se poi per caso volessero impedirla dall' entrar sotto questa santa obedienza. Quinto, che sia almeno di età di dodici anni, quando si presentarà, et d'anni quindici, quando sarà vestita, et tolta in Capitolo, et d' anni deciotto in venti, quando sarà incoronata, et scritta al libro autentico. Si ricorda però, che quelle di minor età ponno esser ricevute solamente per ammaestrarle alla via di questa nostra Compagnia.

Del vestir delle Vergini

Capo II.

Si ricorda anco, che i vestimenti debbano essere onesti, et semplici, come veramente richiede la virginale onestà, sì che ciascuna vada vestita con busti serrati convenientemente, et sopra portino velette di lino non troppo sottili et per niente trasparenti, et di tal sorte siano anco i pannetti. Le vesti devono essere di panno, o sarza, et di colore nero: * e vada cinta del cingolo di corio lungo in segno sì di esteriore mortificazione, come d' interiore, e perfetta castità; e si dichiara, che l' abito proprio delle Vergini di questa Compagnia consiste nella veletta di tela di lino, e centurino di corio. Di quest' abito sarà privata qualunque delle Vergini di questa Compagnia, quando per non essere alle sue Superiore obediente, o per qualsivoglia altra cagione fosse cancellata dalla Compagnia; et a quella, che non lo deponesse, è proposta la pena della Scommunica, per decreto di Monsignor Illmo e Rmo Carlo Cardinal di S. Prassede, Visitator Apostolico, et ora canonizzato Santo. Le pianelle, o zoccoli, et scarpe saranno nere, et di onesta forma, et semplici. Non portarà crespature alle camice, et finalmente non porti foggie, et varietà, et trasparenza

alcuna, et altre vanità, che possano macchiare la propria coscienza, scandalizar il prossimo, o che siano contrarie alla Verginale onestà.

Dalla Conversazione nel Secolo
Capo III.

Oltre di ciò si raccorda, che prima non si habbia pratica con donne di mala sorte. Secondo, che per niente si ascoltino ambasciate d'huomini o donne, specialmente in secreto. Terzo, che non si vada a nozze, nemmeno a balli, giostre, nè ad altri simili spettacoli di piaceri mondani. Quarto, che fuggano di star a' balconi, sù le porte, et nelle strade, così sole come accompagnate, per molti rispetti. Quinto, che, andando per le vie, vadino con gli occhi bassi, et con i suoi pannetti serrati honestamente, e vadino prestamente, non indugiando, nè fermandosi quà o là per le vie, stando a mirar curiosamente cosa alcuna: perocchè in ogni luogo vi sono molti pericoli, varie insidie, et lacci diabolici. Sesto, che, se le Madri, o altri Superiori mondani le volessero indurre a tali o simili pericoli, o veramente impedirle dal digiuno, orazione, et confessione, o altra sorte di bene, esse presto lo riferiscano alle Governatrici della Compagnia, acciochè esse vi provedano.

Del Digiuno
Capo IV.

Anco si ricorda, che ciascuna debba et voglia abbracciare il digiuno corporale, come cosa necessaria, et come mezzo et via al vero digiuno spirituale, per il quale tutti i vizj et errori della mente si troncano. Et a questo ne invita chiaramente lo esempio di tutte le persone Sante, et tutta la vita di Gesù Cristo unica via al Cielo: onde la Santa Madre Chiesa, questo palesamente nelle orecchie di tutti i fedeli intuona, così a Dio dicendo: *Qui corporali jejunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris, et præmia etc.*, cioè: *Eterno Dio, il quale per il digiuno corporale raffreni i vizj, inalzi la mente, dai la virtù, et i premj etc.* Sicco-

me anco la gola fu origine di tutti i nostri mali; così il digiuno et astinenza convien che sia principio, et mezzo di tutti i beni, et i profitti nostri spirituali. Per il che esortiamo ciascuna a digiunare specialmente questi giorni dell'anno.

Oltra i digiuni dalla Santa Madre Chiesa commandati, tutte osservino gl'infrascritti digiuni.

Primo si digiuni tutto l'Avvento.

Secondo si digiuni tre giorni la settimana, cominciando il primo Mercordì dopo la Domenica dell'Epifania.

Terzo si digiuni dopo la ottava di Pasqua, trè giorni della settimana, cioè il Mercordì, Venerdì, et il Sabbato.

Quarto si digiuni i trè giorni delle Rogationi, o Litanie, che la Santa Chiesa celebra avanti l'Ascensione, per impetrare il divino ajuto per il popolo Cristiano.

Quinto si digiuni dopo l'Ascensione ogni giorno, et insieme si stia in orazione, con quanta forza di spirito si potrà, sin al giorno della Missione dello Spirito Santo, cioè sin a Pasqua di Maggio, domandando con la vostra oratione quella grande promissione fatta da Gesù Cristo alli suoi eletti, et benefattori.

Ma, perchè non si vuole, se non cose discrete, però si avertisce, che niuna debba digiunare, come di sopra, senza il consiglio del suo Padre spirituale, et delle Governatrici di essa Compagnia, li quali abbiano a sminuir essi digiuni sudetti, secondo che si vedrà il bisogno.

Dell' Orazione

Capo V.

Si ricorda anco, che ciascuna sia sollecita alla oratione, così mentale come vocale, la quale è compagna del digiuno. Però dice la Scrittura: *Bona est oratio cum jejunio*: cioè *buona è l'oratione col digiuno*; onde si legge nel sacro Evangelio di quella Anna figliuola di Fanuel, che giorno e notte sempre serviva a Dio nel tempio con digiuni, et orationi. Et siccome per il digiuno si mortificano gli appetiti carnali et i proprj sensi, così per la

oratione si impetra da Dio la vera gratia della vita spirituale: et però collo spirito, et con la mente, per il continuo bisogno che si ha dell'ajuto divino, bisogna sempre orare, com'è scritto: *Oportet semper orare*. Tuttavia consigliamo anco la frequente oratione vocale, per la quale eccitandosi i sensi corporei si dispone alla mentale. Per il che ciascuna di voi voglia ogni giorno dir almeno l'Officio della Madonna, et i sette Salmi penitenziali con divotione et attentione; imperocchè dicendo l' Officio si parla con Dio. Et chi non saprà dire quello Officio, se lo faccia insegnare dalle Sorelle, che lo sapranno. Or adunque quelle, che non sapranno leggere, vogliano dire ogni giorno a Matutino trentatre *Pater noster*, et trentatre *Ave Maria*, per memoria delli trentatre anni, che Gesù Cristo visse in questo mondo per amor nostro. Poi a Prima dica sette *Pater*, et sette *Ave Maria* per li sette doni dello Spirito Santo. E similmente tanti ne dica a cadauna delle altre ore canoniche, cioè a Terza, Sesta, Nona, Vespero, et a Compieta. Et per dar materia et qualche via ancor all'orazione mentale, esortiamo ciascuna ad inalzar la mente a Dio, et ogni giorno esercitarsi; et così, o ad altro simil modo nel secreto del cuor suo dire:

Signor mio, illumina le tenebre del cuor mio, et dammi gratia più presto di morire, che mai offenda la tua divina Maestà. Assicura Signore i miei affetti, et i miei sensi, che non prevarichino in niun lato, nè mi rivoltino dalla lucidissima faccia tua, con la quale si contenta ogni cuor afflitto. Ahime dolente, che, intrando nel secreto del cuor mio, di vergogna non ardisco levar gli occhi al cielo, perchè conoscomi degna d'esser divorata così viva nell'inferno. Et inoltre vedendo in me tanti errori, bruttezze, vituperj, et tante mostruose, et spaventose fiere et figure, io son costretta dì et notte, andando, stando, operando, pensando d'inalzar al cielo penetranti gridi, et domandar a te Signor mio misericordia, et spazio di penitenza. Onde degnati, Signore, di perdonarmi le mie tante offese, et ogni mio fallo, che mai habbia

commesso sino ad hora dal giorno del sacro Battesimo. Degnati anco Signor mio di perdonare i peccati di mio Padre, et Madre, et de' miei parenti, et amici, et di tutto il mondo: del che te ne prego per la tua sacratissima Passione, per il tuo pretioso Sangue sparso per amore nostro, per il tuo santo nome Gesù, il quale sia benedetto in cielo, et in terra, et frà tutti i celesti chori degli Angeli, et Arcangeli. Dogliomi, ahime, Signore, che tanto habbia tardato ad incominciare a servire alla tua Divina Maestà. Deh misera me, che finora non ho mai sparso pur una gocciola di sangue per amore tuo, et non sono stata obediente a' tuoi divini precetti, in modo che l'avversità mi è stata aspra per il poco amore mio verso di te. Signor mi duole, et mi crepa il cuore di quelle meschine creature, che come cieche non conoscono te, nè si curano di essere fatte partecipi della tua sacratissima Passione, onde volontieri (se io potessi) spargerei il proprio sangue, purchè fusse bastevole, per aprir la cecità delle loro menti. Però Signor mio, unica vita et sperantia mia, prego che ti degni di ricevere questo mio vilissimo et immondo cuore, et abbruggiare da quello ogni suo cattivo affetto et passione con l'ardente fornace del tuo divino amore. Ti prego, Signore, che tu riceva ogni mia propria volontà, la quale da se, per essere infetta dal peccato, non sà discernere il bene dal male: per il che ricevi, Signore, ogni mio pensare, parlare, operare, et finalmente ogni mia cosa, così interiore, come esteriore: il che tutto offerisco avanti i piedi della tua Divina Maestà, pregandoti, che tu ti degni riceverlo, benchè ne sia indegna.

Dell' andar a Messa ogni giorno
Capo VI.

Ancora ciascuna vada a Messa ogni giorno, et ne ascolti almeno una intiera, et vi stia con modestia et divotione: imperocchè nella sacra Messa si ritrovano in un modo sopra gli altri singolare tutti i meriti della Passione del nostro Gesù Cristo: et quanto più vi si stà con maggiore attentione, fede, et contritione,

tanto più si partecipa di quei benedetti meriti, et si riceve maggiore consolatione. Anzi sarà un communicarsi col spirito. Ma però si ricorda a non indugiare troppo nelle Chiese; ma, se vorrà lungamente orare, vada nella sua camera, et ivi chiusa ori talmente et tanto, quanto lo spirito et conscientia le dettaranno.

Della Confessione

Capo VII.

Si essorta ancora alla frequentatione della Confessione, come necessaria medicina delle piaghe delle anime nostre. Ciascuna adunque voglia presentarsi avanti il Sacerdote, siccome a Dio eterno Giudice, et ivi dolente con sincera mente et proposito fermo di lasciare il peccato confessi intieramente i suoi peccati, e ne dimandi perdono; et con quella riverenza stia avanti il Confessore, che a pie et divote persone conviene. Sopra questo si fà sapere, qualmente si ha da deputare un luogo, o Chiesa speciale, dove poi ogni primo Venerdì del mese devono congregarsi ad essa Chiesa, et ivi tutte insieme communicarsi da esso Padre. Oltre di questo esortiamo ciascuna a confessarsi et communicarsi alla propria Parochia alle festività solenni.

Della Obbedienza

Capo VIII.

Esortiamo ancora ciascuna a servar la santa Obedienza, sola et vera negatione della propria volontà. Imperocchè la obedienza nella carità fondata è nell' uomo a modo di una gran luce, che fa essere buona et accetta ogni sua opera. Per questo ciascuna di voi voglia obedire prima ai Commandamenti Divini, perchè dice la Scrittura: *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis*; cioè *maledetto è quello, che non serva i tuoi commandamenti*. Secondariamente obedire a quello, che commanda la Santa Madre Chiesa: perchè dice la Verità: *Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit*; cioè *chi ode voi, ode me, e chi sprezza voi, sprezza me*. Terzo obedire al proprio Vescovo et Pastore, et al proprio Padre Spirituale, et alle Governatrici della Compagnia, et alle

altre Superiore della Compagnia. Quarto obedire alli Padri et Madri, et altri Superiori di casa, alli quali consigliamo domandar perdono una fiata la settimana per segno di soggetione, et conservatione della carità. Quinto obedire ancora alle leggi et statuti de' Signori. Oltra di questo all' interne ispirationi, quali col giuditio et approvatione del Padre Spirituale conosceranno essere loro date dal Spirito Santo. Et in somma obedire dobbiamo a Dio, et per suo amore, secondo il consiglio dell' Apostolo, essere ad ogni creatura soggette, purchè non sia comandata cosa contra l' onor di Dio, et della propria onestà, et salute.

Della Verginità
Capo IX.

Ciascuna anco voglia conservare la sacra Verginità. Non perchè la nostra Regola astringa alcuna a far voto di Verginità, ma solo che ciascuna faccia fermo proposito di servare a Dio intiera la sua Verginità, la quale è di tanta stima, ch' è detta Sorella di tutti gli Angeli, Vittoria degli appetiti, Regina delle virtù, et Posseditrice di tutti i beni. Però ognuna deve così in ogni cosa diportarsi, che non commetta in se stessa, nè men nel cospetto del prossimo cosa alcuna, che sia indegna alle Spose dell'Altissimo. Sichè sopra il tutto tengasi il cuor puro, et la coscienza monda da ogni cattivo pensiero, da ogni ombra d' invidia, malevolenza, discordia, cattiva sospetione, et da ogni altro cattivo appetito et volontà. Ma che sia lieta, et sempre piena di Carità, Fede, et Speranza in Dio. Et la conversatione con il prossimo sia ragionevole, et modesta, come dice S. Paolo: *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*; cioè *la modestia vostra sia palese a tutti*: sicchè ogni atto et parlare sia onesto et costumato: Non nominando Dio in vano: Non giurando, ma solamente dicendo con modestia *nò nò*, *sì sì*, come Gesù ne insegna: Non rispondendo superbamente: Non facendo le cose mal volontieri: Non stando adirata: Non mormorando: Non riportando cosa alcuna di male: Non finalmente facendo atto, nè gesto alcuno indegno, special-

mente di chi ha nome di *Serva di Gesù Cristo*. Ma tutte le parole; et atti, et movimenti nostri sempre siano in ammaestramento, et edificatione di chi averà pratica con noi, avendo sempre nel cuore l'accesa carità. Più oltre ciascuna voglia esser disposta più presto a morire, che mai consentire a macchiare così sacra gioja, et tesoro.

Della Povertà
Capo X.

Esortiamo finalmente ciascuna ad abbracciare la Povertà, non solamente quella dell'affetto di cose temporali, ma sopra tutto la vera povertà di spirito, per la quale l'uomo si spoglia di cuore da ogni affetto, et speranza di cose create, transitorie, et di se stesso; et in Dio ha ogni suo bene, et fuori di Dio si vede povero del tutto, et esser totalmente un niente, et con Dio aver il tutto. Però dice la Scrittura: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*; cioè *Beati sono i poveri di spirito: imperocchè di essi è il regno de' Cieli*. Et pertanto ognuna si sforzi spogliarsi del tutto, et mettere ogni suo bene, amore, et dilettatione, non in robba, non in cibi, non in parenti, non in se stessa, et alcuna sua propria provisione et sapere, ma in Dio solo, et nella sua sola benigna et ineffabile providenza. Però dice l'Evangelio: *Quærite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6. Cercate prima il Regno di Dio, e la sua giustizia, che dopo l'altre cose vi saran date*: cioè, cercate prima il regno divino; et tutte queste altre cose vostre vi saranno aggiunte. Et anche dice: *Nolite solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus?* cioè: *Non vogliate esser solleciti in cercar, che dobbiate mangiare, nè bere, perchè il Padre vostro celeste sà ben' egli, che avete bisogno di tutte queste cose*: come se dicesse: Non vi affannate sopra cosa alcuna del bisogno temporale: imperocchè Dio solo sà, può, et vuole provedergli, il quale grandemente desidera, et vuole il bene, et gaudio vostro.

Del Governo, et Officiali della Compagnia
Capo XI.

* Siccome raccomanda strettamente a' Vescovi il Concilio di Trento la cura delle Vergini, che in disciplina regolare vivono ne' Monasterj; così doveranno i Vescovi et Pastori non minor cura avere di quelle Vergini, che hanno deliberato vivendo in casa propria conservar la loro Virginità a gloria di Dio: et forsi tanto maggiore dev' essere, quanto di queste sono maggiori et di più sorti, che non sono di quelle, i pericoli. Per questo la Compagnia delle Vergini, che militano sotto il nome di S. Orsola, riconoscendo et osservando come Padre, Pastore, et Superiore, il Vescovo presente di Brescia, et suoi legitimi successori, all' obedienza di sua Signoria Rm̃a si sottomette, et alla paterna, et Pastorale cura sua si raccomanda.

Del Padre di tutta la Compagnia
Capo XII.

Et perchè non comporta la cura Episcopale di tanta gran Diocesi immediatamente occuparsi in tutte le cose di questa Compagnia, come converrebbe per la conservatione et buon progresso d' essa; è necessario, che sia un Vicario particolare sopra di questa Compagnia, qual Padre tutte accetteranno come Padre, et Superiore da sua Signoria Rm̃a proposto, et eletto in suo luogo, et a cui renderanno tutta l' obedienza, che conviene.

Siccome eleggere questo Padre sarà del Vescovo proprio officio, et darlo a tutta la Compagnia di S. Orsola, come suo Vicario, così di sua Signoria Rm̃a sarà la potestà di confirmarlo, o mutarlo a suo arbitrio, secondo che conoscerà esser espediente, et maggior utile per la Compagnia.

Avrà il suddetto Padre cura dell' universale progresso della Compagnia, et di levarle ogn' impedimento, che le occorresse o nel governo universale, o nei particolari soggetti, ricorrendo nei bisogni all' autorità di Monsig. Reverendissimo.

Non potranno le Madonne, che sono al governo di detta

Compagnia, fare congregatione senza la presenza di detto Padre; o senza sua commissione et approvatione; et però nullo sarà tutto quello, che in altra congregatione, nella qual' egli non intervenga, o senza suo consenso, sarà determinato.

Le Vergini, che domandano di esser ammesse nella Compagnia, prima devono esser esaminate, et approvate da detto Padre: et quella, che s'ammettesse senza esser da lui esaminata et approvata, non s'intenda in modo alcuno esser accettata, fin tanto che da lui non sarà esaminata, et approvata.

Del Sostituto del Padre

Capo XIII.

Conviene che sia dato ancora, come per Sostituto et Coadjutore un altro Sacerdote al Padre di tutta la Compagnia; trà perchè, crescendo et ampliandosi la Compagnia in numero di soggetti, mal'atto esser può un solo, per supplire a tutti i bisogni d'essa, trà perchè sempre alcuno sia, che aver possa, mancando o levandosi il primo, prattica del governo spirituale, et amore verso il buon essere della Compagnia.

Questo Padre sostituito non avrà altra potestà nelle cose della Compagnia, se non quanta da Monsignor Revm̃o gli sarà concessa, et quel tanto farà, che dal Padre della Compagnia gli sarà ordinato.

Le due Feste, le quali si fanno, l'una il dì di S. Caterina, l'altra il dì di S. Agnese, si facciano coll' intervento di Monsignor Revm̃o, che sarà a tempo avvisato, acciochè possa quel dì trovarsi; et in particolare quella, nella quale alcune di queste Vergini per maggior divotione et perfetione fanno publicamente il Voto di Virginità. Si dichiara però, che ancora che così publicamente si facciano simili voti, non s'intende esser altro, che voti semplici. Et se nelle dette Feste non si potrà aver la presenza di Monsignor Revm̃o Vescovo, supplirà al tutto il Rev. Padre della Compagnia.

Della Madre di tutta la Compagnia
Capo XIV.

Sarà una Madre, et Superiora di tutta la Compagnia, che duri in vita, e s' elegga dalli due terzi di quelle, che convengono alla eletione, con la presenza di Monsignor Revmo, o almeno del Padre della Compagnia: et eletta che sarà, non abbia veruna autorità, prima che sia da sua Signoria Reverendissima confirmata.

Nell' eletione della Madre, alla quale converranno tutte le Madonne Governatrici, tutte le Maestre, et Avvisatrici con tutte le Vergini, che sono ammesse nella Compagnia, devono ben avvertire di elegger quella, che sia di maggior edificatione, di vita esemplare, et di molti anni provata in tutte le virtù; sicchè tal autorità sopra di tutte aver possa, quale conviene a quella, che ha da indrizzarle, et condurre alla perfetione, alla quale tutte devono aspirare, et in essa conservare tante Serve et Spose del Signore. Sopra tutto, che sia conosciuta per persona di molta carità, et amorevolezza verso le figliuole di questa Compagnia, acciocchè in tutti i bisogni con materna pietà sia pronta a sovvenire, ovunque vedrà essere bisogno.

Quando converranno per fare l' eletione della Madre, ciascuna porti seco in un bolettino scritto il nome di quella, ch' essa vuole proporre, et piegato lo metterà in una scattola a questo preparata nel luogo, dove far si deve l' eletione.

Se una tale se ne ritrovasse, che fosse Vergine di detta Compagnia, si dovrà preporre a Vedove, si per esser di più nobile stato, et conforme a quelle, delle quali deve esser madre; et perchè si può credere, che maggiore debba esser in lei l'amor, et carità verso la Compagnia, di cui è figliuola, et dal cui latte è stata nodrita, che in altra. Oltre che è cosa probabile, che con maggior splendore rilueeranno in essa le virtù a una madre tale necessarie, nelle quali ella è sempre vivuta. Ma quando, o per l' età giovinile, o per altro rispetto non se ne trovasse alcuna trà esse, si faccia eletione di una delle Vedove, a cui Dio abbia so-

pra l'altre concesse quelle doti, et conditioni, che di sopra sono dette.

Deve la Madre nell'officio durar in vita, come di sopra si è detto, se o per molta età, o grave infirmità divenuta inabile, o per altra causa a maggior bene della Compagnia non paresse a Monsig. Revm̃o esser ispediente mutarla.

Et benchè più matura di spirito et nelle virtù più provata, che di molti anni, esser debba quella, che per Madre deve esser eletta; nondimeno par ispediente, che non habbia meno di 40. anni, quando si elegge, et che nella Compagnia sia stata dieci anni, se sarà una delle Vergini; o, se sarà Vedova, che habbia in quella dieci anni avuto il governo della Vicaria.

Della Vicaria

Capo XV.

Acciocchè il corpo della Compagnia mai resti in alcun'occasione senza Capo, che la regga et governi, è molto spediente, che sia una Vicaria data alla Madre, la qual Vicaria in ogni assenza della Madre tenga di lei il luogo, et soccorra nei bisogni occorrenti.

Di quali conditioni et qualità debba essere la Vicaria, in breve si può dire, che le sono necessarie tutte quelle qualità et virtù, che la rendan degna di quest'officio, che sono tutte quelle, che s'è detto esser alla Madre necessarie.

Questa sia una delle quattro Assistenti, eletta subito, dopo la creatione della nuova Madre, et avanti la eletione delle altre tre Assistenti.

L'eletione si farà, come di sopra della Madre si è detto, et sarà dal Rm̃o Vescovo, come la Madre, confirmata.

Benchè in tutte le occorrenze, in assenza della Madre, debba la Vicaria tener di quella il luogo; nondimeno non potrà in assenza sua far innovazione alcuna, nè mutare cosa, che dalla Madre fosse stata ordinata, ma solo dovrà eseguire quello, che o dalla Madre trovarà ordinato, o le Regole et ordini comandano.

Havrà in ogni conto, et occorrenza il primo luogo, dopo la Madre, di cui è Vicaria.

Quando la Madre sarà presente, non averà altra autorità, che habbia una delle altre Assistenti: quando poi sarà assente, n' habbia tanta, quanto da lei vivendo (dalla quale in tutto deve dipendere) le ne sarà concessa.

Dopo che sarà morta la Madre, ella prenderà in mano il governo, fin tanto che sarà eletta la nuova Madre, nella creatione di cui l' Officio della Vicaria finisce: et a lei in quel tempo toccarà di fare tutto quello, che o per l' essequie et sepoltura della morta, o per la creatione della nuova Madre sarà necessario, secondo gli ordini della Compagnia.

Non potrà, o vivendo la Madre, ovvero essendo morta, ammettere per presentata, o in Capitolo, o nella Compagnia alcuna delle Vergini, ancora che le Assistenti et Madonne Governatrici consentissero. Et questo, che si dice dell' accettare, si intenda ancora del cancellare alcuna della Compagnia, lasciando di fare l'uno et l' altro, come cosa pertinente all' Officio proprio della Madre; dichiarando, che, qualunque in assenza della Madre fosse ammessa o cancellata, sia tutto nullo.

Non farà spesa notabile in assenza di lei, o nella morte, salvo in quelle cose, che o fosse il solito da farsi, o che la necessità urgente lo richiedesse.

Benchè nella creatione della nuova Madre finisca l'officio della Vicaria come delle Assistenti, potrà nondimeno essere di nuovo confirmata, se così alla Congregatione generale parerà spediente per la gloria di Dio, et utile della Compagnia.

Delle Assistenti
Capo XVI.

Sebben s' è determinato, che una sia la Madre Superiora di tutta la Compagnia, per esser meglio, secondo l' opinione de' savj, che un solo, et non molti reggano: nondimeno, considerato il bisogno grande di tante Serve di Cristo Signor nostro, poichè a

molti et varj pericoli delle anime et de' corpi sono esposte; et considerato, che le forze d'una sola supplire non ponno senza danno et disordine di quelle, ch'a lei sono raccomandate, è necessario aggiungerle quattro altre Madonne, come Assistenti alla Madre, con le quali debba conferire et consultare tutte le cose et necessità, che o in universale alla Compagnia ponno avvenire, et che in fatti avvengono, o che sono pertinenti a qualche particolar soggetto di essa.

Senza conseglio et consenso della maggior parte, o di due di queste Assistenti non faccia alcuna deliberatione di cosa di qualche momento, o appartenga all' universale della Compagnia, o a particolari soggetti di essa: et questo acciocchè con maggior lume, prudenza, et spirito si proceda nelle determinationi, et maggior gloria ne risulti al Signore con maggior quiete, et progresso di tutta la Compagnia, et maggior frutto de' particolari soggetti d'essa: poichè è cosa certa, secondo il parere di tutti, che molto più veggono gli occhi di due, che d'un solo.

Le qualità di queste Assistenti, siccome è di loro l'officio, devono esser conformi a quelle della Madre; et saranno elette dalla Compagnia nel modo istesso et dalle medesime elettrici, ch'eleggono la Madre; et si eleggano subito, che la Madre sarà eletta, et siano parimente da Monsig. Revmo Vescovo confermate.

Quello, che della Madre di sopra si è detto, delle Assistenti dir si può, che più di spirito et virtù mature esser devono, che d'anni; nondimeno per giusti rispetti non devono esser elette per Assistenti, se non avranno sopra 30. anni, et che, se saranno delle Vergini, siano state dieci anni nella Compagnia; se saranno Vedove, habbiano avuto cinque anni nella Compagnia governo.

Non dureranno nell' officio di Assistenti in vita, ma solo, quanto durerà la Madre, nella cui creatione sono state elette. Potranno però nell' eletione della nuova Madre esser confirmate; et in caso che alcuna di loro morisse prima che muora la Madre, si faccia dalla Madre et dalle Assistenti, che restano, con le Ma-

donne Governatrici, Maestre, et Avisatrici, con la presenza del Padre et suo consenso eletione d'un altra, che loro parerà più habile a quest'officio.

L'officio delle Assistenti sarà d'essere, quanto sia possibile, più spesso Assistenti alla Madre: et almeno una volta la settimana convengano insieme per trattare le cose, che occorrono, per provedere, et soccorrere in tempo i bisogni, che avvengono, o avvenire possano in generale a tutta la Compagnia, o ai particolari soggetti d'essa. Donde avverrà, che nè sempre sarà bisogno con iscommodo delle Madonne Governatrici congregarle tutte, et non sarà bisogno, a cui non sia provisto.

Una di queste sia eletta, che, non potendo la Madre, tenga i danari con il conto dell'entrate et spese della Compagnia, a cui converrà con diligenza et carità esseguir quello, che o sarà nella loro consulta determinato, o che le ordinerà la Madre. Questa deve esser tale, che, per esercitar simil officio, al parer di tutte sia giudicata non meno habile, che ispedita da' negozii, et affari della propria casa.

Quello, che s'è già detto della Madre, si conferma delle Assistenti, et di tutte le altre, che al governo di questa Compagnia convengono: che se trà le Vergini vi sarà soggetto di prudenza, di carità, et d'altre virtù illustre, habbia sempre da esser a donne di altro stato preposta, per le ragioni, che di sopra si sono addotte.

Delle Madonne Governatrici

Capo XVII.

E' necessario per la moltitudine (con la beneditione del Signore) cresciuta delle Serve et Spose sue, et per quella, che si spera, maggiore, et acciocchè siano meglio governate et osservate, et sia meglio ai loro bisogni provisto, che s'eleggano ancora otto Madonne, non tanto d'età, quanto di giuditio, di prudenza, et d'altre virtù mature, alle quali, essendo divisa la Città in otto parti, habbia di loro ciascuna diligente et particolar cura di

quelle Vergini, che in quella parte della Città albergano, nella quale ancor essa habita. Saranno quà di sotto scritte le regole, et modi, co' quali reggere et governare dovranno le figliuole alla loro cura e protetione raccomandate.

Queste Madonne Governatrici siano elette, et confirmate nel modo, che di sopra s'è detto delle Assistenti; et di queste ordinariamente, et per lo più siano le Assistenti elette, et la Madre di tutta la Compagnia; et mancando o per morte, o per altro accidente una di loro, sia in suo luogo eletta un'altra, alla cui eletione convengano la Madre della Compagnia, le Assistenti, et le Madonne Governatrici, con tutte le altre, come nelle Assistenti.

A queste Madonne toccherà di rappresentare tutti i bisogni, che o alla Compagnia in generale, o alle sue in particolare spetteranno: ma non potrà una d'esse impacciarsi nelle cose pertinenti a quelle, che sono alla cura d'un altra Madonna raccomandate; se non fosse per carità, avvisando la Madonna istessa delle cose occorrenti ad alcuna delle sue Vergini, acciocchè ella, a cui tocca, vi provegga. Et se per caso ella, come dovrebbe, non vi provedesse, allora potrà alla Madre della Compagnia, et alle sue Assistenti rappresentarlo, et lascerà, che esse vi proveggano nel modo, che a loro parerà migliore.

Non dovrà esser presentata al Padre et alla Madre della Compagnia alcuna Vergine, o per esser vestita, o per essere accettata nella Compagnia, o per far i voti, da verun'altra persona, se prima non sarà esaminata dalla Madonna Governatrice di quella parte della Città, ove habita la Vergine, che deve essere presentata; et prima ancora dovrà di lei essere ben'informata la Maestra, che nell'istessa parte della Città è come ministra della Madonna Governatrice. Nè la Madre stessa Superiora di tutta la Compagnia potrà o accettare o presentare alcuna putta alla consulta del Governo, senza servare l'ordine, che s'è detto, acciocchè non nasca nel governo confusione et disordine, et acciocchè con maggior unione et conformità si proceda, et siano ben conosciute et

essaminate quelle putte, che si devono accettare o incaminar, per esser poi accettate nella Compagnia.

Quando occorrerà, che per bisogno fosse alcuna delle Madonne Governatrici eletta per Assistente alla Madre, un'altra in luogo di lei si elegga, che habbia di quelle Vergini cura, delle quali ella l'avea prima che fosse per Assistente eletta.

Dell'età, che alle Madonne conviene, quello tutto s'intenda in breve, che delle Assistenti di sopra si è detto.

Dell'Officio delle Madonne
Capo XVIII.

Devono le Madonne avere particolare informatione et notitia delle Vergini, che sono alla lor cura raccomandate. Sappiano il nome di ciascuna, l'habitatione et famiglia; siano informate dello stato et conditione della vita, et costumi, della pratica, et conversatione, che ha tanto dentro in casa, quanto fuori di casa.

Procurino, che con ogni diligenza osservino le cose, le quali cavate dalla Regola a loro insegnano le Maestre: il che agevolmente faranno, se alle volte delle cose loro insegnate si faranno render conto: et con quelle in particolare maggiore diligenza devono usare, le quali sono sospette di negligenza, di freddezza, et di poco spirito, o che in maggiori pericoli si ritrovano.

Sappiano, quale sia il Confessore a ciascuna designato, procurando sapere, se frequenta il Sacramento della Penitenza et della Communione ne' tempi determinati, se seguiti a confessarsi dall'istesso Confessore, o pure spesse volte lo muti; et procuri d'intendere, se in qualche cosa avesse bisogno d'ajuto per l'anima, o per il corpo.

Et benchè la principal cura esser deve dell'anima, nondimeno è officio di carità dar ancora suffragio al corpo, in particolare, quando o per infirmità, o per povertà alcuna delle sue Vergini fosse in qualche necessità ridotta, acciochè non venga per simili bisogni a cascar in pericolo dell'anima.

Molto più cura di loro avrà, quando alcuna delle sue in

punto di morte si ritrovasse, procurando, che due altre della Compagnia, quali siano al suo giuditio più habili per ajutarla in simile necessità, le siano sempre presenti.

Quando alcuna morirà, procuri la sua Madonna, che le siano fatte le debite et convenienti essequie, avvisandone subito il Padre et la Madre della Compagnia, acciocchè essi far possano il debito loro.

Havranno diligente cura delle Novitie, procurando, che le Maestre et Avisatrici le visitino, et con ogni diligenza cerchino haver informatione minutissima della vita et costumi loro; acciocchè, quando dovranno essere o in Capitolo o nella Compagnia ammesse, possano certa et vera relatione farne alle altre Madonne.

Dovrà ciascuna delle Madonne almeno ogni quindici giorni congregarsi con la Maestra et Avisatrici della sua quadra, per provedere ai bisogni delle Vergini a loro raccomandate.

Siano sollecite di fare la Congregatione di tutte della sua quadra nel tempo determinato, esaminando, et provedendo ai bisogni di ciascuna delle Vergini; et facciano una nota de' bisogni, che occorrono, et si sforzino provederci; ò, non potendo, nella Congregatione generale gli rappresentino.

Se alcuna delle Vergini o fosse dissubidiente, o in qualche altro modo male si portasse, la sua Madonna le darà quella salutifera penitenza, che, considerato bene il delitto et la qualità della persona, con l'ajuto di Dio governata penserà doverla ajutare.

Sopra tutto con quella vera, et isviscerata carità ciascuna delle Madonne ami le Vergini, che sono sotto la sua protetione, con la qual amar si devono sì care Spose, et dilette figliuole di Gesù Cristo, sforzandosi con materno affetto abbracciarle; non riguardando le loro persone come vili et basse donne, ma in esse riconoscano et amino Dio, per lo cui amore di loro hanno tal cura presa.

Delle Maestre
Capo XIX.

Oltre le Governatrici sopradette è necessario, che ci siano otto altre come Maestre, le quali sottoposte alle Madonne Governatrici con maggior domestichezza et più spesso tratteranno con quelle, che sono sotto il governo della sua Madonna, amandole et confortandole spesso; et, quando fosse bisogno, riprendendole con quella carità et spirito, che il Signore le mostrarà: et quando vedranno di non potere con le loro forze far alcun frutto, per l'ostinatione et incorrigibilità d'alcune, riferiscano alla Governatrice il tutto, et quanto hanno oprato et fatto, acciocchè in qualche modo si possa provedere. Et in fatto havranno particolare cura delle Vergini a loro raccomandate, sforzandosi di conoscer la natura, l'inclinatione, et usanza di ciascuna. Tengano conto della conversatione tanto fuori di casa, come dentro: il che potranno fare col visitarle spesso, et quando meno esse l'aspettano.

Queste Maestre per l'ordinario siano Vergini, et tali, che con la maturità dello spirito, coll'esempio della vita, con la prova, che di loro sia fatta nelle virtù, possa al giuditio di tutte esser loro commessa così importante cura d'ammaestrare, et promuovere, et condurre alla perfetione tante Serve del Signore: et è necessario siano così illustri in loro tutte le virtù possibili, che l'autorità, che per l'età et per li pochi anni non ponno avere, con la stima et opinione, che s'avrà delle virtù loro, possano acquistarsela.

Saranno elette, confirmate nel modo et ordine, che di sopra s'è detto delle Madonne Governatrici, a ciascuna delle quali toccherà proporre una, che le parerà migliore, et nella sua quadra più atta, per esercitarsi in questo così importante officio, osservando tutte le Regole sottoscritte, leggendole spesso, per averle sempre in pronto, et ne' bisogni esseguirle.

L'officio delle Maestre sarà (come il nome loro significa) ammaestrare quelle Vergini, delle quali le sarà data la cura; et

questo primieramente dovranno fare con la loro vita esemplare ; nella quale riguardando vi ritrovino un vivo ritratto della vita, che hanno da tenere le Vergini della Compagnia di S. Orsola .

Devono spesse volte a se chiamarle, et con vivo affetto di cuore et di spirito di carità esortarle all'acquisto della perfetione, alla quale sono chiamate, ad abbracciare con diligenza i mezzi, che per questo sono loro necessarj, al fuggire le occasioni, che possano impedirle, et che all'osservanza delle Regole perfettamente impieghino le loro forze.

Daranno a loro gl'infrascritti ricordi, quando le congregheranno nel tempo determinato della Congregatione di ciascuna quadra.

Prima, che con ogni studio et diligenza osservando i santi et Divini comandamenti di Dio et quelli della Santa Chiesa, mostrino apertamente la riverenza, et timore, che hanno et avere devono alla Divina Maestà, ricordandosi, che, sebbene da tutti i Christiani devono gli uni et gli altri comandamenti esser osservati, nondimeno con molto maggiore perfetione devono da loro esser adempiti.

Benchè ricordando loro l'osservanza de' Divini comandamenti, s'intenda ancora, che diligentemente debbano osservare quello, nel quale si comanda la riverenza et obedienza, che a padri et madri spirituali et carnali, et a tutti i Superiori, che hanno di loro governo, si deve; nondimeno questo in particolare devono spesse volte raccordar loro, come quello, nel quale più facilmente sogliono cascare, et che bene osservandolo, sarà loro gran mezzo d'osservare tutti gli altri.

Perchè conviene, che, chi di Sposa et Serva di Cristo fa professione, sia ancora delle virtù del suo Signore et Sposo imitatrice, et perchè trà l'altre virtù in Christo furno in tutte le ationi molto illustri la carità, l'humiltà, patienza, et piacevolezza, per questo l'esortino, che in casa verso tutti si mostrino piene di carità, patienza, humiltà, e piacevolezza.

Le avisino, che non conversino indifferentemente con ogni sorte di persone, ma con quelle sole, che sono dell' istessa vita, che esse fanno, et dalle quali possano, con loro conversando, buon odore et buona fama acquistarne, et riportarne giovamento: et che schivino affatto donne mondane et di non buona fama. Con gli uomini sole mai conversino, ma accompagnate, et quando sono dalla necessità costrette.

Perchè devono le Vergini aver in mano le lucerne accese delle buone opere, con lo splendore delle quali illuminando edifichino quelli, che le veggono; però l'esortino, che con ogni diligenza et studio si guardino di dare di se scandalo, come sarebbe nel parlare molto, et di cose vane, o di cose mondane; et molto maggiore scandalo darebbero mormorando, o sentendo altri mormorare. Grandissimo sarebbe lo scandalo l'andare a fenestre, stare su le porte, o fermarsi a ragionare nelle strade.

Le confermino nel santo proposito, ovvero voto (quelle che l'hanno fatto) del servar la loro Verginità, non solo del corpo, che perduta mai si riacquista, ma ancora quella della mente, avvisandole, quanto per questo sia necessaria la custodia de' sentimenti.

Che l'habito loro sia tale, quale al lor Istituto, et vita spirituale conviene, et alla Regola si conformi; et siccome devono andare molto coperte con la veletta et pannetto, non trasparenti ma spessi; così devono schivare la molta delicatezza et politezza, sotto la quale la purità et nettezza virginale è difficile, o impossibile si conservi.

Che frequentino i Santi Sagramenti almeno una volta al mese, et più spesso, secondo che al Padre Spirituale parerà ispediente per ciascuna di loro: siano assidue alle Prediche et Letioni, dalle quali ne riportino sempre documenti, che al loro ajuto spirituale siano giovevoli.

Che, non essendo impedite da qualche convenevole rispetto, ogni mattina si sforzino d'andare alla Messa, nella quale procuri-

no havere devotione interna a quel Santo Sacrificio, et a' circostanti diano ancora esterna edificatione.

A loro ricordino, che tutte secondo il giuditio del loro Padre Confessore in qualche opra pia si esercitino, et in particolare nell' opra della institutione Christiana: siano pronte et obedienti alli loro Superiori, nel quale esercitio così si portino, che non manco si sforzino insegnar i buoni costumi, che la dottrina.

Quelle, che per povertà non hanno nelle proprie case commodità di stare, et che sono sforzate andare a vivere in casa d'altri, le avisino, che non vadino in casa alcuna, se non col conseglio del Confessore et della Madonna, che ha di lei cura, nè da quella, ove sono commodate, si partano senza saputa et conseglio delli sudetti Padre Confessore, et Madonna Governatrice.

Le avisino, che, sebbene lo stare in Chiesa è cosa molto lodevole, nondimeno, quando avranno alla necessità et loro divozione sodisfatto a giudizio di quelli che reggono le loro anime, se ne ritornino a casa; sì perchè non conviene, che le Vergini sian molto vedute fuori, sì perchè con la molta dimora per il più danno a quei di casa scommodo: e tutto quel tempo, che in essa dimorano, non minore divotione internamente avere procurino, che edificatione di modestia di fuori dimostrino.

Raccomandino loro, che l'andare senza necessità molto per strada è molto alla loro professione contrario. Però non vadino per la città, se non quando o il bisogno lo richiede, o che siano chiamate dall' Avisatrice, per andare alle Congregationi particolari et generali, et alle Processioni, alle quali tutte o vadano, o per qualche necessità impedite, con humiltà et riverenza facciano la loro scusa.

Et sebbene all'osservanza de' digiuni, a' quali le Regole esortano, non sono obligate sotto pena d'alcun peccato; nondimeno l'esortino, che tutte si sforzino servarli secondo le loro forze et consiglio del lor Confessore.

Facciano loro sapere, che ciascuna debba avere un Confesso-

re proprio et stabile, quale mutare non possa senza licenza del Padre di tutta la Compagnia.

Che ogni ultima Domenica del mese tutte vadano alla Chiesa della Compagnia, dove si leggeranno publicamente le Regole, et procurino ascoltandole di metterle in essecutione: et il primo venerdì del mese alla sudetta Chiesa tutte si communichino, se per qualche legitimo impedimento non fossero ritenute; et allora facciano con ogni humiltà la loro scusa.

Che non vadano fuori della città, senza averne prima pigliata licenza dalla loro Madonna Governatrice.

Oltre di questo devono le Maestre avere gran cura delle Novizie, procurando d'istruir ancora esse nelli sudetti ricordi et avisi; et pratticandole spesso procurino conoscere bene i costumi et vita di esse, acciò domandatene al tempo che devono accettarsi o in Capitolo, o nella Compagnia, ne sappiano dare alle Madonne del governo piena informatione.

Delle Avisatrici
Capo XX.

Perchè non sempre ponno le Maestre, nè alle volte converrebbe per la loro giovenil età, andare a trovare spesso, come richiede il bisogno, quelle Vergini, che sono sotto la lor cura; però è necessario siano altre Donne, che servano nell'occorrenze di visitare, et avvertire gli andamenti in particolare di tutte, et darne minute informationi a quella Governatrice et Maestra, alla quale sono sottoposte, accioche, quando sarà bisogno, possano reggerle et rindrizzarle, dovunque mancassero dalla via retta.

Queste sian dette *Avisatrici*, quali serviranno ancora per chiamar le Vergini della sua Quadra, quando a loro parlare volesse la Maestra, o quando dovessero avanti la loro Madonna congregarsi, et quando dalla Madre di tutta la Compagnia fossero nell' occorrenze chiamate secondo gli ordini universali et particolari della Compagnia.

Devono queste essere di numero eguali alle Madonne, et

Maestre; sicchè ogni Quadra habbia la sua Avisatrice, come ha la propria Madonna Governatrice, et Maestra, alle quali come ministra servirà l'Avisatrice nelle sudette cose, et in altre secondo gli ordini, et occorrenze. Devono queste ancora esser non meno d'età, che di virtù et buoni costumi, mature, provate, et ben essaminate nelle ationi della vita, et che habbiano senza macchia o nota della loro vita circa 50. anni virtuosamente vivuto; et si potranno eleggere tanto delle Vergini, quanto di Vedove, benchè sempre lo stato verginale in tutti questi officj dovrà esser al vedovile preposto.

Della Congregatione Generale della Compagnia di S. Orsola
Capo XXI.

Quello, che alla Congregatione Generale appartiene et dir si può, prima è, che a questa chiamar si devono tutte quelle, che sono al governo della Compagnia, con tutte le Vergini, che sono ammesse nella Compagnia, o che habbiano, o nò, fatto il voto.

Che questa Congregatione per ordinario allora far si deve, quando sarà necessario eleggere o la Madre universale di tutta la Compagnia, o alcuna delle Assistenti, o delle Madonne Governatrici.

Alla Madre toccherà, o a chi resterà in suo luogo, far chiamar et andar tutte nel luogo et tempo determinato, nel qual far si deve detta Congregatione. * Il luogo deve essere la Chiesa alla Compagnia concessa della Pietà, secondo che più commodo et opportuno esser parerà al giuditio del Padre et della Madre della Compagnia.

Ognuna entrando nel luogo deputato alla Congregatione, faccia un poco d'oratione, raccomandando a Dio nostro Signore il negotio, che trattar si deve nella Congregatione; dopo vada ciascuna al luogo, che dato le sarà, o conveniente all'officio, che allora haverà nella Compagnia, o al tempo, che fu nella Compagnia ammessa: et questo istesso ordine servar devono tutte, quando devono andar a dare il voto.

Quella, che havrà il carico di ragunar la Congregatione, procuri, che, mentre s'aspetta che tutte giungano, a quelle, che sono presenti, si legga qualche libro spirituale, sì perchè non stiano in otio et bene spendano quel tempo, che vi dimorano; sì ancora per levar l'occasione o del molto parlare, o d'altri inconvenienti, che avenir potrebbono.

Siano tutte avvertite quelle, che convengono all'eletione di qualcuna delle sudette Officiali, che non debbano procurare, o per se o per altre, direttamente o indirettamente oprare, che questa o quell'altra persona sia eletta, o che questa o quell'altra sia rifiutata; ma, havendo a Dio raccomandato il negotio, lascino, che lo Spirito Santo, ovunque egli vuole, spiri, et elegga quella, che al suo beneplacito migliore sarà per il Divin servitio, et per il ben'essere della Compagnia. Non però si proibisce, che domandate di alcuna persona, non possano dar quella informatione, che in verità sappiano; ma ben devono guardarsi, che (ingannate dall'affetto) più del dovere le virtù d'una s'amplifichino, et d'un'altra che s'abbassino.

Procuri quella, che haverà il carico della Congregatione, che prima, che convengano, sia bene apparecchiata la stanza et accommodata, sicchè tutte possano sedere secondo il grado di ciascuna; che ci sia una tavola con una scattola o bussola, nella quale ognuna possa mettere il suo voto in un pollicino scritto.

Che il Padre in assenza del Rm̃o Vescovo, prima che alla Congregatione si dia principio, dica l'Oratione, che si suol dire in principio delle Congregationi, et che sarà posta al suo luogo. Il simile faccia nel fine; salvo se si dovesse trattar cosa di grande importanza, perchè in tale occasione, conviene, che si dica l'Himno *Veni Creator*; et nel fine della Congregatione, nella quale la Madre s'elegge, si dica il *Te Deum laudamus*, con qualche altra oratione appropriata. Se non sarà eletta la Madre, basterà a dire qualche altra oratione.

Della Congregatione di tutto il Governo della Compagnia di S. Orsola
Capo XXII.

Conviene, che ben ordinato sia questo governo, dal qual dipender deve il buon ordine di tutta la Compagnia: però in esso cinque cose sono da esser considerate, acciò sia ben ordinato et regolato; che sono: Le persone, che convenir devono a questa Congregatione: Le cause, per le quali si debba fare: Il tempo: Il luogo, nel qual si farà: et il Modo, che in essa tener si deve.

Le persone, che convenir devono a questa Congregatione, saranno il Padre, et suo Sustituto, et la Madre di tutta la Compagnia, et quattro Assistenti, et le otto Madonne Governatrici con le sue Maestre et Avisatrici. Et se sarà bisogno, trattandosi di cose temporali, siano introdotti ancora i Protettori. L'officio del Cancelliero lo potrà fare il Sustituto del Padre.

Le cause, per le quali far si deve questa Congregatione: Prima sarà trattare, se sia bisogno di congregare la Congregatione generale per qualche bisogno: Secondo per eleggere qualch'una, di cui la eletione a questa Congregatione appartiene, come sarebbe qualch'una delle Avisatrici, o Protettore della Compagnia: Terzo per far giuditio delle Vergini, che devono esser accettate, o in Capitolo o nella Compagnia, o quando s'appresentano, ovvero quando cassar si dovesse alcuna, che mal si diportasse nell'osservanza delle Regole: Quarto per ordinar qualche cosa a beneficio dalla Compagnia: Al fine, per dar rimedio a quei bisogni, i quali da ciascuna delle Madonne saranno portati scritti, et a' quali nelle Congregationi particolari delle Quadre non si sia potuto dar rimedio.

Il tempo a questa Congregatione ordinato sarà: Prima alcuni giorni avanti al dì, che devono le Vergini esser accettate in Capitolo, o ammesse nella Compagnia: Secondo, alcuni giorni avanti al dì, che alcuna delle Vergini per lor devotione vogliono far il voto della Verginità: Terzo et ultimo, la nona settimana dopo

le otto settimane, nelle quali le Madonne Governatrici averanno fatte le Congregationi particolari nelle lor Quadre.

* Il luogo deve esser la casa di S. Orsola, che è della Compagnia, la qual procurerà la Madre sia bene accommodata, per potervisi commodamente congregare.

Il modo, con che far si deve questa Congregatione, sarà: Prima, che occorrendo una delle sudette cause, per le quali congregar si deve il Governo, la Madre della Compagnia, avendone prima avisato il Padre et pigliato con lui determinatione del tempo et ora determinata, procuri, che tutte le persone sudette, che a questa Congregatione convengono, siano a tempo avisate.

Dopo, entrando nel luogo alla Congregatione determinato facciano per il negotio, che s' ha da trattare, oratione, et ciascuna vada al suo luogo determinato. Diano le Madonne Governatrici in una poliza scritti i bisogni della sua Quadra alla Madre della Compagnia, quali essa poi al Padre insieme tutte le consegni.

Et acciocchè, mentre si riducono, il tempo otiosamente non si passi, il Padre faccia, che una a questo ufficio deputata legga qualche letione spirituale, stando le altre in silentio ad udire: et questo si continui sin che si vedrà esser congregato più della metà del Governo, et allora dandosi fine alla letione, si dia alla Congregatione principio in questo modo.

Il Padre o Sustituto suò, inginocchiandosi con tutte le Congregate dica l'oratione nel principio et nel fine della Congregatione, come di sopra s'è detto. La qual finita, tornando tutte al luogo suo, il Padre o Sustituto, avendo veduto il bisogno, et ordinate le cose da trattare, comincerà a proporle a una per una, sopra delle quali cose possa ogn' una secondo l' ordine dir liberamente il suo parere, et si tenga per concluso et deliberato quello, che al parer delle più sarà approvato. Nel dire il suo parere ciascuna osservi due cose: prima, che, mentre parla, per riverenza stia in piedi, se da vecchiezza o infirmità non fosse scusata; et

finito che haverà, non parli più dell' istessa cosa senza licenza: l' altra cosa, che deve osservar, è, che concludendosi contrario al suo parere non resti appassionata, nè mostri esserne mal satisfatta, ma s'appaghi, et accheti al parer della maggior parte.

Ogni cosa, che sarà determinata nella Congregatione, dal Cancelliere sia scritta in un libro, che sarà tenuto a questo effetto, acciocchè possa esser messo in esecutione quel che si determina; et acciocchè nell' altra Congregatione, che seguita, possa esser riveduto dal Governo, se sia o nò esseguito, quanto nella Congregatione precedente fu determinato. Per questo nel principio d' ogni Congregatione, fatta che sarà l' oratione, il Padre o Sustituto deve far leggere le determinationi della Congregatione passata, per vedere quello, che sia bene o mal essequito in essi, e se avesse di qualche altro rimedio bisogno.

Al fine di nuovo facendo oratione il Padre, dando a tutte la beneditione, licentii tutte con dar fine alla Congregatione.

Della Congregatione particolare di ciascuna Quadra
Capo XXIII.

Acciocchè più ordinatamente si proceda nelle Congregationi, che far si devono in ciascuna Quadra, è necessario osservar in esse le cose, che della Congregatione del Governo si sono dette. Et prima le persone, che ordinariamente a queste Congregationi convenir devono, sono principalmente le tre Sopraintendenti a quella Quadra, nella quale si fa la Congregatione, cioè la Madonna Governatrice, la Maestra, et l'Avisatrice. Dopo sono tutte le Vergini, le quali o sono ammesse nella Compagnia, o accettate in Capitolo, o presentate, purchè siano descritte nel cartone della Madonna, overo nella poliza dell' Avisatrice. Fuor di queste altra persona non s'ammetta, se non fosse il Padre o la Madre di tutta la Compagnia, a' quali è lecito, come le parerà, in ogni Congregatione trovarsi.

Le cause, per le quali far si deve simil Congregatione, ponno esser molte, secondo i molti bisogni, che possono avvenire:

ma per l'ordinario saranno tre cause. La prima per conoscere et saper da tutte, come ciascuna di loro le Regole della Compagnia et ordini delle Congregationi particolari osservi. La seconda, per far a loro intendere, et per publicarle, se qualche cosa di nuovo fosse stata dal Governo ordinata: La terza, per provedere agli spirituali et corporali bisogni, che in loro saranno trovati.

Il tempo per ordinario sia quello, che dal Padre et dalla Madre della Compagnia sarà a ciascuna delle Madonne Governatrici ordinato: straordinariamente sarà quello, che alla Madonna di detta Quadra parerà espediente, per provedere a qualche bisogno, che fosse occorso, o quando qualche necessità urgente lo richiegga; ma non la faccia, se prima alla Madre et Padre della Compagnia non havrà dato avviso.

Il luogo sia dalla Madonna determinato, secondo le parerà più espediente, et per la commodità delle Vergini più remoto, quieto, et libero dalla conversatione d' uomini. All' Avisatrice toccherà di accommodare, et provederle da sedere, in particolare sedia convenevole alla Madonna, et alla Maestra, et per lei, come conviene, inferiore: dopo tre file di banche, che a dirimpetto della Madonna poste siano per le Vergini; et nella prima sedano quelle, che nella Compagnia sono ammesse; nella seconda quelle, che sono accettate in Capitolo; nella terza le presentate. Proveder à ancora di qualche Imagine sacra posta in luogo conveniente, avanti la quale entrando ciascuna inginocchiata possa far oratione per le cose, che si devono trattare nelle Congregationi.

Osservino questo modo, quando simile Congregatione si radunarà: Prima la Madonna Governatrice, Maestra, et Avisatrice almeno tre giorni avanti trattino de' bisogni della Quadra loro et delle cose, che proporre si dovranno nella Congregatione, acciocchè meglio possano proporle, dichiararle, et trovar loro opportuno rimedio.

Dopo determinino il tempo et l' ora, nella quale vorranno si faccia, che deve esser commoda per le Vergini, che devono con-

gregarsi, et insieme determinino il luogo, secondo che a loro giuditio più opportuno parerà.

Diasi commissione all' Avisatrice, che faccia alle Vergini della loro Quadra sapere il tempo et il luogo, dove dee farsi la Congregatione, da parte della Madonna, commandando loro, che tutte vi si trovino. Entrando ciascuna s' inginocchi avanti la Imagine, che ivi sarà posta; et faccia un poco di oratione, come s' è detto, et salutandosi nel Signore, se ne vada al luogo determinato a sedere. Mentre si riducono, la Maestra procuri, che una delle Vergini legga qualche libro spirituale et devoto a quelle, che saran ridotte. Dopo che saranno o tutte convenute, o la maggior parte, si chiami una per una, et si vegga, et notino quelle, che vi mancheranno: il che finito, diranno l' oratione, che sopra è notata, et diano alla Congregatione principio in questo modo. Prima la Madonna Governatrice dichiari le cagioni, per le quali si siano congregate: dopo dimandarà a ciascuna, come si sia portata dall' ultima Congregatione precedente sino a quell'ora, come abbiamo osservate le Regole, et servati gli ordini delle Congregationi; dimandarà alla Maestra conto di ciascuna, se habbia lette et imparate le regole et gli ordini datile, et quanto nell' officio della Maestra si contiene. All' Avisatrice dimandarà, come si sia ciascuna delle Vergini portata circa l' osservanza delle Regole et degli ordini sudetti, poichè le Avisatrici sono quelle, alle quali, come a guardiane, sono commesse le Vergini di S. Orsola; et trovandosi qualcuna, che habbia mancato in qualche cosa per negligenza o per dispreggio, non curandosi delle Regole o dell' obedienza, che deve alle sue Superiore, le si dia la penitenza, che al fallo conviene, et all' esempio et edificatione delle altre.

Se nella Congregatione si dovesse publicare qualche cosa di nuovo determinata nella Congregatione del Governo, procuri la Madonna, che sia letta et esplicata in tal modo, che ognuna la intenda; et dimandi a tutte, se havrà qualche difficoltà per esseguirle, et procuri di farla capace, et che s' accheti, rimettendosi

alla determinatione delle sue Superiore: et se per caso restasse nel suo parere ostinata, se ne tenga memoria, et alla Congregatione del Governo si rapporti, acciochè in quella si tratti quello, che di lei far si debba.

Se sarà bisogno nella Congregatione provedere a qualche bisogno corporale o spirituale di qualcuna delle putte, si faccia con quello giuditio et carità, che si richiede; et in particolare ne' bisogni spirituali habbiano sempre l'occhio alla natura et conditione delle persone, non esasperandole con aspre riprensioni, et essacerbandole, sicchè desperate facciano peggio; nè così leggiermente passino di correggerle, che divengano insolenti, et dispreggino gli ordini et le regole della Compagnia. Avvertano ancora, che alcuni errori commessi devono in publico esser corretti per l'esempio delle altre, et utile della persona, che gli ha commessi. Altre poi conviene siano corrette in secreto per loro maggior edificatione: oltre che molte meglio in publico, altre in secreto meglio possono ajutarsi. Il lume dello Spirito Santo, et la carità insegnerà le Superiore, che secondo le loro forze procurino l'honore di Dio, et la salute delle Vergini a loro raccomandate.

Dopo la Madonna Governatrice raccomandi a tutte l'osservanza delle regole et ordini, et procuri, che tutte si esercitino in insegnare la Dottrina Cristiana, della quale doveranno tutte havere particolare desiderio di far in quella frutto; et facendo di nuovo oratione, le licentii nel nome di Dio.

Il giorno seguente le trè Sopraintendenti vadano a referire al Padre et Madre della Compagnia quanto avranno in Congregatione operato.

Delli Protettori delle cose temporali della Compagnia *Capo XXIV.*

Perchè la sperienza ne mostra, che molti bisogni occorrere ponno alla Compagnia di S. Orsola circa le cose temporali, a' quali non possono le donne sovvenire; per questo è necessario, che s' eleggano tre uomini, quali sian pronti a soccorrerle, secondo

che occorrerà il bisogno, o all'universale della Compagnia, o ne' particolari soggetti d'essa.

Potranno la Madre et le Madonne, che sono al governo della Compagnia, proporre a Monsig. Rmo Vescovo quelli, che loro pareranno a questo effetto più abili et pronti per sovvenire, ove sarà il bisogno; ma dovranno essere approvati et confirmati da sua Signoria Rma, a cui ancora starà il mutarli, quando conoscerà esser più ispediente per il bene della Compagnia.

Delle Vergini di S. Orsola nella Diocesi
Capo XXV.

Perchè Dio non è accettatore di persone, ma a tutti con larga mano dà la gratia sua, tutti col splendore del suo spirito illumina, che conoscere et abbracciar possano i mezzi, che alla salute sono necessarj, o per condurre alla perfetione spedienti; et molte volte quelli, che negli occhi degli Uomini sono nobili, avanti al cospetto della sua Maestà son piccioli et vili; et per il contrario quelli, che a gli uomini pajono piccoli et bassi, sono innanzi a gli occhi della Divina bontà grandi et illustri: non è meraviglia, se ha concesso a molte divote persone fuori di Brescia, nelle Ville, et terre di questa Diocesi santo desiderio di dedicarsi al servigio del Signore in questa Santa Compagnia, le quali non devono essere di così pio desiderio defraudate. Però saranno ancora esse ammesse in detta Compagnia, et fatte parteeipi del bene et merito, che in essa s'acquista.

Queste non meno siano al paterno et pastoral governo del Rmo Vescovo sottoposte, che sono quelle della Città: et come Padre loro et superiore riconoscano et riveriscano quello, che a tutta la Compagnia è stato come Padre, et dal Vescovo come Vicario deputato.

Benchè sia necessario, che nelle Ville siano Officiali et Superiore simili a quelle delle Città, nondimeno per miglior bene et maggior conformità conviene, che quelle delle Ville siano come sostitute a quelle della Città, nè possano fare veruna determina-

tione, overo ordini; ma quelli soli esseguiranno, che loro saranno dall'universal Governo di queste della Città proposti.

Riconosceranno la Madre di tutta la Compagnia, come loro propria, con le Assistenti, et Madonne Governatrici come loro Superiore, sforzandosi di prestar loro ogni riverenza et obedienza in esseguire gli ordini, consigli, et comandamenti loro.

Essendo alle volte trà l'anno dal Padre per suo officio, o se fosse egli impedito da legitime occupationi, dal Sustituto visitate, renderanno a lui ogni obedienza, riconoscendolo come loro Superiore, et come Vicario di Monsig. Rm̃o in questa Compagnia.

* Non potranno a loro arbitrio eleggersi Confessore, ma da quello solo si confessaranno, che dal Padre o dal suo Sustituto sarà ordinato, acciocchè con maggior conformità et unità di spirito nel servigio del Signore si proceda nell'universale della Compagnia, et particolari soggetti d'essa.

Siano obligate le Superiore, cioè le Sustitute, Madonne, Maestre, et Avisatrici, o almeno alcuna di loro, una volta l'anno, che sarà la festa della Pentecoste, di venire a Brescia, a presentarsi avanti il Padre et la Madre di tutta la Compagnia; tra perchè così vengano con maggior unione d'amore et carità con queste della Città a congiungersi; tra perchè potranno delle putte alla loro cura commesse rendere alle loro Superiori conto, et narrar i loro bisogni, ne' quali consiglio et ajuto da loro ne riportino. Non s'intendono però obligate quelle, che o per molta lontananza di luogo, o per altro impedimento non potessero venir alla Città senza grande incommodo; et si rimette al giuditio del Padre spirituale loro, ch'egli, secondo che nel Signor meglio gli parerà, dispensi sopra di questo, procurando supplire all'obligo per altra via.

Ognuna delle Sustitute Superiore con la commodità, che haver potrà, si sforzi nei bisogni delle sue putte fare alle Superiore della Città ricorso, dalle quali, perchè hanno maggiore sperienza et pratica, potranno ricevere ajuto et rimedio.

Sappiano, che tutte le Regole, costumi, et ceremonie, che nella Città dalle putte, Avisatrici, Maestre, et Madonne s' osservano, da quelle delle Ville secondo la loro possibilità dovranno osservarsi.

Siano avisate le Sustitute Madonne nelle Ville, et Padri loro spirituali concessi dal Padre della Compagnia, che non possono accettare, nè ammettere nella Compagnia alcuna putta senza licenza.

Nella eletione delle Officiali nelle Ville s' osservi la forma, che di sopra s' è data di quelle della Città; nè siano elette senza saputa et licenza del Padre della Compagnia „.

Tralascio di riportare le cerimonie prescritte circa l'accettazione, vestizione, coronazione &c. delle Vergini, perchè queste, almeno per la massima parte, non furono certamente dalla Santa prescritte.

NUMERO II.

Testamento fatto nell' ultima infermità, e diretto alle Madonne Governatrici della Compagnia

ECco il Testamento, che promisi a' miei Lettori nel Capo IX. del Libro II. Di questo molte copie se ne trovano manoscritte e stampate. Io nel riportarlo mi attengo all' originale scritto da Gabriele Cozzano sotto la dettatura della Santa, legalmente riconosciuto e compulsato in Processo foglio 1377. ed esibito alla Sacra Congregazione de' Riti nel Sommario della Posizione sulle Virtù.

„ SUOR ANGELA Serva indegna di Jesu Christo alla Contessa Madonna Lucrezia Madre principale della Compagnia di S. Orsola, et alle altre Governatrici, et Madre le Nobili Matrone Madonna Genepta di Luciagi, Madonna Maria di Avogadri, Madonna Veronica di Bucci, Madonna Orsolina di Gavardi, Madonna Giovanna di Monti, Madonna Isabella da Prato, Madonna Lionella

di Pedeciocchi, Madonna Caterina di Mei, la eterna Benedizione sia sopra di tutte voi concessa dall' Onnipotente Dio nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. *Amen*.

Volendo Dio, le mie cordialissime nel sangue di Jesu Christo Sorelle, e Madre honorande, coll'eterno suo consiglio elezzere fuor della vanitade del mondo molte, specialmente Vergine, cioè questa nostra Compagnia, et essendogli piaciuto per la sua infinita bontade adoperare a tale, e tanta sua opera mi per mezzo suo, quantunque dal canto mio fosse insufficientissima, et inutilissima Serva; mi ha ancor, secondo la solita bonta sua dato, e concesso tal grazia, e duono, che le potesse secondo la voluntade sua governare, e provedergli alle loro necessitade, et bisogni, specialmente quelli, che partieneno a drizzarle, e mantenerle nella vita, alla quale le sono state elette; et fra le buone, et necessarie provisione, che Dio ha operato in me, voi ne sete una delle principalissime, le quali seti ritrovate degne d'esser vere, e cordial Madre di così nobil Famiglia a voi nelle mani commessa, per havergli quella cura, et custodia, che haveresti, se le fussen uscite fuori del stesso corpo vostro, et mazzor ancora. Hor quì un poco vorrei, che desedasti l'occhio dell'intelletto a considerare la gran grazia, et ventura vostra, che Dio sè sia degnato di farve Madre di tante Vergini, et le stesse Spose sue nelle proprie man vostre abbia commesso, e datte alla fede del governo vostro. O quanto quì haveti da ringraziarlo, et insieme da pregarlo, che siccome il se è degnato di farvi presidente a così nobil gregge, così il se degni ancora de darvi tal sapere, et potere, che possiate far opera degna di laude nel cospetto suo, et metter ogni studio, et forza in far il vostro debito. Onde vi bisogna fare una integra, et stabile deliberazione de sottomettervi totalmente alla sua voluntade, et con una viva, et salda fede da lui ricevere ciò, che haveti a operar per amor suo; et in questo (accada quel che voglia) constantemente fin al fine perseverare. Ma sopra tutto tutte ve prego et supplico per la Passione, et Sangue di

Jesu Christo sparso per amor nostro, che vogliate metter in opera con ogni sollecitudine questi pochi arricordi: li quali mediante la grazia di Dio quì sotto vedeti esser posti de un in uno. Imperocchè io adesso partendome di questa vita, e lassando voi in pe mio, et siccome herede mie questi avvisi vi saranno siccome legati, li quali nella mia suprema voluntade vi lasso da eseguire fidelmente.

Principalmente adonca cordialissime Madre, et Sorelle mie in Jesu Christo sforzative con l'ajuto di Dio di pigliare, et havere in voi un tal concetto, e sentimento buono, che solamente siate mosse a così fatta cura, et governo per il solo amor di Dio, et per il solo zelo della salute delle anime. Imperocchè tutte le opere, et governi vostri, essendo così radicati in questa duplice caritade, non potranno fare, se non buoni, et salutiferi frutti; perchè (siccome dice il Salvador nostro) *bona arbor non potest malos fructus facere*, il buon arbor, dice, cioè il core e spirito informato di caritade, non può fare se non buone, e sante opere. Onde ancor diceva S. Agostino: *ama, et fac quod vis*, cioè: habbi amore et caritade, et poi fa cioche ti piace: come sel dicesse chiaramente: la Carità non può peccare.

Legato 2. Da poi ve supplico, che vogliate tegnir conto, et aver in mente, et nel core scolpide tutte le vostre Figliuole da una in una, non solamente li loro nomi, ma ancora la condizione, e natura, et ogni stato, et esser suo. Il che non vi sarà cosa difficile, se le abbrazzareti con viva carità; perchè se vede nelle Madre carnale, le quale se le havesseno mille Figli, e Figlie, tutti se li haveriano nell'animo suo totalmente fissi de uno in uno, perchè così opera il vero amore. Anzi pare, che quanto più se ne ha, tanto più l'amore et cura cresca a un per uno. Maggiormente le Madre spirituale pono, e denno far questo: perciocchè l'amor spirituale è molto più potente senza comparazione, che il corporale; sichè le mie cordialissime Madre se amereti queste nostre Figlioline con viva, et sviscerata caritade,

impossibile cosa sarà, che non le habbiate tutte particularmente depinte nella memoria, et animi vostri.

Legato 3. Tertio pregovi di gratia, vogliate sforzarve de tirarle con amore, et la man soave, et dolce, et non imperiosamente, nè con asprezza, ma in tutto vogliate esser piazzevole. Attendeti a Jesu Christo, che dice: *discite a me, quia mitis sum, et humilis corde*; imparate da mi, dice, che io son piazzevole, et mansueto di core. Et de Dio se legge: *disponit omnia suaviter*, cioè l'ordena, e governa tutte le cose soavemente. Et ancor Jesu Christo dice: *jugum meum suave, et onus meum leve*, cioè il giugo, e la servitude mia è leggiera e soave; così ancor voi ve doveti sforzare di fare, et usare ogni piazzevolezza possibile, et sopra tutto vardative di non voler far fare per forza, imperocchè Dio ha dato il libero arbitrio a ogn'uno, et nessuno vol sforzare, ma solamente dimostra, invita, et consiglia; siccome ancora il fa per bocca di San Zoan, dicendo: *suadeo tibi emere coronam immarcescibilem*, cioè io ti consiglio a comprar la corona, che non pò marcire. Io te consiglio, dice, et non io te sforzo. Non dico però, che alle volte non se debba usare qualche riprensione, et asprezza a logo, et tempo secondo l'importantia, conditione, et bisogno delle Persone, ma solamente se dovemo movere per la caritade, et solo zelo delle Anime.

Legato 4. Quarto dovete esser bramose, et accese a metter ogni studio, et cura in far, che le vostre Figlioline sieno adornate di ogni virtù, et d'ogni real, et bel costume, quanto più possano piazzere a Jesu Christo Sposo suo: et specialmenti doveti essere sollecite, et curiose, che le se serveno integre, et caste, et che in ogni atto, et gesto suo se deporteno con honestade, et prudentia, et tutto facieno con patientia, et caritade. Che se si veden le Madre temporale poner tanta cura, et sforzo in acconzare, in adornare, et polire a tante varie fozze le sue carnal figliole, acciocche le possian piazzere alli suoi Sposi temporali, li quali quanto più sono grandi, et signorili, tanto più lor le sfor-

zan di fargele con ogni diligentia più e più venir in gratia, specialmente in quello, che lor comprendono essergli più grato; et lì ogni suo contento hano, et metteno, che le sian Madre di figliole, che tanto piacciono a Sposi così gentili. Imperocche così ancor loro sperano per causa, et mezzo delle lor Figlie haver l'amore et gratia del Genero. Quanto più voi questo far dovete circa queste celeste Figliole vostre, le quali sono Spose non de' mondani, et corrottibili, et finalmente puzzolenti Sposi, ma dell' immortal Figliolo del Eterno Dio? O que nova bellezza, et dignitade esser governatrice, et Madre delle Spose del Rè di Rè, et Signore delli Signori, et quodammodo Suocere devenir del Figlio di Iddio, e così per mezzo delle figliole acquistar la gratia, et amor dell'Altissimo? Pur troppo felice, se pronte, et accorte sareti a cognoscere tal vostra nova, et unica ventura.

Legato 5. Quinto sareti avisate, quando havereti consigliato, et avisato di buon core tre, o al più quatro fiade qualche una di qualche error notabile, et vedereti, che la non vorà obedire, allora lasatila nel grado suo, et più non gli mandate li Colonnelli, nè altre Visitatrice, specialmente perchè pò accadere, che la meschinella vedendose così abbandonata, e scomiata, venga a moverse a compontione, et a più bramare di voler stare, et perseverare in essa Compagnia. Imperoche Dio ancor scomiete Adam fuor del Paradiso, acioche così meglio ricognoscendose havesse a far penitentia. Onde se tale ritornar vorà essendo mal contenta del suo fallo, la se dee ricever, con questo patto però, che la domande perdonanza a tutte voi, et ancora al suo Colonnello, et in penitentia se gli dia da digiunare un Venerdì in pane, et aqua.

Legato 6. Sesto sareti provide quando vedreti, che una durarà tanta fatiga in voler demetter le foggiette, o simile altre fraschatie, che altramente poco importano, di quella non habbiate troppo buon concetto, che la debba perseverare in essa Regola, perchè, se non vol far quello, che è meno, peggio farà quello,

che è più. Ma però quì se dee esser prudente, imperocche il pò accadere, che una persona in una bagattella haverà il maggior cargo dell'appetito suo, sichè vinta in quella parte poi non gli sarà troppo difficil alcuna altra.

Legato 7. Settimo fati, che due, o almancho una fiada il mese ve habbiate tutte con li Colonnelli a congregare, et così insiema consultare, et far un buon esamine sopra tal governo, et specialmente sopra quello, che li Colonnelli vi riferiranno delli deportamenti delle vostte figlioline, et delle lor necessitade, et bisogni così spirituali, come corporali, et provedere a ogni cosa, secondo che 'l Spirito Santo ve inspirarà.

Legato 8. Ottavo doverecti haver cura di far congregare alle fiade le vostre figlioline lì, dove a voi parerà esser meglio, et più comodo, et così (secondo che haverecti la commoditade di qualchè persona, che sia al proposito) fargli fare qualche sermonzello, et essortatione, accioche ancora così insiema le se habbian a vedere sicome care sorelle, et così spiritualmente insiema ragionando, congratularse, et insiema consolarse, il che non sarà poco lor giovamento.

Legato 9. Nono sapereti, che se nol fosse utile, et conveniente cosa, che questa Compagnia havesse qualche intrata, Dio non averebbe incominciato a provedergli in questo. Però avisovi siate quì prudente, et siate buone, et vere Madre, et quella intrata, che havereti, dispensatila in bene et augumento di essa Compagnia, secondo che la discretione, et amore materno vi detterà. Quì non voglio, che cercate consigli di fuora via: fate voi solamente fra voi, secondo che la Carità, et Spirito Santo ve illuminerà, et dittarà, drizzando tutto al bene, et al profitto spirituale delle Figlioline vostre, sì per incitar, e mover quelle, che ge sono, a mazzor amor, et obligatione di far bene, come per tirarne ancora delle altre; perchè questo è il ver fine, et accetto a Dio di far elemosina, et usar cortesia, che per questo se rimova la creatura dal male, et dal vitio, et se induca al bene, et alli

buoni costumi, over almancho a mazzor profetto spirituale: Imperoche così quasi ad una certa fozza se comprano, et se obligano le persone, et se sforzano a far quello, che se vole; perchè sicome quando (*verbi gratia*) una Giovane piglia, et accetta qualche presente, et dono da qualche persona estranea mondana, la rimane obligata a compiacergli nel voler suo, nè pare, che la gli possia più dir de nò: così nè più nè meno con li presenti, et elemosine se tirano, et quodammodo se sforzano le persone al far bene, et così quasi legate rimaneno al far bene. Servati così fatte vie, che non potrete fallare.

Legato 10. Decimo pregovi con tutto il core vogliate esser sollecite, et vigilantissime a fozza di tante curiose pastorelle sopra questo celeste gregge a voi nelle mani dato, che qualche zizania de discordia, o altro scandalo fra lor non accadesse, et specialmente, che non le se macchiassino di qualche velenata et heretica opinione in questi tempi pestiferi: et considerate, che il demonio mai non dorme, ma a mille fozze cerca la ruina nostra. Però stati sulla guardia, et specialmente habbiate cura, che le siano unite, et concorde di volere, sicome se legge delli Apostoli, et altri Christiani della primitiva Giesa: *erat autem eorum cor unum*, cioè un sol cor era de tutti loro. Così voi ancora sforzative di essere con tutte le figlioline vostre, perchè quanto più sareti unite, tanto più Jesu Christo sarà in mezzo de voi a fozza de Padre, e buon pastore. Nè altro signale sarà, che se sia in gratia del Signore, che l'amarse, et essere unite insieme; perchè egli dice: *In hoc cognoscet mundus, quod eritis mei Discipuli, si diligeritis invicem*, cioè per questo conoscerà il Mondo, che sarete de' miei, se ve amerete insiema. Ecco, che l'amarse, et il concordase insiema è segno certo, che se camina per la via bona, et a Dio grata. Sichè le mie Sorelle et Madre state qui vigilante, perche il demonio qui specialmente ve aguaiterà sotto specie di bene; onde se vi accorgereti di qualche pur ombra di così fatta peste, subito rimediatigli secondo che Dio ve illuminerà. Et per niente

non lassati crescere simil semenza nella Compagnia, perchè il sarebbe anche un morbo di cattivo esempio alla Cittade, et oltra ancora. Imperoche lì, dove è diversitade di voluntade, lì sempre convien, che sia discordia: lì, dove è discordia, lì senza dubio è ruina, sicome dice il Salvadore: *omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur*, cioè ogni governo fra se discorde anderà in roina.

Legato ultimo. Ultimamente habiate cura grandissima, che li buoni ordeni dati, specialmente quelli nella Regola, se habbiano a servare diligentissimamente: et, se secondo li tempi, et bisogni accadesse de ordenare di nuovo, o fare altramente qualche cosa, fatilo prudentemente, et con buon consiglio; et sempre il principal ridotto vostro sia il ricorrere alli piedi di Jesu Christo; et lì tutte con tutte le vostre Figliuole far caldissime oratione, perche così senza dubio Jesu Christo sarà in mezzo di voi, et ve le illuminerà, et ammaestrerà, sicome vero e bon Maestro, di quello, che havereti a fare. Teneti questo per certo, che questa Regola di diritto è piantada per la santa man sua, nè mai abbandonerà questa Compagnia, finche il Mondo durerà, perche se egli principalmente l'ha piantada, chi sarà che la potrà dispiantare? Credetilo, non dubitate, habiate ferma fede, che 'l sarà così. Io sò quello che dico: Beati quelli, che veramente se ne impazzaranno.

Queste, et altre simili cose fidelmente se fareti, sicome secondo li tempi et le importantie ve detterà il Spirito Santo, rallegrative, state di buona voglia: ecco la rimuneratione vostra grande sara apparechiata, et dove saranno le figliole, lì ancor saranno le Madre. State consolate, no dubitate; in mezzo di noi vederve vorremo in Cielo, che così poi il comune Amator nostro vorà; et chi è, che allui resister possia? la cui luce, et splendor allegro di verità nel ponto della morte ve circondarà, e ve liberarà dalle mani del nemigo. Siche fidelmente et con allegrezza perseverate nell' opera cominciata, et guardati, guardati dico, che non ve affredesti, che ogni promessa, che vi fazzo, a colmo di misura

vi sarà attesa. Hor me ne vado, et voi infra questo mezzo fati delle fazzende. Ma prima ve abbrazzo, et a tutte io do il baso della pace, supplicando Dio, che 'l ve benedica. *In nomine Patris, et Filii, et Sp. Sa. Amen* Δόξα θεῷ. „

NUMERO III.

Ricordi lasciati alle Madri Avvisatrici dette anche Colonnelli

ANche di questo scritto della Santa molte copie si trovano: ma, come ho fatto del Testamento, così di questi Ricordi mi sono attenuto all'edizione del Sommario accennato di sopra. Questi Ricordi nella edizione delle Regole da me riportata nel Num. I. vengono dopo il Capo XX. *delle Avvisatrici*; ma io li pongo quì in un luogo a parte, sì perchè in questo modo sono riportati nel Sommario esibito alla Sacra Congregazione de' Riti, sì perchè formano un corpo d'istruzione a parte, e adattissimo a chiunque ha direzione di anime consecrate a Dio.

„ SUOR ANGELA indegna Serva di Jesu Cristo alle sue dilette Figlie, et Sorelle li Colonelli de la Compagnia di S. Orsola. La fortezza, et il ver conforto del Spirito Santo sia in tutte voi, acciocchè possiate sostegnire, et esequire virilmente, et fedelmente la impresa, che haveti sopra de voi: et insieme aspettare la gran remuneratione, che Dio ve ha apparecchiata. Se ve sforzareti ognuna dal canto suo a esser fidele, et sollecite cerca le sue Spose, che vi son state commesse da custodirle, e star sopra la lor guardia a fozza di vigilantissime pastore, e buone ministre. Imperochè quanto haveti da preger Dio, che 'l ve illumine, et ve drizze, et insegne quello, che haveti a fare per amor suo cerca tal cura; della quale un'altra più degna essere non può, che esser custode delle Spose dell'Altissimo. Sicche ancor haveti da pensare a che fozza le havete da appreciare, perche quanto più le

appreciarete, tanto più le amareti: quanto più le amareti, tanto più cura et guardia havereti sopra di lor: et impossibil cosa sarà, che dì, e notte non le habbiate al petto, e scolpide nel core tutte di una in una, perchè il ver' amore così fa et opera. Nè ve dee rincrescere tal impresa, anzi haveti da ringratiar Dio grandissimamente, che 'l se zia degnato di fare, che siate di quelle, che lui vole, che si affatigen a governare, e risguardare simil suo thesoro. Gratia certamente grande, et ventura inestimabile, se la voreti conoscere. Non ve perdeti d' animo di non sapere, nè poter far quello che se ricercha degnamente a così singolar governo. Habbiate speranza, et ferma fede in Dio, che egli ve agiuterà in ogni cosa. Pregatelo, humiliative sotto la gran possanza sua, perchè senza dubio, siccome il vi ha dato tal impresa, così il ve darà ancor le forze da poterla eseguire, purchè non manche da voi. Fate, movetive, credeti, sforzative, sperate, gridate allui col cor vostro, che senza dubio vedereti cose mirabile, drizzando tutto a laude, et glória di Sua Maestade, et utilitade delle Anime. Et fra le altre cose, le quale, mediante la gratia di Iddio haveti a fare, vi prego tutte, anzi ve supplico per amor della Passione di Jesu Christo, e della Madonna, che vi sforzati di metere in opera questi puochi arricordi, che adesso vi lasso da essequire doppo la morte mia: li quali vi saranno una memoria almancho d' una parte del voler, e desiderio mio. Et in questo conoscerò se havereti appiazzere di farmi cosa grata: perchè sappiate, che adesso son più viva di quello che era, quando era in questa vita, et più vedo, et ho a caro, et grate le bone cose, che di continuo vi vedo a fare, et ad esso più voglio, et posso ajutarve, et farvi del bene in ogni cunto.

Primo arricordo. Principalmente adonca, le mie Figlie et Sorelle nel Sangue di Jesu Christo carissime, io ve arricordo, che vi sforzate con l' ajuto di Dio de pigliar, e piantar in voi questo bon concetto, et humil sentimento, che non vi reputate degne d'esser Superiore, e Colonnelli, anzi tegnitive sicome ministre, e serve,

considerando, che voi più haveti de bisogno di servirle, che lor non hanno d'esser servite da voi o governate, et che Dio ben gli potrebbe provedergli per altri mezzi migliori ancor che non seti voi. Ma per la sua misericordia ha volesto adoprare voi per suoi mezzi per miglior bene vostro: acciocchè possiate meritar più apresso di sua infinita bontade: et che lui habbi causa de remmerarve. Imparate dal Signor nostro, il qual mentre, che il fò in questo mondo, il fò siccome servo, obedendo al Padre Eterno fin alla morte. Et per questo egli dice: *Ego fui in vobis, non tamquam qui recumbit, sed ut qui ministrat*, cioe: Io son stà fra voi non siccome quello, che è servito, ma siccome quello, che serve. Et San Gregorio, benchè il fusse Papa, tuttavia il se chiamava Servo de' Servi di Dio. Così il faceva l'officio del Superiore, e del Papato; che però nel cor suo se reputava menore delli altri, et Servo delli Servi de Dio, essendo arricordevole di quel detto evangelico: *Qui major est inter vos, fiat sicut minor*. Similmente ancor voi così siate Superiore, che però vi cognosciate, et reputati menore de lor: perchè così fazzendo poi Dio esso ve essaltarà tanto, quanto voi ve sareti sbassate. Imperocchè non indarno, nanche senza causa il cor d'un vero, e prudente Servo di Dio se humilia, e annichila in se stesso il proprio sentimento, e la dilettatione della propria reputatione. Perchè il spera, et aspetta da Dio altra dilettatione, et più vera gloria, et honore. Imperochè il crede fermamente quelche dice l'Evangelio: *Qui se humiliat exaltabitur*, cioè: chi se sbassa sarà inalzato.

Secondo precetto. Siate piazzevole et homane alle vostre Figlioline, et sforzative sicche solamente ve moviate per il solo amor de Dio, e per il solo zelo delle Anime. Quando le ammoniretì, e consigliereti, o le essortareti a qualche bene, e le rimovereti da qualche male. Imperoche più fareti con le charezze, e piazevolezze, che con acerbitade, e aspre riprensione, le quale solamente alle necessitadi se deno riservare, et poi all'hora a loco, e tempo, e secondo che saranno le persone. Ma la Carità, la

quale drizza ogni cosa a honor de Dio, e utilitade delle anime, ella ben insegna tal discretione, et move il core a essere a logo, e tempo hor piazzevole, hor aspre, et poco, et assai, siccome bisogna. Se vedereti una pusillanime, et timida, et inclinata alla desperatione, confortatila, fatigli animo, prometetigli del bene della misericordia de Dio, slargatigli il core con ogni consolatione: et all' incontro, se vedereti qualche altra prosontuosa, e che sequita la coscientia larga, e che puocho teme, a quella fatigli timore, arricordatigli del rigore della giusticia di Dio, et quanto il peccato è cosa sottile, et come siemo nel mezzo de' lazzi, et come sempre se ha causa di star in timore, come dice la Scrittura: *Beatus, qui semper est pavidus*, cioè: Beato è quello, che sempre stà in paura.

Tertio precetto. State subdite alle Madre principali, le quali io lasso in pede mio, sicome è cosa giusta; et ciò, che fati, fatilo sicome obedendo alloro, e non sicome sequitando il senso vostro. Imperoche obedendo a loro obediretti a mi stessa; obedendo a mi obedireti a Jesu Christo, il quale per sua bontà immensa mi ha eletta di essere Madre e viva, e morta di così nobel Compagnia, benchè dal canto mio ne fusse indegnissima, e havendomi eletta, me ha ancor data gratia di poterle governare secondo la voluntà sua. Hor se l'accadesse che avesti qualche causa giusta di contradirgli, o riprenderle, fatilo con destrezza e riverentia; et se le non vorano consentirvi, portate patientia, et sapiate, che l'è cosa giusta amar le Madre se le son bone, et se le son stranie, supportatele, et vardative per niente di lamentarvi, nè mormorare, o dir cosa alcuna di lor in male, nè con altri, et mancho con le Figliole vostre; ma da pertutto servati l'onore, et riverentia alle Madre vostre, considerando, che se Dio commanda, che se debba onorare li Padri, et le Madre carnali, tanto più le spirituale se deno apprezzare. Siche fati, che sempre le sieno in precio, et riverentia, specialmente appresso alle vostre Figlioline: et pensati, che se le saran bone, che non le meritate, et se le saran

cative, che ne meriteresti ancor de peggiore. Pur se havereti qualche cosa nel core, che vi dispiaccia in lor, bene e senza scrupolo lo potreti conferire in secreto con qualche persona bona et fidele per molti rispetti et cause. Ma però sappiate, che lì dove chiaramente cognoscereti, che vada il pericolo della salute, et honestade delle Figliole, non dovereti per niente consentire, nè supportare, et aver rispetto alcuno. Pur sempre tutto con bon consiglio e maturità di sentimento.

Quarto arricordo. Sareti sollecite, e vigilante a cognosser, et intender del deportarse delle vostre Figliole, et savere delli suoi bisogni spirituali, et temporali. Et così al meglio che sia possibile provedetigli voi, se podeti, perchè dovereti dar mancho fastidio et impazzo alle Matrone, che sia possibile. Ma, se non potreti provedergli voi, ricorreti dalle Madre principale, et promptamente, et senza rispetto alcuno gli proponereti li bisogni delle vostre pecorelle. Et se le vedereti tarde a provedergli, usatigli instantia. Et quì da parte mia ancora siate importune, et fastidiose. Imperoche se mai per causa, et negligentia vostra qualcuna perisse, Dio ve ne domandarebbe stretta rasone al dì del giudicio. Perchè haveti da saper questo, et tenitelo per certo, che mai non mancherà da provedergli alle sue necessitade così corporale, come spirituale: purche non manche dal canto vostro. Perchè se Dio ha piantada sta Compagnia, mai nol l'abbandonarà, percioche dice la Scritura: *Nunquam vidi Justum derelictum, nec semen ejus quærens panem*, cioè: mai ho visto il Giusto esser abbandonato, nè la sua progenie andar mendica.

Quinto arricordo. Vogliate spesso (siccome avereti il tempo, et la commoditade) specialmente nelli giorni di Feste, andar a visitare le vostre Figlie, e Sorelle care, e salutarle: vedere, come le stanno, confortarle, animarle a star costante nella vita cominciata, invitarle a desiderar le allegrezze, et beni celesti, bramar quelle Feste allegre, et nove del cielo, quelli beati, et eterni trionphi, et hormai totalmente lassar l'amor di questo miserabile

e traditor mondo, dove mai non è riposo, nè contento ver alcuno, ma solamente sono o vani insogni, o aspri travagli, et ogni cosa infelice, et meschina. Arricordategli, che per le case se diporteno bene con bon intelletto, con prudentia, et modestia. Siano costumate, e sobrie in ogni cosa. Mangino, beveno non per delettatione, et satiar l' appetito, ma solamente per il bisogno del sostentar la natura, per meglio servir a Dio. Sien sobrie ancor nel dormire, dormendo solamente quanto richiede la necessitade; similmente nel ridere sien accostumate et sobrie; nel odire non delattandose d' odire se non cose honeste, et licite, et necessarie; nel parlare, sicchè le sue parole tutte sien savie, et costumate, non aspre, non crude, ma humane, et induttive a concordia, e carità. Ditigli, che voglio, dove le se ritrovan, le dian bon esempio, et che le sian bon odor a tutti de virtude, et che le sieno obediente e soggiette alli suoi Superiori, et cercheno di metter pace et concordia dove le saranno. Sopra tutto sian humile, et piazzevole, et tutti li deportamenti suoi, gli fatti, et i detti sien con caritade, et ogni cosa rezzano con patientia, con le quale due vertude specialmente se fracassa la testa al Diavolo. Et quando le visitareti, io vi dò sta impresa de salutarle, e toccargli la mano ancor da mia parte, et ditegli, che le voglian esser' unite, et concordevole insieme, tutte essendo di un volere stando sotto all' obedientia della Regola: che questo importa il tutto, che le faccian honore a Jesu Christo, al quale le han promesso la sua verginitade, et se stesse, che le mettan la speranza et amor suo in solo Iddio, et non in persona vivente. Confortatile, animatile, che le stian di buona voglia, et diretegli questa buona nova, che io gli annuncio da parte di Jesu Christo, e della Madonna, quanto le hanno da giubilare, et far festa, perchè in Cielo a tutte a una per una è apparecchiata una nova corona di gloria, et d' allegrezza, purchè le stieno ferme, et salde nel proposito suo, et se sforzeno di observare la Regola: et di questo non voglian dubitare per niente, benche alle fiade le haveran qualche tribolatione, o affanno,

tuttavia presto il passarà, et se volterà in allegrezza, et gaudio: et poi il patir di questo mondo è un niente a rispetto da quelli beni, che sono in Paradiso. Ancor tengan questo per certissimo, che mai non le saranno abbandonate nelle sue necessitadi. Dio gli proveder à mirabilmente. Non se perden de speranza. Quanti Signori, Regine, et altre Persone grande sono, che in quante ricchezze et possanze, che li abbiano, non potranno avere un ver refrigerio in qualche suo estremo bisogno; et tuttavia lor poverine ritroveranno consolatione et ristoro. Ancor diretegli, che adesso son più viva, che non era quando le me vedevan corporalmente, et che adesso più le vedo, et le cognosco, et più le posso, et voglio agiutare, et che son continuamente fra loro col Amator mio, anzi nostro, et commun di tutte, perchè le credano, nè se perdano di animo, et de speranza; così voi slargatigli la geda di promesse, che non mancharan di fatti, specialmente a quelle, che vedereti sconsolate, dubie, e pusillanime. Ditigli, che le me voglian desiderare di vedere non in Terra, ma in Cielo, dove è l'Amor nostro. In sù alzen le sue speranze, et non sopra la terra. Habbien Jesu Christo per il suo sol tesoro, perchè li sarà ancor l'amore, il qual se ha da cercare non quì in questo mondo, ma sù nell'alto Cielo alla destra del Padre, come dice l'Apostolo: *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite, et non quae super terram*.

Sesto precetto. Voi vivete et deportative così, che le vostre Figlioline si specchien in voi; et quello che voleti, che lor faccian, fatil voi prima. A che fozza potreti voi riprenderle, o admonirle di qualche errore, se 'l sarà ancor in voi? overo avisarle, et indurle a vertù alcuna, la quale voi prima non l'havereti? o almancho voi insiema con lor allhora non incomincieretì a operare? Sichè fati, che a vostro esempio ancor le se movano, et s'ainanimen al viver virtuoso, et vogliative conformare con lor in ogni atto di honestade, et virtude a voi conveniente, et possibile, specialmente nelle portadure, nel frequentare la Confessione, e

Communione, et altre simile opere. Perchè l'è cosa justa, e conveniente, che le Madre sien essempio et specchio alle Figliole, specialmente nella honestade, et nelle portadure, et altri costumi, et atti di fuoravia.

Settimo arricordo. Sappiate, che aveti da difendere, et risguardare le vostre pecorelle dalli lupi, et dalli ladri, cioè da due sorte di persone pestifere, dall'inganni della gente mondana, o falsi religiosi, e dalli heretici. Primamente adoncha quanto pertiene alla conversatione mondana, specialmente riguardatile dal pigliar domesteghezza con giovani, et altri homini ancora, quantunche i fussen spirituali, perche la troppa domestighezza spirituale de homini quasi sempre se volta in famigliaritade carnale. Non le lassati pratichar, quanto poteti nè anche con donne ociose, et alle quali dispiaccia il viver castamente, et le quale volentiera se delettan d'aldire delle cose vane, e appiazzeri mondani. State sù la guardia, che qualche Confessore, o altro Religioso non le levassen giù da qualche suo bono sentimento, o dal digiunare, o dal proposito fermo della verginitade, o dall'apprezzar questa santa Regola divinamente ordinata, o altre simili bone cose; perchè molti sotto specie di buon consiglio soleno rimover la mente di molte poverelle da qualche so bon senso, et proponimento. Hor sopra il vardarle dalle pestifere openione delli Heretici, quando odireti qualche Predicatore, o altra persona haver fama di heresia, o predicar cose nove oltra l'usanza commune della Chiesa, et contra quello, che haveti havuto da noi, allhora con bel modo teneti via da odir simile persona le vostre Figlioline, perchè accade spesso, che se piantan nella mente certe cative semenze, le quale poi a pena se pono despiantare, sichè ancor voi non habbiati domestighezza con loro. Lassatili nel grado suo; tegnite ognun per bono, ma siate prudente al bene vostro, perche meglio è seguitar quelche è certo senza pericolo, che l'incerto col pericolo. Teneti l'antiqua strata et usanza della Chiesa, ordenata, et fermata da tanti Santi per la ispiratione dello

Spirito Santo. Et fati vita nova. Delle altre openioni, che adesso sorgono, et sorgeranno, lassatile andare, sicome a voi non pertiengano. Ma pregati, et fati pregare, che Dio non abbandone la sua Chiesa, ma la voglia riformare, sicome allui piace, et vede esser meglio a noi, et più honore, et gloria sua. Imperoche a questi tempi pericolosi et pestiferi altro ricorso non trovareti, che il fuger alli piedi di Jesu Christo, quale se lui vi governerà, et amaestrarà, sareti amaestrate, sicome dice ancor il Propheta: *Beatus, quem tu erudieris Domine*, cioè: Beato quello, che tu Signore havrai amaestrato. Siche umiliateve sotto la sua man potente, et sareti illuminate, gridando col Propheta: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam morte*.

Ottavo arricordo. Amati le vostre Figlioline egualmente, nè vogliate menar parte più all'una, che all'altra, perchè tutte sono creature di Dio, et non sapeti, che cosa el voglia far di loro. Perche a che modo sapeti voi, ché quelle, che a voi parevano più da pocho, et più vile, non le sieno per diventar le più generose, et più accette alla sua Maestade? Et poi chi pò giudicare gli cori, et gli pensieri secreti di dentro della creatura? Sicche abbrazzatile, e supportatile tutte egualmente, che a voi non stà giudicar le ancille di Iddio, il quale egli ben sà che cosa il ne vol fare, il qual, come dice la Scrittura, de' sassi pò far diventar figlioli celesti. Voi pur fati l'officio vostro, corregendole con amore, et caritade, se le vedereti caschar in qualche erroro per qualche fragilitade humana, et così non cessareti di podar questa vite, che vi è commessa, et poi lassati far a Dio, il qual farà cose mirabile al tempo suo, et quando allui piazzerà.

Ultimo arricordo. L'ultima voce mia, che vi fazzo, et con la quale fina col sangue vi prego, è, che siate concordevole unite insiema tutte d'un core, et di un voler. Siate legate col legamo della carità l'una et l'altra, apprezzandove, ajutandove, supportandove in Jesu Christo. Imperoche se vi sforzareti di esser così, senza dubio il Signor Dio sarà in mezzo di voi. Havreti in vostro

favor la Madonna, li Apostoli, tutti li Santi, et Sante, li Angeli, et finalmente tutto il Cielo, e tutta la Machina mondiale; perchè Dio così ha ordenato ab eterno, che quelli, che in bene per honor suo sono concordevoli, habbiano ogni prosperitade, et ciò che fano, vada in bene, perche hano esso Dio, et ogni sua creatura in suo favore. Mirate adoncha quanto importa stà unione, e concordia. Siche desideratila, cercatila, abbrazzatila, tegnitela con tutte le vostre forze: che ve dico, che stando voi tutte così unite di core insiema, sareti come una fortissima roccha e torre inespugnabile contra tutte le adversitade, et persecutione, et inganni diabolici. Et ancor vi certifico, che ogni gratia, che domanderete a Dio, la vi sarà concesso infallibilmente, et io sempre sarò in mezzo di voi, agiutando l'orazioni vostre. Siche animatile a fare animosamente sta impresa commenzà, et insieme rallegrative, che senza dubio quel che ve dico il serà così. Oltra la grandissima, et inappreciabil gratia, che l'Amator mio; anzi nostro, vi darà al ponto estremo della morte, perche alli bisogni grandi se cognosce la vera amicitia, et credeti certo, che allhora specialmente mi cognoscereti esservi fedele amica. Hor vi lasso: state consolate, et habbiate viva Fede, et Speranza. Ma prima voglio, che siate benedette *in Nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* „

NUMERO IV.

Breve di Penitenzieria ottenuto dalla Santa per la facoltà di scegliere la sua sepoltura in S. Afra, o in altra Chiesa di sua maggior divozione

SI fece da noi menzione di questo Breve nel Libro primo, e secondo. Fu spedito dal Card. Antonio Pucci Sommo Penitenziere nel Pontificato di Clemente VII. Lo riportiamo, come si trova nell'Archivio delle Orsoline di Brescia, e lo riportiamo specialmente a fine, che resti perentoriamente decisa la questione,

se la Santa fosse Terziaria di S. Francesco, oppure di S. Agostino, come parecchi Scrittori pretesero. Viene in detto Breve la nostra Santa chiamata *Angela di Salò* dalla patria della madre, piuttosto che *di Desenzano* patria paterna, dove nacque. Forse così veniva la Santa volgarmente denominata allora, per avere in Salò avuta la sua ultima educazione, come già si disse a suo luogo, dallo Zio materno, rimasta in tenera età orfana di Padre e Madre. Vien poi chiamata ancora *donna Bresciana* dal domicilio sceltosi in Brescia, dove fece la più continua e lunga dimora. Or ecco la copia fedele, come la riporta il Lombardi pag. 133.

„ ANTONIUS *Miseratione Divina Tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum Presbyter Cardinalis Dilectæ in Christo Angelæ de Salodio mulieri Brixiensi Sorori Tertii Ordinis S. Francisci salutem in Domino*

Ex parte tua nobis oblata petitio continebat, quod tu ob devotionem tuam, quam erga Ecclesiam Sanctorum Faustini et Jovitæ, aliàs S. Aphræ Brixiensis, Ordinis S. Augustini Congregationis Lateranensis, geris; cupis, cùm te ab hac luce migrare contigerit, Corpus tuum in dicta, aut quavis alia Ecclesia, prout forsan tunc devotio tua expostulaverit, sepeliri facere posse, quod propter Statuta dicti Tertii Ordinis, cujus Soror existis, seu Privilegia ipsi Ordini concessa tibi permitti non speras absque Sedis Apostolicæ licentia speciali. Quare supplicari fecisti humiliter super his, per Sedem eamdem de opportuno remedio nunc provideri. Nos igitur tuis in hac parte supplicationibus inclinati auctoritate Domini Papæ, cujus Pœnitentiariæ curam gerimus, et de cujus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto, tibi, ut sepulturam tuam tibi in dicta SS. Faustini et Jovitæ, aliàs S. Aphræ, aut quavis alia Ecclesia, quam duxeris eligendam, sine tamen juris alieni præjudicio, vivens eligere, et in illa Corpus tuum, cum ab humanis decesseris, sepeliri mandare libere et licitè possis et valeas, tenore præsentium indulgemus, ac licentiam, et liberam concedimus facultatem; Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, dictique Tertii Ordinis statutis, et consuetudinibus, etiam juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis: Privilegiis quoque, Indultis, et litteris Apostolicis eidem Ordini, illiusque Superioribus, et personis, et locis, sub quibusvis ver-

borum formis, et clausulis, etiam in forma Brevis contra præmissa forsan concessis, confirmatis, et innovatis, quorumcunque tenorum existant. Quibus omnibus tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub sigillo Officij Pœnitentiariæ. IIII. Nonas Novembris, Pontificatus Domini Clementis Papæ VII. Anno nono.

Phi. Ferrinus „.

NUMERO V.

Breve, e Bolla di Paolo III. in conferma della Fondazione fatta dalla Santa

Questa è la prima approvazione e conferma Apostolica, che abbia avuta l' Instituto della Compagnia di S. Orsola; e perciò non si dovea in niun conto qui omettere: tanto più, che non si trova questa Bolla stampata nella Raccolta delle Costituzioni Pontificie. Ella è inserita, come vedranno i Lettori, nel Breve, con cui venne dal Sommo Pontefice diretta agli Esecutori e Conservatori della Bolla medesima. E' molto notabile il privilegio, che in questa Bolla si accorda alle Vergini della Compagnia, di potere nello stato di Verginità e fuori di clausura godere delle doti destinate loro dai Testatori sotto le condizioni o di farsi Monache claustrali, o di prendere lo stato Conjugale. La copia di questa Bolla si è tratta dal Libro delle Regole di sopra citato.

„ PAULUS *Episcopus Servus Servorum Dei Ven. Fratri Episcopo Veronen. et dilectis filiis Archidiacono, et Archipresbyt. Ecclesiæ Brixien. salutem, et Apostolicam benedictionem*

„ *Hodie a nobis emanarunt litteræ tenoris subsequentis.*

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Regimini universalis Ecclesiæ, licet immeriti, disponente Domino præsidentes curis angimur assiduis, ut juxta creditæ nobis dispensationis officium singularum Agnum immaculatum imitantium, præsertim fœminei sexus, quæ, mortalis viri

E e

thoro contempto, castitatem et Virginitatem cælesti mente actu vovere satagunt, personarum, in quarum utique prosperitate reficimur, piis et salubribus votis hujusmodi, quantum nobis ex alto permittitur, salubriter consulatur, et iis, quæ propterea ad divini nominis laudem et gloriam processisse comperimus, ut illibata persistant, cum a nobis petitur, Apostolicæ confirmationis robur adjiciamus, et aliis desuper provideamus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire.

Sanè pro parte dilectorum filiorum modernorum Gubernatorum et Gubernatricum Confraternitatis Virginum sub invocatione Sanctæ Ursulæ in Civitate Brixien. canonicè institutæ nobis nuper exhibita petitio continebat: Quod alias nonnullæ puellæ, et aliæ mulieres Virgines, illecebris mundanis et mortalis viri thoro propulsis, Divino Spiritu afflatæ sub perpetua Virginitate ac odore bonæ famæ in illius, qui speciosus est præ filiis hominum, beneplacitis gratum Altissimo famulatum exhibere, ac charitatis et aliis piis operibus intendere cupientes eamdem Confraternitatem ordinarunt, et instituerunt, ac pro earum salubri directione et incremento nonnulla statuta et ordinationes fecerunt: Quodque postmodum tunc Episcopus Brixien., seu ejus in spiritualibus Vicarius Generalis habens ad id specialem ab eodem Episcopo facultatem, illius vigore visis et perlectis statutis et ordinationibus hujusmodi, illa ordinaria auctoritate confirmavit et approbavit, prout in patentibus ipsius Episcopi seu Vicarii litteris, et aliis documentis publicis desuper confectis dicitur plenius contineri. Quare pro parte dictorum Gubernatorum et Gubernatricum nobis fuit humiliter supplicatum, ut institutionem Confraternitatis, ac statuta et ordinationes hujusmodi pro illorum subsistentia firmiori Sedis Apostolicæ munimine roborare, ac aliàs in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui votis illis, ex quibus animarum salus provenire speratur, prout possumus, libenter annuimus, præfatos Gubernatores et Gubernatrices, et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, ac litterarum, necnon documentorum prædictorum veriores tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Institutio-

nem Confraternitatis, ac Statuta et Ordinationes hujusmodi, nec non, prout illa concernunt, omnia et singula in eis, ac litteris, et documentis prædictis contenta, et inde secuta quæcunque, licita tamen et honesta ac sacris Canonibus non contraria, ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, ac illis perpetuæ firmitatis robur adjicimus, eaque firmiter perpetuis futuris temporibus observari debere decernimus, omnesque et singulos juris, et facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem supplemus.

Necnon eidem Confraternitati, illiusque modernis et pro tempore existentibus Gubernatoribus et Gubernatricibus, ut quæcunque alia statuta et ordinationes licita et honesta tam circa regimen, et tranquillum statum Confraternitatis Virginum prædictarum, quam illarum numerum, qualitatem, et ætatem, ac alia condere, illaque, ut præfertur, condita statuta et ordinationes hujusmodi alterare et mutare, ac de novo facere; quæ postquam condita, alterata, mutata, et de novo facta fuerint, eo ipso præfata auctoritate Apostolica confirmata sint et esse censeantur: ac quascumque pœnas in contravenientes apponere possint, Diœcesani loci licentia minime requisita.

Quodque Virgines præfatæ, et earum singulæ quæcunque legata, relicta, donationes, et alias dispositiones, de quibusvis rebus et bonis, cujuscunque qualitatis et quantitatis fuerint, eis sub conditione quod aliquod Monasterium Monialium ingrediantur, seu Religionem profiteantur, aut matrimonium contrahant per quascunque personas, etiam in earum ultimis voluntatibus, etiam sub pœna devolutionis aut caducitatis ad alias personas seu loca pia, si contrafecerint, aut alias quomodolibet facta, et facienda, Confraternitatem ipsam ingrediendo consequi et habere valeant, et per ingressum Confraternitatis prædictæ Testatorum voluntatibus quoad hoc satisfecisse censeantur, ut omnibus et per omnia, perinde ac si Monasterium ingressæ, seu Religionem professæ fuissent, aut matrimonium hujusmodi contraxissent, auctoritate et tenore prædictis concedimus, et indulgemus. Decernentes, propria bona hujusmodi devolvi non posse, neque devoluta censeri. Sicque per quoscumque judices, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et interpretari debere; irritum quoque et inane, si secus super iis a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contigerit attentari.

Et insuper singulis puellis et Virginibus præfatis in die ingressus in dictam Confraternitatem, ac etiam obitus earum, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus et elargimur, ipsamque indulgentiam sub quibusvis revocationibus, suspensionibus, et derogationibus similium vel dissimilium Indulgentiarum, etiam in favorem fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, ac Cruciatæ Sanctæ, aut aliàs per Nos et Sedem eamdem pro tempore factis nullatenus comprehensam, sed semper ab illis exceptam esse decernimus: Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscunque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, adjectionis, suppletionis, concessionis, indulti, et elargitionis, et decretorum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo quarto, quinto Idus Junii, Pontificatus nostri anno decimo.

Quo circa Discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, per vos, vel per alium seu alios, literas prædictas, et in eis contenta quæcunque, ubi, et quando opus fuerit, ac quoties pro parte dictorum Gubernatorum et Gubernatricum, aut alicujus eorum desuper fueritis requisiti, solemniter publicantes, eisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciatis auctoritate nostra, litteras et in eis contenta hujusmodi firmiter observari, ac singulos, quos ipsæ literæ concernunt, illis pacifice gaudere &c.

Blos. El. Fulgin.

M. Card. Crescentius

Registrata apud Blosium Secretarium

NUMERO VI.

Decreto, e Lettera di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano e Visitatore Apostolico in Brescia alla Compagnia di S. Orsola

LA somma autorità, che gode nella Chiesa il gran Cardinale Arcivescovo S. Carlo, fa sì, che dopo l'approvazione Apostolica dell' Instituto di S. Orsola meriti il suo luogo quella, ch' egli ne fece con suo Decreto in occasione della Visita, quando v' introdusse qualche piccola variazione riguardo ai distintivi del Vestiario, e vi aggiunse delle sacre cerimonie per l'aggregazione e coronazione delle Vergini. Al detto Decreto poi abbiamo stimato di aggiungere una onorifica Lettera dello stesso Santo, che mostra vieppiù la stima, che facea dell' Istituto, e di quelle, che lo professavano.

DECRETUM

„ Nos Carolus S. R. Eccl. Cardinalis Tit. S.Praxedis, Archiepiscopus Mediolani, et Visitator Apostolicus, Has Regulas Societatis Sanctæ Ursulæ a nobis diligenter recognitas et emendatas etiam Visitationis Apostolicæ auctoritate comprobamus. Quin etiam unicuique hujus Societatis, quotiescunque Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserit, centum dies veræ indulgentiæ in forma Ecclesiæ consueta concedimus. In quarum rerum testificationem has manu nostra signavimus.

Dat. Brixiæ in Monasterio Sancti Dominici 28. Mensis Octobris 1581.

Carolus Cardinalis Tit. Sanctæ Praxedis Archiepiscopus Visitator Apost.

LETTERA

„ CARLO *Cardinale di S. Prassede Arcivescovo di Milano, e Visitatore Apostolico, alla Madre, Madonne Governatrici, et alle Vergini della Compagnia di S. Orsola*

Frà le altre consolationi e contenti spirituali, che è piaciuto a Dio nostro Signore comunicarci in questa nostra Visita, Fi-

gliuole in Cristo carissime, non è stata delle minori quella, che abbiamo ricevuta, avendo trovato in questa vostra devota Compagnia tanto buon progresso nella via del Signore, tanti vivi esempj di chi veramente cerchi essere imitatrice di quella beata Vergine e Martire S. Orsola e delle sue Compagne, sotto il cui nome con accesi desiderij servite a Dio. Questo ha fatto, che non abbiamo sentito la fatica, frà tante altre occupationi di questa visita, di rivedere, rinovare, ed approvare le vostre Regole et Ordini, per sodisfare ai vostri desiderij, et per darvi quel maggiore ajuto, che possiamo, acciocchè più spedite possiate seguitare il camino preso verso la perfetione et la celeste patria, dove ora trionfano quelle altre Vergini, et dove il vostro celeste Sposo con le mani piene di pretiose corone vi aspetta per coronarvi. Ora, come non è stato minore il nostro desiderio di ajutarvi, che il vostro di essere da noi ajutate, così non dubitiamo, che voi all' incontro con la pronta et diligente esecutione et osservanza di esse regole procurarete cavarne abondante frutto, ricevendo et riconoscendo dalla liberalissima mano di Dio tutto quello indrizzo, che per questo mezzo vi vien dato. Speriamo ancora, che ricordandovi alle volte della sollecitudine nostra et affetto paterno avuto verso di voi in questa occasione, averete voi anco memoria di noi nelle vostre divote et frequenti orationi. Così noi vi raccomandiamo a nostro Signor Iddio, perchè vi dia la sua beneditione, moltiplicandovi ogni giorno più in numero, et accrescendovi nelle tante virtù per vostra salute, et gloria della Divina Maestà sua.

Dat. in Brescia nel Monastero di S. Domenico l' ultimo di Ottobre MDLXXXI.

Julius Brunettus Secretarius de mand. Illustriss. Domini.

NUMERO VII.

Bolla di Paolo V. in conferma della Classe di Orsoline Claustrali formata dal Cardinal de Sourdis

SIccome sotto questa forma di Claustrali si è maravigliosamente propagata per tutto il mondo la Compagnia di S. Orsola, conforme accennai nel fine del Libro primo; così ho stimato conveniente riportarne quì la prima approvazione fattane dalla S. Sede Apostolica, che poi fu seguita da molte altre simili conferme. Neppur questa Bolla si ritrova nella edizione Romana del Bollario: perciò

anche più volentieri ne riporto la copia, che ho tratta dal Libro delle Regole per le Claustrali suddette. Riesce poi tanto più interessante questa Bolla, quanto che vien' in essa minutamente espresso il nuovo impasto di questo Istituto, e vi si vede a maraviglia concordato il fine principale, che propose la Santa Fondatrice alle sue figlie, colla nuova forma di vita, che ideò di dare il lodato Card. Arcivescovo di Bordò a quelle, che avessero voluto accoppiare al fine sublime del loro Istituto la perfezione dei voti Religiosi e della Vita Monastica.

Paulus *Episcopus Servus Servorum Dei*
Ad perpetuam rei memoriam

„ In supremo militantis Ecclesiæ Solio, et Apostolicæ potestatis plenitudine, summa Redemptoris nostri benignitate (meritis licet imparibus) constituti, circa ea, per quæ Monasteria, et alia regularia loca devoti Fæminei sexus ubique, ad Religionis et divini cultus incrementum propagari, atque in eis prudentes Virgines, quæ charitatis zelo ductæ, et non propriæ solum, sed alienæ etiam saluti invigilantes, suscepto puellarum instructionis Instituto, in eo operam suam summo cum fructu impendisse noscuntur, aliaque deinceps earum exemplo incitatæ, spretis hujus infelicis sæculi illecebris, sub debita clausura, et regularis observantiæ disciplina perpetuum Altissimo famulatum impendere, seque in hoc pio Instituto liberioribus mentibus exercere, ac exinde honoris flores et honestatis fructus, æternamque beatitudinem promereri valeant, propensis studiis intendimus, ac alias desuper Pastoralis Officii nostri partes favorabiliter interponimus; præsertim etiam cum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium vota id exposcunt, et Nos, rerum, personarum, et locorum qualitatibus debitè pensatis, conspicimus in Domino salubriter expedire.

Sane dilectus filius Franciscus Tituli S. Marcelli, ejusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, de Sourdis nuncupatus, Ecclesiæ Burdegalensis ex dispositione Apostolica Præsul, tam suo, quam dilectarum in Christo filiarum nonnullarum Virginum Civitatis Burdegalensis nominibus Nobis nuper exponi curavit, quod decem circiter ab hinc annis prædictæ Virgines pia devotione ductæ sub vexillo Sanctæ Ursulæ Sodalitatem auctoritate dicti Francisci Cardinalis inierunt, ejusdem Sanctæ imitatione Deo gratam Virginitatem servare statuentes, et pro proprio et

peculiari earum Instituto puellarum instructionem, et Doctrinæ Christianæ circa easdem puellas exercitium assumentes; nec multo post, Spiritu Sancto earum mentibus inspirante, considerantes quantopere ad Virginitatem servandam et vitam religiose instituendam officere atque obstare possent familiaria virorum commercia, privatæque comessationes, quæ juxta morem Galliæ in privatis tum virorum tum mulierum ædibus assidue habentur, utque societatis vinculo unitæ et ab hominum consortio sejunctæ Virginitatis decus tutius conservare possent, in quamdam Domum, ibidem clausuram servaturæ et religiosam vitam ducturæ, unà omnes sese receperunt, et, elapso duorum annorum probationis tempore, sub Sedis Apostolicæ beneplacito, simplicibus perpetuæ Castitatis, Obedientiæ, Paupertatis, et Stabilitatis in eadem Societate Votis sese obstrinxerunt, eaque simpliciter emiserunt: et ab inde citra eo vestitu, qui modestiæ virginali et pudori, necnon etiam Religioni convenit, utentes, propositæ puellarum instructioni sedulò incubuerunt, et incumbunt. Distinctis enim in eadem Domo, veluti in Collegio quodam, pluribus Classibus, in eis puellas quascunque Christianam in primis Doctrinam edocent, salutaribusque documentis instruunt, ne (quod maxime timendum est) a teneris annis hæreseos amaricantem succum prægustent; utque a luxu (cui nimis addictus est muliebris sexus) abstineant; mox omni honestarum sexuique maximè convenientium artium genere imbuunt, et quò magis egentiores ad Doctrinæ Christianæ studium alliciant, pauperculas et alienigenas singulari sollicitudine eas artes edocent, quarum beneficio sibi victum comparare valeant: pari quoque cura et diligentia festis diebus ancillas et mulierculas, quæ de fide nihil unquam aut parum audierunt aut sciunt, erudiunt; idemque doctrinæ, et instructionis officium erga puellas, quæ educationis causa in dicta domo de licentia dicti Francisci Cardinalis collocantur, et in loco a præfatis Virginibus Regularibus separato degunt, summa charitate exercent. Et, quia in hoc docendi instruendique munere, quod gratis et amore Dei peragunt; atque etiam ob exemplarem vivendi normam, quam profitentur, maximos fructus hucusque produxerunt, majoresque in futurum, Deo benedicente, sperantur: cum certum sit, et quotidiana doceat experientia, quamplurimas puellas, quæ, si hac gratis addiscendi opportunitate destitutæ essent, in ignorantiæ tenebris remanerent, ita pie et catholice edoctas, ultra proprium beneficium, aliis etiam non medico

adjumento esse; quin et ipsosmet earum parentes, et alios natu majores privatis atque domesticis colloquiis Fidei Catholicæ Dogmata ab eis ediscere; pii hujusce Instituti fama per Galliam diffusa multarum Civitatum et Locorum incolas ad talium Collegiorum in suis Civitatibus et locis Institutiones procurandas incitavit, multique apud dictum Franciscum Cardinalem sollicitis precibus insistunt, ut aliquas ex præfatis Virginibus ad eorum loca, puellas edocendi gratia, transmittat. Cumque, sicut eadem expositio subjungebat, dicta domus ad Monasterii et decentem Clausuræ formam cum omnibus suis membris et partibus requisitis et necessariis reducta sit, habeatque juxta se propriam et exteriorem Ecclesiam cum Cratibus seu Cancellis ex ipsa Domo in illam, Monialium more, prospicientibus, venuste et decenter ornatam, ac sacra suppellectile sufficienter instructam, ubi Missa quotidie celebratur, et Sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum de licentia dicti Francisci Cardinalis in loco mundo et honorifico devote asservatur: et præfatæ Virgines in eadem Domo degentes, quæ Religionis zelo se præfatis simplicibus votis voluntarie devinxerunt, quæque ab earum ingressus tempore continuam clausuram observarunt et observant, plurimum cupiant, præfatam domum, quæ præterquamquod ad decentem Monasterii formam (ut prædicitur) reducta est, tum dicti Francisci Cardinalis illius Fundatoris liberalitate, tum Virginum introductarum erogationibus dotem habet sexcentorum, et ampliùs, scutorum auri in bonis stabilibus, aliisque rebus, seu redditibus tutis et securis consistentem, in Monasterium Monialium Ordinis S. Augustini erigi. Propterea idem Franciscus Cardinalis dictis nominibus Nobis humiliter supplicari fecit, quatenus in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui Monasteriorum, et aliorum Regularium locorum propagationem ubique sinceris desideramus affectibus, easdem Virgines ac earum singulas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et pœnis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis (si quibus quomodolibet innodatæ existunt) ad effectum dumtaxat præsentium consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, ex voto Venerabilium Fratrum nostrorum Congregationis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Regularium negociis Præpositorum, eamdem Domum in Monasterium Monialium sub invocatione ejusdem

Sanctæ Ursulæ prædicti Ordinis, pro perpetuis usu et habitatione unius Superioris, et tot aliarum Monialium, quot ex illius redditibus commode sustentari poterunt, quæ pro eleemosyna dotali quingenta, pro suppellectile vero centum scuta solvere, et elapso biennio Probationis, Professionem emittere regularem, perpetuam clausuram servare, et sub regulari observantia dicti Ordinis, ac cura, visitatione, correctione, et subjectione Loci Ordinarii vivere teneantur, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo erigimus, et instituimus: illique sic erecto et instituto, pro ejus dote, ac congrua Virginum et Monialium inibi nunc et pro tempore existentium substentatione, omnia et singula ipsius Domus bona, res, proprietates, et jura quæcumque in quibusvis rebus consistentia, et undecumque provenientia, necnon alia mobilia et immobilia bona illi per quascumque pias Personas in quacumque dispositione et intuitu Monialium pro tempore introductarum, vel alia relinquenda et elargienda: ita quod liceat Superiori, et Conventui, et Monialibus dicti Monasterii pro tempore existentibus, bonorum, rerum, et proprietatum, juriumque hujusmodi, per se vel alios, earum et dicti Monasterii nomine corporalem, realem, et actualem possessionem apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, fructusque, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta exinde provenientia percipere, exigere, levare, ac in suos communes ac dicti Monasterii usus utilitatesque convertere, Diœcesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita, dicta auctoritate, et perpetuò applicamus, et appropriamus.

Cæterum Superiori dicti Monasterii, quæ de consensu Conventus, seu majoris partis illius (servata semper forma Concilii Tridentini, et Constitutionum Apostolicarum) eligi debeat, tot, quot videbitur, Administratores, et Gubernatores, qui rerum, et bonorum dicti Monasterii curam, tutelam, et defensionem habeant, ad tempus bene visum constituendi, et deputandi, eosque, quoties opus fuerit, mutandi, deponendi, amovendi, ac alios in illorum locum sufficiendi, necnon pró salubri regimine, et felici statu ejusdem Monasterii, ac conservatione illius rerum, et bonorum, quæcumque statuta, et ordinationes (licita tamen, honesta, ac Regularibus Institutis Ordinis prædicti, necnon Regulis, et Constitutionibus a Francisco Cardinale præscriptis hujusmodi minime contraria, et per ipsum, seu pro tempore existentem Ordinarium examinanda) condendi, et pro temporum varie-

tate immutandi et alterandi, modificandi, limitandi, corrigendi, et alia de novo, prævio examine et approbatione ejusdem Ordinarii, edendi licentiam et facultatem impertimur.

Ac demùm Monasterio per præsentes erecto, illiusque Superiori, Conventui, ac Monialibus et personis, ut omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, prærogativis, indultis, et gratiis, indulgentiisque, quibus quæcumque alia Monasteria Ordinis præfati, illorumque Moniales, personæ, ac bona, de jure, usu, consuetudine, aut aliàs quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, ac gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt, et poterunt quomodolibet in futurum, pariter et pariformiter, ac absque ulla prorsus differentia (dummodo sint in usu, et Sacris Canonibus, ac Conciliorum Generalium Decretis non contrarientur, et non revocata, nec sub ullis revocationibus comprehensa) uti, frui, potiri, et gaudere libere, et licitè valeant in omnibus et per omnia, perinde ac si Monasterio per præsentes erecto, illiusque Superiori, Conventui, et Monialibus particulariter, specifice, nominatim, ac specialiter, et expresse concessa fuissent, authoritate et tenore præmissis concedimus et indulgemus.

Præterea, ut supradictæ Virgines peculiare, quod cupiunt, Institutum alias Virgines et Puellas Catholicis moribus et virtutibus instruendi, amplecti valeant, illudque in eodem Monasterio deinceps perpetuo observetur juxta præscriptas Constitutiones, ut nimirum præter Virgines et Viduas ad habitum et professionem Regulares in eodem Monasterio introducendas pro institutione Virginum et Puellarum, aliæ etiam piæ mulieres conjugatæ (in casibus tamen a Sacris Canonibus, et dicto Concilio permissis, tantummodo, et non alias) in socias hujus pii Instituti, quæ earumdem, et Puellarum institutioni una cum præfatis Religiosis (intra claustra tamen ejusdem Monasterii, seu Domus Regularis, in loco a cellis, et habitatione Religiosarum, seu Monialium separato) vacent, recipi possint.

Harum autem Religiosarum aliæ Novitiæ, aliæ Sorores, et aliæ Matres, aliæ vero Sociæ vocentur.

Novitiæ quidem, propter sexus infirmitatem et temporum malitiam ad duos annos in probatione sint; nec ipsi anni ante decimum sextum cujusque earum ætatis annum completum finiantur: nec convictu cum aliis communi, quoad fieri possit, sed sejunctæ (licet intra claustra, seorsumque a Professis) utantur.

Sorores vero decursis duobus probationis annis, Professionem Regularem emittant.

Matres autem post vigesimum quintum ætatis annum, aut decimum Religionis incumbere teneantur institutioni Puellarum per se et per Sorores gratis, primò quidem in pietate et virtute Christiana Virgine digna docendo, Christianæ scilicet doctrinæ summam, rationem examinandæ conscientiæ, confitendi peccata, communicandi, Sacrum audiendi, precandi, Rosarium recitandi, meditandi, Libros pios recitandi, spiritualia Cantica modulandi, vitia eorumque occasiones vitandi, virtutes et opera Misericordiæ exercendi, domum regendi, officia denique Christiana præstandi: Deinde verò, ut ad hanc Institutionem alliciantur, et ab hæreticis, impurisque abducantur Scholis Virgines, primis legendi scribendique rudimentis, deinde variis acu laborandi modis, omnibus demum artibus honestis, quæ ingenuam Virginem decent, instituantur.

Postremo *Sociæ* ex Religiosis dicantur, quæ, editis cæterarum votis, in re familiari tractanda solùm occupentur, neque in Matres unquam eligi possint.

Subjectæ sint omnes Ordinario juxta ejusdem Concilii Decreta, nec unquam sub Regularium cura, sive per se, sive per alios quovis prætextu, vel authoritate redigi possint. Ordinarii potestas in illas sit, juxta præfati Concilii Decreta, ac præfatum Institutum, præsentesque Constitutiones, quæ ut sancte observentur, ipse Ordinarius earum Visitationem instituat juxta prædicti Concilii Tridentini Decreta, et formulam ab Ecclesia Romana præscriptam, quæ sanctissime retineatur.

Confessarius ab eodem Ordinario illis deputetur ad sui libitum; isque ætate et moribus gravis, fidei, vitæ, famæque integræ ac exemplaris, in Theologia et Spiritualibus rebus bene versatus sit, a quo institutiones, exhortationes, et Sacramenta omnes recipiant. Ei autem præter victum et habitationem, proximam quidem, sed parietibus firmis sejunctam, ac nullo prospectu, vel aditu in septa Religiosa perviam, salarium arbitrio Ordinarii imponatur in annos singulos.

Superior, quæ *Prima* vocabitur, ex Monialibus eligatur ante Festum Annunciationis Beatæ Mariæ Virginis, vel si mors Primæ, durante illius officio, intervenerit, altero post ejus exequiarum die, servata in reliquis semper forma Conciliorum Generalium, necnon Constitutionum Apostolicarum.

Prima electa, ut dictum est, postquam ab Ordinario confirmata fuerit, primo quoque tempore *Secundam*, quæ eam ad ordinis domestici et Regularum observantiam juvet, ipsiusque ægrotæ aut vacantis ad breve tempus vices gerat, quomodo et quatenus illi expedire videbitur, eligat. *Procuratricem* etiam de *Sororibus* sibi ipsa eligat, auditis *Matrum* judiciis. *Æditaam* item, et *Magistram Scholæ* de *Matribus*, exploratis pariter secretò sententiis *Matrum*, quibus se (nisi quid meliùs in Domino ipsi videatur) semper conformet. Officiales demum reliquas, communicato cum *Matribus* et *Sororibus*, quibus videbitur, consilio, instituat, aut etiam confirmet. *Consiliarias* tamen habeat tres cum *Discreta* ad regimen commune et res ordinarias, quas singulatim sic eligat tota Congregatio, ut de tribus, quæ plura *Matrum* suffragia habuerit, ea electa sit, in quam deinde plura suffragia secreta convenerint.

Finis omnium hic sit, ut saluti, perfectionique propriæ, et alienæ studeant in hoc instituto.

Vestitus, et victus communis, ac juxta modestiæ, paupertatisque religiosæ, et Ecclesiæ normam, nulla ordinaria corporis afflictione constituta, præter jejunium singulorum dierum Sabbathi, et vigiliarum Festivitatum B. Mariæ Virginis: sed extraordinaria, quam Superior præscribet, aut sua cuique perfectio suadebit cum judicio Confessarii, et *Primæ* assensu sit.

Clausura religiosissime observetur, ut Institutum fert, ac ne Medicus quidem, aut Chirurgus, Vir denique nullus, aut fæmina intret unquam habitationis Religiosæ septa, nisi de licentia Ordinarii in scriptis, ac Campanæ signo dato, et Prima præsente, cum duabus antiquissimis Matribus.

Et quamvis maximo olim cum fructu animarum, et familiarum in Gallia factum fuisse dicatur, non est visum tamen expedire Instituti hujus Religiosis, ut in eisdem ædibus cum ipsis Sæculares Puellæ convivant, et instituantur.

Amplum Atrium ad alterum Ecclesiæ latus, intra tamen Monasterii seu Domus hujusmodi clausuram ex ædibus circum extructis fiat, ad quod cum Matres et Sorores Magistræ docendi causa signo Scholæ ultimo audito accedent, Portæ geminæ (exterior scilicet et interior) obseratæ sint: Ac in illud, Assistrice præsente, binæ et binæ ingrediantur ante et post meridiem, unde se post duas circiter horas recipiant in Religiosa Claustra, ut his occlusis, et non ante, Portæ Atrii in publicum reserentur,

et Puellæ domum quæque suam recedant, quæ non erunt Convictrices.

Hoc autem introducendi Puellas non Convictrices in Instituto ad Nostrum et Sedis Apostolicæ beneplacitum tantum duret.

Convictrices autem in suum cubiculum se quæque recipiant, ac in loco separato ab habitatione Religiosarum seu Monialium, sed intra eamdem clausuram inhabitent: Et intra clausuram ipsam aliæ Personæ Sæculares, præter supradictas, non admittantur. His omnibus duæ præsint, ex Matribus una, et altera ex Sororibus, quibus Socia ad rem familiarem una item adjungatur; sub his autem, quæ interius, et juxta claustra, ac juxta Ecclesiam simul habitent, singulæ per singula contubernia Puellarum Sæculares Præfectæ maturiores, quæ fere vel commoditatem expectent admissionis, vel ad probationem majorem differantur.

Confessio etiam generalis totius vitæ in ingressu, et deinceps ad libitum cujusque Monialis fiat.

Quotidianæ pietatis exercitationes sint Meditatio matutina per horam: Sacrum examen antemeridianum et serotinum: Rosarii per tres partes et mysteria triplicia recitatio, manè, media die, et vespere: Litaniæ sub noctem. Et præter hæc, quoad Matres, parvum Beatæ Mariæ Virginis Officium, Vespere cum cantu, diebus Dominicis: Et Doctrina Christiana ante et post Vesperas cum brevi explicatione illius per virum aliquem doctum facienda, cum pridie habita fuerit Religiosis accommodata exhortatio post Litanias Lauretanas.

A Choro et psallendi onere, ut instructioni Puellarum vacare commodius possint, exemptæ sint.

Lectio Regularum et Instituti frequentissima sit, Librorumque spiritualium, tum privatim, tum communiter ad mensam, et, cum aliquid operis quietis fiet propter institutionem Puellarum.

Quidquid operis facient Religiosæ, primùm ad ipsarum et Domus necessarios usus, deinde ad Ecclesiarum, Religiosorum, et Pauperum subsidium conferatur, ut Corporalibus, Purificatoriis, Altaris mappis abluendis, sarciendis, conficiendis, Vestibus item lineis et linteis suendis; similibus demum charitatis Officiis, ut melius illarum famæ et necessitatibus provideatur.

Provisor deligatur idoneus, qui pensiones ipsarum et redditus colligat: et Procuratrici reddat. Assistrices item tres vel quatuor Matronæ lectissimæ, quæ vicissim per hebdomadas suas assistant quotidie, cum Fores Atrii reserabuntur, et obserabuntur. His

autem, et Confessariis, communicentur omnia bona et gratiæ totius Domus.

Et primatim Rosaria pro ipsis Benefactoribus singula recitentur: Reliqua enim duo pro Ecclesia Sancta, Summo Pontifice, Cardinalibus, ordinariis partim, partim pro Religiosis Ordinibus ac Viris, a quibus juvantur in spiritu, Deo Beatæque Virgini offerantur.

Nihil autem supradictorum, præter vota, obliget ad peccatum vi Instituti aut præcepti, nisi ex natura rei et communi jure; sed ad ea omnia diligentissime et perfectissime observanda omnes amore Dei et perfectionis studio excitentur. Pœnitentiæ tamen delinquentibus imponantur pro defectus qualitate, ut Prima judicaverit.

Juret tandem Prima coram Confessario, se nihil contra Institutum facturam, aut permissuram scienter quod ad alias, et regimen pertineat, si præsertim ab alia quavis, adeoque minima ex Sociis, aut externis admoneatur, et Consiliariæ cum Discreta, adeoque in re gravi major pars Matrum sic censeant: sed omni ope et opera in Domino adnitatur, ut silentium, humilitas, obedientia, devotio, charitas, cæteræque virtutes observantiæ religiosæ, et hujus Instituti forma in sua familia semper elucescant.

Similiter perpetuo auctoritate, et tenore præmissis sancimus, præsentes quoque semper et perpetuo validas fore et esse, nec sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi posse, sed semper ab illis excipi, et quoties illæ emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas, repositas, et plenarie redintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per pro tempore existentes dicti Monasterii Superiorem, Conventum, et Moniales quandocumque eligenda, concessas esse, et fore: sicque per quoscumque Judices judicari debere: ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari, dicta auctoritate decernimus. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, necnon præfati Ordinis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus: privilegiis quoque, indultis, et Litteris Apostolicis, illi, ejusque Superioribus, Conventibus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, et cum quibusvis clausulis, et Decretis in contrarium forsan

quomodolibet concessis. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, alias de illis, eorumque totis tenoribus specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio habenda foret, illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter, et expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, erectionis, institutionis, applicationis, approbationis, impertitionis, concessionis, indulti, sanctionis, decreti, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo decimò octavo. Non. Februar. Pontificatus Nostri anno quartodecimo.

NUMERO VIII.

Decreti per l' Approvazione Apostolica del Culto già prestato alla Santa

BRIXIEN.

Beatificationis, et Canonizationis

VEN. SERVÆ DEI

ANGELÆ MERICI

Fundatricis Societatis S. Ursulæ

BEATÆ NUNCUPATÆ

CUM per Emum et Rmum D. Card. Feroni Sac. Rituum Congregationis Præfectum, et Ponentem Causæ *Ven. Servæ Dei* ANGELÆ MERICIÆ *Beatæ* nuncupatæ ad instantiam Postulatoris Causæ propositum ac discussum fuerit in Congregatione Ordinaria Sac. Rituum absque interventu Consultorum ex dispensatione Apostolica infrascriptum Dubium: *An sit signanda Commissio Introductionis Causæ in casu, et ad effectum &c.*, Sac. Congregatio, audito prius R. P. D. Cajetano Forti Fidei Promotore, qui scripto, et voce sententiam suam exposuit, rescribendum censuit: *Affirmative*, si SSmo Domino Nostro placuerit. *Die* 6. *Augusti* 1763.

Et facta deinde per me Secretarium de prædictis eidem SSmo Domino Nostro relatione; Sanctitas Sua benigne annuit, prædictamque *Commissionem* propria manu signavit. *Die* 13. *Augusti* 1763.

J. M. Card. Feroni S. R. C. Præfectus

Loco ✠ Sigilli

Scipio Burghesius S.R.C. Secretarius

BRIXIEN.

Canonizationis B. ANGELÆ MERICI *Fundatricis Societatis S. Ursulæ*

POstquam Sac. Rituum Congregatio habita *die* 13. *Augusti* 1763. signandam esse censuit Commissionem Introductionis Caussæ V. S. D. ANGELÆ MERICIÆ a Decentiano, vulgo dictæ a Brixia, Fundatricis Societatis Sanctæ Ursulæ, BEATÆ nuncupatæ, prout fuit deinde signata; exhibitus fuit SSmo Domino Nostro PP. Clementi XIII. supplex Libellus, quo ut Cultus præfatæ Servæ Dei ab anno 1540., quo obiit, præstitus confirmaretur, Ursulinarum Romæ degentium Familia, nomine etiam aliarum, quæ idem Institutum in diversis Mundi partibus profitentur, enixis precibus postulabat, ut Sanctitas Sua Sacræ Rituum Congregationi examen Cultus BEATÆ ANGELÆ præstiti, sive Casus Excepti a Decretis Urbani VIII., committere cum amplissimis facultatibus dignaretur, ad effectum postea referendi eidem Sanctitati Suæ quid Patres EE. Sacr. Congregationi præpositi sentirent; prodiitque Rescriptum *die* 19. *Augusti anni* 1767.: *Ex Audientia Sanctissimi: Sanctissimus benigne remisit preces ad Sacram Rituum Congregationem, cum omnibus, et quibuscumque facultatibus necessariis, et opportunis juxta petita.*

Vigore hujus Rescripti ad Sac. Rituum Congregationem delata res est, propositoque Dubio: *An Sententia lata a DD. Judicibus delegatis ab Emo et Rmo Ordinario Brixien. super Cultu publico in vim Pontificiorum Indultorum prædictæ* BEATÆ *exhibito sit confirmanda; sive an constet de Casu Excepto a Decretis sa. me. Urbani PP. VIII. in casu, et ad effectum de quo agitur?* Eadem Sac. Congregatio, visis, libratisque documentis exhibitis, collectis Emorum Patrum suffragiis, auditoque tam in voce, quam in scripto R. P. D. Carolo Alexio Pisani S. Fidei Promotore, *die* 15. *Martii* 1768. rescribendum censuit: *Dilata, et ad Emum Ponentem cum Sanctissimo.*

Facta deinde per Emum et Rmum D. Cardinalem Ludovicum Calini, Caussæ Ponentem, Sanctissimo Domino Nostro relatione; Sanctitas Sua semel et bis ad se accersito præfato R. P. D. Carolo Alexio Pisani S. Fidei Promotore, quum in facto agnoverit, tanta cum Sanctitatis Fama decessisse BEATAM ANGELAM, ut statim post obitum Beatorum honores Brixiæ ei fuerint delati, ac plurimis postea in locis, in quibus Ursulinarum Monasteria fuere extructa, scientibus, et non reluctantibus locorum Ordinariis, per decursum fere centum annorum ante Urbani Decreta, quamplura, eaque satis speciosa, Cultus signa eidem adhibita, et innumeri fere non infimæ auctoritatis Scriptores ejusdem Virtutum magno commendationum præconio meminerint: Consideratis, seduloque perpensis Documentis illis, quibus Apostolica Indulta, sive tacita, sive expressa non deesse, comprobare nitebantur Postulatores; nec non Indulgentiis illis, quas eadem Sanctitas Sua concessit tam a Monialibus Ursulinis, quam a Puellis earumdem Scholas frequentantibus, perpetuo lucrandas *die* 21. *Martii* ejusdem BEATÆ ANGELÆ natalitio, quasque ratas habuit, et, quatenus opus esset, confirmavit: Hinc ex omnibus simul junctis declaravit, *Casum, de quo agitur, ob peculiares Facti circumstantias posse non comprehendi sub censura Decretorum san. mem. Urbani VIII.*, ac proinde Cultum, quo hactenus potita est Ancilla Dei, solemni hocce Decreto confirmavit. *Die* 30. *Aprilis ejusdem anni* 1768.

Fl. Card. Chisius Præf.

Loco ✠ Sigilli

V. Macedonius Sac. Rit. Congr. Secret.

NUMERO IX.

Decreti per l' Ampliazione del suo Culto

Concessionis Officii et Missæ in honorem B. ANGELÆ MERICIÆ Fundatricis Societatis S. Ursulæ, necnon Translationis ejus Festi ad diem 31. Maii

BRIXIEN.

SAnctissimus Dominus Noster Clemens PP. XIII. enixis demississque precibus *Emi et Rmi D. Cardinalis Molino Episcopi Brixien.*, nec non *Universæ Societatis S. Ursulæ*, audito prius

in voce R. P. Carolo Alexio Pisani Fidei Promotore, ad relationem per me infrascriptum Secretarium factam, benignè inclinatus concessit, ut tam a Clero Sæculari, et Regulari Civitatis, et Diœcesis Brixien., quàm a Monialibus Monasteriorum, seu Collegiorum dictæ Societatis S. Ursulæ ubique degentibus *Officium de Com. Virg. sub ritu duplicis majoris in Festo* B. ANGELÆ MERICIÆ *a Decentiano*, *vulgo dictæ a Brixia*, *ejusdem Societatis Fundatricis*, cujus Cultus jam *sub die* 30. *Aprilis* labentis *anni* 1768. ex vi Pontificiorum Indultorum ab eadem Sanctitate Sua adprobatus fuerat, in posterum *possit recitari*; *Missaque* itidem *de eodem Com.* tum *in præfatis Civitate*, *et Diœcesi*, tum *in Ecclesiis Monialium*, quæ idem profitentur Institutum, *celebrari*. Insuperque indulsit, ut *Festum prædictum* a die vigesima prima mensis Martii ejusdem BEATÆ emortuali (si è poi dimostrato, esser morta la Santa ai 27. Gennajo), ut plurimum ab hebdomada majori, vel Paschatis impedita, *ad diem trigesimam primam mensis Maii* quotannis, servatis tamen Breviarii, ac Missalis Romani rubricis, in perpetuum possit transferri. Die 22. Decembris 1768.

Fl. Card. Chisius Præfectus

Loco ✠ Sigilli

V. Macedonius S. R. C. Secretarius

DECRETUM

CONcesso jam a *fel. record.* Clemente PP. XIII. *die* 22. *Decembris* 1768. Officio cum Missa *de Com. Virg.* in Festo B. ANGELÆ MERICIÆ *a Decentiano*, vulgo dictæ *a Brixia*, Societatis S. Ursulæ Fundatricis; ad novas modo preces Sac. Rituum Congregationi porrectas a *Sorore Maria Aloysia a S. Josepho* Postulatrice Caussæ dictæ BEATÆ pro adprobatione Lectionum secundi Nocturni, et Orationum propriarum in Missa dictæ BEATÆ ANGELÆ; Sacra eadem Congregatio, ad relationem *Emi et Rmi D. Card. Calino* Ponentis, audito etiam *R. P. D. Dominico de Sancto Petro* Fidei Promotore, suprascriptas Lectiones et Orationes (le quali qui sonosi da noi tralasciate, per non appartenere al nostro proposito) accurate revisas ac examinatas benigne adprobavit, ac insuper concessit, ut singulis annis in memoriam ejusdem BEATÆ ab iis, quibus ex Indulto Apostolico concessum est ipsius BEATÆ *Officium de Communi*, eædem Lectiones, et Orationes recitari possint, si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit. *Die* 23. *Maii* 1778.

Factaque per me Secretarium eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. *Die* 27. *Maji* 1778.

M. Card. Marefuscus Præfectus

Loco ✠ Sigilli

C. Airoldi S. R. C. Secretarius

DECRETUM INDULGENTIÆ

Pro die, in quo agitur Festum B. ANGELÆ MERICIÆ

Ex Audientia SSmi. Die 10. *Januarii* 1769.

AD humillimas preces Monialium Ursulinarum Sanctissimus Dominus Noster Clemens PP. XIII. benignè inclinatus universis utriusque sexus Christifidelibus, qui verè pœnitentes confessi, sacraque Communione refecti aliquam ex Ecclesiis Monasteriorum seu Collegiorum Monialium Ursulinarum ubicumque Locorum existentibus hactenus erectis, et in posterum erigendis devotè visitaverint *die trigesima prima Maii*, ibique per aliquod temporis spatium juxta mentem Sanctitatis Suæ pias ad Deum preces effuderint; Indulgentiam Plenariam incipiendam a primis Vesperis usque ad occasum solis prædicti diei benignè concessit, cum revocatione alterius Decreti Indulgentiæ obtenti pro die vigesima prima Martii. Voluitque Sanctitas Sua, hanc gratiam perpetuis futuris temporibus absque ulla Brevis expeditione fore valituram. Datum Romæ ex Secretaria Sacræ Congregationis Indulgentiarum.

L. Card. Calinus Præfectus

Loco ✠ Sigilli

S. Borgia Sac. Congr. Indulg. Secret.

NUMERO X.

Decreti per la sua solenne Canonizzazione

BRIXIEN.

Canonizationis B. ANGELÆ MERICI *Fundatricis Societatis S. Ursulæ*

PRoposito in Sacra Rituum Congregatione Ordinaria absque interventu Consultorum, prævia dispensatione Apostolica, ad instantiam *Sororis Mariæ Aloysiæ a Sancto Josepho*, Assistentis Mo-

nasterii Ursulinarum Urbis, Postulatricis, per Emum et Rmum D. Cardinalem Calino Relatorem Caussæ B. ANGELÆ MERICI Fundatricis Societatis S. Ursulæ, atque in eadem sub infrascripta die discusso Dubio: *An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum, et Proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur?* Emi et Rmi Patres dictæ Sac. Congregationi præpositi, mature expensis atque examinatis cunctis in eadem Caussa deductis, auditoque prius R. P. D. Dominico de Sancto Petro Fidei Promotore, qui sententiam suam scripto et voce exposuit, unanimi consensu rescripserunt: *Ita constare, ut deveniri possit ad discussionem quatuor Miraculorum, si* Sanctissimo Domino Nostro *placuerit*. Die 12. Julii 1777.

Et facta deinde per me infrascriptum Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. *Die 16. ejusdem mensis, et anni* 1777.

M. Card. Marefuscus Præfectus

Loco ✠ Sigilli

M. Gallo S. R. C. Secretarius

BRIXIEN. &c.

SUPER DUBIO

An, et de quibus Miraculis constet post indultam eidem BEATÆ *venerationem, in casu, et ad effectum, de quo agitur?*

SAcra Ursulinarum Societas, ob præclarum quod profitetur institutum puellas ad religionem, atque ad omne officii munus erudiendi, de Ecclesia æque ac de Republica optime merita; postquam a Clemente XIII. Pont. Max. *pridie Cal. Maj. anni* 1768. cultum B. ANGELÆ MERICIÆ parenti suæ antea tributum approbari confirmarique impetravit; eumdem cultum amplificare justa pietate desiderans, quæ ad Beatos in Sanctorum numerum referendos Summorum Pontificum legibus præscribuntur, sedulo præstare aggressa est.

Itaque virtutum judicium, quod publicæ venerationis primordia minime antegressum erat (nondum evulgatis ea de re

Urbani Papæ VIII. Decretis) primum omnium in Sacr. Rituum Congregatione absolutum fuit *pridie Idus Iun. anni* 1777.; declaratumque est: de B. ANGELÆ Virtutibus theologalibus, et cardinalibus in gradu heroico ita constare, ut ad quatuor miraculorum examen procedi posset. Quumque eam Sac. Congregationis sententiam Sanctissimus Dominus Noster Pius Sextus Pont. Max. ratam esse jussisset 16. *Cal. Iul. ejusdem anni*, postea ad Miraculorum examen deventum est.

Tria autem afferebantur Miracula. Primum: *Instantaneæ perfectæque sanationis Angelæ Filippiniæ ab inveterato ulcere cacoethe putrido dexteram tibiam depascente, in scorbutico corpore, cum integra virium restitutione*. Alterum: *Subitæ ac perfectæ sanationis Mariæ ab Aquafrigida ab hemiplegia, quæ apoplexiam consequuta est, seu totius dexteri lateris paralysi, cum aphonia, aliisque gravibus symptomatibus, et cum absoluta virium redintegratione*. Tertium: *Repentinæ ac perfectæ sanationis Mariæ Angelæ Cominiæ ab hemiplegia in parte sinistra post insultum apoplecticum, cum gravissimo pectoris morbo, viribus omnino recuperatis*.

His igitur semel et iterum in disceptationem vocatis; primo in ædibus Rñi Cardinalis Causæ Relatoris 7. *Cal. Octobr. anni* 1787.; deinde in Palatio Apostolico Quirinali 17. *Cal. Octobr.* superioris anni; Congregatio demum Generalis coram Sanctissimo habita est *pridie Idus Januar. hujus anni*: in qua, tametsi communi omnium judicio visum esset, tres illas sanationes inter miracula esse recensendas; Sanctissimus tamen, ut in rebus magni momenti assolet, lumen a Deo suppliciter petiturus, decisione interea supersedendum duxit.

Hodiernum vero diem B. ANGELÆ emortualem præterire noluit, quin exoptatum ferret *Decretum*, ea mente, ut ab ea institutæ Societatis Alumnæ, certa prodigiorum cælestium notitia excitatæ, pretiosam in conspectu Domini mortem ejus majori pietate, et gaudio recolerent. In earum itaque Templum Deo in honorem S. Josephi dicatum se contulit, Divinamque Æterno Patri Victimam summa religione immolavit: deinde claustrales ædes ingressus, adstantibus Reverendissimo Cardinali Archinto S. R. C. Præfecto, eodemque Causæ Relatore, R. P. Carolo Erskine S. Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, rite pronuntiavit: *Constare de tribus Miraculis a Deo*, B. ANGELA MERICIA *intercedente, patratis, ad tertium genus referendis*. Decretumque

ad vulgi notitiam prius deductum, in acta S. Congregationis referri jussit. *6. Cal. Februar. anni* 1790.

J. Card. Archinto Præfectus

Loco ✠ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius

BRIXIEN.

Canonizationis B. ANGELÆ MERICI *Fundatricis Societatis S. Ursulæ*

CUM in Causa Canonizationis B. ANGELÆ MERICIÆ, post adprobationem Cultus, instituto examine de Virtutibus heroicis, decretum esset, quatuor Miraculorum adprobatione opus esse ad Canonizationem obtinendam, et nonnisi tria Miracula adprobata adhuc essent Decreto edito *6. Cal. Febr. hujus anni*; Soror Maria Aloysia a S. Josepho Causæ Postulatrix Sanctissimo Domino Nostro Pio Sexto Pont. Max. humillime supplicavit, ut, inspectis peculiaribus circumstantiis ejusdem Causæ, ab onere quartum Miraculum afferendi dispensare auctoritate Apostolica dignaretur.

Sanctissimus, antequam quidquam decerneret, destinavit Particularem Sac. Rit. Congregationem, ejusque sententiam exquisivit: In eaque, cum sequens Dubium cum S. Fidei Promotore concordatum esset: *An sit consulendum Sanctissimo pro Dispensatione a quarto Miraculo in casu, et ad effectum, de quo agitur?* hesterno die in contradictorio judicio cum eodem S. Fidei Promotore responsum est: *Affirmative*. Relata vero a me infrascripto Secretario Sanctitati Suæ Sac. Congregationis sententia, Sanctissimus benigne annuit, petitamque Dispensationem in casu, et ad effectum, de quo agitur, numquam in exemplum afferendam, ob peculiares Causæ circumstantias eidem Sanctitati Suæ expositas, concessit XI. *Cal. Majas anni* 1790.

J. Card. Archintus Præfectus

Loco ✠ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius

B R I X I E N.

Canonizationis B. ANGELÆ MERICI *Fundatricis Societatis S. Ursulæ*

PUerilis ætas inops consilii, et infirma, quam Christus Dominus singulari caritate complexus omni cura suscipiendam docuerat, magnum nacta est præsidium columenque in B. ANGELA MERICIA; quæ, cùm præcipuum suæ vitæ tempus puellarum moribus conformandis devovit, tùm præclaram Ursulinarum Societatem in idem munus impigre incumbentem summo Religionis, Reique publicæ bono fundavit. Merito igitur digna prudens hæc Virgo visa est, quæ ab Ecclesia universa laudem, venerationemque adipisceretur.

Et vero, postquam delatos ei jam plerisque in regionibus Beatorum honores Clemens XIII. Pont. Max. legitimos declaraverat; deinde vero, de Virtutibus ejus heroicis feliciter absoluto judicio, de Miraculis etiam tributam ei venerationem consecutis constiterat; novissime in Generali Sac. Rit. Congregatione coram Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa Sexto habita *III. Idus Jul.* in Palatio Apostolico Quirinali, de ipsius cultu per universam Ecclesiam amplificando deliberatum est: interrogatisque Patribus, censerent necne *tuto* procedi posse ad ejus Canonizationem; id decere quammaxime, fuit omnium assensu atque adprobatione judicatum.

Idipsum, post multas superioribus diebus fusas ad Deum preces, Sanctitati Suæ optimum factu visum est. Quapropter hodierna die, in qua Festum agitur ASSUMPTIONIS B. M. V., absoluto Eucharistiæ Sacrificio, adstantibus Rño Cardinali Archinto Congregationi Præfecto, eodemque Causæ Relatore, R. P. Carolo Erskine S. Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, Sanctitas Sua rite definivit: *Tuto procedi posse ad Canonizationem* B. ANGELÆ MERICIÆ. Decretumque de Sanctificationis solemniis quandocumque celebrandis in S. R. C. acta referri, et consuetis locis proponi mandavit. *XVIII. Calend. Septembr.* 1790.

J. Card. Archinto Præfectus

Loco ✻ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius

Fine del terzo ed ultimo Libro